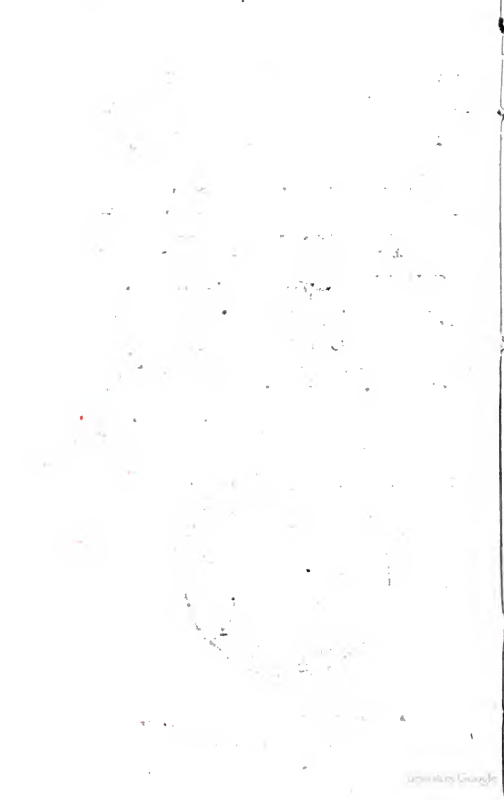
# RIME
*DEGLI*
# ARCADI
TOMO NONO.

# RACCOLTA
DI VARJ POEMETTI LIRICI,
DRAMMATICI, E DITIRAMBICI
# DEGLI ARCADI
## TOMO PRIMO,
CHE E' IL NONO DELLE RIME.

*All'Eminentiſs. e Reverendiſs. Principe*
IL CARDINAL
## PIETRO OTTHOBONI
VICECANCELLIERE DI S. CHIESA.



IN ROMA, Per Antonio de' Roſſi. 1722.
*Con licenza de' Superiori.*

*All'Eminentiss. e Reverendiss. Principe*

IL CARDINAL

# PIETRO OTTHOBONI

VICECANCELLIERE DI S. CHIESA.

ALFESIBEO CARIO:

*Hiunque leggerà questo Volume ben tosto per se stesso riconoscerà il motivo della presente Dedicazione, che col più*

*ossequioso sentimento dell'animo mio fo all'*EMINENZA VOSTRA; *imperciocchè ben'a* VOI *è convenevole, che sia consagrato, essendo pieno a dovizia degli effetti della Vostra magnificenza, e delle singolari grazie, che a larga mano vi siete degnato di compartir mai sempre all'Arcadia, la cui felicità fin dal suo nascimento fu dono Vostro, perche nacque nel Pontificato del Grande* ALESSANDRO VIII. *Laonde siccome è egli qualificato nel suo interno da tanti Vostri favori; così non debbe sfuggire la vantaggiosa occasione d'uscire alla vista universale col glorioso splendore del Vostro inclito Nome nella sua fronte. Questo motivo,*

*tivo, che in esso apparisce, da un'altro non apparente, ma pure d'egual peso viene accompagnato; ed è la generosa Protezione, che avete mai sempre compartita alle buone Arti, e segnatamente alle lettere amene, le quali in* Voi*, e per* Voi *anno principalmente fiorito, e tuttavia fioriscono in questa gran Metropoli dell'Universo. Di ciò ben può fare ampia fede la stessa Arcadia, la quale non pure ha goduto l'onore di veder da* Voi *favoriti e se stessa, e i suoi più considerati Soggetti, con non pochi de' quali vi siete anche degnato di costumar dimesticamente, e in privati Letterarj Congressi e in pubbliche Acca-*

*demie aperte nel Vostro Palazzo: altri ne avete voluti presso di* Voi: *altri ne avete sovvenuti, e beneficati; e finalmente tutti gli avete sempre con singolar benignità accolti, e riguardati; ma non avete avuto a sdegno di comparire e nel lor Catalogo, e nelle loro Raccolte co' Vostri egregj Componimenti, e col Vostro splendididissimo Nome. Nè la sola Arcadia; ma Roma, e l'Italia tutta ratificano tal verità: quella rammentando le tante, e sì cospicue Comparse, che le belle Arti, e spezialmente la Poesia, mediante il Vostro magnanimo amore verso di esse, ben sovente anno fatte, non solo nel mento-*

*vato*

*vato Vostro Palazzo; ma ne' suoi Teatri, ne' suoi Licei, e sopra il tutto ne' suoi Tempj, e Basiliche: tra le quali ben mi giova quì nominar S. Lorenzo in Damaso Vostra Diaconia, ove non poche di quelle gareggiano ogni anno per mettere alla vista del Romano Popolo col Vostro eccelso Genio la Vostra incomparabil pietà: questa veggendovi acclamato nelle più famose sue Accademie, e tra i più culti Ingegni, e i più chiari Sostenitori della Repubblica Letteraria connumerato, e di quel fino gusto, e discernimento fornito, senza il quale la Letteratura, per quanto si studj, non può mai giungere alla perfezio-*

*ne.*

*ne . Anzi tanto è il compiacimento, che ritragge l'Italia dall' avere un Figlio di sì alto merito, qual siete* VOI, *che non capendo nel giro di quella, ridonda in abbondanza, e si sparge per tutta l'Europa, la quale ammira, e venera in* VOI *congiunta colla magnificenza, col sapere, e colla pietà ogni altra più gloriosa Virtù; di maniera che* VOI, *ben può dirsi, che siate nobile Oggetto della più parte degli sguardi dell'Universo. Finalmente concorrono altresì a giustificar la presente Dedicazione le mie infinite obbligazioni verso l'*EMINENZA VOSTRA, *incominciate fin dalla mia prima giovanezza, quando capitato*

*in*

*in Roma mi accoglieſte genero-ſamente ſotto la Voſtra Prote-zione; la quale, come pel corſo di ben quaranta, e più anni vi ſiate degnato di continuarmela, non è da lungamente eſagerarlo, eſſendo ben noto, e paleſe a chiunque ha di me conoſcenza. Gradite dunque,* Principe Eminentissimo, *l'offerta oſſequioſa di queſto Volume, a* Voi *per tanti, e sì conſiderabili motivi, ben dovuto; e colla conſueta Voſtra grandezza d'animo ricevendolo, e riguardandolo, mettete lui in ſicurezza di vivere eternamente col Voſtro Nome, e me in iſperanza di continuare il reſtante della mia vita ſotto la Voſtra Protezione.*

*A chi*

# *A chi legge.*

Er compimento della Raccolta delle Rime degli Arcadi, ed acciocchè in essa i Lettori possano ritrovare ogni genere di Componimenti, che sotto il nome di Rime possono comprendersi, anno i Deputati stimato bene, di raccore in Volume i Poemetti Lirici, e Ditirambici d'invenzione de' nostri secoli, come Corone, Ditirambi, Feste, Baccanali, e simili, de' quali ne' precedenti Volumi non si è tenuto proposito: tanto maggiormente che i medesimi o erano stati impressi, ciascuno di per se, in libricciuoli di poche carte, o erano divenuti rarissimi, o erano rimasi manuscritti nell'Archivio dell'Adunanza, non senza pericolo di disperdersi, e andare in obblivione, quando per altro sono anch'essi degni di com-

pa-

parire sotto gli occhi non pur de' presenti Letterati, ma anche de' futuri. Questo Volume poi, che è il primo di simil genere, può essere anche il nono delle medesime Rime; ed intanto porta in fronte diverso Titolo, in quanto o la tessitura, o lo stile de' Componimenti in esso inchiusi così richiede; i quali quantunque anch' essi alla Lirica appartengano, nondimeno non si conformano a quelli de' precedenti Tomi, che non contengono, se non Sonetti, Canzoni, e Canzonette, e al più qualche breve Componimento irregolare dello stesso carattere. Gradiscano i Lettori questa attenzione de' Deputati, e attendano in breve da' medesimi tutto ciò, che manca pel compimento della Raccolta generale, che dalla Ragunanza d'Arcadia fu già promessa alla Repubblica Letteraria.

Noi

NOi infrascritti spezialmente Deputati, avendo riveduto a tenor delle Leggi d'Arcadia, e del Decreto fatto dalla Generale Adunanza, come al Volume 3. de' Fatti a car. 62. un Volume di Poesie Volgari, intitolato. *Raccolta di varj Poemetti Lirici, Drammatici, e Ditirambici. Tomo Primo.* Giudichiamo, che gli Autori di esse possano nell'Impressione servirsi de' Nomi Pastorali, e dell'Insegna del nostro Comune.

*Palemone Licurio P. A. Deputato.*
*Cesennio Issunteo P. A. Deputato.*
*Bandalio Fezzeo P. A. Deputato.*
*Arnauro Epirio P. A. Deputato.*
*Cleogene Nassio P. A. Deputato.*
*Semiro Acidonio P. A. Deputato.*
*Mireo Roseatico P. A. Deputato.*
*Automedonte Abeatico P. A. Deputato.*

Attesa la suddetta relazione, in vigore della facoltà data alla nostra Adunanza dal Reverendiss. P. Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, si concede licenza a' suddetti Pastori Arcadi di servirsi nell'Impressione de' mentovati Componimenti, de' Nomi, e dell'Insegna suddetti. Dato in Collegio d'Arcadia &c. al III. dopo il x. di Boedromione andante, l'Anno I. dell'Olimpiade DCXXV. ab A. I. Olimp. VIII. Anno III.

*Alfesibeo Cario Custode Gen. d'Arcadia.*

Loco ✠ del Sigillo Cust.

*Zetindo Elaita Sottocustode.*

*Im-*

*Imprimatur.*
Si videbitur Reverendis. Patri Mag. Sac. Pal. Apost.

*N. Baccarius Episc. Bojanen. Vicesg.*

---

# APPROVAZIONE

*Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore*
*MONSIGNOR*

## NICCOLO' FORTEGUERRI

*Referendario dell'una, e dell'altra Segnatura, e Prelato Domestico di N. S.*

HAvendo veduto di commissione del P. Reverendissimo Selleri Maestro del Sacro Palazzo Apostolico il Tomo Primo della Raccolta di varj Poemetti Lirici, Drammatici, e Ditirambici degli Arcadi, e non vi essendo cosa in esso, che sia contraria alla Cattolica Religione, ed a' buoni costumi, lo giudico degno della pubblica luce. Di Casa questo dì 3. Ottobre 1721.

*Niccolò Forteguerri.*

La

LA Raccolta di varj Poemetti Lirici, Drammatici, e Ditirambici degli Arcadi Tomo Primo, essendo da me stata letta per commissione del Reverendiss. Padre Gregorio Selleri Maestro del Sacro Palazzo Apostolico, nulla contiene di repugnante alla Cattolica Fede, ed a' buoni costumi, nè pure a' Principi; anzi ho in essi riconosciuto verissimo il detto di Seneca *l. 7. ep. 78. unus dies hominum eruditorum plus patet, quàm imperiti longissima ætas.* Dalla Casa Professa di S. Pantaleo delle Scuole Pie li 2. Novembre 1721.

*Ridolfo di S. Girolamo Commissario Generale de' Chierici Regolari delle Scuole Pie, e Rettore di S. Pantaleo.*

---

*Imprimatur*

Fr. Gregorius Selleri Ordin. Prædic. Sac. Pal. Apost. Magister.

---

## *Protesta degli Autori.*

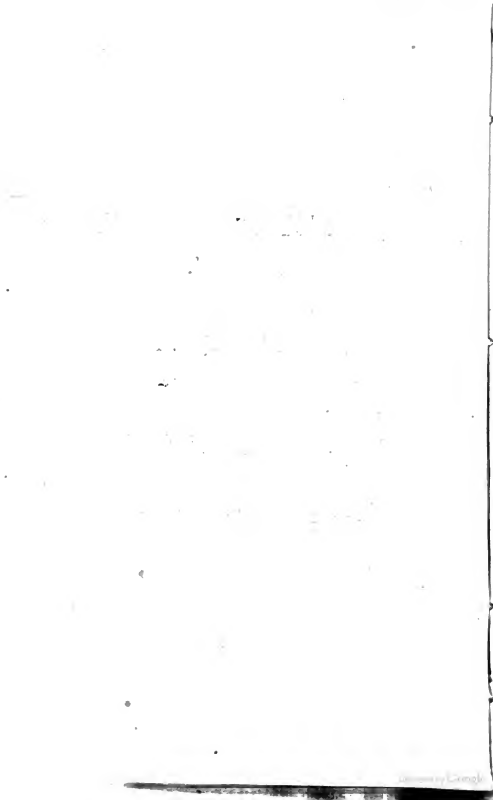
PRotestano gli Autori de' Componimenti di questo Tomo, che le parole Fato, Destino, Deità, Adorare, Eterno, e simili, siccome anche ogni sentimento attenente al Gentilesimo, sono meri ornamenti Poetici, e non già sentimenti di veri Cattolici, quali eglino sono.

CC-

# CORONA POETICA
## RINTERZATA
### OFFERTA

*Alla Santità di Nostro Signor Papa*

# INNOCENZIO
## DECIMOTERZO

*Dalla Ragunanza d'Arcadia, e dalle sue Colonie, Campagne, e Rappresentanze.*

I.

# DEL BALY GREGORIO REDI ARETINO,

## DETTO AUTONE MANTURESE,

Vicecustode della Colonia FORZATA.

„ Questa, che ordì non vile almo Corona
*Alle tue Tempie Arcadia, o Gran Pastore,*
*Non ti sdegnar, che inteßo abbia alcun fiore*
*Colto sul Castro, e al nostro ardir perdona.*
*Che fra le ripe sue chiaro ancor suona*
*De' suoi Figli, Avi tuoi, l'alto valore,*
*E'l prisco rammentando, e 'l nuovo onore*
*E coll'Arno, e col Mar di Te ragiona.*
*Ei diede, son mill'anni e mille, a Roma*
*Rampolli dell'Anicio Tronco altero,*
*Da cui l'eccelsa stirpe tua si noma;*
*Ed or di questo in vece, altro più vero*
*Serto tesser vorrebbe alla tua Chioma*
„ *Di frondi ignote al basso uman pensiero.*

II.

## DEL CANONICO GIO. BATISTA RIDOLFI MACERATESE,

### DETTO FERILDO AZANIANO,

Pastore Arcade della Colonia ELVIA.

CIBO ALTRO NON VUOLE.

„ *DI frondi ignote al basso uman pensiero,*
*Frondi, del cui bel verde unqua Foresta*
*Nè Monte andò nelle sue chiome altero,*
*Apollo un Serto in Elicona appresta.*
*Gode il merto per lui felice impero*
*Sopra l'etade alle grand'opre infesta;*
*E s'apre a' chiari nomi ampio sentiero*
*Di là dall'onda sì agli Eroi molesta.*
*Bei versi, culte rime, e stile industre*
*Le frondi son dell'immortal Corona*
*Delle Suore Febee lavoro illustre.*
*Signor, tal Serto a Te il Parrasio or dona*
*Fatto per Te, di umil, rauco, e palustre,*
„ *Emulo del famoso alto Elicona.*

III.

III.

# DEL P. D. FLORIANO MARIA AMIGONI DA MELDOLA,

## DETTO ALPAGO MILAONZIO
Vicecustode della Colonia CAMALDOLESE.

„ E Mulo del famoso alto Elicona
*Specchiasi l'Aventin del Tebro all'onda,*
*E i prischi Augelli, e l'apollinea fronda*
*Desta, e de' santi auspicj ampio risuona.*
*Che a un suo Pastor la prima Verga or dona*
*Il Divin Spirto, che sua mente inonda,*
*E 'l crine augusto, e i gran pensier circonda*
*Colla triplice eterna aurea Corona.*
*E quel sei Tu, Germe d'augusta Pianta,*
INNOCENZO *immortal, per cui l'intero*
*Mondo dell'oro antico omai si ammanta.*
*E già tornerà al Lazio il Greco Impero,*
*Qual sotto il tuo grand'Avo; e' i vede, e il canta*
„ *Il suol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero.*

IV.

## DEL DOTT. GIOVANNI GUASCO DA REGGIO DI LOMBARDIA, DETTO MATILDO STINFELIO,

Vicecuſtode della Colonia CROSTOLIA.

NON PORTANO GIA' GUERRA
A I NOSTRI CARMI.

„ *IL ſuol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero,*
*Oh come ancor più renderiaſi adorno,*
*Se Tirſi a riveder tornaſſe il giorno*
*Per adorarti Succeſſor di Piero!*
*Avvezzo egli a cantar del ſommo Vero*
*Potria bei raggi a noi ſparger d'intorno;*
*E pria di fare al Ciel nuovo ritorno,*
*Qual ſia ſcoprirci il rinaſcente Impero.*
*E pien d'ogni virtù, che in Uom riſiede,*
*E dopo morte ancor non l'abbandona,*
*Fattoſi preſſo all'onorata Sede,*
*Il picciol don di queſta umil Corona,*
*Diria con noi, baciando il Sacro Piede,*
„ *Se a Te l'offriſce il noſtro Amor*, „ *perdona.*

V·

V.
# DEL BARONE D. GIUSEPPE BENEDETTI DALL'AQUILA,

## DETTO ALCIDALGO SPARZIATE,
Vicecuſtode della Colonia ATERNINA.

VEL MURMURE CONCORS.

„ *SE a te l'offriſce il noſtro Amor, perdona,*
*Signore, al noſtro Amor l'offerta umile,*
*E non aver l'Arcadia noſtra a vile,*
*Che quanto può donar, tutto ti dona.*
*Se chiaro in ogni pregio omai riſuona*
*Il tuo Nome immortal da Battro a Tile,*
*Al tuo gran vanto, con leggiadro ſtile,*
*Intrecciar chi potrà degna Corona?*
*Mira nel dono il cuor, mira la ſchietta*
*Brama del Donator, mira il penſiero*
*Di felice umiltade al Ciel diletta.*
*Nel Dono de' Paſtori il cuor ſincero*
*Criſto aggradì; deh ancor tu il noſtro accetta,*
„ *Sommo Paſtore dell'Ovil di Piero.*

VI.

# DI D. SAVERIO DEL GIUDICE CHIETINO MARCH. DI CASALE,

## DETTO OLASCO PANACHEO,

Pastore Arcade della Colonia TEGEA.

MATRIS NOMINA SERVAT.

„ *SOmmo Pastore dell'Ovil di Piero,*
*Quando la Fama, che sen vola intorno,*
*Di quei gran pregi, onde ti mostri adorno*
*Riempiè lieta il gemino emisfero,*
*Vidi esultare il Sacrosanto Impero*
*Degli ostinati suoi nemici a scorno,*
*E la Giustizia, e la Pietà ritorno*
*Fare in sembiante maestoso, e altero.*
*Vidi gli Eroi del tuo gran Sangue istesso,*
*Che nel medesmo Trono ebber Corona,*
*Vinti di tue Virtudi al bel riflesso.*
*E dissi allora; ahi, che non ben consuona*
*Col merto l'opra, onde a Te serti intesso,*
„ *A te, cui fulgid'oro il crin corona.*

VII.

VII.

# DEL CONTE ANGELO ANTONIO SACCO BOLOGNESE,

## DETTO LEANDRO ORESTEO,

Pro-Vicecuſtode della Colonia RENIA.

MATRIS SE SUBIICIT UMBRÆ.

„ A Te, cui fulgid'oro il crin corona,
*Offre l'Arcada terra i voti ſuoi,*
*Mentre figlio di tanti eccelſi Eroi*
*Per comun noſtro Padre il Ciel ti dona.*
*Già con ſtimoli acuti il cuor ti ſprona*
*A farti eguale, anzi maggior de' tuoi,*
*La Gloria tua, la Gloria lor, che a noi*
*Fin dalle tombe nobili riſuona.*
*Deh poiche l'*INNOCENZA *in Vaticano*
*Il frenò ripigliò del Sacro Impero,*
*Innocente la regga auguſta mano.*
*A Te sì degno Succeſſor di Piero*
*Ceda alfine il crudel Trace inumano,*
*A Te, cui ſervo inchina il Mondo intero.*

VIII.

VIII.

# DI CARLO FRANCESCO MARCHESELLI RIMINESE

## DETTO CORISBO CATARSIO,

Viceceuſtode della Colónia RUBICONA.

„ A *Te, cui ſervo inchina il Mondo intero,*
*Io pur veggio inchinarſi il folto ſtuolo*
*Degli Avi tuoi, che il Soglio alto di Piero*
*Ornò, impennando a Fama illuſtre il volo.*
*E Aleſſandro, e Gregorio, e l'Avo altero,*
*Di cui tu porti il nome invitto, e ſolo,*
*Innocenzio, onde poi per lor ſi diero*
*Gran Leggi al Mondo, e Divi eccelſi al Polo,*
*Dirti (piegando le ſacrate chiome*
*A quei pregi, onde il Tago, e Elvezia adorno*
*Ti vider sì, ch'immortal fia 'l tuo nome)*
*Figlio: ciò che di grande oprammo un giorno,*
*Come norma non già; prendilo come*
„ *Noſtro tributo al gran Triregno intorno.*

IX.

IX.

# DELL'AB. GIACINTO VINCIOLI PERUGINO,

## DETTO LEONTE PRINEO,

Vicecuſtode della Colonia AUGUSTA.

### AUGUSTO AUGURIO.

„ *NOſtro tributo al gran Triregno intorno,*
*Che umile a offrirſi vien da varie bande,*
*Speme non ebbe pari unqua, e sì grande,*
*Onde incontrar poteſſe un più bel giorno.*
*Paſtor di gloria, e di virtù più adorno*
*Non vide il Gregge, cui gl'influſſi mande*
*Il Ciel propizj, poichè i raggi ſpande*
*Della priſca aurea età, che or fa ritorno.*
*Queſto Sole, che far può men giocondo*
*Dell'altro il lume, e far, che tutto orrore*
*Ciò, che non è virtù, reputi il Mondo,*
*Eterno ſia del ſecol noſtro onore;*
*Poichè di ſua virtù mirando il fondo,*
„ *Far pompa non deſia del ſuo ſplendore.*

X.

# X.
# DEL MARCHESE UBERTINO LANDI PIACENTINO,
## DETTO ATELMO LEUCASIANO
Pastore Arcade della Colonia TREBBIENSE.

DULCEDINE CAPTA.

„ *Far pompa non desia del suo splendore,*
*Anzi colla sua Gloria umil si sdegna:*
*Ben sopra altrui, ma più sopra se regna*
*Ognor di se, non che d'altrui maggiore:*
*Di senno arma la mente, e di valore*
*Il petto, e a ben regnar la norma insegna:*
*Fa in se veder qual esser pur convegna*
*Chi di Dio tanto ha in se dentro, e di fuore.*
*Tra gioia, e speme a' piedi suoi si prostra*
*La Fede: a' piedi suoi tra sdegno, e scorno*
*Chinar la fronte l'Eresia già mostra.*
*Tutti a lui stanno i comun plausi intorno;*
*Ed Egli sol di sue Virtù fa mostra*
„ *Tra i bei serti regali, ond'egli è adorno.*

XI.

# XI.
# DELL'AB. GASPERO ROMAGNOLI CESENATE,

## DETTO OLASTO TEARIO,
Pastore Arcade della Col. RIFORMATA.

„ TRa i bei serti regali, ond'Egli è adorno,
Egli, che a Roma, e al Cristian Mondo impera,
Fra quelli ancor, che de' nemici a scorno
Da Lui la Fede giustamente spera,
Chi mai credea, che sì benigno un giorno
Piegasse a Noi la sacra fronte altera,
Talchè di Fiori la cingesse intorno
Incolta di Pastori umile schiera?
Ma se obblia sue virtudi, e i fatti egregi
De' grand'Avi famosi, e il bel fulgore
De' più rari di gloria incliti fregi,
Di Lui certo la fama andrà maggiore;
E questo forse tra mill'altri pregi
„ Fia sol suo pregio, e non fia già minore.

XII.

XII.

## DI GIO. BATISTA BOCCOLINI FOLIGNATE,

### DETTO ETOLO SILLENEO,

Pastore Arcade della Colonia FULGINIA.

FRATERNO LUMINE.

*„ Fla sol suo pregio, e non fia già minore*
*Quel di Roma in segnar ne' Fasti suoi*
*Tutti raccolti in uno i prischi Eroi,*
*Che per senno ebber fama, e per valore.*
*Mentre, qual chi di cosa unqua maggiore*
*Non vide il bello, nè vedrallo in poi,*
*Stupida mira ella* INNOCENZIO, *a noi*
*Dal Ciel venuto in maestade, e amore.*
*E già dinanzi a quei, che un dì regnaro*
*Gregorj, ed Alessandri, al Trono intorno*
*Lieta festeggia, e insieme adora il raro*
*Di quest'uno, che sol di gloria adorno*
*Dovrà poi per virtudi unico, e chiaro*
*„ Farsi veder del tempo edace a scorno.*

XIII.

XIII.

# DI GIO. BAT. PALMA URBINATE DE' CO. DEL POGGIO S. MARIA,

## DETTO CALLIMBO FENEIO,

Pastore Arcade della Colonia METAURICA.

MICAT INTER OMNES.

„ *FArsi veder del tempo edace a scorno*
*Tua gloria omai d'immortal lauro cinta*
*Ben puote, Arcadia; e a belle imprese accinta*
*Portar tuo nome ovunque splende il giorno;*
*Che sebben parve il tuo bel volto intorno*
*Scemar di luce, e tua virtude estinta,*
*Allor che al Cielo del suo frale scinta*
*La grand'Alma d'*ALNAN *fece ritorno,*
*Sorge or più bella; e qual se nera ecclisse*
*Tolse gran parte al Sol di suo splendore,*
*Non però il fine a' raggi suoi prescrisse;*
*Così in Te non mancò quel primo onore;*
*Poiche* ARETALGO *il suo gran nome scrisse*
„ *Bell'ornamento in fronte al tuo valore.*

XIV.

## XIV.
## DELL' ABATE GIROLAMO TOZZI SANESE,
### DETTO SILAURO PANDOSIANO,
Pastore Arcade della Colonia FISIOCRITICA.

VERIS QUOD POSSIT VINCERE FALSA.

„ *BEll'ornamento in fronte al tuo valore*
*E' il gran Triregno, ch'a Te il crin circonda,*
*Che dall'Eoa alla Cimmeria sponda*
*Da' Regi stessi a Te riscuote onore.*
*Ma di tant'ornamento anche maggiore*
*E' l'Alma tua d'ogni virtù feconda,*
*La cui luce non mai fia, che s'asconda*
*O d'invidia, o di tempo al rio tenore:*
*Onde di Fede ad oscurare il giorno*
*Nembo d'Arabi strali invan risuona*
*Del Gregge eletto al fido Ovile intorno:*
*Ch'a Te, cui 'l Cielo il suo potere or dona,*
*La Luna incurverà l'argenteo corno,*
„ *A Te, cui fulgid'oro il crin corona.*

XV.

XV.

# DI GIOVANNI ABBATI DA PESARO,

## DETTO NERALBO MIRAGETICO,

Vicecustode della Colonia ISAURICA.

„ *A Te, cui fulgid'oro il crin corona,*
*E in cui, più di que' rai, la mente ſplende*
*O ſe contempla, o ſe a bell'opre intende,*
*Fatta a ſe di ſe ſteſſa alma Corona,*
*Ecco a ſiniſtra il Ciel ſereno tuona,*
*Lieto in Te di mirar le ſue vicende;*
*E sì l'immago ſua nel ſen ti ſcende,*
*Che parli, e ne' tuoi detti ei ſol ragiona.*
*Quindi l'Idre, e l'Arpie ſorde oſtinarſi*
*Più non vedrai; ma al tuo Divino Impero*
*L'une i furti depor, l'altre chetarſi.*
*E più di lor, quel di ſua mole altero*
*Moſtro dell'Aſia mirerai piegarſi*
„ *A Te, cui ſervo inchina il Mondo intero.*

XVI.

# DI PIETRO IGNAZIO DELLA TORRE CONTE DI BOBBIO,

## DETTO EUMANTE ACHELEIO, Vicecustode della Colonia INNOMINATA.

SAT MAGNI NOMINIS UMBRA.

„ *A Te, cui Servo inchina il Mondo intero,*
*Sommo Pastor del battezzato Ovile,*
*Viene un Droppello Innominato, e Umile*
*Reso però dal tuo gran Nome altero.*
*Or che assiso nel Soglio almo di Piero*
*Ei ti mira,* Aretalgo, *eroico stile*
*Trattar vorrebbe, e plettro più gentile*
*Svegliare in laude del tuo nuovo Impero.*
*Ma i Pastori del Pò tanta virtute*
*Non anno. Il Tebro, che ne va sì adorno,*
*L'infonda alle lor lingue e rozze, e mute.*
*Tu accetta intanto in così fausto giorno*
*L'espresso, ancorche in rime mal tessute,*
„ *Nostro tributo al gran Triregno intorno.*

XVII.

XVII.

# DEL P. FILIPPO ANTONIO DELLA CONCEZIONE MACERATESE,

*TRA GLI ARCADI*

DETTO SOFRONIO LADEO,

Per la Colonia CALIESE.

ARBOR VITTORIOSA, E TRIONFALE.

„ NOstro tributo al gran Triregno intorno,
*Ob qual, di sua umil sorte uscendo fuore,*
*Signor, diffonde omai vivo splendore,*
*Reso da' rai di tua Clemenza adorno!*
*Ben fa palese ovunque appare il giorno*
*Il Serto, che t'offriam, come il valore*
*Crebbe degli Avi tuoi fama, ed onore*
*A questo della Fè trono, e soggiorno.*
*Di Gregorio, e Alessandro, e dell'invitto*
*Innocenzo le chiare opre, e l'altero*
*Nome fatale agli Empj, in esso è scritto.*
*E addita poi, come il bel pregio intero*
*In Te di tanti Eroi fece tragitto,*
„ *Sommo Pastore dell'Ovil di Piero.*

XVIII.

# DEL CONTE MICHELE TONI FAENTINO,

## DETTO TIGELLO GORGASIO,

Pastore Arcade della Colonia LAMONIA.

DIFFICILE EFFOSSU.

„ *SOmmo Pastore dell'Ovil di Piero,*
*Ben vanta Roma mille, e mille Eroi,*
*Che accrebber regni al di lei vasto impero,*
*E son fra questi ancor tanti Avi tuoi;*
*Ma per Te solo obblia que' figli suoi,*
*Che per lei tanto a i prischi tempi fero,*
*Tutto additando con stupore a noi*
*Giunto in Te ciò, ch'altrui fea gire altero.*
*Anzi d'intorno a Te li vede espresso*
*Segno recar di gaudio, e aversi a onore*
*Ciascuno in Te mirar suo pregio impresso.*
*Sol tua Umiltà non vuol, che splendan fuore*
*Tai pregi; e dice lor: Virtute in esso*
„ *Far pompa non desia del suo splendore.*

XIX.

# XIX.
# DI MONSIGNOR PIETRO ANTONIO CREVENNA MILANESE,
*Proposto della Regia Cappella della Scala,*
## DETTO SALENTO ELAFIEIO,
Vicecustode della Colonia MILANESE.

AN NE DEUS, GENIUSVE LOCI?

„ F*Ar pompa non desia del suo splendore*
*Quei, che di luce più del Sole abbonda,*
*Ora che il raggio del Divino Amore*
*La mente a Lui di più chiaror feconda.*
*Non isdegnò d'esser fra noi Pastore,*
*Fregiato il crin dell'Apollinea fronda,*
*Ei, ch'è pur giunto a quel sublime onore,*
*Che la fronte degli Avi orna, e circonda.*
*Or lieta Arcadia, ad adorar venuta,*
*A Te, Gran Padre, col cantar ragiona;*
*Nè Tu, qual Nume, un rozzo don rifiuta.*
*Questa sovra il Triregno umil Corona,*
*Che ti porgiam d'Arcadi fior tessuta,*
„ *Se a Te l'offrisce il nostro Amor, perdona.*

## XX.

## DEL P. DON GIO. FRANCESCO Baldini Bresciano C. R. Somasco, *TRA GLI ARCADI* DETTO BRENNALIO RETEO, Per la Colonia CENOMANA.

ET RESPONDERE PARATI.

„ *SE a Te l'offrisce il nostro Amor, perdona,*
*Questa, non già di gemme, e d'or tontesta,*
*Ma di semplici fior rozza Corona,*
*Che nostra pura fe ti manifesta.*
*Fe, che ci dice: Ecco il Signor, che dona*
*Nuova al Mondo sembianza, e che lo desta*
*All'Opre antiche; e ove più 'l Mar risuona*
*Di Pier volge la prua nella tempesta.*
*Vè come al grand'incarco il forte core*
*Arduo sovrasta, e nel regal soggiorno*
*Chiama seco a regnar Virtute, e Onore!*
*Vè qual risplende a' suoi grand'Avi intorno,*
*Del buon Sangue Latin pien del valore*
„ *Tra i bei serti regali, ond'egli è adorno!*

XXI.

XXI.

# DEL DOTTORE GIROLAMO BARUFFALDI FERRARESE, DETTO CLUENTO NETTUNIO, Pastore Arcade della Colonia FERRARESE.

„ T*Ra i bei serti regali, ond'egli è adorno,*
*Un'altro ancor del Pastoral governo*
*Sull'alta fronte d'*Aretalgo *io scerno*
*In questo a lui sì fortunato giorno.*
*E come l'Api al più bel fiore intorno*
*Volan ronzando allo sparir del Verno,*
*Tale a lui, come a suo Signor superno,*
*Fassi dal nostro umil Popol ritorno.*
*E in vario suono: Gran Pastor, gli dice,*
*Dal Cielo eletto al più sublime Impero*
*In questa etade ahi misera, e infelice,*
*Deh volgi a noi pur anco il tuo pensiero;*
*E allor beato, allor direm felice*
„ *Il suol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero.*

XXII.

# DI BERNARDINO LEONE MONTENARI VICENTINO,

## DETTO ENILO AMMONIO,

Vicecuſtode della Colonia ANIMOSA.

TENUES GRANDIA.

„ *IL ſuol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero,*
*Del bel deſtin, che ſuo umil ſtato onora,*
*Di dare un'altro Succeſſore a Piero*
*In Te, il cui Sangue ne diè tanti ancora,*
*E tale darlo, che già il Mondo intero*
*In ogni opera ſua ſcorge uſcir fuora*
*Alma real degniſſima d'impero*
*Del maggior uopo riſerbata all'ora;*
*Al Ciel, che ſi apparecchia in ſua mercede,*
*Perche a lungo lo ſerbi, ed al gran core*
*Doni potere ugual, ſupplice chiede:*
*Ch'ogni empia ſetta trar dal cieco errore,*
*Regi riporre in Soglio, e Regni in Fede*
„ *Fia ſol ſuo pregio, e non ſia già minore.*

XXIII.

XXIII.

# DI FRANCESCO BENCI DA MONTEPULCIANO,

## DETTO OLPINDO COCCIGIO, Pastore Arcade della Colonia POLIZIANA.

FOETUM SOCIANTUR IN UNUM.

" *F la sol suo pregio, e non fia già minore*
*Degli altri, che a lui fur guida, e sentiero*
*Oltre le mete dell'uman valore,*
*Vantar tanti Avi in sul Latino Impero.*
*Ma lo splendor, ch'al Vatican quei diero*
*Ei sol tramanda egual, se non maggiore;*
*E tutti adombra nel suo gran pensiero*
*Lor vasti Genj, ond'ebbe il Tebro onore.*
*Di lui la Fama a dir gran cose è intesa,*
*Di lui la Fede, Astrea di lui ragiona,*
*E, suo mal grado, Invidia anche il palesa.*
*E il silenzio se stesso a farsi sprona,*
*In rimirar Virtù nel Trono ascesa,*
" *Emulo del famoso alto Elicona.*

XXIV.

XXIV.

# DELL'AVV. DON BIAGIO MAIOLI D'AVITABILE NAPOLITANO,

## DETTO AGERO NONACRIDE,

Vicecustode della Colonia SEBEZIA.

„ E Mulo del famoso alto Elicona
*Mostra i vetusti fregi il Vaticano,*
*Or che ritorna a Te, Signor sovrano,*
*Degli antichi Avi tuoi l'alma Corona.*
*Il nuovo lume a rammentar ci sprona*
*Le prische glorie allo splendor Romano*
*Aggiunte: e ne festeggia il monte, e'l piano,*
*Che per mille Cantor lieto risuona.*
*E oh quanta apporta a noi gradita speme*
*Veder l'Aquile unite a far soggiorno,*
*E poi di pari alzarsi a volo, e insieme*
*Portar le sacre Insegne al Mondo intorno*
*Sempre felici; e in parti ignote estreme*
„ *Farsi veder del tempo edace a scorno!*

XXV.

XXV.

# DEL CANONICO GIO. CARLO CROCCHIANTE TIBURTINO,

## DETTO TEONE CLEONENSE,

Vicecustode della Colonia SIBILLINA.

VATI, NUNC VATIBUS.

" F*Arsi veder del tempo edace a scorno*
*Coronato co' rai de' merti suoi,*
*Pregio, Principe eccelso, è sol di Voi,*
*Per cui sorge a Virtù più chiaro giorno.*
*Al sacro augusto Soglio, Io veggio intorno*
*Chinar la fronte mille, e mille Eroi,*
*E riportar di là da' lidi Eoi*
*Le tante glorie, di cui gite adorno.*
*Poiche chiunque va d'appio, o d'alloro,*
*Di mirto, o palma, o d'altro serto, altero,*
*Ricco di gemme orientali, e d'oro,*
*Cede al valor del merto sommo, e vero,*
*Che nuovo al vostro crin tesse lavoro*
" *Di frondi ignote al basso uman pensiero.*

XXVI.

XXVI.

# DELL'AB. FRANCESCO MARIA DELLA VOLPE IMOLESE,

*TRA GLI ARCADI*

DETTO CLEOGENE NASSIO,

Per la Colonia VERONESE.

„ DI frondi ignote al basso aman pensiero,
*Signor, verdeggia il Tronco tuo natìo;*
*E inciso in esso il chiaro nome altero*
*Degli Avi tuoi, Sommo Pastor, vegg'io.*
*Innocenzo, e Gregorio indi, e il guerriero*
*Appio gran Duce, e il gran Torquato uscìo:*
*Chi prode in Campo, e chi sul Tron di Piero*
*D'opre famose il Mondo tutto empìo.*
*Dal prisco Anicio (e ben'antico è il giorno)*
*Sorse l'Albero altier, che pien d'onore*
*Stese poi più d'un ramo intorno intorno.*
*Ma il Ramo tuo, che più d'ogni altro è in fiore,*
*Or va del tuo nuovo Camauro adorno,*
„ *Bell'ornamento in fronte al tuo valore.*

XXVII.

## XXVII.
## DEL P. ANT. TOMASI LUCCHESE C. R. DELLA MADRE DI DIO,

**DETTO VALLESIO GAREATICO,**
Paſtore Arcade della Colonia LIGUSTICA.

RESPONDERE PARATI.

„ *BEll'ornamento in fronte al tuo valore,*
*Grande* Aretalgo, *è 'l triplice ſovrano*
*Diadema, onde concordi in Vaticano*
*A Te fregiaro il crin Giuſtizia, e Amore.*
*Ma non sì bel, che a lui ceda il minore*
*De' pregi, ond'orni il gran Soglio Romano.*
*Quinci qual fia ſublime, e più che umano*
*Stil, che aggiugner preſuma il tuo ſplendore?*
*Pur non può non ſonar tuoi chiari, e divi*
*Merti il mio plettro, a cui balena intorno*
*La nuova luce, onde ogni ſpeme avvivi.*
*E a ſe promette in tua virtude un giorno*
*Poter portarti oltre le Stelle, e quivi*
„ *Farſi veder del tempo edace a ſcorno.*

XXVIII.

XXVIII.

# DI NICCOLO' MADRISIO UDINESE,

## DETTO CLEONE EPITESE, Vicecustode della Colonia GIULIA.

TRUNCO NON FRONDIBUS.

„ FArsi veder del tempo edace a scorno,
*Italia empir d'inclite gesta illustri,*
*E il gran Triregno per eterni lustri*
*Far di Virtù più, che di gemme adorno:*
*Far, che la Fede col Vangelo un giorno*
*Del Nilo ignoto la gran cuna illustri,*
*E che dall'acque dell'Eusin palustri*
*L'Odrisia Luna più non alzi il corno,*
*Gloria fia d'*Innocenzo*, e i lunghi sdegni*
*Smorzar de' figli, e in geniale amore*
*Tutti d'Europa ricomporre i Regni,*
*E con paterna man dolce Pastore*
*Ridurre in calma i concitati ingegni,*
„ *Fia sol suo pregio, e non fia già minore.*

XXIX.

## XXIX.
## DEL CAN. PIETRO BONAVENTURA SAVINI CAMERINESE,

### DETTO EURIALO LICEANO,
Paſtore Arcade della Colonia CLUENTINA.

ÆQUUM FOEDUS.

„ *F la ſol ſuo pregio, e non fia già minore*
*D'ogni altro di ſua ſtirpe onor primiero,*
*Se l'alma Fe nelle più torbid'ore*
*Diegli del ſacro Abete il ſommo Impero.*
*Che ſolo ella ſerbava al ſuo valore*
*Il foſco diſſipar nembo guerriero,*
*E trar da i flutti, e dalle ſirti fuore*
*La Navicella intrepida di Piero.*
*Onde tal zelo al valor ſuo congiunſe,*
*Ch'Ella per Lui ben toſto avrà ſoggiorno*
*Dov'era in prima, e dove mai non giunſe:*
*Così lieta dicea Roma quel giorno,*
*Che ad* Aretalgo *il gran Triregno aggiunſe*
„ *Tra i bei ſerti regali, ond'Egli è adorno.*

## XXX.
## DELL'ABATE CAMILLO RANIERI ZUCCHETTI PISANO;

### DETTO NADASTO LICOATE
Pastore Arcade della Colonia ALFEA.

„ TRa i bei serti regali, ond'egli è adorno
*Dell'inclita Progenie il Tronco augusto,*
*Niun, più del vostro, il fè di gloria onusto,*
*Santo Pastor, per quanto lo miro intorno;*
*Che se i grand' Avi, ch'anno in Ciel soggiorno,*
*Chi magnanimo già, chi pio, chi giusto,*
*Fur dal gelato Scita al Mauro adusto*
*Altrui d'esempio, altrui d'invidia, e scorno,*
*L'alte Virtù fra tanti Eroi già sparte*
*Si uniro in Voi, per farvi Eroe maggiore,*
*Come il tutto a formar ciascuna parte.*
*Benchè santa Umiltà, che al regio core*
*Nascosamente i più bei rai comparte,*
„ *Far pompa non desia del suo splendore.*

XXXI.

# DELL'ABATE CARLO DONI PERUGINO,

*TRA GLI ARCADI*

DETTO CESENNIO ISSUNTEO,

Per la Colonia PARTENIA.

„ F*Ar pompa non desia del suo splendore,*
*Nè altrui scoprir la Maestà del Trono*
*L'alto Grado, in cui siedi, almo Pastore,*
*Grado, che il merto già ti porse in dono.*
*Ma gloria è sol del generoso core,*
*Il dispensar pietà, grazia, e perdono;*
*Che santo zelo con paterno Amore*
*Indivisi compagni ognor ti sono.*
*Quindi se al basso don fia, che t'inchine,*
*Il Serto prendi, che d'invidia a scorno,*
*Quì noi t'offriam per coronarti il crine.*
*Poichè, quantunque umìle, e disadorno,*
*Acquisterà tutti i bei pregi alfine*
„ *Nostro tributo al gran Triregno intorno.*

XXXII.

# DEL P. GIO. ANT. DI S. ANNA MODANESE C.R. DELLE SCUOLE PIE,

## DETTO ADALSIO METONEO, Pastore Arcade della Colonia MARIANA.

HINC SATUR.

„ *Nostro tributo al gran Triregno intorno*
*Se gradir vuoi, deh non girar le ciglia*
*A i prezi della chiara alta Famiglia*
*Vivi di tante, e tante etadi a scorno.*
*Obblia la fama, ond'è il tuo nome adorno,*
*E di grand'opre, e d'onor vero è figlia;*
*Obblia tuoi merti, tue virtudi, e piglia*
*L'aria gentil, che a noi mostrasti un giorno.*
*Ma se guardi Te stesso, ed il sublime*
*Trono, in cui siedi, e per cui tocchi altero*
*Le più eccelse di gloria ultime cime,*
*Qual serto degno dell'augusto Impero*
*A Te possono offrir l'Arcade rime,*
„ *A Te, cui servo inchina il Mondo intero?*

XXXIII.

XXXIII.

# DELL' ABATE SALVINO SALVINI FIORENTINO,

## DETTO CRISENO ELISSONEO,

Procust. Coadiut. della Campagna FIORENTINA.

„ A *Te, cui servo inchina il Mondo intero,*
*Roma Capo del Mondo alza trofei;*
*Nè a trionfar, qual Tu, mai giunse in lei*
*All'età prisca alcun suo figlio altero.*
*In lungo ordine io veggio il bel sentiero*
*Roman calcato d'alti Semidei*
*Pur di tua chiara Stirpe, e che, qual sei,*
*Furono anch'essi Successor di Piero.*
*E per via lata, e sacra odo favella*
*Non più sentita, ch'altamente suona:*
*Il Mondo, e Roma mia sarà ancor bella.*
*E colla Terra il Ciel di Te ragiona,*
*E più ridente applaude oggi ogni Stella*
, *A Te, cui fulgid'oro il crin corona.*

XXXIV.

## DELL'AB. ANTON MARIA SALVINI FIORENTINO,

### DETTO ARISTEO CRATIO,

Procustode della Campagna FIORENTINA.

„ A *Te, cui fulgid'oro il crin corona,*
*Che a noi la prisca età dell'Or ritorni*
*Co' bei candidi suoi sereni giorni,*
*Inni sacrando, Fama alto risuona.*
*Lodi a Te l'Universo allegro intuona,*
*Padre sublime di costumi adorni;*
*Onde la bella Astrea a noi ritorni*
*Dal Ciel colla sua schiera eletta, e buona.*
*Aurea Innocenza il Terzo ora rinnova*
*In Te* INNOCENZO: *e'l santo, e'l giusto, e'l vero*
*Nella illustre famiglia albergo trova.*
*In Te il clemente misto col severo,*
*Ed ogni altra virtù concorre a prova,*
„ *Sommo Pastore dell'Ovil di Piero.*

XXXV.

XXXV.

# D'ERMENEGILDO BLASETTI D'ALBA NE' MARSI,

*TRA GLI ARCADI*

DETTO LAMISTO......

Per la Rappresentanza NAZZARENA.

TIBI MILITAT.

„ SOmmo Paſtore dell'Ovil di Piero,
Or che lieta a' tuoi piè Roma t'adora,
E che dà lode alla felice aurora,
Che in Te le reſe il luſtro ſuo primiero;
Or che fa plauſo l'Univerſo intero
Al merto, che vie più t'innalza ognora,
E che fra ſpeme, e amor ſe ſteſſo onora
Del nuovo di tua mente eccelſo Impero,
L'alto ſplendor di tue virtudi a ſegno
Il noſtro rozzo ſtile accende, e ſprona,
Che, Te lodando, ha ogni altr'oggetto a ſdegno.
Poich'egli adunque ſol di quei riſuona
Alti pregi, che vanti al par del Regno,
„ Se a Te l'offriſce il noſtro Amor, perdona.

XXXVI.

# DI D. CARLO EMANUELLO D'ESTE MILANESE MARCH. DI S. CRISTINA, DETTO ATESTE MIRSINIO, P.A. e già della Rappresentanza STRAVAGANTE.

PLACIDIS COEANT IMMITIA.

„ *SE a te l'offrisce il nostro Amor, perdona,*
*O gran Pastore, all'umiltà del serto:*
*Pari ei non è di tua grandezza al merto,*
*Onde ogni lido più lontan risuona.*
*Pur dolce a noi dall'alto soglio dona*
*Un sol tuo sguardo, e nel tributo offerto,*
*Scorger potrai tutto il pensiero aperto,*
*Che a porlo innanzi al sagro piè ne sprona:*
*Te dal Parrasio Bosco al sommo, e degno*
*Onore elesse amico Ciel, di Piero*
*Per governare il combattuto legno:*
*Quindi è ragion, che pel felice Impero*
*Vivo dimostri di letizia un segno*
„ *Il suol d'Arcadia, ch'è per te sì altero:*

XXXVII.

## XXXVII.
## DEL P. FRANCESCO MARIA MAMCURTI IMOLESE,
*TRA GLI ARCADI*
## DETTO CLONIMO EVOREO,
Per la Rappresentanza RAVVIVATA.

POMIS SUA NOMINA SERVANT.

„ *IL suol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero,*
*L'umili avene, e i bassi carmi suoi*
*A sdegno or prende, e canta sol d'Eroi*
*Di Tromba al suon, gran Successor di Piero.*
*Dice di tua Prosapia ognor fra noi*
*Chiara, non pur per folto stuol guerriero,*
*Ma per quei molti, che lo stesso Impero*
*Resser, cui danno or legge i cenni tuoi.*
*Poscia fra tutti ad esaltar lui prende,*
*Che a Te diè 'l nome: alfin di Te ragiona*
*Dell'invitto suo zelo inclito Erede.*
*Gran voce intanto l'aria intorno fiede:*
*Ch'oggi per Te l'Arcade suol si rende*
„ *Emulo del famoso alto Elicona.*

# XXXVIII.
# DELL'AB. DOMENICO FABBRETTI URBINATE,
*TRA GLI ARCADI*
## DETTO ELASGO CRANNONIO,
Per la Colonia EMONIA.

„ *EMulo del famoso alto Elicona*
*Veggio farsi, o gran Tebro, ogni tuo Monte,*
*Ove non men, che d'Ippocrene al fonte,*
*Un dolce canto amabile risuona.*
*Chi dell'inclita Stirpe, e chi ragiona*
*Dell'eccelse degli Avi opre più conte,*
*Onde tesse ogni Musa alla gran fronte*
*D'*ARETALGO*, che regna, aurea corona.*
*Ma questo è nulla, o poco a Lui, che adorno*
*De' pregi suoi, giunto veggiam di Piero*
*Sul santo eterno Soglio a far soggiorno.*
*E ben per cento alme virtudi altero,*
*Cinto sen va le sacre chiome intorno*
„ *Di frondi ignote al basso uman pensiero.*

# XXXIX.
# DELL'ABATE MICHEL GIUSEPPE MOREI FIORENTINO, DETTO MIREO ROFEATICO,
Procuſtode Coadiutore d'Arcadia.

## CUSTODIA.

„ *DI frondi ignote al baſſo 'uman penſiero*
*Lungi un Boſco da noi, Signor, verdeggia:*
*Pindo per eſſo appar più vago, e altero*
*Che delle piante ſue tutto frondeggia.*
*Quel dì, che tu ſaliſti al ſommo Impero,*
*Gli Arcadi colaſsù paſcean la greggia:*
*Toſto di quelle frondi un Serto fero*
*Serto, che ogn'altro in nobiltà pareggia.*
*Scritti le frondi avean nomi d'Eroi;*
*E s'or le ſcuoti, udrai che miſto ſuona*
*Il tuo con quello de' grand'Avi tuoi.*
*Ed ecco Arcadia, che di Te ragiona,*
*Offrendoti per man de' Figli ſuoi*
„ *Queſta, che ordì, non vile alma Corona.*

XL.

# XL.

# DI GIO. MARIO CRESCIMBENI MACERATESE,

*Arciprete di S. Maria in Cosmedin,*

## DETTO ALFESIBEO CARIO,

Custode Generale d'Arcadia.

„ *Questa, che ordì, non vile alma Corona*
„ *Di frondi ignote al basso uman pensiero,*
„ *Emulo del famoso alto Elicona,*
„ *Il suol d'Arcadia, ch'è per Te sì altero;*
„ *Se a Te l'offrisce il nostro Amor, perdona,*
„ *Sommo Pastore dell'Ovil di Piero,*
„ *A Te, cui fulgid'oro il crin corona,*
„ *A Te, cui servo inchina il Mondo intero.*
„ *Nostro tributo al gran Triregno intorno*
„ *Far pompa non desia del suo splendore*
„ *Tra i bei serti regali, ond'egli è adorno.*
„ *Fia sol suo pregio, e non fia già minore,*
„ *Farsi veder, del tempo edace a scorno,*
„ *Bell'ornamento in fronte al tuo valore.*

CO-

# CORONA POETICA
## RINTERZATA,

*Offerta dalla Ragunanza d'Arcadia*

ALLA SANTITA' DI PAPA

# CLEMENTE XI.

L'Anno MDCCI. che fu il primo
del suo Pontificato.

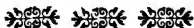
I.

# DI CESARE BIGOLOTTI

## Da Reggio di Lombardia,

*DETTO*

## CLIDEMO TRIVIO.

❧ ❧ ❧

„ *ALto Signor, di lei Padre, e sostegno,*
*Di cui governi in Vatican l'Impero,*
*Che i nostri lacci a scior mite, e severo*
*Elesse il Cielo esecutor ben degno,*

*Di gloria in gloria omai sei giunto al segno*
*Di secondar l'idee del gran pensiero,*
*E far sull'onde dell'Oronte altero*
*I lampi balenar del santo sdegno;*

*E come Sol, che sgombra il cieco orrore*
*Da nube uscendo, e nel maggior periglio*
*Fa del lume più bel pompa maggiore,*

*Così dal tuo seren fulgido ciglio*
*Cinta di rai, fia, che la Fe s'onore,*
„ *Di cui già fosti difensore, e figlio.*

II.

II.

## DELL'ABATE POMPEO FIGARI

Genovese,

*D E T T O*

MONTANO FALANZIO,

Uno de' XII. Colleghi.

„ DI *cui già fosti difensore, e Figlio*
*Or che Duce, o Signor, sei fatto, e Padre,*
*Lei guardando coll'opre, e col consiglio*
*Dal rio furor delle nemiche squadre,*

*Quella in Te fisa a un tempo stesso il ciglio*
*Con ossequio di Figlia, e amor di Madre;*
*E vince coraggiosa il fier periglio*
*Delle tempeste più crudeli, & adre.*

*Che di Te contemplando a parte a parte*
*L'alte Virtuti, già d'ogn'empio sdegno*
*L'armi prevede e dissipate, e sparte:*

*E scorge ben, che di Nocchier più degno,*
*Non che bramar, non si può finger l'arte,*
„ *A governar di Piero il sacro Legno.*

III.

III.

## DEL DOTT. GREGORIO MALISARDI

Bolognese,

*DETTO*

METAGENE ERIO,

P. A. della Colonia del Reno.

„ *A Governar di Piero il sacro Legno*
*La gran mente immortal Te scelse in Terra;*
*E fu di quell' Amore alto disegno,*
*Che a noi le grazie per tua man disserra.*

*Sorgon fiere tempeste in più d'un Regno*
*Contra l'Italia a minacciar la guerra;*
*E per torsi di Marte al fiero sdegno,*
*Cercando aita, invan s'agita, ed erra.*

*Solo per Te sperare Italia or'osa:*
*Per Te, Padre di lei, vie più che Figlio,*
*Scuote il timore, e in sicurtà riposa.*

*Adora in Te l'Angel del gran consiglio,*
*Del primo Amante a custodir la Sposa*
„ *Dal Cielo eletto nel maggior periglio.*

IV.

IV.

## DELL'ABATE PAOLO BERNARDY

Provenzale,

*DETTO*

## LAMINDO CRATIDIO.

„ DAl Cielo eletto nel maggior periglio
L'ire a placar delle straniere Genti;
E co' gravi sospiri, e dolci accenti
Condurle in traccia di miglior consiglio,

Poichè frangesti il sanguinoso artiglio
Della cieca discordia; ed i possenti
Mostri d'Averno a secondarla intenti
Prode vincesti a un sol girar di ciglio,

Già spenta in Lete la ria fiamma edace,
Trionfa Amor sull'abbattuto sdegno
Ovunque splende la diurna Face.

Quindi, o solo del Mondo almo sostegno,
Perchè torni anche a lei l'antica pace,
„ D'Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno.

V.

V.

## DI GIULIO FAGNANI

Da Sinigaglia,

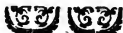
*DETTO*

FLORISTO......

„ D'*Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreſte Regno,*
*Sacro Rettor del battezzato Impero:*
*Odi d'umìl zampogna il ſuon ſincero,*
*Sebben di tromba il tuo gran merto è degno.*

*Or che Tu ſei del Mondo alto ſoſtegno,*
*Erede inſieme, e imitator di Piero,*
*Deh non ſdegnare il noſtro Boſco; e altero*
*Laſcia, che vada anch'ei del tuo Triregno.*

*E ſe mai fia, ch'egli a lodarti aſpire,*
*Non abbia nò dal tuo penſier l'eſiglio*
*La melodia di ſue divote Lire.*

*Raſſembra ardir, ſe a Te rivolge il ciglio:*
*Ma non è colpa un'innocente ardire,*
„ *Cui tragge ſol di fido Amor conſiglio.*

VI.

# DI PAOLO RANUCCI

Maceratese,

*DETTO*

ATI......

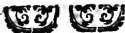
,, CHi tragge ſol di fido Amor conſiglio,
*Non deſio di regnare, a ſommo Impero,*
*Che dopo lungo umìl rifiuto altero*
*Il prenda alfin con lagrimoſo ciglio,*

*Queſti d'Impero è degno; e a Lui ſomiglio*
*Te di sì gran Monarca eſempio vero:*
*Giudice mite altrui, teco ſevero,*
*Padre, ch'obblii teſteſſo, e guardi il figlio.*

*Di ſe quaggiù nè più conforme idea,*
*Nè al Gregge ſuo giammai Paſtor più degno*
*L'onnipotente man donar potea.*

*Ma ſe in lodarti, non toccando il ſegno,*
*Di troppo ardir l'umìl mia Cetra è rea,*
,, *Deh non aver ſuoi pari voti a ſdegno.*

VII.

VII.

## D'ANGELO ANTONIO SOMAI

Da Rocca Antica,

*DETTO*

### ILA ORESTASIO.

„ *Deh non aver suoi puri voti a sdegno*
*Sommo Fattor. Ma come a sdegno i voti*
*Aver del gran Clemente, or ch'a i divoti*
*Servi Tu 'l desti, ed alla fe sostegno?*

*Ah fora (il veggio) a lui premio men degno*
*Pace impetrar di Marte a i primi moti:*
*Che se fin quì sen gir d'effetto voti,*
*Di maggior gloria i suoi sospir sian pegno.*

*Bello il veder tra flutti orridi, e tristi,*
*Mercè d'un guardo suo, dal duro esiglio*
*Rieder la calma, ond'ei più fama acquisti.*

*Tal sull' Idea d'eterno alto consiglio*
*Tu l'Universo in fra i contrarj unisti*
„ *Al rozzo stato suo volgendo il ciglio.*

VIII.

## DEL MARCH. GIO. GIOSEFFO ORSI Bolognese,

*DETTO*

ALARCO ERINNIDIO,
Vicecustode della Colonia del Reno.

„ AL rozzo stato suo volgendo il ciglio
*E a quella, ove salisti, eccelsa altezza,*
*Non osa in te fisarlo Arcadia avvezza*
*A mirarti qual suol la madre il figlio.*

*Nè già dal proprio amor prende consiglio,*
*Ma da un mesto pensier di sua bassezza;*
*Onde arriva a temer, che tenerezza*
*Possa di troppo ardir porla in periglio.*

*Quando a lato dell'alta augusta Sede*
*Scopre Donna gentil, che par le arrida,*
*E le accenni, che omai ti baci il piede.*

*S'accosta Arcadia: e lei, che sì l'affida*
*Col placido sembiante, esser s'avvede*
„ *Quell'invitta Umiltà, che ti fu guida.*

# IX.

## DI FILIPPO ORTENSIO FABBRI

### Romano,

*DETTO*

### ALINDO .......

„ Quell'invitta Umiltà, che ti fu guida
*A i primi onor, poi d'ostro, ed or ti cinse,*
*Da i più verdi anni con sua scorta fida*
*Le tue degn'opre di sua man dipinse.*

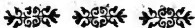
*Quella, o Signor, ch'entro il tuo cor s'annida,*
*A sollevarti al Vatican s'accinse;*
*E in tuo favor pregando, alzò le grida*
*Dinanzi al sommo eterno Spirto; e vinse.*

*Vinse, e la gran Vittoria a te palese*
*Fè, lieta in volto; e in atto umil giocondo*
*L'alto Soglio a salir sua man si stese.*

*Or quai grand'opre da te aspetta il Mondo*
*Con sì eccelsa virtù, che teco ascese*
„ *Dell'Universo al glorioso pondo?*

## X.

## DI SILVIO STAMPIGLIA Romano, DETTO PALEMONE LICURIO.

❧ ❧ ❧

„ *DEll'universo al glorioso pondo*
*L'Alcide sospirava il Ciel Romano;*
*Quando la fede al battezzato Mondo*
*Scelse l'Alcide, e fu l'invitto Albano.*

*Languendo Italia bella in duol profondo*
*Sconsolata battea mano con mano;*
*E sciolto il crine inanellato, e biondo*
*Ancor paventa; ma paventa in vano:*

*Che tu, Signor, col senno alto, e possente*
*Farai, che immortal pace a quella arrida,*
*E a questo nostro umil bosco innocente:*

*Onde ciascuno e si rallegra, e grida:*
*Sarem felici: il nome tuo Clemente,*
„ *Odi, qual per noi parla, e qual n'affida.*

XI.

## DI RUTILIO PARRACCIANI

Romano,

*DETTO*

ACARINTO ORESSIO.

„ O *Di, qual per noi parla, e qual n'affida,*
*Signor, Musa divota in rozzi accenti.*
*Ecco il Pastor, ch'a bei paschi innocenti*
*Il traviato Ovil richiama, e guida.*

*In Lauro, e in Cedro eterno Arcadia incida*
*Gli alti di sua virtù chiari argomenti:*
*Là ristoro vital porga a' languenti;*
*Col pianto quà l'orgoglio uman derida.*

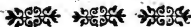
*Quindi sol per mirare i pregi tuoi*
*Verranno un dì dal più rimoto Mondo*
*Le nostre selve ad abitar gli Eroi;*

*E in librar di tue glorie il grave pondo*
*Dianno: oh avessi anche rivolto a noi*
„ *Di tua mente uno sguardo almo, e giocondo!*

## XII.

## DELL'ABBATE DOMENICO DE ANGELIS Leccese,

*DETTO*

## ARATO ALALCOMENIO, Uno de' XII. Colleghi.

*DI tua mente uno sguardo almo, e giocondo*
*Render può sol felice, anzi beato*
*Il nostro Pastoral ruvido stato,*
*Ch'era a noi di gravoso inutil pondo.*

*L'umil zampogna esiliar dal Mondo*
*Volean l'invidia, e il fiero avverso fato;*
*Nè più sentiasi il cantar dolce usato*
*(E s'ei fia spento, qual sarà il secondo?)*

*Ma tosto si vedran d'invidia a scorno*
*Scorti da saggia, e gloriosa guida*
*Far nel Parrasio Bosco alfin ritorno*

*Dolce cantar, santa amicizia, e fida;*
*Di tuo splendore un gentil raggio adorno,*
„ *Se alle nostre foreste avvien, che arrida.*

XIII.

XIII.

## DEL CANONICO GIULIO CESARE GRAZINI Ferrarese,

*DETTO*

## BENACO DEOMENEIO.

P. A. della Col. Ferrare. e uno de' XII. Colleghi.

„ *SE alle nostre foreste avvien, che arrida*
*Un raggio sol di tua benigna stella,*
*Che alla Nave di Pier serena, e bella*
*Concesso ha il Ciel per luminosa guida;*

*E come già dalla falange infida*
*Al ramingo Israel scorta fu quella*
*Celeste luce, e dalla ria procella*
*Salvo lo trasse in parte amica, e fida.*

*Così dal nembo, che minaccia, e oscura*
*Già della bella Italia il sen fecondo,*
*Ne salvi (qual promette, e n'assicura)*

*E col lume benefico, e giocondo*
*Guardi i nostri tugurj, e n'abbia cura,*
„ *Qual fia di noi gente più chiara al Mondo?*

## XIV.

## DEL DOTTOR PIETRO IACOPO MARTELLO Bolognese,

*DETTO*

## MIRTILO DIANIDIO
P. A. della Colonia del Reno.

„ *Qual fia di noi gente più chiara al Mondo*
*Se il nome sol del nostro Eroe può tanto,*
*Che basta ei solo a dar la gloria al canto,*
*Che il canto dona a i nomi altrui secondo?*

*Che più dunque invocar canoro, e biondo*
*Nume, e a lui dar del furor nostro il vanto?*
*Degnaci tu d'un maestoso, e santo*
*Sguardo, tu, che di Pier non cedi al pondo.*

*Arcadia ecco ten prega, e n'assecura,*
*Che, mercè d'un tuo raggio, il nostro ingegno*
*Passerà chiaro in ogni età futura;*

*E che all'ombra immortal del tuo Triregno*
*L'innocenza del canto andrà sicura:*
„ *Deh non haver suoi puri voti a sdegno.*

XV.

## XV.

## DI GIUSEPPE ANTONIO VACCARI Ferrarese,

*DETTO*

## FEDRIO EPICURIANO
Pastore Arcade della Colonia Ferrarese.

„ *DEh non aver suoi pari voti o sdegno,*
*Benche sieno, o Signor, d'umile Ancella.*
*I puri voti, che l'Arcadia anch'ella*
*T'offre di fede ossequiosa in segno.*

*So ben, che in altra parte il grande, e degno*
*Tuo senno augusto, e il tuo valor rappella*
*L'Italia afflitta, e l'aspra, e ria procella,*
*Onde teme di Piero il sacro Legno:*

*Pur segui il Re del sempiterno Impero,*
*Che mentre in se ravvolge alto consiglio,*
*Per cui regge, e governa il Mondo intero;*

*Accoglie ancor da questo basso esiglio*
*Di Pastorella umil priego sincero.*
„ *Al rozzo stato suo volgendo il ciglio.*

XVI.

XVI.

## DI GIO. BARTOLOM. STANISLAO CASAREGI Genovese,

*DETTO*

## ERITRO FARESIO.

„ *AL rozzo ſtato ſuo volgendo il ciglio,*
*Ed al grave tuo duol, che il cor ti preme,*
*L'afflitta Arcadia ſi tacea, qual Figlio,*
*Che meſto vede il caro Padre, e teme.*

*Ma poichè ſcorge per tuo gran conſiglio*
*Un dolce raggio balenar di ſpeme,*
*Onde ſia l'alto univerſal periglio,*
*E ſpento forſe ancor di guerra il ſeme,*

*Giuſto par, che alfin poſto in abbandono*
*Il ſuo timor, per Te feſteggi, e rida,*
*E faccia di Te merto all'umil ſuono.*

*Tu l'accogli, Signor: che ben l'affida,*
*In mezzo all'alta Maeſtà del Trono,*
„ *Quell'invitta Umiltà, che ti fu guida.*

XVII.

## XVII.

## DI FLAMMINIO PICCIONI

### Romano,

*D E T T O*

### F L A M I N D O . . . .

„ Q*Uell'invitta Umiltà, che ti fu guida*
*Delle noſtr'alme a ſoſtener l'Impero*
*Tanto s'erge ver noi, ch'omai più fida*
*Baſe non ha la Maeſtà di Piero;*

*E perchè dolce in lei vive, e s'annida*
*L'aura gentil del tuo bel Nome altero,*
*Di Te s'adorna; e più di ſorte infida,*
*Che l'affligga, non teme il rio penſiero.*

*T'elegge amico Cielo in noſtro Nume:*
*Per lei Tu piangi; e coll'umor del ciglio*
*La fai più bella, e più le avvivi il lume.*

*Così creſce in Tua gloria ogni periglio,*
*Mercè del ſanto tuo nobil coſtume,*
„ *Cui tragge ſol di fido Amor conſiglio.*

XVIII.

XVIII.

## DI FRANCES. FORZONI ACCOLTI

Fiorentino,

*DETTO*

### ARISTILE PENTELIO.

„ *CVi tragge sol di fido Amor consiglio,*
*Ecco a' tuoi piè, magnanimo Clemente,*
*La, benchè rozza, a Te diletta Gente*
*D'Arcadia, cui se' Padre, e fosti Figlio.*

*Mentre alla Chiesa, ed al comun periglio*
*Provvido volgi la Real tua mente;*
*L'alta del nome tuo bontà clemente*
*A' Boschi suoi giri cortese il ciglio.*

*Mille allora vedrem saggi Pastori*
*Segnare il Nome tuo sì chiaro al Mondo*
*Nelle scorze de' Faggi, e degli Allori.*

*Questi è d'ogni Virtù germe fecondo,*
*Diranno; e questi è quel, ch'accrebbe onori*
„ *Dell'Universo al glorioso pondo.*

## XIX.

## DEL DOTT. EUSTACH. MANFREDI
Bolognese,

*DETTO*

A C I D E L P U S I A N O
Pastore Arcade della Col. del Reno.

„ D*Ell'Universo al glorioso pondo*
*Volgi, deh volgi un guardo, o gran Clemente;*
*E vedi, come lieto, e riverente*
*In Te sol miri, e da Te penda il Mondo,*

*Ecco a' tuoi piedi Italia, e il bel fecondo*
*Clima d'Europa, e il suol freddo, e l'ardente:*
*Ecco a' tuoi piè qual più remota Gente*
*Da noi divide o Monte, o Mar profondo.*

*Ed ecco a' piedi tuoi chinar l'ancella*
*Fronte Regi, e Monarchi; e ognun Te degno*
*Rege di loro, e Te Monarca appella.*

*D'Arcadia ancor (deh non avere a sdegno*
*Sì poca gloria, che tua gloria è anch'ella)*
„ *D'Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno.*

XX.

XX.

# DELL' AB. GIUSEPPE PAOLUCCI

Da Spello,

DETTO

## ALESSI CILLENIO.

„ D' *Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno,*
*Ch'in Te volge, o Signor, gli occhi, e il pensiero:*
*Pur s'alle brame sue tropp'alto è il segno,*
*La tua giusta bontà gli apra il sentiero;*

*E se dell'ardir suo n'ha poscia sdegno*
*La Maestà, che su 'l tuo volto ha impero,*
*Ti rammenti Virtù, ch'a lei sostegno*
*Fosti nell'umil suo stato primiero.*

*Arcadia mia, nò non temer; già sorse*
*Astro per Te migliore: osa, e confida:*
*Darà il suo amor chi pria la man ti porse.*

*E 'l cor di Lui, dove pietà s'annida,*
*E che in pianto talor sciolto si scorse,*
„ *Odi, qual per noi parla, e qual n'affida.*

XXI.

## XXI.
## DELL'AB. ANTON MARIA SALVINI
### Fiorentino,
### DETTO
### ARISTEO CRATIO.

„ O Di, qual per noi parla, e qual n'affida
Gloria dall'alto, e con dorata tromba
I pregi tuoi, o grande Alban, rimbomba,
Onde festante il Tebro esulti, e rida.

Bella a noi sei Tu Cinosura, e fida,
Cui l'alte Chiavi diè pura Colomba,
Per cui dal suol nel cieco abisso piomba
Discordia, ch'orror spira, e stragi, e strida:

Aspra Bellona in sanguinoso ammanto
Già il tuo paventa mansueto ciglio:
Ei pace annunzia; il furor geme intanto;

Cillenie Muse, fate onore al Figlio
Già vostro; al Mondo or Padre invitto, e santo,
„ Dal Cielo eletto nel maggior periglio. "

XXII.

# DEL CO.SEN.ALAMANNO ISOLANI Bologneſe,

*DETTO*

AGARISTO TEUTIDIO.

„ DAl Cielo eletto nel maggior periglio
A dar legge di Piero al ſacro Regno
Foſti, o ſaggio Signore; e in un poi degno
Dell'eterno di lui ſommo conſiglio.

Ond'è che 'l meſto lagrimoſo ciglio
Italia mia ricrea nel chiaro ingegno
Di Te, che giunto al meritato ſegno
Scorge aſpettato ogn'or di figlio in figlio;

E lieta eſclama: ſia nemico il Fato,
Di ſangue tinto, e di terror fecondo
Congiuri a' danni miei Marte ſdegnato:

Che ſe Tu reggi, o gran Clemente, il Mondo,
Baſta per fare anche il mio duol beato
„ Di tua mente uno ſguardo almo, e giocondo.

XXIII.

## XXIII.

## DI S. E. IL CARDINALE PIETRO OTTHOBONI VINIZIANO,

*DETTO*

CRATEO ERICINIO,
Pastore Arcade Acclamato.

„ *DI tua mente uno sguardo almo, e giocondo,*
*Che sguardo è d'una mente illustre, e chiara,*
*De' nostri affanni il fosco duol rischiara,*
*Che tanti son, ch'empion d'orrore il Mondo.*

*Squarcia Provincie, e Regni il dente immondo*
*Di reà discordia; e ancor Natura impara*
*Ad irritar contra se stessa a gara*
*Quei parti, che produsse il sen fecondo:*

*E Tu, Signor, con lagrimoso ciglio*
*Vedi il male comune, e ne dai segno,*
*Pietoso sì; ma forte nel periglio:*

*Nè fia, che della Fe vacilli il Regno,*
*Se Speranza, ed Amor ti dan consiglio*
„ *A governar di Piero il sacro Legno.*

XXIV.

# DI ALESSANDRO GALANTI

Romano,

*DETTO*

GANTILA PELLENEO.

„ A *Governar di Piero il ſacro Legno*
*Da poi che 'l Ciel nelle procelle eſtreme*
*Te ſceiſe, o gran Clemente, ei più non teme*
*L'ira del Mar, degli Aquilon lo ſdegno:*

*Anzi, ſcorto dall'arte, e dall'ingegno*
*Di sì ſaggio Nocchier, ch'ora lo preme;*
*Di valicar nuovi Oceani ha ſpeme,*
*E riveder di Paleſtina il Regno:*

*Che la gran luce, onde riſplende adorno*
*Il tuo ſaper, ch'all'aurea vela è guida,*
*Fuga nembi, e tempeſte a lei dintorno.*

*Or qual bella ſperanza omai n'affida,*
*Di tanto lume un raggio ſolo un giorno*
„ *Se alle noſtre Foreſte avvien, che arrida!*

## XXV.

## DELL'ABATE SALVINO SALVINI

### Fiorentino,

*DETTO*

### CRISENO......

„ SE alle nostre Foreste avvien, che arrida
La chiara del tuo Ciel Stella natìa,
E lungamente splenda, e a noi la via
Mostri, che il Mondo all'alte imprese guida,

Lieti i Pastori alla diletta, e fida
Greggia s'udran cantare; e un giorno fia
Sì forte il suon, che miste all'armonia
Saran del Trace ancor l'ultime strida.

O fortunata Piaggia, u' le nemiche
Belve avran guerra, e da cui sempre esiglio
Gl'inganni, al ritornar dell'opre antiche!

Volgi a lei, gran Clemente, il lieto ciglio,
A lei, cui fur tanto le Stelle amiche,
„ Di cui già fosti difensore, e Figlio.

## XXVI.

## DEL CO. BRANDALIGIO VENEROSI
Pisano,

*DETTO*

## NEDISTO COLLIDE
Vicecustode della Colonia Alfea.

„ D*I cui già fosti difensore, e Figlio,*
*Arcadia esulta, orchè ti ammira, e cole*
*Del Cristian Mondo alto Monarca, e Sole,*
*Esecutore del Divin consiglio.*

*Quando di Pier sull'immortal Naviglio*
*Nocchier ti vide, e d'umiltà parole*
*Mischiar col pianto, e ricusar la mole*
*Grave, e piena di gloria, e di periglio,*

*Stupendo disse: se voler del Cielo*
*Non era, ch'ei reggesse il sacro pondo,*
*Stato fora l'onor vinto dal zelo.*

*E tutto il coro de' Pastor giocondo*
*Dicea: dal clima adusto a quel di gelo*
„ *Qual fia di noi Gente più chiara al Mondo?*

XXVII.

XXVII.

## DEL P. GIO. BATISTA COTTA

Tendasco Agostiniano,

*DETTO*

## ESTRIO CAUNTINO.

„ *Qual sia di noi Gente più chiara al Mondo,*
*E qual più lieto avventuroso stuolo,*
*Orchè diffondi in su 'l Parrasio suolo*
*Un sì fulgido raggio, e sì giocondo?*

*Veggiam, Signore, il vasto tuo profondo*
*Saper, che illustra e l'uno, e l'altro Polo,*
*E il sovrano consiglio in terra solo*
*Sostenitor del glorioso pondo;*

*E in vederti fra noi di tanti adorno*
*Pregi d'alma Virtù, che al Ciel ne guida;*
*Gioisce il nostro pastoral soggiorno.*

*Quinci è mercè di tua gran scorta, e fida,*
*Insolito d'onor sereno giorno*
„ *Se alle nostre Foreste avvien, che arrida.*

## XXVIII.

# DELLA MARCHESA PETRONILLA PAOLINI MASSIMI Romana,

*DETTA*

## FIDALMA PARTENIDE.

„ SE alle nostre Foreste avvien, che arrida
*Un lampo sol della tua sacra luce,*
*Avrem Virtù, ch'alti pensier produce,*
*E a magnanime imprese è scorta, e guida:*

*Noi canterem, come in tuo cor s'annida*
*Tutto l'onor di Lui, che in Ciel riluce;*
*E come tua pietà muove, e conduce*
*L'ordine eterno, e la sua greggia affida.*

*Veggiam pur noi, qual per lo Ciel turbato*
*Volgonsi nembi di terror profondo,*
*E quai cova tempeste Austro adirato:*

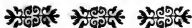
*Ma basterà per tranquillare il Mondo,*
*E ricolmar di gioia il nostro stato,*
„ *Di tua mente uno sguardo almo, e giocondo.*

XXIX.

XXIX.

# DELL'ABATE GIO. BATISTA BRANCADORI Sanese,

*DETTO*

**AURINDO . . . . . . .**

„ *DI tua mente uno ſguardo almo, e giocondo*
*Volgi dall'alte cure al noſtro canto,*
*Ond'ei con lume sì ſoave, e ſanto*
*Chiaro divenga, e più gradito al Mondo.*

*Forſe che allor fatto da Te facondo*
*Anch'lo dirò di tue Virtudi il vanto;*
*E qual pena ſoffrir ne fè quel pianto*
*Di tua rara Umiltà ſegno profondo.*

*Quindi i bei pregi tuoi raccolti inſieme;*
*Se avvien, ch'a' voti miei Fortuna arrida,*
*Del Mare andran ſino all'arene eſtreme.*

*Tanto ſperiam, Signor. Benigna guida*
*Offrendo il tuo gran Nome all'alta ſpeme;*
„ *Odi, qual per noi parla, e qual n'affida.*

## XXX.

## DI FRANCESCO DEL TEGLIA
Fiorentino,

*DETTO*

## ELENCO BOCALIDE
Uno de' XII. Colleghi.

❧❧❧

„ *ODi, qual per noi parla, e qual n'affida*
*Lo Ciel, che ardente da sinistra or tuona:*
*Odi la Fama, che volando grida*
*Pace; e Pace ogni riva alto risuona.*

*Benchè Navi, e Falangi a guerra sfida,*
*E i Mari, e i Monti fa tremar Bellona:*
*Fia, che assisa in trionfo esulti, e rida*
*Italia ornata di Real Corona.*

*Per tuo sommo Valor disdegni, e risse*
*Già vede in fuga; e 'l reo destin, giocondo*
*Chiama, e bello il furor, che sì l'affisse.*

*Oh lei felice: e seco Europa, e 'l Mondo!*
*Chi fu mai, che sì forte il fianco offrisse*
„ *Dell'Universo al glorioso pondo?*

XXXI.

## DEL DOTTORE PIERO ANDREA FORZONI ACCOLTI Fiorentino,

*DETTO*

## ARPALIO ABEATICO.

„ D*Ell'Universo al glorioso pondo*
*Te 'l merto alzò di tue bell'opre sante,*
*La cui fama riempiè il Cielo, e 'l Mondo;*
*O del Cristiano Cielo inclito Atlante.*

*L'Ebreo Pastore il Filisteo Gigante*
*Al suol distese; e di valor profondo*
*Feo maraviglie, e 'n ben oprar costante*
*Al gran Regno s'aprio sentier giocondo.*

*E tu dal Cielo al sacro trono eletto*
*Non isdegnasti pria tra questa fida*
*Pastoral turba usar l'alto Intelletto:*

*Ond'or l'Arcadia nostra erge, ed affida*
*(Se superbo non è nostro concetto)*
„ *Quell'invitta Umiltà, che ti fu guida.*

XXXII.

XXXII.

# DEL CONTE POMPEO CAMILLO DI MONTEVECCHIO Fanese,

*DETTO*

## FERTILIO LILEO.

„ *QUell'invitta Umiltà, che ti fu guida*
*Con piè ritroso al meritato Soglio,*
*D'abbandonarti al prezioso scoglio*
*Dell'Impero ancor teme, e non s'affida.*

*Sostegno ivi al tuo fianco, e guardia fida*
*S'oppon del lusso al lusinghiero orgoglio;*
*E vuol, che di sue spoglie in Campidoglio*
*Povertà trionfante esulti, e rida.*

*Povertà, ne' cui miseri tugurj*
*Cangeresti la reggia, e il gran Naviglio;*
*Per occultare i fasti tuoi futuri.*

*Ma ostando il fato al troppo umil consiglio,*
*Gli spirti, e i guardi impoverir procuri,*
„ *Al rozzo stato suo volgendo il ciglio.*

XXXIII.

# DI PIETRO ANTONIO BERNARDONI Modaneſe,

*DETTO*

CROMIRO DIANIO.

„ AL rozzo ſtato ſuo volgendo il ciglio;
*Quel dì, ch'aſſiſo in Vatican ti ſcorſe,*
*Stette penſoſa, e fu l'Arcadia in forſe,*
*Se chiamar ti dovea Signore, o Figlio.*

*Ma nel grave per lei d'errar periglio*
*Una voce d'Italia a lei ſoccorſe;*
*Onde ſicura in un balen riſorſe*
*Da quel, dove giacea, dubbio conſiglio:*

*Ecco, Italia dicea, l'Eroe beato*
*Che tanto atteſi: eccol da regno a regno*
*Stender l'Impero, a cui lo ſcelſe il fato;*

*Ecco, dicea l'Arcadia, il mio ſoſtegno.*
*Tu, che lor figlio, e Difenſor ſei nato,*
„ *Deh non aver ſuoi puri voti a ſdegno.*

XXXIV.

## XXXIV.

## DI FABIO FERRANTE

### Da Valmonte,

### *DETTO*

### FLORIMBO .....

*„ DEh non aver suoi puri voti a sdegno*
*Tu, che del gran Pastor l'interno miri,*
*E scorgi pur com'ei pietoso aspiri*
*Tutto alla pace, ed al comun sostegno.*

*E' grave il fallir nostro; ed è ben degno,*
*Che il Ciel contro di noi s'armi, e s'adiri;*
*E fra gli sdegni Europa, e fra i sospiri*
*Areiera sia di se medesma, e segno.*

*Ma ne' prieghi Clemente ha tal vigore,*
*Che basta sol, ch'a te rivolga il ciglio,*
*E grazia impetra del desio maggiore.*

*Dunque per trarne dal fatal periglio,*
*Tu noi non riguardar, ma il suo gran core;*
*„ Cui tragge sol di fido amor consiglio.*

XXXV.

DELL'AB. D. ROMANO MERIGHI da Imola, Camoldolese Procurator Gen. del suo Ordine,

*DETTO*

RETILO CASTOREO
P. A. della Colonia Camaldolese.

„ C*Vi tragge sol di fido amor consiglio,*
*Lungo il Tebro vid'io stuol di Pastori*
*Della famosa Arcadia al maggior Figlio*
*Terger sugli occhi i lagrimosi umori.*

*Perche bagni, dicean, di pianto il ciglio:*
*Perche turbi il piacer de' nostri cori*
*Or che riede Virtù dal lungo esiglio,*
*Richiamata a goder fati migliori?*

*Lieto Arcadia ti vuol: che il bellicoso*
*Già temendo di Marte orrido sdegno,*
*Altra pace non ha, che il tuo riposo.*

*E di sì bel desio nunzio ben degno*
*Del proprio onor, del comun ben geloso*
„ *D'Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno.*

XXXVI.

## XXXVI.

# DI GAETANA PASSERINI

Da Spello,

*DETTA*

## SILVIA LICOATIDE.

„ *D'Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno*
*Sacro Pastor, che pallido, e tremante*
*Volte ha ver Te le intimorite piante*
*Come a sua fida scorta, e a suo sostegno.*

*Mira d'Italia il vicin fato indegno,*
*Cui l'alpe contrastar non è bastante:*
*Mira, Signor, da quante parti, e quante*
*Di mille strali ella sia fatta segno:*

*Mira lacera il crin, negletta i panni*
*Tener dimesso, e lagrimoso il ciglio*
*Questa Madre d'Imperi, ora d'affanni.*

*Deh colla man possente, e col consiglio*
*Sgombra la tema de' futuri danni,*
„ *Dal Cielo eletto nel maggior periglio.*

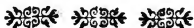
XXXVII.

XXXVII.

## DEL CONTE CARLO ERRICO SANMARTINO Piemonteſe,

*DETTO*

## LUCANIO CINUREO
Uno de' XII. Colleghi.

❦ ❦ ❦

„ *DAl Cielo eletto nel maggior periglio*
*Fu del Metauro il coronato Atlante,*
*Alle cui ſacre, e maeſtoſe piante*
*Si proſtra Europa in lagrimoſo ciglio.*

*E di Criſtiano Sangue ancor vermiglio*
*Moſtra il candido ſeno, e l'armi infrante;*
*Ond'ei l'aureo di ſe ſcudo coſtante*
*Oppon di Morte al minaccioſo artiglio.*

*Indi co' ſuoi religioſi acciari*
*Copre dal paſſaggero avido ſdegno*
*I margini ſoggetti, e i fidi altari.*

*Intanto applaude il Cielo al gran diſegno;*
*E vuol, che armata la Clemenza impari*
„ *A governar di Piero il Sacro Legno.*

F XXXVIII.

XXXVIII.

## DI GIO. BATISTA FELICE ZAPPI

Imolese,

*D E T T O*

## TIRSI LEUCASIO.

„ A *Governar di Piero il Sacro Legno*
*Venne dal bel Metauro il gran Nocchiero.*
*O qual nuovo per l'onde apre sentiero*
*Oltre le mete dell'Erculeo segno,*

*Ma scorgo ohimè, ch'intorno arman lo sdegno*
*Vulturno ingiurioso, Africo altero:*
*Quà Latra Scilla, e là Cariddi il fero*
*Seno profonda, ov'an le furie il regno.*

*Ahimè le vele, ahimè l'onda rubella.*
*Ma tu la reggi; e nel suo gran periglio*
*Passa la Nave, e'l mio destin con ella.*

*Così dal lido a te, Signore, il ciglio,*
*Dicea, volgendo Italia: Italia bella*
„ *Di cui già fosti difensore, e Figlio.*

XXXIX.

## XXXIX.

## DELL'ABATE MARCO ANTONIO MOZZI Fiorentino,

*DETTO*

**DARISCO ....**

„ *DI cui già fosti difensore, e Figlio,*
*Oggi Arcadia t'adora; e lieta pace*
*Spera dal tuo fedel saggio consiglio,*
*Per cui discordia rea si rode, e tace.*

*Nel mortale del Mondo, e grave esiglio*
*Non seguisti giammai sentier fallace:*
*Che a Te fu scorta entro al comun periglio*
*La bella di Pietade amica face.*

*La tua gran mente in bei desiri accesa*
*Piero mirò fin dall'Etereo Regno:*
*Mirò la Sposa sua senza difesa?*

*Onde con un pensier di lui ben degno*
*Sceglier Te volle a sì sublime impresa,*
„ *Alto Signor, di lei Padre, e sostegno.*

XL.

# DI GIO. MARIO CRESCIMBENI Maceratese,

*DETTO*

## ALFESIBEO CARIO Custode Generale d'Arcadia.

,, *ALto Signor, di lei Padre, e sostegno,*
,, *Di cui già fosti difensore, e Figlio,*
,, *A governar di Piero il sacro Legno*
,, *Dal Cielo eletto nel maggior periglio:*

,, *D'Arcadia ecco a' tuoi piè l'agreste Regno,*
,, *Cui tragge sol di fido Amor consiglio:*
,, *Deh non aver suoi puri voti a sdegno,*
,, *Al rozzo stato suo volgendo il ciglio.*

,, *Quell'invitta Umiltà, che ti fu guida*
,, *Dell'Universo al glorioso pondo,*
,, *Odi, qual per noi parla, e qual n'affida.*

,, *Di tua mente uno sguardo almo, e giocondo*
,, *Se alle nostre Foreste avvien, che arrida,*
,, *Qual fia di noi Gente più chiara al Mondo?*

CO-

# CORONA POETICA

Offerta dagli Arcadi

*L'ANNO MDCCXIX.*

ALLA SACRA IMMAGINE

*D I*

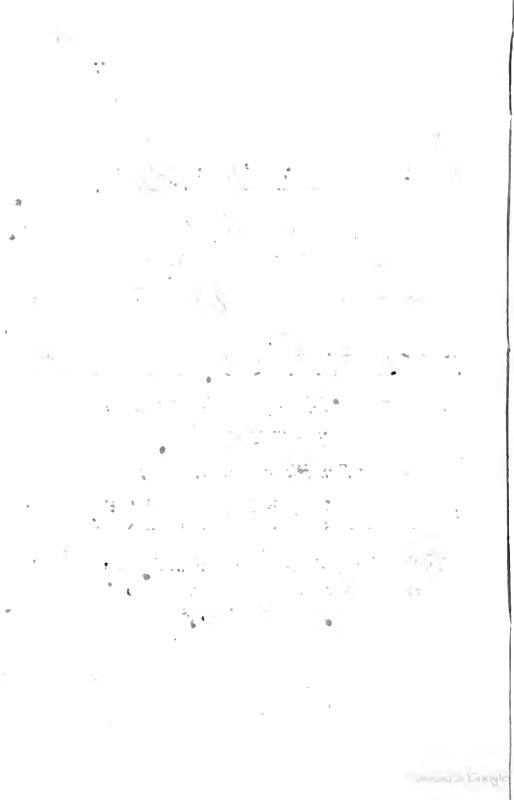
## S. MARIA IN COSMEDIN

In occasione del cospicuo ristoramento

FATTO

*Dalla Santità di N. S. Papa*

## CLEMENTE XI.

Della Piazza di quella Basilica, dentro la cui Parrocchia è situato il loro Bosco Parrasio.

I.

# DI MONS. GIUSEPPE ERCOLANI

Da Sinigaglia,

*DETTO*

NERALCO CASTRIMENIANO.

„ *Questa, che veneriam su sacro Altare,*
*Gentil sembianza dell'eccelsa Diva,*
*E in rimirarla par, che spiri, e viva,*
*Tanta è la gloria, che in sua fronte appare:*

*Questa colla beltà, che non ha pare,*
*D'ogni baldanza l'Avversario priva,*
*E gli rinfaccia il Cielo, e gli ravviva*
*Dell'Aquilon le rimembranze amare.*

*L'Opra è di quelle (se 'l pensier non erra)*
*Ch'odia sopra tutt'altre, e con fatica*
*Soffre il superbo empio rivale in terra;*

*Perche ravvisa in Lei la sua nemica,*
*E gli par quella, a cui nel Ciel fe guerra,*
„ *Della Vergine Madre Immago antica.*

II.

## DI GIOVANNI SALVI

Romano,

*DETTO*

EUPALTE LAMPEO.

„ DElla Vergine Madre Immago antica,
Speme, ed amor della Città Latina,
Già tolta al fuoco ingiusto, e alla rapina
Dell'empia Grecia a gli onor tuoi nemica,

Mira, com'oggi il Tebro s'affatica,
Fregi accrescendo alla Ara tua Divina,
Mercè del gran Pastore, a cui s'inchina
La Gente eletta, e al vero culto amica.

Talchè veggendo in più onorata sede
Te fra l'oro, e le pompe illustri, e rare,
Roma, che volge al tuo bel Tempio il piede,

Questa, che di maniere auguste, e chiare
Splende, dirà con meraviglia, e fede,
„ Terrena opra non è: sì bella appare.

III.

## DEL P.D.GIO.FRANCESCO BALDINI

Bresciano C. R. Somasco,

*DETTO*

BRENNALIO RETEO.

„ TErrena opra non è: sì bella appare
L'inimitabile imitata Idea:
Opra è di lui, che in sol membrar si bea
Le scorte prima altere forme, e rare.

Ei la compose: il chiaro agli astri, al mare
L'azzurro, il minio al Sole, all'Alba avea
Tolte le rose; e a quel, che in se chiudea,
Pensier di lei, diè fogge conte, e chiare.

Pur'oggi al culto, alla pietade, al zelo
Del Gran Clemente, oh quanto più s'abbella,
Come in or gemma, la beltate antica!

Ah, Spirti, Lei che vagheggiate in Cielo,
Dite: non è pari l'Immago a quella?
„ Sì maestosa in volto, e sì pudica.

IV.

IV.

# D'IGNAZIO DE BONIS

Romano,

*DETTO*

## CLORISO SCOTANEO.

„ *SI maestosa in volto, e sì pudica,*
*Qual'era un tempo, s'oggi ancor si vede*
*Questa della Gran Donna effigie antica,*
*Che già ne' Greci lidi ebbe la sede;*

*Tolta all'ingiurie dell'età nemica,*
*Se alla primiera sua beltà sen riede,*
*E' sol mercè della possente amica*
*Destra di Lui, che in Vaticano siede:*

*Di Lui, che fra le cure alte del Regno*
*Sempre rivolta ad opre illustri, e chiare*
*Vuol l'altrui mano, e 'l suo erudito ingegno.*

*Ed oh qual nel suo cor pietade appare;*
*Se di Lei, ch'è dell'Uom forte sostegno,*
„ *Ben conservò l'alme sembianze, e rare!*

V.

## V.

## DELL'AB. MICH. GIUSEPPE MOREI
Fiorentino,

*DETTO*

**MIREO ROFEATICO**
Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

„ *BEn conservò l'alme sembianze, e rare*
*Questa di Te, o gran Madre, Immago augusta;*
*E ad onta della scorsa età vetusta,*
*E intera, e culta a noi pur'anco appare.*

*Or ecco a Te davanti a questo Altare*
*Pregbiera offriam d'ardenti voti onusta:*
*Deb, s'è ver, che sì forte, e sì robusta*
*Sei, che affrena il tuo braccio e terra, e mare;*

*Deb vieni, o Madre, e venga teco il giorno,*
*In cui la dolce calma, in cui l'antica*
*Diletta pace faccia a noi ritorno.*

*Stendi (e ciò basta) la tua destra amica,*
*Come quel dì, che noi salvasti intorno*
„ *Dall'empia rabbia Oriental nemica.*

VI.

## VI.

## DELL' AB. PIETRO BUONAVENT. SAVINI Camerinese,

*DETTO*

## EURIALO LICEANO

P.A. della Rappresentanza Ravvivata.

„ DAll'empia rabbia Oriental nemica
*Stava il Mar, stava il suolo ingombro, e cinto;*
*E a dissetar l'ingorda brama antica*
*Erasi tutto il Popol d'Asia accinto.*

*Pur cadde in guerra o prigioniero, o estinto,*
*E a voto andogli ogni opra, ogni fatica:*
*Ma se noi trionfammo, e s'ei fu vinto,*
*S'ascriva, o Madre, alla tua destra amica.*

*Da lei scese la forza; e questo Tempio,*
*Ch'oggi più vago, e maestoso appare,*
*Fede farà del memorando scempio.*

*Forse ch'ei fino ad or, per additare*
*Di tuo amor, di tua possa un tanto esempio;*
„ *L'Ira ben vinse dell'etadi avare.*

VII.

VII.

## DI FLORIDO TARTARINI
Da Città di Caſtello,

*DETTO*

## GELINDO TECCALEIO
Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

„ *L'Ira ben vinſe dell'etadi avare;*
*Almo Paſtor, d'ogni grand'opra eſempio,*
*Queſto, che in riva al Tebro, eccelſo Tempio*
*Per voi più vago, e maeſtoſo appare.*

*Ricco il ſuo Foro di freſche onde chiare,*
*Dal tempo or più non teme oltraggio, e ſcempio;*
*Nè paventan ſuo dente avido, ed empio*
*Le ſante Mura, e 'l venerando Altare.*

*E quella, che per entro ivi s'adora,*
*Della gran Madre ſacra Immago antica*
*Con qual più degno culto oggi s'onora!*

*Che quella ſteſſa (ah! ben forz'è ch'i 'l dica*
*Di duol ripieno, e di vergogna ancora)*
„ *Pur negletta era omai tra gente amica.*

VIII.

## DEL DOTTOR PIER JACOPO MARTELLI Bolognese,

*DETTO*

## MIRTILO DIANIDIO

P. A. della Colonia Renia.

„ *Pur negletta era omai tra gente amica*
*Nella viltà di sua ruina acerba,*
*La Mole d'arte illustre opra, e fatica,*
*Che la dipinta in Cielo Immagin serba;*

*E giaceria pur tra l'arena, e l'erba*
*A i nuovi oltraggi dell'età nemica,*
*Se il suo Signor non la rendea superba*
*Col farle don della bellezza antica;*

*E l'alta Immago, cui gran tempo increbbe*
*L'immonda sabbia, che facea sentiero*
*A i parchi voti, e l'obblio nostro accrebbe;*

*Al supremo Pastore il Fonte altero,*
*Il Foro, il Tempio, e il nuovo onor suo debbe,*
„ *Or che la rende al gran culto primiero.*

IX.

## IX.

## DEL DOTTORE EUSTACHIO MANFREDI Bologneſe,

*DETTO*

## ACI DEL PUSIANO

P. A. della Colonia Renia.

„ OR *che la rende al gran culto primiero*
*Tua benefica deſtra, o gran Clemente,*
*Sembra, che umil s'inchini, e riverente*
*L'alta Mole contempli il Tebro altero.*

*Ei, che ſolea già minaccioſo, e fero,*
*Stragi portando alla Romulea gente,*
*Ir ſulle ſponde ad atterar ſovente*
*Le tombe, e i templi del Romano Impero;*

*Or lieto eſulta a queſte rive intorno,*
*Memore ben dell'immortal Paſtore,*
*Che a Maria queſto ereſſe almo ſoggiorno;*

*E Te veggendo ancor, che non minore*
*Di lui quà riedi in così lieto giorno*
„ *Nuovo al bel Tempio ſuo creſcendo onore.*

X.

# DI FAUSTINA MARATTI ZAPPI

Romana,

*DETTA*

## AGLAURO CIDONIA.

„ N*Uovo al bel Tempio ſuo creſcendo onore,*
*Creſce l'antico onor della divina*
*Immago, cui del Ciel l'alto favore*
*A noi mandò nella fatal ruina.*

*Ma chi ritolſe il Tempio a un foſco orrore?*
*Chi gli diè nuova fronte, e a lui vicina*
*Fe ſorger Fonte, onde vie più s'onore*
*L'alta Città delle Città Reina?*

*E chi richiama da un'oſcuro fondo*
*Le ſepolte memorie? e chi 'l primiero*
*Splendor rende al bel Tebro, e 'l fa giocondo?*

*Chi domò il Trace: chi porrà l'Ibero,*
*E l'Iſtro in calma, e darà pace al Mondo:*
„ *L'alta pietà del Succeſſor di Piero.*

XI.

## XI.

## DI GIUSEPPE PAOLUCCI

Da Spello,

CANON. DI S. ANGELO IN PESCHERIA

Procuſtode d'Arcadia.

„ *L'Alta pietà del Succeſſor di Piero,*
*Che l'aurea regge Sacroſanta Nave,*
*La qual fidata al ſuo valor non pave*
*Vento, o furor di turbin foſco, e fiero,*

*Ella è pur, ch'oggi in nuovo abito altero,*
*E non men dell'antico, auguſto, e grave,*
*Voi, Sacre Mura, orna, e riveſte, ond'ave*
*Lo ſmarrito a voi reſo onor primiero.*

*Talchè il divoto Pellegrin s'inchina*
*Più lieto a Lei, che Spoſa al Santo Amore*
*Siede ſovra del Ciel Donna, e Reina:*

*Or deſtate in ſua gloria aure canore,*
*Voi, cui ſol Febo a tanto onor deſtina,*
„ *Voi, cui cinge di gloria il ſuo favore.*

## XII.

# DELL'ABATE GIO. BATISTA GAMBI Ravennate,

*DETTO*

## OLANDRO PENTELIO.

„ *VOi, cui cinge di gloria il ſuo favore,*
*Arcadi cari a Lei, che regna in Cielo,*
*Inſpirate al mio ſtil l'ardente zelo,*
*Che di non frale onor v'infiamma il core;*

*Perch'io vaglia a ſpiegare il nuovo onore,*
*Per cui più altero il vicin Colle io ſvelo,*
*Che quando in eſſo agli empi Dei di Belo*
*Sorſer le Moli, e inſuperbì l'errore.*

*E orchè alla Sacra Immago, e al priſco Tempio*
*Glorie accreſcendo, il Succeſſor di Piero,*
*Laſcia d'alta pietade eccelſo eſempio,*

*Spero per ſuo favor, del Trace altero*
*Meco udirvi cantar l'ultimo ſcempio*
„ *Co' chiari carmi, ch'an ſugli anni impero.*

XIII.

# DEL MARCHESE PIER MARIA DELLA ROSA Parmigiano,

*DETTO*

## ALIDALGO EPICURIANO.

„ CO' *chiari carmi, ch'an ſugli anni impero*
*Pregni de' ſenſi, che naſcoſi ſtanno*
*Tra gli Arcani divini, ov'ergon ſcanno*
*Di luce coronati il Grande, e il Vero,*

*Oggi riſuoni in modo nuovo, e altero*
*L'Arcadia avvolta in aureo, e ſacro panno;*
*E onori Lei, che del comune affanno*
*Immune vaſſi, e dell'error primiero.*

*Su l'adoriamo in queſta bella Immago,*
*Che campò dal ribelle empio furore,*
*Per far noſtro deſir contento, e pago.*

*Paſtori, il cor, che a voi laſciai, quel core*
*Le offrite: ſol di ſua beltà ſon vago:*
„ *La degna opra lodate, e il pio Signore.*

## XIV.

## DELLA MARCHESA PETRONILLA PAOLINI MASSIMI Romana,

*DETTA*

## FIDALMA PARTENIDE.

„ LA *degna opra lodate, e il pio Signore,*
*Che il proprio unendo al ſovruman conſiglio,*
*Dalla gran Sede, ove s'adora il Figlio.*
*Porge nuovo alla Madre eccelſo onore.*

*Al Tempio adorno dal paterno Amore*
*Roma rivolge oſſequioſo il ciglio.*
*E vede Lei, che moſtra in queſto eſiglio*
*Un non ſo che dell'alto ſuo ſplendore.*

*A ridir ſua bellezza indarno aſpira*
*Chi nell'altera Immago, e nelle chiare*
*Sue luci il guardo ammirator non gira.*

*Nè ſa qual'è* MARIA, *nè quanta appare*
*Sua ſembianza nel Ciel, chi quì non mira*
„ *Queſta, che veneriam ſu ſacro Altare.*

# XV.

## DI GIO. MARIO CRESCIMBENI Maceratese,

*Arciprete di S. Maria in Cosmedin;*

## DETTO ALFESIBEO CARIO
Custode Generale d'Arcadia.

„ Q*Uesta, che veneriam su sacro Altare*
„ *Della Vergine Madre Immago antica*
„ *Terrena opra non è: sì bella appare,*
„ *Sì maestosa in volto, e sì pudica.*

„ *Ben conservò l'alme sembianze, e rare*
„ *Dall'empia rabbia Oriental nemica:*
„ *L'Ira ben vinse dell'etadi avare;*
„ *Pur negletta era omai tra gente amica.*

„ *Or che la rende al gran culto primiero,*
„ *Nuovo al bel Tempio suo crescendo onore,*
„ *L'alta pietà del Successor di Piero,*

„ *Voi, cui cinge di gloria il suo favore,*
„ *Co' chiari carmi, ch'an su gli anni impero,*
„ *La degna opra lodate, e il pio Signore.*

# CORONA
## POETICA
Offerta dalla Ragunanza d'Arcadia

*All' Augustissimo* Imperadore

# CARLO VI.

Nella ſua Aſſunzione all'Imperio.

I.

# DEL CAVALIERE DIOTALLEVO BUONADRATA Riminese,

*DETTO*

## FORBANTE IPPODAMICO
P. A. della Colonia Rubicona.

,, *Signor, che lume spandi ampio, e profondo*
*Fin dell'estrema terra oltre il confine,*
*Ed ai d'alte virtudi alme, e divine,*
*E di tua gloria omai ripieno il Mondo;*

*Ergi l'Augusta fronte, e con giocondo*
*Ciglio rimira il tuo gran Padre alfine;*
*Che dal Ciel ti favella; ed al tuo crine*
*Di sua man cinge il glorioso pondo:*

*Prendi, Ei ti dice, il verde Allor, che sciolto*
*Fu a me da morte, e al tuo Germano altero*
*Fu quasi in un balen concesso, e tolto.*

*E tale onore in Te vedere lo spero,*
*E tal valor nel tuo gran core accolto,*
,, *Qual mai non vide in terra occhio, o pensiero.*

II.

## DELL'ABATE VINCENZO LEONIO
Spoletino,

*DETTO*

## URANIO TEGEO,
Uno de' XII. Colleghi.

„ Q*Val mai non vide in terra, occhio, o pensiero,*
*A me da me diviso un dì s'offerse*
*Dal lido Occidental lume sì altero,*
*Che la luce del Sol tutta coperse.*

*Or mansueto, or minaccioso, e fero,*
*Quinci alle genti amiche, indi all'avverse,*
*Ei tosto all'Indo, e all'Oceano Ibero*
*All'Austro, e all'Aquilon la via s'operse.*

*Parea, che intanto vagamente adorno*
*De i nuovi raggi in ogni parte al Mondo*
*Lieto più dell'usato ardesse il giorno.*

*Risorto alfin da quell'obblio profondo*
*Sol vidi, ovunque io volsi gli occhi intorno,*
„ *Il bel dì tue virtù splendor giocondo.*

III.

DELL'AB. FRANCES. DOMENICO CLEMENTI Romano,

*DETTO*

AGESILO BRENTICO,
Uno de' XII. Colleghi.

„ *IL bel dì tue virtù splendor giocondo,*
*Che i puri raggi al par del Sol distese,*
*A te l'Ibero ubbidiente rese,*
*E coll'Ibero il più remoto Mondo.*

*Onde, poiche deposto il mortal pondo*
*L'alto Germano alla sua Stella ascese,*
*Il Patrio Reno ancor legge ti chiese,*
*Mentre te vide a nullo altro secondo.*

*Talchè quelle Virtù, che a te recaro*
*Di sì gran Regni il glorioso Impero*
*Teco sul Real seggio si posaro.*

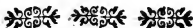
*Quindi altrui mostri il buon dritto sentiero,*
*Che conduce a regnar: pregio sì chiaro*
„ *Unendo a i rai del prisco sangue altero.*

IV.

## DI FRANCESCO BORGIASSI

Romano,

*DETTO*

EGELIO TESMIANO.

„ UNendo a i rai del prisco sangue altero
L'alta di tue virtù luce immortale,
Qual chiaro Sol, solo a te stesso eguale,
Più illustre fai col tuo regnar l'Impero.

Onde abbagliato l'empio Trace, e fero
Già paventa vicino il dì fatale,
In cui l'infida Luna Orientale
Depor dovrà l'orgoglio suo primiero.

Nè teme più la battezzata Terra,
Che il braccio de' nemici furibondo
Getti la messe della Fede a terra.

Che s'anche uniasi a questo un nuovo Mondo,
Reggerlo in pace, e soggiogarlo in guerra
„ Era al tuo gran valor ben lieve pondo.

V.

V.

## DELL' AB. ANTONIO DE' FELICI Romano,

DETTO

SEMIRO ACIDONIO.

„ *ERa al ſuo gran valor ben lieve pondo,*
*O Magnanimo* CARLO, *invitto, e giuſto,*
*Sotto l'Impero del Germano Auguſto*
*Regger Signor dell'Auſtria il fren ſecondo;*

*Quindi a Te porſe amico Ciel giocondo*
*D'Iberia il Regno, e quanti oltre l'anguſto*
*Seno di calpe, in freddo, e in clima aduſto*
*Aurei Regni circonda il mar profondo.*

*Ed or l'Imperial Diadema in dono*
*T'offre: ma in ſtato sì felice altero*
*Pur creſce altronde di tue glorie il ſuono:*

*Poichè Virtude, ond'ai maggiore impero,*
*Più in te riſplende, che il Ceſareo Trono,*
„ *L'Indico Scettro, e 'l vaſto Soglio Ibero.*

## VI.

## DELL'AB. ANDREA DIOTALLEVI Urbinate,

D E T T O

VELALBO TRIFILIANO
Uno de' XII. Colleghi.

,, *L'Indico Scettro, e'l vasto Soglio Ibero,*
*Che a te, Signore, alta ragion concede,*
*Sono alle glorie tue scarsa mercede,*
*Piccol retaggio al tuo gran cuor guerriero,*

*E il sono ancor Boemia, Austria, e l'altero*
*Ungbero, che al suo Scettro or prestan fede;*
*E quel, ch'or premi con augusto piede*
*Immenso soglio del Romano Impero.*

*Giorni felici, e secolo beato,*
*Che a sostener di tanti Regni il pondo*
*T'anno, o gran* Carlo*, il forte braccio armato!*

*Pur t'era lieve aver vassallo il Mondo,*
*Col tuo valor la Monarchia del fato,*
,, *Se non prendevi ancor Giove secondo.*

VII.

VII.

# DEL P. GIULIANO DI S. AGATA Modanese,

*Chierico Regolare delle Scuole Pie,*

## DETTO OTTINIO CORINEO.
P. A. della Colonia Mariana.

"SE non prendevi ancor Giove secondo
L'Aquila eccelsa, ed il fulmineo brando,
Qual pari a te trovar poteasi, o quando
Per sostener del grave Impero il pondo?

Nè tal valor dovea dal tuo giocondo
Trono natìo restar mai sempre in bando;
Nè senza te viver potea regnando
L'aurea Virtute, e la Giustizia al Mondo.

Quindi poichè ti ornò la mano, e 'l crine
Di palme il Fato, e del gran Regno Ibero,
Or l'Insegne ti porge alme Latine;

E scrive in marmo il gran decreto, e vero:
Reggerà questa Mano invitta alfine
" L'immenso fren dell'Universo intero.

VIII.

## VIII.

## DELL'ABATE FRANCESCO MARIA DELLA VOLPE Imolese,

### DETTO

### CLEOGENE NASSIO.

„ L'immenso fren dell'Universo intero
Stringi, o Signor, che regger dei Tu solo
Germania, Italia, e l'ampio Mondo Ibero,
E il non men'ampio Americano suolo.

In Te non più diviso il prisco Impero,
Per Te non più vedremo Europa in duolo,
S'or Tu, che saggio, or Tu, che sei guerriero,
Stendi all'uno il tuo Scettro, e all'altro Polo.

Ognun, che ben ti miri, oh quali, oh quante
Dal tuo gran Core opre famose attende,
Più di quelle degli Avi, ancorche tante!

Mista poi di Clemenza a noi si rende
La Maestà del tuo real sembiante:
„ Pure in tanta grandezza oh qual risplende!

IX.

IX.

## DEL DOTT. FRANCESCO MARIA GASPARRI Romano,

*DETTO*

## EURINDO OLIMPIACO.

„ P*Ure in tanta grandezza oh qual risplende*
*Dolce raggio d'Amor, che n'assicura;*
*E dice a noi: semplice gente, e pura,*
*Appressatevi a lui, che al Trono ascende!*

*Quindi Arcadia s'affida, e speme prende,*
*Cesare invitto, di maggior ventura;*
*Ergendo al Volto Augusto i rai sicura,*
*Qual'Augel, che il Sol mira, e in lui s'accende!*

*Ma appena il guardo riverente affiso,*
*Che sfavillare il glorioso, e santo*
*Gran Padre, e sue Virtudi in te ravviso;*

*Nè fia stupor, se il regio serto, e il manto*
*Ti cinse, e stassi alteramente assisa*
„ *Bella Clemenza al tuo gran Nume accanto.*

X.

# DELL'ABATE CARLO DONI
## Perugino,
## DETTO
## CESENNIO ISSUNTEO.

„ *BElla Clemenza al tuo gran Nume accanto*
*Veggio, o Signor, che in alto Trono assisa,*
*E dal fianco real non mai divisa*
*Di magnanimo cor n'addita il vanto.*

*Ciascun sorpreso da soave incanto,*
*Mentre sì eccelsi pregi in Te ravvisa,*
*In quel Soglio immortal le luci affisa,*
*E per dolce gioir si strugge in pianto.*

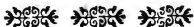
*Ma bene appar nel suo natìo splendore*
*La Clemenza più vaga, allor che prende*
*Dall'altre tue Virtù luce maggiore.*

*E al Mondo intero, che la pace attende*
*Per lei congiunta al tuo sovran valore,*
„ *Oh qual da lei benigno guardo scende!*

## XI.

# DELL'ABATE MICHEL GIUSEPPE MOREI Fiorentino,

*DETTO*

## MIREO ROFEATICO.

„ OH *qual da lei benigno guardo ſcende,*
*Da lei, che alberga entro il Real tuo petto,*
*Bella Clemenza; e vie più illuſtre rende*
*L'Auguſto Soglio, a cui t'ha il Cielo eletto!*

*Ben da lei tregua a i lunghi affanni attende*
*Europa, oh Dio! d'alto dolore oggetto;*
*E par, che tolte al crin l'orride bende,*
*Nuovo riveſta di letizia aſpetto.*

*Deh fa dunque, o Signor, che l'empia ſorte*
*Cangi ſue tempre; e dell'Europa al pianto*
*Tua sì eccelſa Virtù termine apporte.*

*Dopo tanto di guerre incendio, e tanto,*
*Chiuda di Giano omai le ferree porte*
„ *Queſta, che tien ſopra il tuo cuore il vanto.*

## XII.

## DI PIETRO ANTON. BERNARDONI

Modaneſe,

*DETTO*

## CROMIRO DIANIO.

„ Q*Ueſta, che tien ſopra il tuo cuore il vanto,*
*Di ben regger te ſteſſo inclita brama;*
*E quel d'Imperi nò, ma ſol di fama*
*Chiaro penſier, che nel tuo cuor può tanto;*

*E il zel del divin culto acceſo, e ſanto,*
*Per cui la Fè ſuo Difenſor t'acclama;*
*E la Pietà, ch'a raſciugar ti chiama*
*De' tuoi Vaſſalli in ſu le ciglia il pianto;*

*E mille altre virtù, ch'ai teco in Trono,*
*Di trar da Lete un bel deſio m'accende;*
*Ma le forze al deſio pari non ſono.*

*Nè perciò tua bontade a ſdegno prende;*
*Anzi rozzo, qual'è, de' carmi il dono;*
„ *De' gran tributi al par grato ti rende.*

XIII.

XIII.

## DEL P. AB. D. FLORIANO MARIA AMIGONI DA MELDOLA, Camaldolese,

## DETTO ALPAGO MILAONZIO
Vicecustode della Colonia Camaldolese.

❧ ❧ ❧

„ DE' *gran tributi al par grato ti rende*
*L'innocenza d'Arcadia un piccol censo,*
*Qual caro più del Nil torbido, e immenso*
*Limpido ruscelletto al Mar discende:*

*Ch'ella fa specchio alla tua gloria; e prende*
*In se tuo volto, e gli dà vita, e senso;*
*E Carlo a Carlo entro gran lume intenso*
*Piena di gioia rappresenta, e rende.*

*Oh viva Arcadia! e più che in tele, o in marmi*
*Viva in essa il bel Volto Augusto, e Santo,*
*Che dona armi alle leggi, e leggi all'armi!*

*Viva: e da mare a mare il porti intanto,*
*Trombe invitando a più sublimi carmi,*
„ *Quel, che t'offre l'Arcadia, umil suo canto.*

XIV.

## DELL' AB. GIUSEPPE PAOLUCCI
Da Spello,

*DETTO*

## ALESSI CILLENIO
Procuſtode Generale d'Arcadia.

❧ ❧ ❧

„ *QUel, che t'offre l'Arcadia, umil ſuo canto*
*Sol'atto a celebrar Ninfe, e Paſtori,*
*Deh non ſdegnar, ch'avrà fors'anche il vanto*
*Di dire un giorno i tuoi guerrieri onori.*

*E ſe ruſtica Muſa or non può tanto*
*Uſa d'ornarſi il crin di mirti, e fiori,*
*Nuovo per Te valor veſtendo, e manto,*
*Vedremla alto trattar palme, ed allori.*

*Di ſe ſteſſa maggior così poi reſa*
*Ammireraſſi eguale a sì gran pondo,*
*Per Te ſol chiara, e per cotanta impreſa:*

*Che con ſtil quindi a null'altro ſecondo*
*Famoſa andrà di tua virtude acceſa,*
„ *Signor, che lume ſpandi ampio, e profondo.*

XV.

## XV.

## DEL CANONICO GIO. MARIO CRESCIMBENI Maceratese,

*DETTO*

## ALFESIBEO CARIO
Custode Generale d'Arcadia,

„ *Signor, che lume spandi ampio, e profondo*
„ *Qual mai non vide in terra occhio, o pensiero,*
„ *Il bel di tue virtù splendor giocondo*
„ *Unendo a' rai del prisco sangue altero.*

„ *Era al tuo gran valor ben lieve pondo*
„ *L'Indico Scettro, e il vasto Soglio Ibero;*
„ *Se non prendevi ancor, Giove secondo,*
„ *L'immenso fren dell'Universo intero.*

„ *Pure in tanta grandezza oh qual risplende*
„ *Bella Clemenza al tuo gran Nume accanto!*
„ *Oh qual da lei benigno guardo scende!*

„ *Questa, che tien sopra il tuo cuore il vanto,*
„ *De' gran tributi al par, grato ti rende*
„ *Quel, che t'offre l'Arcadia, umil suo canto.*

# CORONA POETICA

*IN LODE*

# DI MARIA CASIMIRA

Regina Vedova di Pollonia,

*Tessuta dalla Ragunanza d'Arcadia, e recitata avanti la Maestà Sua l'anno* 1699.

# I.

## DELL'ABATE POMPEO FIGARI
Genovese,

*DETTO*

## MONTANO FALANZIO.

❧ ❧ ❧

„ CHe sol di Voi l'augusto Tebro è degno,
*Il Tebro eterno degli Eroi soggiorno,*
*Cantò la Fama, o Real Donna, e intorno*
*Mosse di Europa i maggior Fiumi a sdegno.*

*Quel, che in fasce vi accolse; e quel, che al Regno*
*Chiamovvi; e quel, che per voi sola un giorno*
*Di Tracia servitù schivò lo scorno,*
*Tutti a gara chiedean sì nobil pegno.*

*Pure arrise propizio al Tebro il Fato,*
*E, se stabil quì sia la Vostra sede,*
*Tosto il vedrem di novi lauri ornato.*

*A un Vostro sguardo, a un'orma sol del piede*
*Ogni antico splendore in lui rinato*
„ *Oh con quanta sua gioia il Mondo or vede!*

II.

II.

## DELL'AVV. FRANCESCO MARIA DI CAMPELLO Spoletino,

*DETTO*

## LOGISTO NEMEO.

❧ ❧ ❧

„ *OH con quanta sua gioia il Mondo or vede*
*Roma goder del tuo Reale aspetto,*
*Donna immortale, il di cui forte petto*
*Fè pietoso voler scudo alla Fede!*

*Tua voce fu, che la Cesarea Sede*
*A soccorrer sospinse il Duce eletto*
*Dal Cielo il Tracio orgoglio a far soggetto;*
*Onde da pria Consorte a Te lo diede.*

*Ei col ferro pugnando, e tu co i voti,*
*Ambo vinceste; e il glorioso sdegno*
*Fia, ch'eterno con gli astri ogn'or ti ruoti.*

*Che fia lassù, dove Virtude ha regno,*
*Ch'il suo valor, la tua pietà si noti,*
„ *Poichè di gloria omai toccaste il segno.*

III.

III.

## DI GIO. BARTOLOMMEO STANISLAO CASAREGI Genovese,

*DETTO*

## ERITRO .....

❧ ❧ ❧

„ P*Oichè di Gloria omai toccaste il segno,*
*Anzi il passaste allor, che ardita, e forte,*
*Colma il sen di celeste eroico sdegno,*
*Moveste all'alta impresa il gran Consorte;*

*E si miraro dal vil giogo indegno*
*Tante Città vostra mercè risorte,*
*Rendendovi di Roma alto sostegno,*
*Ond'è, ch'ella in vedervi or si conforte;*

*Dissi; qual fia tra noi, che innalzi, e lodi*
*Di sì gran Donna la virtù, che eccede*
*Oltra l'uso i terreni, e bassi modi?*

*Quand'esclamò, che per voi solo ei vede*
*Della sua servitù spezzati i nodi,*
„ *L'Istro, che sol per Voi libero ha'l piede.*

## IV.

## DI FILIPPO ORTENZIO FABRI

Romano,

*DETTO*

ALINDO .....

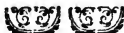
❧ ❧ ❧

„ L'Istro, che sol per Voi libero ha il piede,
E la Senna, e di lauri il Tebro adorno,
E la Vistola, al Ciel chiedeanvi il giorno
Ch'ei vi tolse alle stelle, e al suol vi diede.

Sorto ciascun dall'umida sua sede
A Voi, Donna Reale, offria soggiorno;
E le contese lor s'udian d'intorno
Sin dove i segni suoi stende la Fede.

Ma paghi fellì il Ciel; poichè donando
A ogn'un di lor de' suoi favori un pegno,
All'Istro diè del gran Consorte il brando,

Fè di vostra presenza il Tebro degno,
La Senna de' natali, e del comando
„ La Vistola, che già chiamovvi al Regno.

V.

V.

# DI TOMMASO POLITI
## Napolitano,
### DETTO
### SILVAGO CTENEO.

„ LA *Vistola, che già chiamovvi al Regno,*
*Oh come lieta di bei fior cosparse*
*Le gelate sue rive, allor, che apparse*
*Vostro sembiante d'ogni onor ben degno!*

*Superba andò di così eccelso pegno,*
*Qual suole Atlante sotto il Ciel mirarse;*
*Nè quanto ella si alzò, fu visto alzarse*
*Ricco del vello d'or di Tifi il legno.*

*Bel veder ne' vostri occhi Amore assiso*
*Dar leggi all'alme, e aver l'istessa sede*
*Amore, e Maestade in mezzo al riso.*

*O grand'Alma, a cui pari il Ciel non vede;*
*Donna, che Dea se voi sembrate al viso.*
„ *Parli la Senna, a cui già il Ciel vi diede.*

VI.

VI.

## DI CARLO SIGISMONDO CAPECE

Romano,

*DETTO*

## METISTO OLBIANO.

„ P*Arli la Senna, a cui già il Ciel vi diede,*
*E del Vostro Natal n'andò sì altera,*
*Donna Real, pria che volgeste il piede*
*A innamorar la Vistola guerriera.*

*Parli di questa poi la Regia Sede*
*Qual vide in Voi splender beltà severa,*
*Quando ne' vostri rai le accese Tede*
*Fero al Gange invidiar l'Artica sera:*

*Le magnanime idee, che in se riserra*
*Il vostro sen, ne ridirà il valore,*
*Che già inspiraste al gran Consorte in guerra.*

*Ma la pietà, che Voi di Voi maggiore*
*Tanto ancor fa, chi può mai dire, in terra*
„ *Come dal Ciel diffonde almo splendore?*

VII.

## VII.

# D'ANGELO ANTONIO SOMAI

Da Rocca Antica in Sabina,

*DETTO*

## ILA ORESTASIO.

„ *COme diffonde in terra almo ſplendore*
*Dell'atra Notte fuggitiva a ſcorno*
*Allor, che reca in ſu la fronte il giorno*
*L'alto Pianeta, che diſtingue l'ore.*

*Così al Ciel di Quirino un Sol maggiore*
*Sparge l'antica Maeſtà d'intorno:*
*E delle prime glorie il Tebro adorno*
*Va più ſuperbo del ſecondo onore.*

*Donna Real, Voi ſiete il Sole eletto,*
*Che unite quanto gli anni a Roma an tolto,*
*E gle 'l rendete poi col voſtro aſpetto;*

*Mentre quel, che d'altrui per fama aſcolto,*
*Ben tutto sfavillar nel Regio Petto*
„ *Miro lo ſtuol delle Virtuti accolto.*

## VIII.

# DEL CO. BRANDOLIGIO VENEROSI

Piſano,

*DETTO*

## NEDISTO COLLIDE.

„ *Miro lo ſtuol delle Virtuti accolto*
*Nel regio petto, sfolgorar ſul ciglio,*
*Raggio d'eccelſa mente, alto conſiglio,*
*Sempre al decoro, e alla pietà rivolto.*

*E in vero allor, ch'in ſua baldanza ſtolto*
*Il Trace all'Auſtria minacciò periglio,*
*Il Conſorte partir vedeſte, e il Figlio*
*Senza turbare i rai, ſcomporre il volto:*

*Anzi, diceſte loro: Invitto, e forte,*
*E ſol chi pugna pel divino onore,*
*Ed è ricca mercè la ſteſſa Morte.*

*Così ſpogliata del materno amore:*
*Coraggio accrebbe al Figlio, e al gran Conſorte*
„ *Il magnanimo voſtro, invitto core.*

IX.

IX.

## DEL DOTT. GIORGIO GIZZARONE

Da Oratino,

*DETTO*

### ORATINO BOREATICO.

„ IL *magnanimo vostro invitto core,*
*Ov'ha la Maestà Sede, ed impero,*
*Donna Real, col vago guardo altero*
*Tale in Arcadia sparse almo splendore.*

*Ch'Io prendendo da lui luce, e vigore*
*Già reco in alto il basso ingegno, e spero*
*Della gloria calcar l'alto sentiero,*
*E render me di me stesso maggiore.*

*O chiara dagli Esperj a i lidi Eoi:*
*Veggio ben, che Voi sola avete tolto*
*Alle Reine il vanto, ed agli Eroi.*

*Veggio quanto ha di bello il Mondo accolto;*
*Quell'eccelsa Virtù, che splende in voi,*
„ *Se col pensiero a contemplar mi volto.*

# X.

## DELL'ABATE CARLO DONI

Perugino,

*DETTO*

## CESENNIO ISSUNTEO.

„ SE *col penſiero a contemplar mi volto,*
*Inclita Donna, della tua gran mente*
*L'opre ſublimi, in ſtile alto, eloquente*
*Di Te parlare ognor la fama aſcolto.*

*All'aria ſola del tuo nobil volto,*
*Che ſpande intorno un vago raggio ardente,*
*Nel magnanimo ſen miro ſovente*
*D'ogni rara Virtù lo ſtuolo avvolto.*

*Quindi ſovra del ſeſſo, Alma Reale,*
*Tanto t'innalzi con eccelſo onore,*
*Che a viril ſenno il ſenno tuo prevale.*

*E con bel nodo nel tuo Regio Core*
*Veggio per ſingolar pregio immortale*
„ *Inſieme uniti Maeſtade, e Amore.*

XI.

XI.

# DELL'ABATE PAOLO BERNARDY

Provenzale,

*DETTO*

## LAMINDO CRATIDIO.

„ I*Nſieme uniti Maeſtade, e Amore*
*Furon pur viſti un dì nel tuo ſembiante;*
*Sulla Viſtula allor che il Regio Amante*
*I rai mirò del vago tuo ſplendore.*

*Onde acceſo di puro immenſo ardore,*
*Nel gielo ancora il riſerbò coſtante;*
*Finchè tornando al patrio orbe ſtellante;*
*Colmotti il ſen d'acerbo aſpro dolore.*

*Ma or, che a miglior ſpeme, e a miglior ſegno*
*Alzato il tuo gran Core, il piede ai volto*
*Al Tebro, ch'è d'Eroi ſpeglio ben degno,*

*Tutto delle Virtadi il Coro accolto*
*Portar tuo nome della gloria al Regno*
„ *Veggio di grazie in mezzo ad ordin folto.*

## XII.

## DI RUTILIO PARRACCIANI

Romano,

*DETTO*

## ACARINTO ORESSIO.

„ V*Eggio di grazie in mezzo ad ordin folto*
*D'alma diſceſa dal celeſte Coro,*
*E accolta all'ombra de' gran Gigli d'oro*
*Mille rai lampeggiar nel tuo bel volto.*

*Roma, l'Europa, il Mondo tutto aſcolto*
*Con varie voci riſonar di loro;*
*Per te mira dolente il Trace, il Moro*
*Tremar d'Aſia l'Imperio arſo, e ſconvolto.*

*Gallia t'applauſe, che ti vide infante:*
*E l'afflitta Sarmazia al tuo ſplendore*
*Lieta riſorſe, e t'adorò Regnante.*

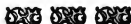
*Ammira il Latio or la pietà del core;*
*Tal che tu ſei tra tante doti, e tante;*
„ *Donna immortal, del ſecol noſtro onore.*

XIII.

# DELL'AB. DOMENICO DE ANGELIS

Leccese,

*DETTO*

## ARATO ALALCOMENIO.

„ *DOnna immortal, del secol nostro onore,*
*Oh come ben voi fate in terra fede*
*Di quello, che cortese il Ciel vi diede,*
*Oltre l'uso mortal chiaro splendore!*

*Nella provvida mente, e nel gran core*
*Tutte l'alme Virtuti an ferma sede:*
*Sicchè degli Avi illustri inclita erede*
*Ogni lor pregio in voi feste maggiore.*

*Grande acclamovvi il Franco, e grande il prode*
*Sarmata; e dal lor seno avervi tolto*
*L'altera Roma insuperbisce, e gode.*

*E ben'lo veggio il prisco onor sepolto*
*In voi risorto, o degna d'ogni lode,*
„ *Se fiso il guardo al real vostro volto.*

XIV.

## DI GIO. MARIO CRESCIMBENI
Maceratese,

*DETTO*

## ALFESIBEO CARIO
Custode Generale d'Arcadia.

„ *SE fiso il guardo al real vostro volto,*
„ *Donna immortal, del secol nostro onore;*
„ *Veggio di grazie in mezzo ad ordin folto*
„ *Insieme uniti Maestade, e Amore.*

„ *Se col pensiero a contemplar mi volto*
„ *Il magnanimo vostro invitto core,*
„ *Miro lo stuol delle Virtuti accolto*
„ *Come diffonde in terra almo splendore;*

„ *Parli la Senna, a cui già il Ciel vi diede;*
„ *La Vistola, che già chiamovvi al Regno;*
„ *L'Istro, che sol per voi libero ha il piede.*

„ *Poiche di gloria omai toccaste il segno,*
„ *Oh con quanta sua gioia il Mondo or vede,*
„ *Che sol di Voi l'Augusto Tebro è degno!*

CO-

# CORONA
## POETICA

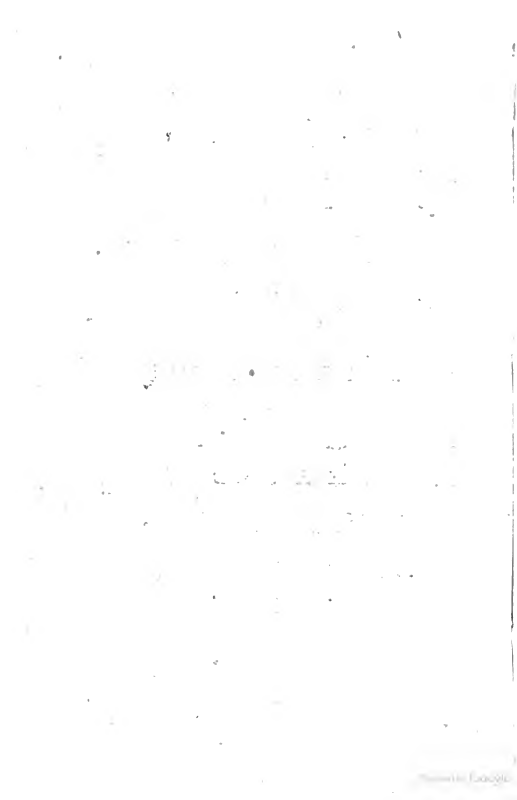
Intrecciata dalla Ragunanza d'Arcadia

PER LA NASCITA

*DEL*

# PRINCIPE
## DEL PIEMONTE,

*E recitata nel Bosco Parrasio l'Anno 1699.*

I.

# DELL'AB. GIUSEPPE PAOLUCCI

Da Spello,

*DETTO*

## ALESSI CILLENIO.

„ CAntin gli Omeri, ecco risorto Achille,
*Forse maggior di quel, che vide il Xanto;*
*E'l Ciel, che volle di tant'opra il vanto,*
*L'idea ne scielse tra mill'astri, e mille.*

*Giunse aspettato sì, ch'in dolci stille*
*D'almo piacer converse Italia il pianto:*
*Che fia poi quando in martiale ammanto*
*Ei spargerà d'onor lampi, e faville?*

*Ella, che ancor squarciato ha il petto, e i panni,*
*Di sì gran speme in veder lui si pasce,*
*Che quasi obblia tutti i sofferti affanni.*

*La fama intanto dalle Regie fasce*
*Alzando il nato Eroe sopra i suoi vanni,*
„ *Or gridi ove il Sol more, ove rinasce.*

II.

II.

# DI TOMMASO POLITI
## Napolitano,
### *DETTO*
## SILVAGO TENEO.

ꟷ

„ OR gridi ove il Sol muore, ove rinasce
*La pace inni di gioia, or che giocondo*
*Dei gran Marte dell'Alpi il pegno nasce,*
*Degno solo, in cui posi Atlante il pondo.*

*Ma chi fia, ch'apprestargli osi le fasce,*
*S'il suo vagir di glorie è omai fecondo;*
*E mentre il Mondo di speranze ei pasce*
*Infrà gli Eroi già lo riguarda il Mondo?*

*Chi, se breve riposo in cuna ei prende,*
*Ardirà lusingar con molle canto*
*Il sonno in lui, che chiude in petto Achille?*

*Dissi; e vidi la Fe di Tracie bende*
*Carca, e scior voci alla gran Cuna accanto*
„ *La fama al suon di mille trombe, e mille.*

III.

III.

# DI ALESSANDRO GALANTI

Romano,

*DETTO*

GANTILA PELLENEO.

,, *LA Fama al ſuon di mille trombe, e mille*
*Quando fe al Mondo il tuo natal paleſe,*
*Cinto di fiamme giù dal Ciel diſceſe*
*Il Dio guerriero, e a te d'intorno unille.*

*Poi diſſe. Oh quali io veggo alte faville*
*Di ſante guerre entro i tuoi lumi acceſe!*
*Io giurerei, che di sì belle impreſe*
*Segni non diemmi, allor che nacque, Achille.*

*Paghi già ſcorge Italia i voti ſuoi,*
*Or che l'eſtinta ſpeme a lei rinaſce*
*Di rivedere in te gli aviti Eroi.*

*Ecco già d'alte idee la Fe ti paſce:*
*Muove il valor la Cuna a' ſonni tuoi;*
,, *E Pietade, e Virtù t'offron le faſce.*

IV.

## IV.

## DELL' ABATE PAOLO BERNARDY

Provenzale,

*DETTO*

## LAMINDO CRATIDIO.

„ E *Pietade, e Virtù t'offron le faſce,*
*O Fanciullo Reale, in cui ſicuri*
*Sonni trarrai, fin che l'età maturi*
*L'alto valor, ch'or di deſio ſi paſce.*

*Con Te la ſpeme al Regno tuo rinaſce;*
*E ſcorgo omai da non fallaci auguri*
*Schiere diſperſe, ed abbattuti muri,*
*E'l nuovo orror, ch'entro Bizanzio or naſce.*

Vittorio *già di ſue guerriere ſpoglie*
*Ti cinge in mezzo a mille ſpade, e mille,*
*E già col brando tuo palme raccoglie.*

*E godendo di pace aure tranquille,*
*Vede ſplender per Te le regie ſoglie*
„ *Di vivaci di Gloria alme faville.*

## V.

# DI CARLO SIGISMONDO CAPECE

Romano,

*DETTO*

METISTO OLBIANO.

„ DI vivaci di Gloria alme faville
*Oh come Italia al nascer tuo s'accende!*
*Già mille palme col pensiero, e mille*
*Nemiche spoglie alla tua cuna appende.*

*Già il fiero suon delle sopite squille*
*Da' tuoi vagiti a risvegliare apprende;*
*E mentre a lei rinasce un'altro Achille*
*Minaccia l'Asia, e chi l'offese offende.*

*Già porta il nome tuo la fama a volo,*
*Che ancor bambin, chi di tal Padre nasce*
*Può degli Eroi più grandi empir lo stuolo.*

*Sei già adulto a i trionfi, e benchè in fasce*
*L'età ti stringa, il latte nò, ma solo*
„ *Il Paterno valor largo ti pasce,*

VI.

## VI.

## DI FRANCESCO PRIMERIO
Romano,
*DETTO*
SIMMACO....

„ IL *Paterno valor largo ti pasce;*
*O Pargoletto; e fiero duol già preme*
*La Tracia Luna, che paventa, e teme*
*Del nome tuo, che le fa guerra in fasce:*

*Or mentre teco la tua gloria nasce,*
*Festeggia Europa, e s'empie Asia di speme,*
*Che già per te quel giogo, ond'ella geme,*
*Col pensier scioglie, e a libertà rinasce.*

*Io ben'ascoltò al generoso core,*
*Che veglia, mentre l'occhio al sonno cede*
*Queste cantar la Fe note d'onore.*

*Cresci, e al barbaro suol rivolgi il piede;*
*Perocch'in te l'antico suo Signore*
„ *La bella Cipro ritornar già vede.*

VII.

VII.

# D'ANGELO ANTONIO SOMAI

Da Rocca Antica,

*DETTO*

## ILA ORESTASIO.

„ LA bella Cipro ritornar già vede
Un nuovo Germe del gran Tronco augusto,
Che quanto ei fia magnanimo, e robusto
Coll'esempio del Padre a noi fa fede.

Il vede, omai confuso, e appena il crede
L'empio dell'Asia Regnatore ingiusto:
Se suo mal grado d'alte palme onusto
A i bei sospir d'Europa il Cielo il diede.

Il vede il cieco Averno, e quei, che al fondo
Precipitaro al forte Eugenio avanti,
Tornar vorieno a nova pugna al Mondo;

Che, fatti sol di bella gloria amanti.
Braman l'onor del fulmine secondo
„ Sotto i suoi segni gloriosi, e santi.

VIII.

## DEL DOTT. GIORGIO GIZZARONE

Da Oratino,

*DETTO*

### ORATINO BOREATICO.

„ *Sotto i suoi segni gloriosi, e santi*
*Ti creò, Regio Infante, il Nume eterno;*
*E il Mondo ad abbellir dal Ciel superno*
*In te raccolse tanti pregi, e tanti.*

*E quali sieno uuopo non è, ch'or canti*
*Se son di tua grand'alma al bel governo:*
*Dirolli sì quando vedrò lo scherno*
*Del Trace avvinto al tuo trionfo avanti;*

*Cresci, e cresca pur teco il gran pensiero*
*Di sciorre a Palestina il servo piede,*
*E aggiunger fregi al Soglio almo di Piero.*

*Oh di qual vanto fia l'Italia erede,*
*Degl'Illustri Avi tuoi l'opre, e l'impero*
„ *Riconoscendo in te Roma, e la Fede!*

# IX.

## DELL'AB. RUTILIO PARRACCIANI

Romano,

*DETTO*

ACARINTO ORESSIO.

,, *Riconoscendo in te Roma, e la Fede*
*Pargoleggiar magnanima, e guerriera*
*Quell'alma idea, che alla più scelta schiera*
*De' sacri Eroi chiari trofei già diede,*

*Da tua Culla Real sorger prevede*
*Novello Alcide in Maestade altera;*
*Dalla cui mano in Oriente spera*
*Più ferma riveder l'alta sua sede.*

*Già terge il pianto il bel Regno d'Amore:*
*Già squarcia il pio Giordano i negri ammanti:*
*Già ride sciolto il suol da ogni empio errore.*

*Intanto cresci, o Regia Prole: oh quanti*
*Acquisteran da te raggi d'onore*
,, *De' famosi Avi tuoi gli eccelsi vanti.*

## X.

# DEL P. GIOVAN BATISTA COTTA

## Da Tenda, Agostiniano,

### DETTO

## ESTRIO CAUNTINO.

" *DE' famosi Avi tuoi gli eccelsi vanti*
*Qualor ti vidi sfavillar d'intorno,*
*Ardevan più, che in sul meriggio il giorno*
*I tuoi sereni, ed incliti sembianti.*

*Cinto quindi nel Ciel da tanti, e tanti*
*Illustri pregi, onde ten givi adorno;*
*Passavi in terra al nobil tuo soggiorno,*
*Col Merto a lato, e la Virtude avanti.*

*E mentre il passo da quelle alte cime*
*Volgevi dove il tuo gran Padre ha sede,*
*Io ti seguia col guardo, e colle rime.*

*Ti veggio pur, dicea, Regale Erede*
*De' Regni aviti, e del valor sublime;*
" *Ponesti pur nel basso Mondo il piede.*

XI.

XI.

## DELL'AB. DOMENICO DE ANGELIS

Leccese,

*DETTO*

ARATO.....

,, POnesti pur nel basso Mondo il piede;
*Alma real, dalla natìa tua Stella,*
*Di cui non mai più splendida, o più bella,*
*Rotò lassù nell'alta eterea sede;*

*Cresci, e ritogli omai l'ingiuste prede,*
*Che in Asia fè la gente a Dio rubella;*
*Dissipa il Trace, e l'empia legge, e fella;*
*E colà torni a trionfar la Fede.*

*Allora egli vedrà tristo, ed inerme,*
*Che il Ciel serbò di porgli il giogo antico,*
*Del Signore dell'Alpi al nobil germe.*

*Onde l'afflitta Italia alfin si vanti,*
*Ch'a distruggere il suo più fier nemico*
,, *Lasciasti pur gli eterni orbi stellanti.*

XII.

# DI LORENZO POLIZIANI

Da Ponzano,

*DETTO*

SIDONTE LINNATE.

„ *Lasciasti pur gli eterni Orbi stellanti;*
*Alma Real degnissima d'Impero,*
*Per ricoprir sotto terreni ammanti*
*L'almo splendor dell'Astro tuo guerriero:*

*E il Ciel, che volle a tua partita avanti*
*Mostrar, ch'eri di lui cura, e pensiero,*
*Alto tonando, e fulminando altero*
*Rese d'invitta Rocca i muri infranti.*

*E dir voleva: Italia, Italia, atterra*
*Le Rocche, e i muri, ora che a te concede*
*Il fato amico un fulmine di guerra.*

*Ei fia la Rocca a custodir la Fede;*
*E, perche tal, l'ammirerà la Terra*
„ *Del Signor della Dora inclito Erede.*

XIII.

XIII.

# DELL'ABATE POMPEO FIGARI

## Genovese,

*DETTO*

## MONTANO FALANZIO.

„ *DEl Signor della Dora inclito erede;*
*Sceso pur'or dalla più vaga stella,*
*Che in Ciel s'aggiri, oh quale in Te si vede*
*Spirto brillar, che a grandi opre ti appella!*

*Già del prisco valor per Te la bella*
*Italia i pregi in se tornar prevede,*
*E la tua Cipro (ah troppo a torto ancella!)*
*Rotti già sente i duri lacci al piede.*

*Anzi, ad onta de' Tracj immondi, ed empj;*
*Per te tosto fien resi i riti santi*
*E di Bisanzio, e di Sionne a i Tempj.*

*Deh cresci or dunque, e co' sublimi vanti*
*Dell'opre tue nostre speranze adempi,*
„ *O aspettato per tanti anni, e tanti.*

## XIV.

## DI GIO. MARIO CRESCIMBENI

Maceratese,

*DETTO*

ALFESIBEO CARIO

Custode Generale d'Arcadia,

❧ ❧ ❧

„ *O Aspettato per tanti anni, e tanti;*
„ *Del Signor della Dora inclito Erede,*
„ *Lasciasti pur gli eterni Orbi stellanti;*
„ *Ponesti pur nel basso-Mondo il piede.*

„ *De' famosi Avi tuoi gli eccelsi vanti*
„ *Riconoscendo in te Roma, e la Fede;*
„ *Sotto i suoi segni gloriosi, e santi*
„ *La bella Cipro ritornar già vede.*

„ *Il Paterno valor largo ti pasce*
„ *Di vivaci di gloria alme faville;*
„ *E Pietade, e Virtù t'offron le fasce:*

„ *La fama al suon di mille trombe, e mille*
„ *Or gridi, ove il Sol muore, ove rinasce:*
„ *Cantin gli Omeri: ecco risorto Achille.*

CO-

# CORONA POETICA

Tessuta dalla Ragunanza d'Arcadia

*IN LODE DI MONSIGNORE*

# ANNIBALE ALBANI

Tra gli Arcadi Acclamati POLIARCO TAIGETIDE, Nipote di Clemente XI. Sommo Pontefice, ora Cardinale della S. R. C.

*In occasione della Laurea Dottorale in ambe le Leggi presa da lui nell' Università d'Urbino sua Patria, l'anno* 1704.

I.

# DEL DOTT. FRANCESCO MARIA GASPARRI Romano,

*DETTO*

## EURINDO OLIMPIACO.

,, D'*Illustri Ulivi, o di famosi Allori,*
*Signor, te vidi alteramente ornato*
*Nella Città, che a noi provvida ha dato*
*Chi or gode i primi ricusati onori.*

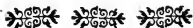
*Vidi il Metauro i tibutarj umori*
*Portar superbo all'Adria oltre l'usato;*
*E dell'Autunno ad onta, il colle, il prato*
*Verdeggiar di nuov'erbe, e nuovi fiori.*

*Solo tu non vedesti i tuoi gran pregi;*
*Anzi tentasti con bell'arte umile*
*Convertir le tue glorie in tuoi dispregi:*

*Che tua Virtù forma non cangia, o stile,*
*D'immortal Serto, e di novelli fregi*
,, *Sebben tu cingi il dotto crin gentile.*

II.

II.

## DI GIUSEPPE ANTONIO MAGGI
### Anconitano,
### DETTO
### LAVILLO ELICESE.

*,, SEbben tu cingi il dotto crin gentile*
*Di ſerto tal, per cui virtù s'onora,*
*Pur di fregi più degni erede ogn'ora*
*Nelle tue lodi omai ſtanchi ogni ſtile.*

*Ond'è, che il ſecol noſtro Eroe ſimile*
*Mai non vedrà: che in verde etade ancora*
*Fama ſpandi di te così ſonora,*
*Che n'ammiran la gloria e Battro, e Tile.*

*Or ſe del Tebro in ſen ſpeme ſi deſta*
*Di ſcorger toſto que' purpurei onori,*
*Che il tuo gran merto a ſe medeſmo appreſta,*

*E ſe feſtivo il Lazio Inni canori*
*Al chiaro Valor tuo già umile inneſta,*
*,, Laſcia, che Arcadia anch'ella oggi ti onori.*

III.

III.

# DI FILIPPO ORTENZIO FABRI

Romano,

*D E T T O*

ALINDO SCIRTONIANO.

❧ ❧ ❧

„ *Lascia, che Arcadia anch'ella oggi t'onori,*
*Dappoiche in Carro d'Oro Astrea discese,*
*Per recare al tuo crin Serto d'allori,*
*Premio gentil di tue sublimi imprese.*

*Dell'alma Diva i pellegrini onori*
*Già vide il Mondo, e a celebrarti prese;*
*E la fama co' gridi alti, e sonori*
*Di cento trombe ragionar s'intese.*

*Arcadia; Arcadia ancor perdon ti chiede,*
*Se t'offre di bei plausi Inno gentile,*
*Or che i comuni, e i tuoi trionfi vede.*

*Che se grande è il suggetto, e il canto è umile,*
*Almen vedrai candido amore, e fede*
„ *Nel consueto suo semplice stile.*

IV.

IV.

## DI ANTONIO ZAMPIERI

Imolese,

DETTO

## DARENO MINTEO,

„ *NEl consueto suo semplice stile*
*Solo, se non che seco avara, e fella*
*Era sua sorte, un Pastorello umile*
*Cantava: Arcadia mia sarà ancor bella:*

*Ch'in fronte al nuovo Eroe del bel gentile*
*Metauro parmi già veder per ella*
*D'alte speranze rifiorir l'Aprile*
*Al raggio di benigna inclita Stella:*

*E qualor fia, che il Garzon saggio, a cui*
*Comparte il Sol di Roma almi splendori,*
*Raccolga il frutto de' be' merti sui,*

*Fia ancor più bella. Intanto i nostri cori*
*Offron presaghi umilemente a lui*
„ *Questa Ghirlanda di leggiadri fiori.*

V.

# DI D. CARLO EMANUELLO D'ESTE Milanese,

*Marchese di S. Cristina,*

*DETTO*

## ATESTE MIRSINIO.

„ Questa Ghirlanda di leggiadri fiori,
Cui sfrondar tenta indarno il cieco obblio,
Per coronarti il biondo crin, l'ordio
Il vivo Amor degli Arcadi Pastori.

Tolsero questi i verdeggianti onori
Là vè scorre nel sen del suol natio
Co' puri argenti il bel Castalio rio
Delle foreste Ascree ne' sacri orrori.

Odi, Signor, gli armoniosi inviti;
E al dolce suon di loro avena umile
Eco del Mondo far gli ultimi liti.

Dunque non isdegnare, Alma gentile,
Questi di puro amor germi fioriti
„ Colti in povero suol da man non vile.

VI.

# VI.

## DELL'AVV. FRANCESCO MARIA DI CAMPELLO Spoletino, DETTO LOGISTO NEMEO.

„ *COlti in povero suol da man non vile,*
*Serti di frondi a i vincitori Eroi*
*Donò la Grecia ne' trionfi suoi:*
*Che non scema grandezza un fregio umile.*

*Dunque, Signor, mentre nel vago Aprile*
*De' tuoi verdi anni ti dimostri a noi*
*Così invitto in saper, ch'egual non puoi*
*Aver giammai, anzi nè pur simile,*

*Questa Corona d'immortali frondi,*
*Che già nutrì co' suoi più chiari amori*
*L'onda Febea, perche il tuo crin circondi,*

*Gradisci: augurio di trofei maggiori:*
*Che questa a quel poter, ch'or tu nascondi,*
„ *Offron colmi d'ossequio i nostri cori.*

VII.

## DI DON GIOVANNI VIZZARON D'Andaluzia,

*Ora Arcidiacono di Siviglia,*

DETTO
MIRTEO TENEATE.

„ *Offron colmi d'ossequio i nostri cori*
*Di fiori un Serto, e d'umili miriche,*
*Quale la man di semplici Pastori*
*Raccoglier può dalle Campagne apriche.*

*So, che del Tebro in su le arene antiche*
*Coronaro il tuo crin Serti migliori,*
*E del Metauro nelle sponde amiche*
*S'intecciaron per te famosi Allori:*

*Anzi per tue Virtudi alte, ammirande*
*Gli Ostri intesse il Pastor del sacro ovile,*
*A te, che sei nell'Umiltà più grande:*

*Ma forse, alto Signor, saggio, e gentile,*
*Più grate fian le rustiche Ghirlande*
„ *A Te, che vivi in tua grandezza umile.*

# VIII.

## DELLA MARCHESA PETRONILLA PAOLINI MASSIMI Romana,

### *DETTA*

## FIDALMA PARTENIDE.

❧ ❧ ❧

„ A *Te, che vivi in tua grandezza umile;*
*Qual recar potrà mai fregio d'onore*
*Chi per molti anni in solitario orrore*
*Nullo ha titol di gloria alto, e gentile?*

*Anzi qual fia, che a tua virtù simile*
*Scelga Arcadia ingegnosa, o ramo, o fiore,*
*S'ogni opra tua sempre divien maggiore,*
*Del più lodato peregrino stile?*

*Clemente solo, il gran Clemente, in cui,*
*Oltre ogn'uso mortal, volgi il pensiero;*
*Empie tutti di luce i merti tui.*

*T'apron per faticoso ampio sentiero*
*La via d'onor le sue Virtuti; a lui*
„ *Se già del Mondo presagir l'Impero.*

IX.

IX.

# DELL'AB. ANTON FRANCESCO DE' FELICI Romano,

DETTO

## SEMIRO ACIDONIO.

❧ ❧ ❧

„ *SE già del Mondo presagir l'Impero*
*Al gran Clemente il suo favere, e quella*
*Santa umiltà, che per sua fida ancella*
*Scelse nel giovanil stato primiero,*

*Or con felice egual presagio altero*
*Roma, eccelso Signor, di te favella:*
*Dice, che a sommo onor Virtù t'appella,*
*E l'alto senno, e l'umil cor sincero.*

*Lo dice il bel Metauro: ei vide come*
*D'immortal Serto in così lieto giorno*
*Astrea ti cinse l'onorate chiome.*

*E'l dice Arcadia ancor, che a te d'intorno*
*Splender mirò, mercè del tuo gran Nome,*
„ *I chiari fregi del Febeo soggiorno.*

# X.

## DELL'AB. RUTILIO PARRACCIANI

Romano,

*DETTO*

## ACARINTO ORESSIO.

❧ ❧ ❧

„ *I Chiari fregi del Febeo soggiorno*
*Al saggio Poliarco ornino il crine,*
*Or che su' nostri Campi è sorto alfine*
*Il sacro alle sue lodi illustre giorno.*

*Ei già degli anni, e dell'invidia a scorno*
*Giunse di gloria all'ultimo confine,*
*E dell'alme sue doti, e pellegrine*
*Più, che di lauri, a noi mostrossi adorno:*

*Di lui l'aura favella, e'l suolo, e l'onda;*
*Ed alto esclama l'Universo intero*
*Con insolita omai voce gioconda:*

*Di quali Ei non andrà corone altero;*
*Se pari è già nell'età sua più bionda*
„ *Al gran Clemente in sul fiorir primiero?*

XI.

XI.

# DEL CO. FABBRIZIO MONSIGNANI

Forlivese,

*DETTO*

## LAUSO DIOFANIO.

❧ ❧ ❧

„ *AL gran Clemente in ſul fiorir primiero*
*Del Regno ſuo, mille perigli avanti*
*Vengono; ed egli al crudo aſpetto, e fiero*
*Verſa per ſua pietade il core in pianti.*

*Così di tempo in tempo il ſuo penſiero*
*Creſcer rimira oh quanti mali, oh quanti;*
*E sì peſante ognor farſi l'Impero,*
*Che ſtancherebbe i più robuſti Atlanti.*

*Ma poiche in mezzo alle vicende infide*
*Aſtrea Te gli moſtrò di lauri adorno,*
*Dicendogli: del Mondo ecco l'Alcide:*

*Raſſerenoſſi alle ſciagure intorno:*
*Che ben poter colla gran mente ei vide*
„ *Teco partir l'alte ſue cure un giorno.*

## XII.

# DI FLORIDO TARTARINI

Da Città di Castello,

*DETTO*

## GELINDO TECCALEIO.

„ *Teco partir l'alte sue cure un giorno*
*Astrea vedrassi, e chi il suo brando stringe:*
*L'addita il chiaro Allor, che il crin ti cinge,*
*E gli alti fregi, onde ti mostri adorno.*

*Quindi già veggio dileguarsi intorno*
*Quella, che il volto di pallor ci tinge,*
*Orribil tema, e che a penar ci astringe;*
*E far bella speranza a noi ritorno.*

*Che s'avvien pur, che un dì Tu regga parte*
*Del grave peso, come ben lo spero,*
*Per tuo valor, per tua virtude, ed arte;*

*Tornar d'Italia il bel seren primiero,*
*E il gran Clemente alleggerirsi in parte*
„ *Ei si vedrà, saggio Garzone altero.*

XIII.

XIII.

# DELL'ABATE POMPEO FIGARI

Genovese,

*DETTO*

## MONTANO FALANZIO.

❧ ❧ ❧

„ *El si vedrà, saggio Garzone altero,*
*Quell'Astro tuo, che già sì chiaro, e grande*
*Il lume di sue glorie intorno spande,*
*Per noi d'alte fortune un dì foriero.*

*Già spera ognun, tante da te si diero*
*Di sublimi virtù prove ammirande;*
*Rigoder, tua merce, quell'auree ghiande,*
*Ond'è famoso il secolo primiero.*

*Godi pur de' tuoi vanti; e mira come*
*Offron, teco scendendo a far soggiorno,*
*Febo, Pallade, e Astrea fregi a tue chiome:*

*Oh qual sarà di tue grandezze il giorno;*
*S'ai sull'alba degli anni eterno il nome,*
„ *Per tanti Serti, ond'or ti mostri adorno?*

XIV.

## DI FABIO FERRANTE
Da Valmontone,

*DETTO*

## FLORIMBO EFIRIO.

❧ ❧ ❧

„ *PEr tanti Serti, ond'or ti mostri adorno,*
*Del gran Clemente o Immitator ben degno,*
*Esser non può più l'umiltà ritegno*
*Al giusto onor, che ti trionfa intorno:*

*Se le Virtù, che ebbero in lui soggiorno*
*Fer, che invan rifiutasse il Trono, e il Regno;*
*Tu ancor da quelle sei già tratto a un segno,*
*Che invan far brami al primo stil ritorno.*

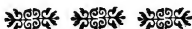
*E siccome degli anni il fine incerto*
*Ei precorse acquistando estremi onori,*
*Nè bastar gli Ostri soli al suo gran merto;*

*Così per virtù tante in su gli albori*
*Non basta in te sol l'acquistato Serto*
„ *D'illustri Ulivi, e di famosi Allori.*

XV.

# XV.

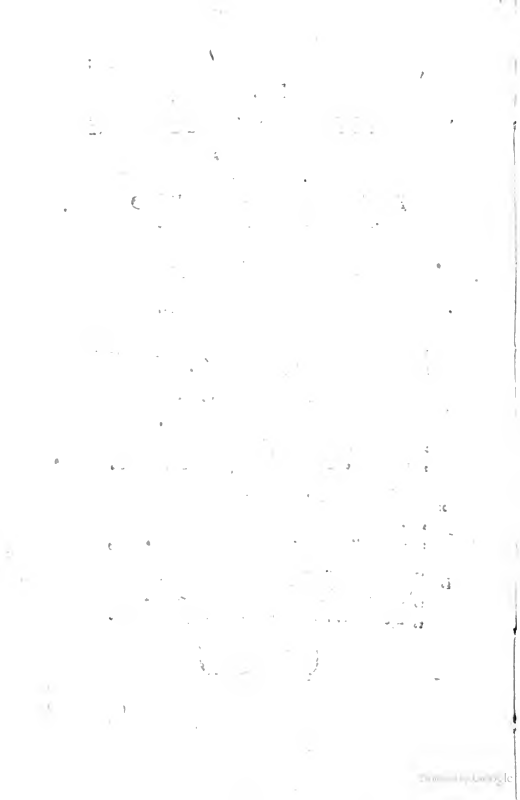
## DI GIO. MARIO CRESCIMBENI
Maceratese,

*DETTO*
**ALFESIBEO CARIO**
Custode Generale d'Arcadia.

„ D'Illustri Ulivi, e di famosi Allori
„ *Sebben Tu cingi il dotto crin gentile;*
„ *Lascia, che Arcadia anche ella oggi t'onori*
„ *Nel consueto suo semplice stile.*

„ *Questa Ghirlanda di leggiadri fiori*
„ *Colti in povero suol da man non vile*
„ *Offron colmi d'ossequio i nostri cori*
„ *A Te, che vivi in tua grandezza umile.*

„ *Se già del Mondo presagir l'impero*
„ *I chiari fregi del Febeo soggiorno*
„ *Al gran Clemente in su 'l fiorir primiero,*

„ *Teco partir l'alte sue cure un giorno*
„ *Ei si vedrà, saggio Garzone altero;*
„ *Per tanti Serti, ond'or ti mostri adorno.*

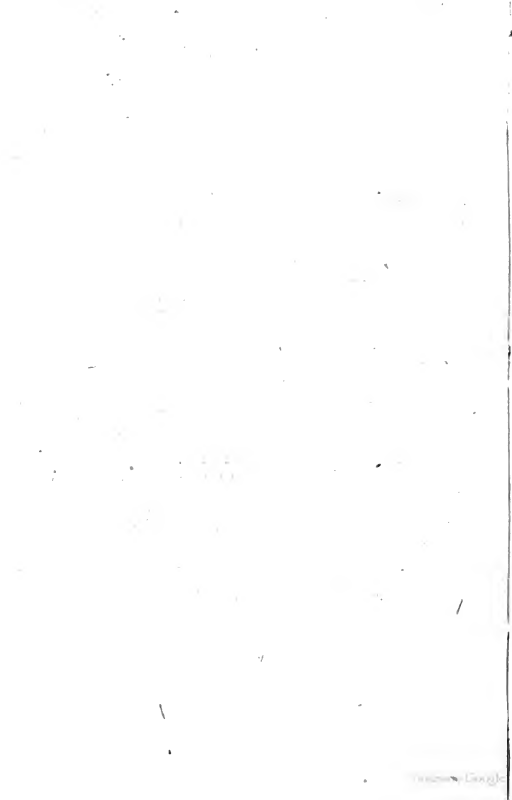
CO-

# CORONA
# POETICA

OFFERTA DAGLI ARCADI

*All'Eminentissimo, e Reverendissimo*
PRINCIPE

## FRA MARCO ANTONIO

ZONDADARI

*Nella sua Esaltazione alla Dignità di Gran Maestro della Sacra Religione Gerosolimitana, seguita l'anno* 1720.

# I.

# DEL PRINCIPE FRA D. CARLO GIUSTINIANI Romano,

*Cavaliere, Commendatore, e Ricevitore della Sacra Religione Gerosolimitana,*

## DETTO ADELINDO GERENIO.

„ *IL pio brando fatal poichè impugnasti,*
*Non ben contento degli aviti onori,*
*Col nobil sangue d'innaffiar bramasti*
*Le palme trionfali, e i sacri allori.*

*Onde l'infido istabil mar varcasti,*
*De' Traci per domar gli empj furori;*
*E dove tu col solo nome andasti,*
*Vincesti, e fur tue prede i lor timori.*

*Piacque al Cielo così l'alto pensiero,*
*E 'l forte cor, c'ha nel tuo sen ricetto,*
*Alma ben degna di più vasto Impero;*

*Che sè vederti al gran comando eletto*
*Del chiaro Stuol, c'ha, della Fe guerriero,*
„ *Di sacrosanto Usbergo armato il petto.*

## II.

## DI DON GABBRIELLO ENRIQUEZ
Napolitano,
Principe di Squinzano,

*DETTO*

## TIRSINDO LUSIANO.

❧ ❧ ❧

„ D*I ſacroſanto Usbergo armato il petto,*
*O fra gli Eroi più forti Eroe maggiore,*
*Signor, pugnaſti; e al chiaro tuo valore*
*Fu terra, e mar, poc'ampio ſpazio, e ſtretto.*

*Ond'è, che aſſiſo in alto ſoglio eletto*
*Oggi ti veggio a così eccelſo onore;*
*E ben doveaſi al ſenno, e a quel gran core,*
*Che in te ſol di te degno ebbe ricetto.*

*Or ſe le tue Virtù grande ti fero,*
*Tanto nel noſtro cor la ſpeme alzaſti,*
*Quanto in te crebbe lo ſplendor primiero.*

*Rodi ſia, che Tu aggiunga a' tuoi gran faſti;*
*Tu, che il reo Scita, e l'empio Trace, e fero*
„ *E dal ſuolo, e dal mar ſpeſſo ſgombraſti.*

III.

## DELL'ABATE MICHEL GIUSEPPE MOREI Fiorentino,

*DETTO*

## MIREO ROFEATICO.

„ *E Dal ſuolo, e dal mar ſpeſſo ſgombraſti*
*D'Aſia ogn'inſulto, ed ogni mio periglio:*
*Per me più volte a raſciugarmi il ciglio*
*La mente eccelſa, e il forte braccio opraſti.*

*S'Io ſcorgo Roma mia, leggo i tuoi faſti,*
*Ch'ivi alzò tua facondia, e tuo conſiglio.*
*Ah che fin quando in lei giungeſti, o Figlio,*
*Re ſin d'allora agli occhi miei ſembraſti.*

*Io prevedea quel regio immenſo onore,*
*Ch'or ti circonda, e ne prendea diletto;*
*Ma non già pari a quel, ch'or ſente il core.*

*Figlio, o Figlio, da te, che non aſpetto?*
*Sì, dice Italia; e oh qual ne prova orrore*
„ *Il Popol'empio al rio Macon ſoggetto!*

## IV.

## DI NICCOLA SALVI

Romano,

*DETTO*

## LINDRENO ISSUNTINO.

„ Il Popol'empio al rio Macon soggetto,
*Udendo estinto della bianca Croce*
*L'Eroe maggiore, un grido alzò feroce,*
*Di novella baldanza empiendo il petto.*

*Ma al van pensiero non seguìo l'effetto;*
*Mentre al lido African corse veloce,*
*E in ogni lato risonò la voce,*
*Che Tu, Signore, eri al gran Soglio eletto:*

*Tu, che già trascorrendo armato i mari,*
*Col terror del tuo nome a lui portasti*
*Sovra gl'invitti Abeti i giorni amari:*

*Ond'ei vinto riman, pria che contrasti;*
*Che 'l premon quei, che già sì eccelsi, e chiari*
„ *Ammirò il Vatican, tuoi pensier vasti.*

V.

# DELL'ABATE DON AZZOLINO MALASPINA
## De' Marchesi di Fosdinovo,

*DETTO*

## ERILDO TEUMESIO.

„ *AMmirò il Vatican tuoi pensier vasti;*
*Allorchè tua virtude alta, e divina,*
*Ne' grand'impieghi, per cui tanto oprasti,*
*Chiara rendesti alla Città Latina.*

*Pensieri augusti, ond'a noi Tu mostrasti,*
*Che nel tuo cor chiudevi Alma Reina,*
*Pensier, con cui sì gran terror portasti*
*Alla tremante ancor' Asia vicina.*

*Insin d'allor, rasserenando il ciglio,*
*Vedea l'Italia dell'onor primiero*
*I semi germogliar nel tuo gran petto.*

*E insin d'allor con provvido consiglio*
*Ben ti conobbe il Successor di Piero*
„ *Nel dir facondo a nobil opra eletto.*

## VI.

## DI GIOVANNI SALVI

Romano,

*DETTO*

## EUPALTE LAMPEO.

„ NEl dir facondo, a nobil'opra eletto
Fosti, e n'ebbe Virtù tutto l'onore;
Onde Roma t'udì saggio Oratore
Parlar da grande in umil core, e schietto:

Ma non già tal, chiuso nel forte elmetto,
Macon ti vide alto spirar terrore,
Allor che molle di guerrier sudore
Col piè premesti all'Ottomano il petto:

Non già tal, quando in poppa al sacro Abete
La spada tua fulminatrice alzasti
A quella egual, che l'universo miete:

Non allor, che scoprendo i pensier vasti,
Per porre all'ire d'Asia argini, e mete,
„ Gran Rocca ergesti, e nuovi Legni armasti.

VII.

VII.

# DI FRANCESCO MARIA CAGNANI

Da Bagnorea,

*DETTO*

EUSTASIO OEIO.

„ *GRan Rocca ergesti, e nuovi Legni armasti,*
*Quella Asilo sicuro al Popol fido,*
*Questi terror di tutto il Tracio lido;*
*Che coll'armate prore circondasti.*

*Ed or, ch'al primo eccelso onor volasti,*
*Signore, in te ravviso il pio Goffrido;*
*E depresso argomento il Trace infido:*
*Tanto spera il mio cor per ciò, che oprasti.*

*Forse tua man dovrà disciorre i nodi,*
*Fra quai sen giace in lagrimoso aspetto*
*La serva, oh Dio! Gerusalemme, e Rodi.*

*Nè invan cotante imprese i' mi prometto*
*Dal zelo, e dal valor, ch'unito godi*
„ *Col senno, che ti fe di gloria oggetto.*

# VIII.

## DELL'AB. MARCELLO MALASPINA

Fiorentino de' Marchesi di Filattiera,

*DETTO*

AUTOMEDONTE ABEATICO.

,, *COl senno, che ti fè di gloria oggetto,*
*Colla pietà, col zelo, e colla mano*
*A meritar giungesti, Eroe Sovrano,*
*Quell'alto grado, a cui Tu fosti eletto.*

*Mira, Signor: preso ha di te sospetto*
*Il Re di Tracia, e non l'ha preso invano:*
*Mira: teme lo Scita, e l'Africano*
*Quel valor, che racchiudi entro il tuo petto:*

*Noi solo goderem Popol di Cristo;*
*Goder vedrassi in Vatican la Fede;*
*Che d'un tanto Campion fatto ha l'acquisto:*

*Ma Tu, cui il Cielo destinò tal Sede,*
*Il Ciel, ch'avea già i merti tuoi previsto,*
,, *Or godi del tuo zelo alta mercede.*

IX.

IX.

# DELL' ABATE PIER FRANCESCO LUGARESI da Lugo, *DETTO* NEALCE EURITEO.

„ *OR godì del tuo zelo alta mercede,*
*O miglior Gloria de' Sanesi Eroi:*
*Già il tuo gran nome a' più lontani Eoi,*
*Cinta di gaudio il sen, portò la Fede.*

*Ella per Te non sol quel, che le diede*
*L'Ibero, e il Franco co' trionfi suoi,*
*Ma più sublime onor spera da' tuoi,*
*Onde in rimoto mar riponga il piede.*

*Talchè all'Eusino, e all'Eritreo rivolta,*
*Il giogo, il giogo sentirete, ardita*
*Dice, dell'almo mio sprezzato Impero.*

*E, l'altra Oriental ria gente stolta*
*Minacciando, lo scettro alza, ed addita*
„ *Da Te già reso più temuto, e altero.*

# X.

## DEL CANONICO PIETRO BONAVENTURA SAVINI Camerinese,

### DETTO

## EURIALO LICEANO.

» *DA Te già reso più temuto, e altero*
*Fu il nome ognor de' tuoi compagni Eroi;*
*E, di Tracia fremendo il Popol fero,*
*Pace serbasti, e libertade a Noi.*

*Ma oh come bene il tuo valor guerriero*
*Premia or la Fede, e i tanti merti tuoi;*
*Dandoti in man quell'onorato Impero,*
*Che accoglie il fior de' Difensori suoi!*

*Seco è colei, che le bilance afferra.*
*E a tua virtù, Signor, dona in mercede*
*Questo mar, che ti cinge, e questa terra.*

*Tu l'alta ascendi gloriosa Sede;*
*E godi in Pace, e custodisci in Guerra*
» *Il Soglio, che t'offrir Giustizia, e Fede.*

XI.

# DI SILVIO STAMPIGLIA

Romano,

*DETTO*

## PALEMONE LICURIO.

„ IL foglio, che ti offrir Giustizia, e Fede,
*Calchi di tanti illustri pregi ornato,*
*Che, asceso appena dal tuo nobil piede,*
*E più grande divenne, e più lodato.*

*Oh quanto andò carco per Te di prede*
*Legno di bronzi in ambo i fianchi armato!*
*Oh come di trofei ricco si vede*
*Quel, che ti pende, inclito brando, al lato!*

*Ed oh di qual sublime foco accesa*
*Lampi diffonde di valor guerriero*
*Chiara la tua bell'Alma in ogni impresa!*

*Onde il Soglio Giustizia, e Fe ti diero;*
*Poi l'una, e l'altra alto gridar fu intesa:*
„ *Grande è l'onor; ma non già il premio intero.*

XII.

## DELL'AB. DOMENICO FABBRETTI

Urbinate,

*DETTO*

BLASGO CRANNONIO.

„ GRande è l'onor; ma non già 'l premio intero,
Signore, è quel, che 'l Mondo oggi rimira
Verso il tuo merto glorioso, altero,
Mentre te degli Eroi nel Soglio ammira.

Pietoso, e giusto in un, mite, e severo,
Sai saggiamente usar clemenza, ed ira;
E amore, e tema l'alto Magistero
Per te mirabilmente a un tempo spira.

Più 'l Tracio orgoglio non paventa omai
La bianca Croce, che per Te si vede
Di nuovi sfavillar più chiari rai.

Godi or quella, che premi, eccelsa Sede:
Ma più, che non ricevi, a lei Tu dai;
„ Qualor tuo sommo merto il premio eccede.

XIII.

## XIII.

# DELL'ABATE FRANCESCO MARIA DELLA VOLPE Imolese,

### DETTO

## CLEOGENE NASSIO.

„ *Qualor Tuo sommo merto il premio eccede,*
*Premio si cerchi al tuo gran merto eguale:*
*Eccelso, illustre, inclito premio, e tale,*
*Che degna sia dell'opre tue mercede.*

*Già tutto (è ver) quel, che potea, ti diede,*
*Col sollevarti al soglio suo reale,*
*Gente, che all'Asia fu sempre fatale,*
*E i nemici espugnò di nostra Fede.*

*Ma poco è a Te, che più temuta lei*
*Rendesti già col brando tuo guerriero*
*Agli Africani lidi, a i lidi Egei.*

*Onde per gloria, e premio tuo più vero*
*Di Te si canti, e basti dir, che sei*
„ *Alma Real degnissima d'Impero.*

XIV.

## DELL'ABATE CARLO DONI

Perugino,

*DETTO*

CESENNIO ISSUNTEO.

„ A*Lma Real degnissima d'Impero;*
*Lieta va pure ad occupar quel Soglio,*
*Che, vie maggior del prisco Campidoglio,*
*Vanta un'Eroe in ogni suo Guerriero.*

*Al lampo omai del tuo sembiante altero*
*Empirsi io veggio di letal cordoglio*
*Del Trace infido il contumace orgoglio*
*Non più nel volto minaccioso, e fiero.*

*Lungi dal Trono, a sormontar le cime*
*D'alta Gloria immortal, se tanto oprasti*
*Col chiaro senno, e col valor sublime;*

*Oh quali al tuo gran merto e pregi, e fasti*
*Crescer vedransi ognor di spoglie opime,*
„ *Il pio Brando fatal poiche impugnasti!*

XV.

XV.

# DI GIO. MARIO CRESCIMBENI
Maceratese, Arciprete di S.Maria in Cosmedin,

*DETTO*

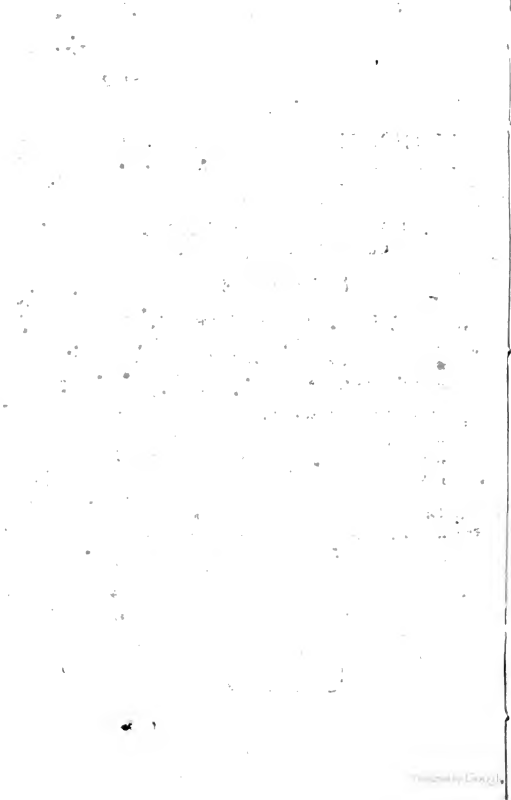
## ALFESIBEO CARIO
Custode Generale d'Arcadia.

„ *IL pio brando fatal poichè impugnasti,*
„ *Di Sacrosanto Usbergo armato il petto;*
„ *E dal suolo, e dal mar spesso sgombrasti*
„ *Il Popol'empio al rio Macon soggetto,*

„ *Ammirò il Vatican tuoi pensier vasti*
„ *Nel dir facondo a nobil'opra eletto;*
„ *Gran Rocca ergesti, e nuovi Legni armasti*
„ *Col senno, che ti fe di gloria oggetto.*

„ *Or godi, del tuo zelo alta mercede,*
„ *Da Te già reso più temuto, e altero*
„ *Il Soglio, che t'offrir Giustizia, e Fede.*

„ *Grande è l'onor; ma non già 'l premio intero;*
„ *Qualor tuo sommo merto il premio eccede,*
„ *Alma Real degnissima d'Impero.*

CO-

# CORONA
# POETICA
TESSUTA DA DIVERSI
## PASTORI ARCADI
Per lo Nobilissimo Dramma
*DEL*
# COSTANTINO
# PIO

*Fatto rappresentare in Roma, dall'Eminentissimo Cardinale Pietro Otthoboni Vicecancelliere di S. Chiesa, nel Palazzo della Cancelleria Apostolica l'anno* 1710.

I.

# I.

## DELL' AB. VINCENZIO LEONIO Spoletino,

*DETTO*

## URANIO TEGEO.

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

„ IL primo, ch'offrì Roma a Cristo, onore,
Poiche nel Tebro alfin sen giacque estinto
L'empio Tiranno, già disperso, e vinto
Dalla pietade insieme, e dal valore,

Con stil sì vago, e con sì bel colore
Torna ad udir, torna a veder dipinto;
Ch'incerta pende, se sia vero, o finto,
Tra 'l diletto confusa, e lo stupore:

Così l'eccelsa impresa, ed immortale
Del Pio Guerrier: de' falsi Dei lo scorno:
Il disceso dal Ciel Segno fatale:

L'alto trionfo d'archi, e spoglie adorno;
Con nobil pompa, al gran suggetto eguale,
„ Signor, vostra mercè, fa a noi ritorno,

II.

## II.

## DEL DOTTOR PIER IACOPO MARTELLO Bolognese,

*DETTO*

## MIRTILO DIANIDIO.

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

❧ ❧ ❧

„ *Signor, vostra mercè, fa a noi ritorno*
*Quella tanto ad Apollo amica etate,*
*Che riede il Lauro a non schernirsi intorno*
*Alle d'Arcadia mia fronti onorate.*

*Poiche il vostro a' Poeti è lor soggiorno*
*E de' vostri a' lor carmi esempio fate:*
*Quinci accoppiati dell' Invidia a scorno*
*In voi stansi Virgilio, e Mecenate.*

*Sì proteggete i nostri canti, e noi,*
*Che nostro siete; onde non han rossore*
*Di sedersi a i Pastor misti gli Eroi.*

*E a mostrar quanto, e qual Febeo Cantore*
*L'alte Italiche Muse abbiano in Voi,*
„ *Ecco di* COSTANTINO *il pio valore.*

III.

III.

# DELL'AB. ALESSANDRO GALANTI

Romano,

*DETTO*

GANTILA PELLENEO.

❧ ❧ ❧

„ E*cco di* Costantino *il pio valore*
*Spiegar di Fede il venerabil Segno:*
*Ecco di Roma il trionfante Regno*
*Reggere adorno d'immortale onore;*

*Ma perche in Voi rinasce; or'ei maggiore,*
*Mercè del vostro stil sì chiaro, e degno,*
*A noi sen riede, e con più bel disegno*
*Fassi del Mondo tutto alfin Signore.*

*Poiche s'oggi ne' tanti vostri, e tanti*
*Pregj ritrovar può nuovo soggiorno,*
*Fia, che d'ogni Alma ei vincitor si vanti.*

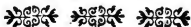
*Onde più glorioso è nel ritorno*
*D'allor, che seppe infra le stragi, e i pianti*
„ *Col santo Segno trionfar dintorno.*

IV.

## DELL'ABATE FRANCESCO MARIA DELLA VOLPE Imolese,

DETTO

### CLEOGENE NASSIO,

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

„ *COl ſanto Segno trionfar d'intorno*
*Seppe l'Auguſto invitto Duce altero,*
*E farſi ſtrada al vendicato Impero*
*Col cuor ſul brando, e il crin di palme adorno:*

*Ma chi del lieto, e fortunato giorno,*
*Chi può ridir la ſtrage, e chi l'intero*
*Splendor, con cui ſul Campidoglio il vero*
*Piantò la vera Fede almo ſoggiorno?*

*E pur ſott'Archi eccelſi oggi tra noi*
*Pompa fa di ſue glorie il Vincitore,*
*Qual non videro mai gli antichi Eroi.*

*E le cotanto illuſtri opre, o Signore*
*Chi far giammai potea ſe non che Voi,*
„ *Voi d'ogni uman penſier reſo maggiore?*

V.

V.

# DELL'ABATE POMPEO FIGARI
Genoveſe,

*DETTO*

## MONTANO FALANZIO,
Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

„ *VOi d'ogni uman penſier reſo maggiore*
*Verſo il Ciel della Gloria alzando i vanni;*
*Senza che mai per replicati affanni*
*Dal già preſo cammin fermaſte il core:*

*Signor, di voſtra età quaſi ſul fiore*
*Già trionfaſte de' nemici inganni;*
*Onde, traendo incatenati gli anni,*
*Chiaro ſplendete d'immortale onore.*

*Nè per quegli, onde avvien, ch'altri ſi pregj,*
*(Benchè gran luce a Voi ſpargan dintorno)*
*Della Patria, e degli Avi eroici pregj;*

*Ma per quegli, onde Voi ſcorgiamo adorno,*
*Di voſtre alte Virtudi eterni fregj,*
„ *Fate al tempo, e all'obblio sì illuſtre ſcorno.*

## VI.

## DELL' AB. GIUSEPPE PAOLUCCI
Da Spello,

*DETTO*

ALESSI CILLENIO
Sottodecano, e Procustode d'Arcadia.

" *Fate al tempo, e all'obblio sì illustre scorno,*
*Quando il senno, o il poter da Voi s'adopre,*
*Che spiegando la Gloria i vanni intorno,*
*Tutto del Nome vostro il suol ricopre.*

*E pur nel vostro petto, ove an soggiorno*
*Le Muse intente a far mirabil'opre,*
*Oltre l'Arte Febea, di giorno in giorno*
*Qualche nuova Virtù splender si scopre.*

*Quindi, Vostra mercè, gli antichi Eroi*
*L'usato rivestendo alto valore*
*Quirin rivede, e gli Archi, e i Templi suoi.*

*Son finti è ver; ma tai pensier d'onore*
*Destan, ch'un dì sorger vedrem per Voi*
" *La prisca Roma dal sepolcro fuore.*

VII.

## VII.

## DELL'AVV. GIO. BATISTA FELICE ZAPPI Imolese,

*DETTO*

TIRSI LEUCASIO
Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

„ *LA prisca Roma, dal sepolcro fuore*
*Alzata un dì la gloriosa fronte,*
*Dov'è, dicea, l'antico mio splendore;*
*Dove son le mie glorie altere, e conte?*

*Chi tolse; ahi, del mio Scettro all'alto onore*
*Il servo Eufrate, il tributario Oronte?*
*Ove Clelia, ove Orazio, ove il valore*
*Che fe sì chiari un tempo il Fiume, e il Ponte?*

*Dove i Cesari son. Più dir volea;*
*Quando, o Signore, in Voi fisò le ciglia;*
*E* COSTANTIN *rivide in Trono adorno.*

*Lieta allor tornò all'Urna, ove giacea;*
*L'Arti, e le Muse, e in un la meraviglia*
„ *Chiamando entro al regal vostro soggiorno.*

VIII.

## DI CESARE BIGOLOTTI
Da Reggio di Lombardia,

*DETTO*

## CLIDEMO TRIVIO
Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

" *CHiamando entro al regal vostro soggiorno*
*L'Eroe, che col valor dal giogo altero*
*Roma sottrasse, e di pietade adorno*
*Il trionfal Vessillo alzò primiero,*

*Tal di gloria veggiam splendervi intorno*
*Raggio, che illustra ogni mortal pensiero;*
*Per cui mostrate dell'etade a scorno*
*L'orme delle grand'alme, e il sentier vero,*

*Che sol vostra mercede i lunghi affanni*
*Scuote Virtude, e torna all'oro, e all'ostro;*
*Ed all'inclito cuor de' suoi verd'anni.*

*Ma se all'obblio togliete il Secol nostro,*
*Ristorandol, Signor, da tanti danni;*
" *Or qual mai darem lode al pregio vostro?*

IX.

## IX.

## DI FAUSTINA MARATTI ZAPPI

Romana,

*DETTA*

## AGLAURO CIDONIA;

„ *OR qual mai darem lode al pregio vostro*
*Noi dell'Arcadia poveri Pastori?*
*Serto noi ti farem di Rose, e Fiori?*
*Nò; che cinto vai Tu di Lauri, e d'Ostro.*

*Forse a suon di zampogna, o con inchiostro*
*Diremo al tuo gran Nome Inni canori?*
*Nò, ch'ai Tu d'Elicona i primi onori;*
*E perde appo il tuo Canto il Canto nostro:*

*Tu, che di* COSTANTINO *i pregj, e il vanto*
*Fai risorger sul Tebro, e li dai palma*
*Sotto il Vessillo Glorioso, e Santo,*

*Tu, ch'ai maggiore il cor d'ogni pensiero,*
*Tu solo puoi cantar di tua grand'Alma,*
„ *Alma immortal degnissima d'Impero.*

## X.

## DEL P. AB. D. FLORIANO MARIA AMIGONI DA MELDOLA,

Monaco Camaldolese,

## DETTO ALPAGO MILAONZIO
Vicecust. della Colonia Camaldolese.

,, *ALma immortal degnissima d'Impero,*
*Nel cuor di cui, come in Idea, s'aduna*
*Quanto mai di regal Virtù, e Fortuna*
*Sepper formar nell'Universo intero;*

*Ond'è, che un Raggio sol del tuo pensiero*
*De' Tiranni più rei le pompe imbruna:*
*E del gran* COSTANTINO *ad una ad una*
*Le glorie avviva; e'l finto avanza il vero.*

*Oh se questi dal Ciel, grato al bel dono,*
*Alzasse (ed io lo spero) il merto Vostro*
*A quel, ch'a Piero ei diede eccelso Trono;*

*Ben d'altro ornato, che di gemme, e d'ostro*
*Il Segno splenderia del gran Perdono:*
,, *Se non che a tanto è scarso il merto nostro.*

XI.

XI.

# DELL'AVV. FRANCESCO MARIA DI CAMPELLO Spoletino,

DETTO

## LOGISTO NEMEO.

„ *SE non che a tanto è ſcarſo il merto noſtro,*
*Voſtra grand' Alma, che d'Impero è degna,*
*Come nel cuore d'ogni ſaggio or regna,*
*Sì daria legge al ſuol da Borea ad Oſtro.*

*E ben ſu finta Scena oggi diſegna*
*In* COSTANTIN *Voi ſteſſo il penſier voſtro:*
*Che magnanimo, e pio ſe quei vien moſtro,*
*Genio di gloria eguale anche in voi regna.*

*E regna tal, che più poſſenti rai*
*Di quei, che ſparge intorno all'emiſpero,*
*Altri ſparſe tra noi raro, o non mai.*

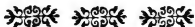
*S'ei dunque eccede ogni mortal penſiero,*
*Più che l'Arcadia, ad eſaltarlo omai*
*Eſclami (e pur ſia poco) il Mondo intero.*

XII.

# DELL'AB. NICCOLO' DE' SIMONI Beneventano,

*DETTO*

## ANASCO NINFADIO
Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

❧ ❧ ❧

" *Esclami (e pur sia poco) il Mondo intero;*
*Che voi, Spirto gentil, la nostra etate*
*Ad or ad or di più bell'opre ornate,*
*Che vi fanno tra noi degno d'impero.*

*Per lo Ciel della gloria il volo altero*
*Coll'ali, che vi dan senno, e pietate;*
*Voi sovra ogn'altro omai tanto v'alzate;*
*Ch'invan tenta seguirvi uman pensiero.*

*Or mentre il vostro eccelso stil già rende*
*L'opre del Pio Guerriero al Secol nostro;*
*Ed a vero valore ogn'alma accende;*

*Roma grida a ragion: vie più, che d'ostro;*
*Con vivi raggi di virtù risplende*
" *Questo in terra di gloria inclito Mostro.*

XIII.

## XIII.

# D'ANGELO ANTONIO SOMAI

## Da Rocca Antica,

### *DETTO*

## ILA ORESTASIO.

„ *Questo in terra di gloria inclito Mostro,*
*Che dall'Adria sen venne a oprar portenti,*
*Tutti coll'alta idea, col chiaro inchiostro*
*Empie oggi di stupor gli occhi, e le menti.*

*Quindi chi per lui vede in nobil'ostro*
*Del Vessillo di Christo i rai lucenti,*
*Dice: E' questo il vetusto, o il Secol nostro?*
*O tornò* COSTANTIN *fra noi viventi?*

*Tale or sembra allo sguardo un finto oggetto;*
*E perche finto il creda uman pensiero,*
*D'uopo è scriver su l'opra un simil detto.*

*D'Illustre Eroe eccelso genio altero*
*Quì, per destar virtute in ogni petto,*
*Finse il gran* COSTANTINO, *ed egli è il vero.*

XIV.

## XIV.

## DELL'AB. FRANCESCO DOMENICO CLEMENTI Romano,

*DETTO*

## AGESILO BRENTICO
Sottocust. del Serbatoio d'Arcadia.

„ F*Inse il gran* Costantino, *ed egli è il vero*,
*Quel, che finse il tuo stil: perche l'indegno*
*Usurpatore del Romano Impero*
*Qualor miro trofeo del Sacro Segno,*

*Meravigliando ascolto un mio pensiero,*
*Che dice: quest'è quell'Eroe sì degno;*
*Per cui la Fede il suo lume primiero*
*Sparse sopra il Latino Augusto Regno.*

*Di tua mente immortal, ch'ogni altra eccede,*
*Ben questo sia, Signor, pregio maggiore,*
*Pregio maggior d'ogni maggior mercede.*

*Rendi ogni cor sì di se stesso fuore,*
*Che quel, che fu gran tempo, or'esser crede*
„ *Il primo, ch'offrì Roma a Cristo, onore.*

# XV.

# DEL CANONICO GIOVAN MARIO CRESCIMBENI Maceratese,

*DETTO*

## ALFESIBEO CARIO

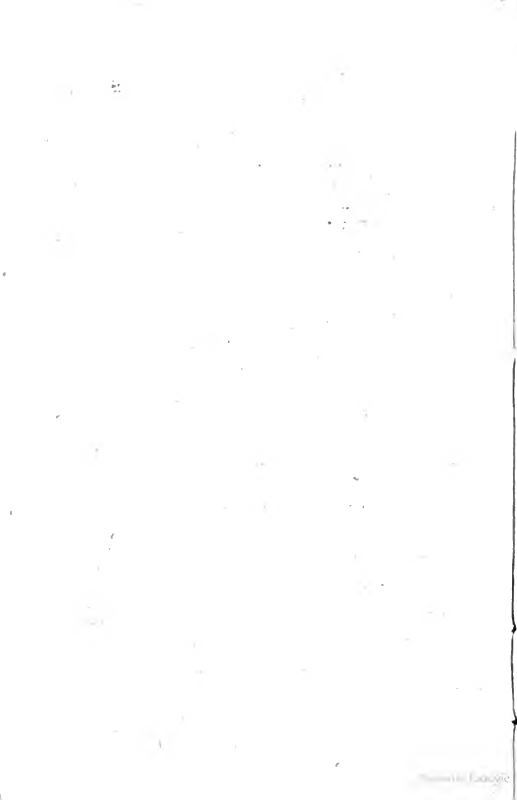
Custode Generale d'Arcadia.

„ IL *primo, che offrì Roma a Cristo, onore,*
„ *Signor, Vostra mercè, fa a noi ritorno.*
„ *Ecco di* COSTANTINO *il pio Valore*
„ *Col Santo Segno trionfar d'intorno.*

„ *Voi d'ogni uman pensier reso maggiore*
„ *Fate al tempo, e all'obblio sì illustre scorno,*
„ *La prisca Roma dal sepolcro fuore*
„ *Chiamando entro al Regal Vostro soggiorno.*

„ *Or qual mai darem lode al pregio vostro,*
„ *Alma immortal degnissima d'Impero,*
„ *Se non che a tanto è scarso il merto nostro?*

„ *Esclami (e par fia poco) il Mondo intero:*
„ *Questo in terra di gloria inclito Mostro*
„ *Finse il gran* COSTANTINO, *ed egli è il vero.*

CO-

# CORONA
## POETICA

Teſſuta l'Anno MDCCXVII.

*DA DIVERSI*

## PASTORI ARCADI

*PER IL SIGNOR ABATE*

## D. ALESSANDRO
## ALBANI

Nipote del Sommo Pontefice Clemente XI. ora Cardinale di S. Chieſa, detto tra gli Arcadi Acclamati CRISALGO ACIDANTEO,

*In occaſione del ſuo Dottorato in ambe le Leggi nell'Univerſità d'Urbino.*

I.

I.

DI GIO. MARIO CRESCIMBENI
Maceratese, Canonico di S.Maria in Cosmedin,

*DETTO*
ALFESIBEO CARIO
Custode Generale d'Arcadia.

❧❧❧ ❧❧❧ ❧❧❧

„ V*A del Metauro a riveder la sponda,*
*La Patria sponda sì a virtude amica:*
*Ma non t'alletti la campagna aprica,*
*Nè l'aer dolce, nè la limpid'onda.*

*L'alte memorie, onde quel suolo abbonda,*
*Degli Eroi, che illustrar l'etade antica,*
*Ricerca, e guata, e vincer t'affatica;*
*E ti adorna ancor tu di sacra fronda.*

*Poi torna al Tebro; ed allor fia, che invano*
*Fortuna il fatal crin non ti presente;*
*Che del merto il torrai sol colla mano.*

*Sì, nel desio tutto di gloria ardente*
*In rimirarlo, un dì dal Vaticano*
„ *Disse al saggio Alessandro il gran Clemente.*

II.

DELL'AB. FRANCESCO DOMENICO CLEMENTI Romano,

DETTO

AGESILO BRENTICO.

„ *Disse al saggio Alessandro il gran Clemente:*
*Per darti al sangue egual pregio, e splendore,*
*Dal nativo Metauro ecco si sente*
*Virtù chiamarti al meritato onore.*

*Pallade, e Astrea sono a fregiarti intente*
*Il biondo crin, non di caduco fiore:*
*Ma della fronde, che ogni eccelsa mente*
*Orna del verde suo, che mai non muore.*

*Poi d'un vasto Ocean tua Prora accorta,*
*Prenda lieta a solcar la via profonda,*
*Per quel sentier, che a vera gloria porta.*

*E perche l'ardir tuo non si confonda,*
*Quella, che a me già fu, forsi a te scorta*
„ *Vedrai Donna immortal presso a quell'onda.*

III.

III.

## DELL'AB. FRANCESCO LORENZINI

Romano,

*DETTO*

FILACIDA LUCINIANO.

„ V*Edrai Donna immortal presso a quell'onda*
*Che il fianco all'Appennino irriga, e parte,*
*Impaziente aspettar te per farte*
*Dono gentil dell'onorata fronda.*

*Corri, Spirito illustre, e alla seconda*
*D'Eroi tua stirpe, e già famosa in carte,*
*De' tuoi bei fregj aggiungi anco la parte*
*Per far, che a se medesma in te risponda.*

*Io non penetro già ne i dì futuri,*
*Nè so col desiderio altrui presente*
*L'alto sperar de' comun nostri augurj.*

*Perche vera Virtù so, che non mente,*
*E sò che tu sol della gloria curi*
„ *Figlia d'eccelsa infaticabil mente.*

## IV.

## DELL'ABATE MICHEL GIUSEPPE MOREI Fiorentino,

*DETTO*

## MIREO ROFEATICO.

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

„ F*iglia d'eccelsa infaticabil mente*
*E' la Virtù più gloriosa, e vera,*
*Che l'Uom sublima, e dalla volgar gente*
*Gli Eroi diparte, e senza regno impera.*

*Questa, Signor, fin dall'età primiera*
*Fu tua guida, ed ognor sia a te presente:*
*Da questa e Roma, e Italia, e il Mondo spera*
*L'Immago in Te veder del gran Clemente.*

*Ben più ch'altri ciò spera il bel Metauro,*
*Ch'oggi lieto ti accoglie, e d'onda in onda*
*Porta il tuo nome dal Mar Indo, al Mauro.*

*Indi, poichè i tuoi voti il Ciel seconda,*
*Chiama la Gloria, e del più scelto Lauro*
„ *La chioma tua per man di Lei circonda.*

V.

## DELL'AB. FRANCESCO SAVERIO GORI Fiorentino,

*D E T T O*

## ORMINTO AGOREO.

„ *LA chioma tua per man di Lei circonda,*
*Che alle bell'arti è Duce, ed al valore,*
*Per man di Lei con raro, alto ſplendore*
*T'adorna omai dell'onorata fronda;*

*Ma non penſar, ch'ove Virtude abbonda,*
*Laude con ciò s'accreſca, e nuovo onore;*
*Gentil Signor, che nell'eccelſo Core*
*Uniſci a freſca età virtù profonda.*

*E' debil fregio il lauro, e vano, e incerto*
*Premio a quei, che nè pur volgon la mente*
*Ove col tuo ſol giungi altero merto;*

*Onde di quel, che altrui dona ſovente,*
*Pregio ha da te maggior quel nobil Serto*
„ *D'Allor, che adorna l'Eliconia Gente.*

VI.

# DELL'AVV. GIO. BATISTA FELICE ZAPPI Imolese,

DETTO

## TIRSI LEUCASIO.

„ D'Allor, che adorna l'Eliconia Gente,
*A Febo una Corona un dì chiedei;*
*E dissi: io del magnanimo Clemente*
*L'alto illustre Nipote ornar vorrei.*

*Sorse il Nume dal Soglio; e con ridente*
*Sguardo lieto si volse a i voti miei;*
*E si tolse dal crine aureo lucente*
*Quella, che avea, de' più be' lauri Ascrei.*

*Indi: Questo, ch'io cingo in Elicona,*
*Serto a Lui porgo: Ei disse; al chiaro ingegno,*
*E a modesti pensier degna Corona,*

*Ma giunga, ah presto, dalla Tiria sponda*
*Ostro, che il cinga, e sia Serto più degno:*
„ *Scarso premio a gran merto è lieve fronda.*

VII.

## D'IGNAZIO DE BONIS

Romano,

*DETTO*

## CLORISO SCOTANEO.

❧ ❧ ❧

*„ SCarso premio a gran merto è lieve fronda,*
*Io dissi a chi di Pier nel Soglio siede:*
*Deesi al saggio Nipote ampia mercede,*
*Onde frema ignoranza, e si confonda.*

*Deesi, soggiunse Astrea, ch'or lo circonda*
*Di nuovi fregi, e l'opre sue prevede:*
*Io farò sì, che quando al Tebro Ei riede*
*Abbia mercè, che a sua virtù risponda.*

*E qual fu visto allor, che se ritorno*
*Dall'Austriaco confin, d'ostro lucente*
*Annibale il german girsene adorno;*

*Tal fia un dì d'Alessandro. Ah sian men lente*
*L'ore a portarne il desiato giorno,*
*„ Alto gridai mosso da zelo ardente.*

VIII.

# DELL'ABATE POMPEO RINALDI

Romano,

*DETTO*

## CORALBO ASEO.

❧ ❧ ❧

„ *ALto gridai mosso da zelo ardente:*
*Che fa il Metauro, e seco il Tebro altero?*
*Corse il saggio Alessandro il bel sentiero*
*Dell'auree Leggi, e n'arricchì la mente;*

*E alla sua mano ancor non si consente*
*Il giusto fren del meritato impero?*
*Nè val, ch'egli nell'opre, e nel pensiero*
*Tutta chiuda l'Idea del gran Clemente?*

*Così dicea; quando gli allori, e i fregi*
*Dievvi il Metauro, e coronò di Voi*
*La bionda chioma, e gli almi studj egregi;*

*E vidi allora il Tebro alzarsi, e poi*
*Esclamar lieto: Io serbo a' vostri pregi*
„ *Altro serto, Signor, che i lauri suoi.*

IX.

IX.

# DI FLORIDO TARTARINI

Da Città di Castello,

DETTO

## GELINDO TECCALEIO.

„ *Altro serto, Signor, che i lauri suoi,*
*Per cingerti la chioma Astrea prepari;*
*Che al par del merto, assai più eccelsi, e rari*
*Vedrà, ch'esser dovranno i premj tuoi.*

*Vedrà, che vanti sovra gli altri Eroi*
*Più sublimi virtù, pregj più chiari;*
*Che da vicin siegui il gran Zio, se al pari*
*Dell'alte sue vestigia andar non puoi.*

*Ma prendi or l'onorata inclita fronde,*
*Che t'offron sul Metauro al nobil crine*
*Le sempre illustri tue paterne Sponde.*

*Che poi là sulle rive alme Latine*
*Più degno onor desian, che ti circonde,*
„ *E le remote Piaggie, e le vicine.*

X.

X.

## DI ENEA ANTONIO BONINI
Bolognese,

*DETTO*

### ACASTO LAMPEATICO.

❧ ❧ ❧

„ E Le remote Piagge, e le vicine
*Ti porteranno invidia, o bel Metauro,*
*Perche sol tu rigasti il sacro lauro,*
*Onde si cinge ad Alessandro il crine?*

*E tu quindi più lento alle marine*
*Salse onde andrai, che più del Gange, ch'auro*
*Porta, e gemme dall' Indico tesauro,*
*Lieto ir dovresti al già prescritto fine!*

*Ma so ben'io dond'è il tuo correr lento:*
*Perche questo non è l'onor, che vuoi.*
*Al Mar tu non andrai ratto, e contento.*

*Se non allor, che Roma, e i Colli suoi*
*D'ostro (nè fia già lunge il gran momento)*
„ *Ornar l'alto Garzon veggan fra noi.*

XI.

## XI.

## DELL'ABATE CARLO DONI
Perugino,

*DETTO*

CESENNIO ISSUNTEO.
Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

» ORnar l'alto Garzon veggan fra noi
*D'immortal serto, che Virtude onora,*
*Il Tebro illustre, ed il Metauro ancora,*
*E farne pompa infra i più saggi Eroi.*

*Quinci dall'arse arene a i lidi Eoi,*
*Fin dove il Sol colla sua luce indora,*
*Qual Licurgo, o Solon s'acclami ognora,*
*Novello onor crescendo a i pregi suoi.*

*Ch'io già del Fato in su le cifre ascose*
*Leggo a Doti sì rare, e peregrine,*
*Che offrir nuova Corona il Ciel dispose.*

*D'Astrea crescano i Lauri al nobil crine,*
*Indi Lui cinto un dì di sagre Rose*
» *Veggan fra le più degne Alme Latine.*

XII.

XII.

## DEL CAN. GIUSEPPE PAOLUCCI
Da Spello,

*DETTO*

ALESSI CILLENIO
Sottodecano, e Procustode d'Arcadia.

„ *VEggan fra le più degne Alme Latine*
*Quei, che già d'ostro, e d'oro il manto ornaro*
*Te, de' verd'anni ancor sul bel confine:*
*Ir de' più degni, e de' più saggi al paro.*

*Ma se tale or risplendi; e quale al fine*
*Fia per merto il tuo nome illustre, e chiaro,*
*Quando, mercè del tuo valor, sul crine*
*Avrai di alloro immortal serto, e raro?*

*Or vanne al bel Metauro: ivi ti attende*
*Quella stessa Virtù, che agli Avi tuoi*
*Fu scorta, e Te pure a grand'opre accende.*

*Quivi ella un tanto onor ti serba; e poi*
*Ne aspetta altro maggior, che ornarti intende*
„ *Col cerchio d'or, che sol serba agli Eroi.*

XIII.

## XIII.

## DELL'AVV. ANTONIO COLLORETI
Da Fosdinovo,

*DETTO*

## CORSILDO ALFEIO.
Uno de' XII.Colleghi d'Arcadia.

" *COl cerchio d'or, che sol serba agli Eroi*
*Per mercè di bell'opra coronato,*
*Vedrassi un giorno sfolgorar fra noi*
*Grande in ogni pensiero, e in ogni stato*

*Andranno a par con lui la sorte, e il fatò*
*Di quest'Impero, e seguiranlo poi,*
*Il nostro Amor di quà; dall'altro lato*
*Tutta la Turba de' bei genj suoi.*

*Vedrem, vedrem risorger dall'ignude,*
*E già dimenticate ossa Latine*
*L'onor della primiera alta virtude;*

*Vedrem... Ma che non vederemo al fine?*
*Se veggian nell'acerba gioventude*
" *Alta Virtù, che gl'incoroni il Crine.*

XIV.

## XIV.

# DI CESARE BIGOLOTTI

### Da Reggio di Lombardia,

*DETTO*

## CLIDEMO TRIVIO.

„ *ALta Virtù, che gl'incoroni il Crine,*
*Cercò Aleſſandro ove il figliuol di Marte*
*Le mura ereſſe, che crollate, e ſparte*
*Ebber dal Tempo ingiurioſo fine.*

*E da queſte traendo ampie ruine*
*E bronzi, e marmi, opre, e ſtupor dell'arte,*
*Illuſtrò in chiare note, e nuove carte*
*Il priſco onor delle Virtù Latine.*

*Ora ſeguendo Aſtrea del Cielo amica,*
*Bagna nell'età ſua fervida, e bionda*
*La fronte auguſta d'immortal fatica.*

*E per ornarſi della ſagra fronda,*
*Premio de' ſaggi, e di ſua Stirpe antica,*
„ *Va del Metauro a riveder la ſponda.*

XV.

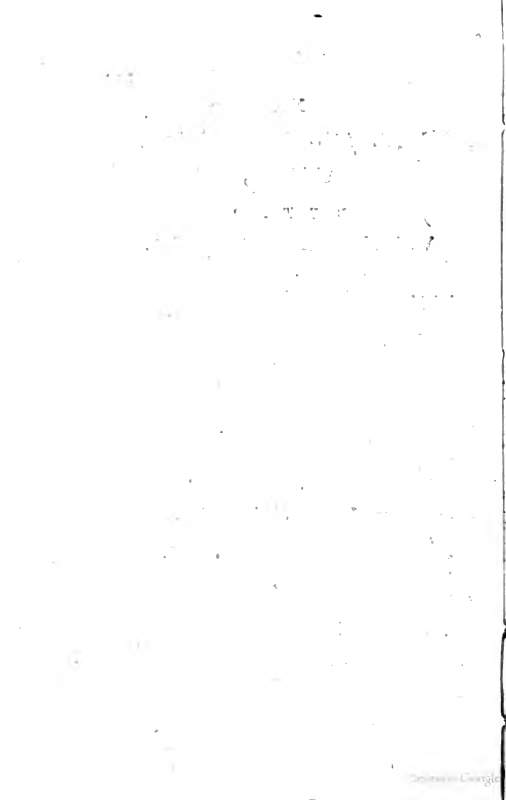
# DELL'AB. ANDREA DIOTALLEVI
## Urbinate,
*DETTO*
## VELALBO TRIFILIANO.

" Va del Metauro a riveder la sponda:
" (Disse al saggio Alessandro il gran Clemente)
" Vedrai Donna immortal presso a quell'onda
" Figlia d'eccelsa infaticabil Mente.

" La Chioma tua per man di Lei circonda
" D'Allor, che adorna l'Eliconia Gente:
" Scarso premio a gran merto è lieve fronda;
" Alto gridai mosso da zelo ardente.

" Altro serto, Signor, che i lauri suoi,
" E le remote Piagge, e le vicine
" Cinger l'alto Garzon veggan fra noi.

" Veggan fra le più degne Alme Latine
" Col cerchio d'or, che sol serba agli Eroi,
" Alta Virtù, che gl'incoroni il crine.

CO-

*Alla Santità di Nostro Signore*

# P A P A
# CLEMENTE XI.

Nel terminare l'Anno vigesimo della sua gloriosa Esaltazione.

# CORONA POETICA

## DELL'AB. FRANCESCO MARIA DELLA VOLPE Imolese,

## DETTO CLEOGENE NASSIO.

I.

*» QUel tuo negar Te stesso al sommo Impero,*
*E non voler sul crine il gran Triregno,*
*Italia mosse, e l'universo intero,*
*Più, dir non so, se a meraviglia, o a sdegno.*
*Fremea tra sponda, e sponda il Tebro altero,*
*Con dir, di Te mi credi forse indegno?*
*Indi stupia sul signoril pensiero*
*Di ricusar dell'alte Chiavi il Regno.*
*Bel veder de' tuoi pregi il popol folto,*
*Che tutto luce intorno a Te sedea*
*Sotto il Vessil di tua Modestia accolto.*
*Favellar di sciagure a Te parea*
*Co i futuri perigli a volto a volto.*
*» Quel Pianto illustre oh quanto dir volea!*

P II.

II.

„ *Quel Pianto illustre oh quanto dir volea!*
*Dir volea, che le nostre ampie ruine*
*Sul gran libro de' Fati ei ben leggea,*
*E tante (oh Dio) da non aver mai fine;*
*Cittadi, e Ville ivi tremar vedea,*
*Europa in armi, e col cimier sul crine*
*Asia sull'Istro, e che timor spargea*
*Sul mal difeso Italian confine.*
*Mancar di fede al suo Bifolco il suolo;*
*Cader sul pasco Armento, e Gregge intero,*
*Con mill'altre sciagure a stuolo, a stuolo.*
*Tra vento, e vento impetuoso, e fiero*
*Vedea percossa, e non da un flutto solo,*
„ *La Nave, oh Dio, la Nave, obimè di Piero.*

III.

„ *La Nave, oh Dio, la Nave, obimè, di Piero*
*D'onda in onda passando or sale, or scende.*
*Crudo Aquilon, crudo Lebeccio, e fiero*
*Albero, e vele ad insultar ne prende.*
*Pur poco, o nulla il borascoso altero*
*Sdegno dell'onde agitatrici apprende;*
*Che lei tua forte destra, o gran Nocchiero;*
*E lei tuo senno, e tua pietà difende.*
*Siedi sull'alta poppa, onde il periglio,*
*Che soverchiar legno, e Nocchier credea,*
*Guatando stai con torvo, e bieco ciglio.*
*E chi naufragio, e morte al fianco avea,*
*Mercè del Braccio tuo, del tuo Consiglio,*
„ *Solcar fra scogli oh quanto mar dovea!*

IV.

IV.

„ *Solcar fra ſcogli oh quanto Mar dovea*
*Di Santa Fede il combattuto Legno!*
*Più là di Calpe, ove più mar fremea,*
*Sì ſpinſe a più d'un lido, a più d'un Regno.*
*Or godi, o Tebro (il Pellegrin dicea)*
*Che già s'adora il venerabil Segno,*
*Ove partir gl'Incenſi un dì ſolea*
*Col vero Dio l'empio Confuſio indegno:*
*Per Te Signor sì pien di Santo Zelo*
*In più d'un Mondo il Succeſſor di Piero,*
*Per Te le ſue bandiere alza il Vangelo.*
*Stender tant'oltre il ricuſato Impero*
*A Te ſerboſſi. Onde non piacque al Cielo*
„ *Dell'immortal Rifiuto il gran penſiero.*

V.

„ *Dell'immoroal Rifiuto il gran penſiero*
*Lodar chi mai tanto potrà, che baſti?*
*Tu ſol potreſti, e il Tempio il sà di Piero,*
*Ove parlando meraviglie opraſti.*
*Per quel di tuo Facondia aureo ſentiero,*
*O gran Clemente, in più d'un' Alma entraſti.*
*Piaceſti al Giuſto, e Dicitor ſevero,*
*Al pentimento il Peccator piegaſti,*
*Per le dolci d'Arcadia alme contrade*
*Corſe (non mai quanto ragion volea)*
*Tuo dir facondo, e ſomma tua Pietade,*
*Tanto il Mar de' tuoi pregi ognor creſcea,*
*Che a ragion di sì vaſta immenſitade*
„ *Le ſperanze del Porto a noi toglica.*

VI.

„ *Le ſperanze del Porto a noi togliea*
*Aſia con cento, e cento Vele inteſe*
*A i noſtri lacci, e noi già far credea*
*Scempio, e trofeo di ſue ſognate impreſe.*
*Già l'Arno, e il Tebro a prò di noi movea,*
*Moſſe l'Iſola forte, e noi difeſe.*
*Navi l'Ibero, e quante mai potea*
*Il Pio mandonne Occidental paeſe.*
*Tornò, gridando, Aſia ſul Mar di Seſto,*
*Su l'Abideno flutto, e il flutto Nero,*
*Oh giorno, oh gran Clemente a me funeſto.*
*Per lui d'Europa il meditato Impero*
*Mi tolſe il Tebro. Ah non avea di queſto*
„ *Tra ſuoi gran Figli altro miglior Nocchiero.*

VII.

„ *Tra ſuoi gran Figli altro miglior Nocchiero*
*Trovar di Te come potea la Fede?*
*Alto è il mar, foſco è il nembo, il vento è fiero.*
*Flutto và, flutto viene, e flutto riede.*
*Gianſenio è quei, che ſpinſe, ohimè, di Piero*
*Il legno in alto, e già perduto il crede.*
*Ma tu ne reggi almo Signor l'impero,*
*E far fronte a i perigli ancor ſi vede.*
*Tu giſti, e ti vedemmo, a dar di petto*
*In quell'onda maggior, che più s'ergea;*
*Nè ti cangiò forze, o timor d'aſpetto.*
*Alma più forte ovunque il Sol correa,*
*Quel dì, che foſti a sì grand'opra eletto;*
„ *Nò, che il Tebro di Te, nò non avea.*

VIII.

VIII.

„ Nò, che il Tebro di Te, nò non avea
Chi più suso dovesse alzar suoi vanti.
Ei dal dente degli anni andar vedea
Malconci, oh quanti antichi Tempj, oh quanti.
Vide poi, che tua man già gli rendea
Più saldi, e adorni, e quai non furo avanti.
Là Tele ognor, quà Simulacri ergea,
Che pur molti sarian, senz'esser tanti:
Sue Moli inalza, onor del suol Latino,
Or più belle, e sicure incontro agli anni
Il Vaticano, il Celio, e l'Esquilino.
Amor, con cui tanto per noi t'affanni,
Zelo, ed Amor del pio culto Divino,
„ Ti mosse alfin Pietà de i nostri danni,

IX.

„ Ti mosse alfin Pietà de i nostri danni;
E volto a Dio. Gran Dio, tua gente amica
Tu dunque (ohimè dicesti) a gir condanni
Sotto il giogo dell'Asia a Te nemica?
Deh fa, che il Trace pera, e fra mill'anni
Di lui si parli, e di sua strage antica:
Se il tuo Pregar diè calma a i nostri affanni,
La sconfitta sul Savo Asia lo dica.
Fumano ancor, vanno di sangue ancora
Tinte quell'onde, ove non venne meno
* Il Cavalier, che Italia tutta onora.
Ei del valor, de' Voti tuoi ripieno
Salvò la Nave, ancor sbattuta, e ognora,
„ Già quattro lustri, alle procelle in seno.

X.

„ *Già quattro lustri, alle procelle in seno*
*Signor Tu regni, e sì l'oprar ti piace,*
*Che alle tante opre tue sembra, che almeno*
*Ne regnasti altrettanti, e in lieta pace,*
*Per Te sul gran Tarpeo, d'onor già pieno;*
*La Trionfante inclita Roma or giace;*
*Ed è ne' giorni tuoi Grande, non meno*
*Di quando pose il piè sul collo al Trace.*
*Siede l'Augusta Donna, e par, che dica,*
*Vinsi Numidia, e Dacia. Ecco i Tiranni,*
*Ecco i trofei di mia Virtude antica.*
*Or più bella risorgo incontro agli anni*
*Per Te, che pien d'ogn'opra al Cielo amica*
„ *Sul santo Abete a prò di noi t'affanni.*

XI.

„ *Sul santo Abete a prò di noi t'affanni,*
*Quando Forte sull'onde, e quando Pio;*
*Onde alzar ti vedemmo in bianchi panni,*
*E nuovi Incensi, e nuovi Altari a Dio.*
*Uscia dal Tempio, e de i passati affanni,*
*Ognun dicea, la ria stagion finio,*
*Che pronti avremo a ripararne i danni,*
ANDREA, FELICE, e CATERINA, e PIO:
*Questo sol ti mancava eccelso vanto*
*D'aggiunger Stelle al Cielo, il cui baleno*
*Splender dovesse a prò di noi cotanto.*
*A prò di noi, che circondati appieno*
*Siam di scogli, e procelle in mar di pianto;*
„ *Già quattro lustri, e senza un dì sereno,*

XII.

XII.

„ *Già quattro lustri, e senza un dì sereno*
*Eran le Nubi al Campidoglio intorno;*
*Pur si godea sull'alto un chiaro, e ameno,*
*Non men, che sull'Olimpo, amabil giorno.*
*Men vò lassuso, e di stupor ripieno,*
*Delle bell'Arti ammiro il Colle adorno;*
*E in Marmi, e in Tele i prischi Eroi non meno,*
*Che l'alte Moli a rivedere io torno.*
*Scolpite, e dipingete (io dissi allora)*
*Il Santo Eroe, che voi dell'ozio a i danni*
*Tolse, o bell'Arti, e più v'esalta ognora.*
*Suoi fatti egregi, e in mezzo a tanti affanni,*
*Fur molti, e grandi, e non men grandi ancora,*
„ *Altri ne veggio in sulle vie degli anni.*

XIII.

„ *Altri ne veggio in sulle vie degli anni.*
*Giunti d'Italia a minacciar le porte,*
*Nuovi di là dall'Alpi acerbi affanni,*
*Per cui vien meno il sesso imbelle, e il forte.*
*Duro veder, come crudel s'affanni*
*De' suoi trionfi a migliorar la sorte;*
*E danni aggiunga agl'infiniti danni*
*Di sua gran Falce inesorabil Morte.*
*Ma Tu, Signor, perche ritorni omai*
*Sull'afflitta Cittade il Ciel sereno,*
*Da Tempio in Tempio intercessor ti fai:*
*Regnasti a noi, sempre d'amor ripieno,*
*E il Regno ancor per nuovi lustri avrai.*
„ *Deh sian più lieti, ed altrettanti almeno.*

XIV.

„ *Deh sian più lieti, ed altrettanti almeno*
*I lustri tuoi. Delle passate doglie*
*Parliam, qual suole il buon Nocchier, che in seno*
*Ritorni salvo alla diletta Moglie.*
*Nel gran Tempio colà veggo un baleno,*
*Che di nostre sciagure il nembo scioglie:*
*Ond'io men vò tutto di gioia pieno,*
*Che Tu, Signor, Tu n'aprirai le soglie:*
*Per te sì caro al Cielo, e a i Figli tuoi,*
*Vestirà di perdono il Tebro altero,*
*E di letizia i sette Colli suoi.*
*E allor vedrai (nò, non m'inganna il vero)*
*Qual facesse alta ingiuria al Cielo, e a noi*
„ *Quel tuo negar Te stesso al sommo Impero.*

XV.

„ *Quel tuo negar Te stesso al sommo Impero;*
„ *Quel pianto illustre oh quanto dir volea!*
„ *La Nave oh Dio, la Nave ohimè di Piero*
„ *Solcar fra scogli oh quanto Mar dovea!*
„ *Dell immortal Rifiuto il gran pensiero*
„ *Le speranze del Porto a noi togliea.*
„ *Tra suoi gran Figli altro miglior Nocchiero*
„ *Nò, che il Tebro di Te, nò nan avea.*
„ *Ti mosse alfin Pietà de' nostri danni.*
„ *Già quattro lustri alle procelle in seno*
„ *Sul santo Abete a prò di noi t'affanni.*
„ *Già quattro lustri, e senza un dì sereno.*
„ *Altri ne veggio in sulle vie degli anni:*
„ *Deh sian più lieti, ed altrettanti almeno.*

Ghir-

# Ghirlanda di Fronde, e Fiori
## TESSUTA
## DA GIO. MARIO CRESCIMBENI
Maceratese,

DETTO

## ALFESIBEO CARIO

Custode d'Arcadia l'anno 1699. ed offerta a nome di diversi Pastori, e Pastorelle Arcadi a SILVILLA nel suo dì Natalizio.

I.

„ *PErche fregi non ha d'oro, nè d'ostro*
*Il dono, ch'lla t'offre, alma mia luce,*
*Caro vie più l'avrai: che in esso luce*
*Tua modestia sì chiara al secol nostro.*
*La Violetta entro l'erboso Chiostro*
*Oh come ascosa in sua umiltà riluce!*
*E par, sgridi l'odor, ch'ella produce,*
*Temendo, che il suo bello altrui sia mostro.*
*Nella ghirlanda tua vedrai ben quanto*
*Insuperbisce la gentil, che prende*
*Dalla sola umiltà tutto il suo vanto;*
*E cui l'onor primiero a lei contende*
*Dirà: il bel lume, che donar mi vanto;*
„ *Adorna sì, che al vulgo vil non splende.*

II.

II.

*„ Adorna sì, che al vulgo vil non splende,*
*Questo, che il Giglio intatto bel diffonde.*
*Ed oh mai quanto all'onestà risponde,*
*Che in mezzo a tua bellezza alto risplende!*
*Licida il porge a Te, cui non offende*
*Desir giammai non terso in limpid'onde,*
*E che coll'aureo vel di pure, e monde*
*Voglie ogni suo pensiero illustre rende.*
*Al raro onor del Re de' fiori altero*
*Tra le ricchezze del bel serto vostro*
*Nessun contrasterà l'onor primiero.*
*Anzi udirassi ogni fiorito Chiostro*
*Gridar; per lo suo bel vago, e severo*
*„ Ride la gloria sol tra l'orror nostro.*

III.

*„ Ride la gloria sol tra l'orror nostro,*
*O degna in Ciel di conversar co' Numi;*
*Poiche nel giro de' bei vostri lumi*
*Discese in compagnia del guardo vostro:*
*Quindi di lui, che dall'etereo Chiostro*
*Mandovvi, è sol, ch' Amor v'arda, e consumi;*
*Perocch'eguale a' vostri aurei costumi*
*Cercasi oggetto invan da Borea ad Ostro.*
*Dunque gradite il nobil Fior del Sole,*
*Che Lamindo vi porge. Ei ben comprende*
*Il fin di vostre voglie uniche, e sole,*
*Simili appunto al Girasol, che prende*
*A sdegno di mirar la terrea mole,*
*„ Dove chiara virtù giammai non scende.*

IV.

IV.

„ *Dove chiara virtù giammai non ſcende,*
*Vera beltà non albergò giammai:*
*Ma per virtù de' voſtri immenſi rai*
*Or la ſteſſa bellezza a noi riſplende.*
*Quanto di vago il Mondo in ſe comprende*
*I chiari lampi lor vincon d'aſſai,*
*E tal, che il ſuol tra tanta luce omai*
*Più ſe non riconoſce, e non intende.*
*Or queſte, che il gentil Gantila dona*
*Al voſtro bel, Roſe dipinte d'oſtro*
*Prendete, e al degno crin fate corona.*
*Tra i fior la Roſa, e tra le Ninfe il voſtro*
*Bello an tal pregio, che maggior ben ſuona*
„ *Non v'eſſer pregio entro il terreno Chioſtro.*

V.

„ *Non v'eſſer pregio entro il terreno Chioſtro.*
*Confeſſa ognun, s'avvien, ch'intorno miri,*
*Come folle con lungo ordin s'aggiri,*
*D'errori il vizio intorno al viver noſtro.*
*Voi col valor del divin guardo voſtro*
*Paghi de' Saggi fate i bei deſiri:*
*Che, qual virtute in Cielo eterna ſpiri*
*Lunge dal cieco ſuol, da Voi n'è moſtro:*
*Però null'altro fior, che l'Amaranto*
*A Voi ſi debbe, che immortal riſplende;*
*Diſpiegando tra i fior del Sol l'ammanto.*
*Silvia queſto vi dà, che ſpeſſo aſcende*
*In Ciel col guardo, e quivi il voſtro vanto*
„ *Ella ben vede, e col penſier comprende.*

VI.

VI.

„ *Ella ben vede, e col pensier comprende*
*Lucinda, cui d'Amor ne diè la Stella,*
*Qual regna in Voi virtute, e quanto bella*
*La Gentilezza Vostra omai la rende.*
*Però del caro all'Alba ornarvi intende*
*Fiore gentil, che Gelsomin s'appella:*
*Fior delle Grazie: fior di cui s'abbella*
*La Dea, ch'in selva or regna, in Cielo or splende.*
*Fiore, il cui odor di dolce riso intorno*
*Pasce l'auretta: fior, ch'alme, e celesti*
*Gioie dispensa ovunque fa soggiorno.*
*Ninfa immortal, che sì bel dono appresti,*
*Oh qual Silvilla a sì bel dono adorno*
„ *Volge bramosa i begli occhi modesti!*

VII.

„ *Volge bramosa i begli occhi modesti,*
*Gerasto, a te, che rechi il ramuscello*
*Sacro a Minerva; e par, che solo in quello,*
*Dica, fan nido i miei desiri onesti.*
*So, che ad ornar l'ingegno suo l'appresti:*
*L'ingegno suo, che, qual veloce augello,*
*Scorre Ciel, terra, e mare agile, e snello;*
*E ne riporta or quegli onori, or questi;*
*E so che Urania tra cotesle fronde*
*E Sofia tengon chiusi i lor tesori;*
*E però fregio ella non chiede altronde.*
*Felici Ulivi oltra ogni fronde, e fiori,*
*Oh come vi gradisce ella, e risponde*
„ *Silvilla oh come a i vostri rozzi onori!*

VIII.

VIII.

„ *Silvilla oh come a i vostri rozzi onori;*
*Spirti gentili alla bell'opra intesi,*
*Lascia il pensier di far chiari, e palesi*
*I fregi suoi non visti unqua maggiori!*
*L'età novella in queste fronde, e fiori,*
*Come in specchio, vedrà gli atti cortesi;*
*L'onestà, la modestia, e i raggi, accesi*
*In Ciel, di sua bellezza, e i santi amori.*
*Ma sopra ogn'altro ammireranno il fregio,*
*Che di Quercia Florimbo avvien, che apprestì*
*Al suo valor, ch'eccede ogni altro pregio.*
*Dunque porgendo e quegli onori, e questi,*
*Alme leggiadre, con degn'atto egregio*
„ *Offrite il bel tributo agili, e presti.*

IX.

„ *Offrite il bel tributo agili, e presti;*
*Aurei di Bacco voi tralci vivaci,*
*Che Tirsi colse, Tirsi, a cui feraci*
*Fur de' lor vezzi i lieti Genj agresti:*
*Questi, Silvilla, del tuo spirto, questi*
*Segni son del tuo brio non già fallaci;*
*E delle dolci guerre, e dolci paci,*
*Che fanno in te mille Amoretti onesti:*
*Diran la lor mercè l'età future:*
*Di grazie era Costei piena, e d'amori*
*Tra le guardinghe sue modesti cure.*
*Oh rari doni, oh pellegrini onori!*
*Perche non restin sì bell'opre oscure;*
„ *Affrettatevi omai, Ninfe, e Pastori.*

X.

X.

„ *Affrettatevi omai, Ninfe, e Pastori,*
*La bell'opra a fornir de' verdi fregi,*
*Che de' gemmati a par serti de' Regi*
*Spargeran dal suo crin vivi splendori.*
*Giungi, Rosmiro, il Cedro, e in quel s'onori*
*La memoria immortal degli Avi egregi,*
*Che a lei, cui sì Virtute avvien, che fregi,*
*Di fortuna donar tutti i tesori.*
*Cento Mandre, e Campagna ampia, e feconda*
*Per lor gode Silvilla; e di celesti*
*Ragion sua lieta nobiltate abbonda.*
*Degna, o Donna, anzi Dea, di più saresti:*
*Pur sij al mio buon desir grata, e seconda,*
„ *Poiche mi nega il Ciel, che più t'appresti.*

XI.

„ *Poichè mi nega il Ciel, che più t'appresti*
*Lo stato nostro umil, cari ti sieno*
*Questi tributi boscherecci almeno,*
*Perche fur da Virtù scelti, e contesti.*
*Ecco il dotto Milesio: egli, che desti*
*Tien gli occhi al tuo gran cor di gloria pieno,*
*Immenso sì, che, mal capendo in seno,*
*Ricopre il suol co' larghi vanni, e presti,*
*Ei ti presenta il Platano frondoso,*
*Che coll'ampiezza de' suoi verdi onori*
*Mandre, Armenti, e Pastor chiama a riposo.*
*E se le fronde, e i fior de' tuoi splendori*
*Scopron sì bene il raggio al vulgo ascoso,*
„ *Grati in dono ti sieno e fronde, e fiori.*

XII.

XII.

„ *Grati in dono ti ſieno e fronde, e fiori;*
*E ne' ſembianti lor te ſteſſa mira;*
*E qual ſei bella, e ſaggia, e grande, ammira,*
*Sopra ogni ſpirto, che quaggiù s'onori.*
*Ma il tributo, più ch'altro, omai rimira,*
*Che ti porge Lacon: de' verdi orrori*
*Ei del letal Cipreſſo offre gli onori:*
*Che di morte verria toglierti all'ira:*
*Que' rami ſacri a morte egli deſia,*
*Che morte vegga ſul tuo crin conteſti;*
*E forſe preſa da piacer ne ſia.*
*Sicchè, temprati i ſuoi deſir funeſti,*
*Ti mantenga immortal, com'eri pria,*
„ *Eccelſa Diva, che tra noi ſcendeſti.*

XIII.

„ *Eccelſa Diva, che tra noi ſcendeſti;*
*A far fede del bel, che in Ciel s'aſconde;*
*Ricevi alfin l'alma Apollinea Fronde,*
*Ch'Uranio avvien, ch'al tuo gran Nume appreſti.*
*Ultimo ei vien, però che tra gli agreſti*
*Doni quel reca, onde la Gloria, ed onde*
*Al noſtro nome eterne ore gioconde*
*Volgono i Fati al viver noſtro infeſti.*
*Ei, che t'orna d'Allor, ne' carmi ſuoi*
*Le tue pompe trarrà da' cupi orrori*
*Del fier nemico de' famoſi Eroi;*
*E i ſoavi in udir modi canori*
*Il Mondo eſclamerà, che ben per Voi*
*Sorgon del dì felice i chiari albòri.*

XIV.

„ *Sorgon del dì felice i chiari albòri,*
„ *Eccelsa Diva, che tra noi scendesti:*
„ *Grati in dono ti sieno, e fronde, e fiori,*
„ *Poiche mi nega il Ciel, che più t'appresti.*
„ *Affrettatevi omai, Ninfe, e Pastori:*
„ *Offrite il bel tributo agili, e presti.*
„ *Silvillà oh come a i vostri rozzi onori*
„ *Volge bramosa i begli occhi modesti!*
„ *Ella ben vede, e col pensier comprende,*
„ *Non v'esser pregio entro il terreno chiostro,*
„ *Dove chiara virtù giammai non scende.*
„ *Ride la gloria sol tra l'orror nostro,*
„ *Adorna sì, che al vulgo vil non splende,*
„ *Perche fregi non ha d'oro, nè d'ostro.*

IL

# IL FERRAGOSTO
# EGLOGA
## DI GIO. BATISTA ZAPPI
### DETTO TIRSI LEUCASIO,
## E DI GIO. MARIO CRESCIMBENI
### DETTO ALFESIBEO CARIO,

*Recitata dagli ſteſſi Autori, col tramiſchiamento di varie Canzoni, cantate da' Muſici, la ſera delle Calendi d'Agoſto l'anno 1701. nel Palazzo*

DELL'EMINENTISSIMO CARDINALE

## PIETRO OTTHOBONI

Vicecancelliere di S. Chieſa, detto tra gli Arcadi Acclamati CRATEO ERICINIO.

Tirſi. Alfeſibeo.

Tir. M*'Ai tu condutto alle Magion celeſti,*
*Alfeſibeo? chi ſia, che 'l ver mi moſtre?*
*Ove ſono? ove ſei? ſogno, o ſiam deſti?*
*E dove ſon l'ombroſe Arcadi chioſtre,*
*Le noſtre pecorelle, e i noſtri armenti,*
*Le noſtre ſelve, e le capanne noſtre?*

Q *Vogli*

*Vaghi ſedili, e d'oſtro, e d'or ſplendenti*
*Premo col fianco, e i fonti al piè mi naſcono,*
*Come non sò, tra i calpeſtati argenti.*
*Oh di quanto ſtupor gli occhi ſi paſcono!*
*Van penſando, ov'io ſono, i miei penſieri,*
*Nè pon capirlo, e tra di lor s'iraſcono.*
*Licone appunto mi dicea l'altr'ieri,*
*Ch'una tal Donna con pupilla infida*
*Cangiava in marmo gli Uomin vivi, e interi;*
*E Silvio m'inſegnò, ch'un certo Mida*
*Cangia in or ciò, che tocca, ed ha di tardo*
*Giumento orecchi, onde n'avvien, ch'io rida.*
*Ma, ſe queſto è pur ver, per quel ch'io guardo,*
*Certo quì Mida, e quì Meduſa intorno,*
*L'uno ſtancò la man, l'altra lo ſguardo.*
*Chi mai ſarà quel, che fa quì ſoggiorno?*
*Deh dimmi, Alfeſibeo, ſe forſe è Nume,*
*Ch'io Nume il credo in sì bel tempio adorno.*

Alf. *Nume non è, ma ſuo chiaro coſtume*
*Ben può renderlo in terra a i Numi eguale,*
*Che l'arricchir d'inuſitato lume.*
*O ſe guardi la grand' Alma reale,*
*O ſe l'invitto generoſo Core,*
*Che ſormontan d'aſſai l'uſo mortale.*
*Egli è quel pio, magnanimo Signore,*
*Cui fer d'Impero i proprj merti degno,*
*Dell'Adria, e del Tarpeo gloria, ed amore.*
*Fenice altera nel divino ingegno,*
*Ch'in ſe racchiude, e poſcia a noi diffonde*
*Quant'ha di raro l'Apollineo Regno.*
*Egl'è colui, che dell'auguſta fronde*
*Cingendo, e d'oſtro, e d'or l'altera fronte,*

*Il*

*Il pensier, non che 'l guardo altrui confonde.*
*Egli è* CRATEO, *le cui famose, e conte*
*Opre immortali dell'età nemiche*
*Il nome suo già vendicar dall'onte.*
*E cui ridon così le stelle amiche,*
*Che 'l Mondo un dì si mirerà per lui*
*Aureo tutto, e pien dell'opre antiche.*
*E questo è il loco de' soggiorni sui,*
*Chiaro per ogni bel nobil lavoro*
*Di quei, che mai non fur visti fra nui:*
*Ma vie più, che di marmi illustri, e d'oro,*
*Ricco d'amor, di cortesia, di fede,*
*Tesor, cui non agguaglia alcun tesoro.*
Tir. *Primo è un tal dì, ch'in corte io posi il piede,*
*Nè sperava io veder la sua grandezza,*
*Ch'a nobil speme Uom povero non crede.*
*Ma non parliam di lui, ch'a tanta altezza*
*Mio dir non giunge, e so, ch'il suo gran core*
*Il nostro amor, non le sue lodi apprezza.*
*Dimmi, che son quell'armonie sonore,*
*Ch'udimmo, e scusa il mio semplice ingegno;*
*Scusa le mie dimande, e 'l mio rossore.*
*Ch'è mai quel rauco strepitoso legno,*
*Padre all'altre zampogne? ah non si vide*
*Mai tra l'Arcade orchestre un tal'ordegno.*
*Certo fè un zuffol di sua clava Alcide,*
*O è quel di Polifemo, che rubella*
*Galatea chiama, e Galatea sen ride.*
*E poi qual turba di Cupidi è quella,*
*Che l'arco muove sopra una faretra.*
*E ne ritragge melodia sì bella?*
*Tal che vincer ben può zampogna, o cetra,*

*E flauto, e sistro; anzi pur gli astri eterni,*
*S'è ver, che gli astri anno armonia sull'etra.*
Alf. *Di grossa mente! vuoi tu quì, ch'alterni,*
*Ove regna grandezza, i rozzi accenti*
*La canna, e 'l bosso, che tra noi discerni?*
*Quei, ch'ascoltasti, armonici stromenti*
*L'arte più singolar produtti gli ave,*
*Perche uniti dian forma a' bei concenti:*
*Altri d'acuto suono, altri di grave,*
*Altri di chiara, altri di fosca voce,*
*Forman concordi un'armonia soave.*
*Quel, che tardo degli altri il suon veloce*
*Segue, e rimbomba con orror profondo,*
*Sì, ch'all'orecchie dolcemente nuoce,*
*D'Ercol non è, nè di Ciclope immondo*
*Ordigno, ma Passone egli si noma*
*De' Franchi trovator dono giocondo:*
*La turba, che tu dici, Amor non doma,*
*Nè d'archi onusta va, nè di faretre:*
*Ma il pondo lor meravigliar fa Roma:*
*Sieguon sampogne, e lire, e flauti, e cetre*
*Loro strumento sì soave, e grato,*
*Che sovr'ogn'altro par, ch'i cor penetre.*
*La Violetta il bel nome gli ha dato,*
*La Violetta primo onor d'Aprile,*
*Fior tra i fiori il più vago, e delicato.*
*Or vedi lui, ch'al Coro almo, e gentile*
*Sovrasta, e par la destra armi di penne,*
*Egli è a se solo, e a null'altro simile.*
*Degli Angelici Spiriti ei già sostenne*
*Le melodie, poscia a beare il suolo,*
*Lasciò il celeste Coro, e a noi sen venne.*

E

*E seco trasse dal suo chiaro Polo*
*L'unisonanza non più in terra udita;*
*Onde crediam cento stromenti un solo.*

Tir. *Perdona, o Pastor saggio, a un'imperita*
*Semplicità, che quel, ch'a prima fronte*
*Strano mi sembra, a domandar m'invita.*
*La prima volta, che sull'Orizzonte*
*Uscì l'Iride bella, ognun dicea:*
*Giove passerà il mar, che fatto ha il Ponte.*
*Ma ritorniamo al ragionar, ch'io fea;*
*Quel suon, ch'udimmo, e questo dì festivo,*
*Sacro è a Cerere, a Pale, o ad altra Dea?*

Alf. *Sacro a i Numi non è; ma al dì giulivo*
*Natal d'Agosto, ch'oggi appunto è quello;*
*D'Agosto altier più ch'altro mese estivo.*

Tir. *Ho ben'udito a piè d'un monticello*
*Cantar la Merla, e 'l Calderin selvaggio*
*Quand'April nasce, April leggiadro, e bello.*
*E visto ho ben sovra un crescente faggio*
*Le Ninfe appender le ghirlande, e i fiori,*
*Liete cantando: or ben rinasca Maggio.*
*Ma non ho visto mai Ninfe, e Pastori*
*Del fero Agosto, che sol fiamme serba,*
*Cantar la cuna, e celebrar gli onori.*
*Empia stagion, ch'i fiori uccide, e l'erba;*
*E gli armenti, e i Pastori abbatte, e sfianca,*
*E 'l mal rappella, e Morte ir fa superba.*
*Manca alle piante il verde sangue, e manco*
*Il latte al rivo, onde ristori un poco*
*Il viso, e 'l sen la Pastorella stanca.*
*Leon, ch'in Neme Ercol sbranò per gioco,*
*Or sorge in Cielo, e dalla gola ardente*

 *Spar-*

*Sparge ruggiti, e da' crud' occhi foco:*
*Sirio si desta, e latra, ed ambo sente*
*Zeffiro, e fugge. Chi vuol batter piume*
*Tra l'infocato Cielo, e 'l Mar bollente?*
*Or come fia, ch'il Cittadin costume*
*Lieto oggiapplauda al proprio incẽdio, e n'abbia*
*Diletto, e gaudio? ah sol gonfio di spume*
*Ne goda l'aspe in sull'arsiccia sabbia,*
*Che quando in Libia il Sol più vibra ardore,*
*Più forze acquista, e più veleno, e rabbia.*

Alf. *Non puoi dimenticar d'esser Pastore;*
*E stimi, che siam noi Signor del Mondo,*
*E Mondo non vi sia d'Arcadia fuore.*
*E quando ai detto del vallon profondo,*
*Dell'alto Monte, e di quel Ciel, che vedi*
*Sovra i tuoi campi or fosco, ed or giocondo,*
*Di poter favellar del tutto credi,*
*Rendendo d'ogni cosa ampia ragione,*
*E de' saggi occupar le prime sedi.*
*Ma al Mondo è ignota nostra regione,*
*Sendo del Mondo noi l'ultima cura,*
*E s'egli è bello, ogn'altra è la cagione.*
*Or la tua lingua, che biasmar proccura*
*La gioia, ch'accompagna il bel natale*
*Dell'almo Agosto, troppo s'assicura.*
*E stolta là, ve non può giunger, sale*
*Biasmando ciò, che vivo il giorno serba*
*Alla Romana libertà fatale.*
*Che questo appunto è il dì, che la superba*
*Sorte Augusto domò di lui, ch'insano*
*Cleopatra legò tra i fiori, e l'erba.*
*E posto il giogo al gran collo Romano,*

*Poi-*

*Poiche tornò dal soggiogato Egitto*
*Dell'Universo il fren recossi in mano.*
*Da indi in quà dal gran Signore invitto*
*Il bel mese, ch'or nasce, il nome ottiene,*
*E festa, e gioco è al suo natal prescritto.*
*Vive sì nobil'uso, e si mantiene*
*Del Mondo in ogni luogo illustre, e degno,*
*E tra i più rinomati il pregio tiene.*
*Quì dunque, ov'ha magnificenza il Regno,*
*Il gran* CRATEO *con lieti canti eletti*
*Festeggiar questo dì non prende a sdegno.*
*E se già non gli spiacque i vil negletti*
*Nostri alberghi onorar di sua presenza,*
*Or fa noi degni de' suoi regj tetti.*
*Ma tacciam, Tirsi mio: scorgi, che senza*
*Ordin s'appressa de' Cantor lo stuolo,*
*E tutti son de' nostri all'apparenza.*
*Vè Coralbo, e Benaco, e'l pien di duolo*
*Ila, e con Palemon, Niso, e Amaranto;*
*Udiamli, che già al canto aprono il volo.*
*Oh come lieto avrò d'udirli il vanto!*
*Piace alle pecchie il timo, agli orsi il mele,*
*A i capri il salce, a i cor gentili il canto.*

Coro di Pastori fatto da Tirsi.

*Di flauti, e cetere*
*Risuoni l'etere,*
*E i lidi echeggino,*
*Con noi festeggino*
*Sì lieto dì.*
*Cingiam la fronte*

 *D'ede-*

*D'edre; e di bacchete:*
*La valle, e'l monte*
*Di pive, e nacchere*
*Risuoni sì.* Di &c.
*Ecco il festivo giorno,*
*Ch'in bando fuga i pensier tristi, e gravi,*
*E le gioie soavi*
*Tutte invita nel core a far ritorno:*
*Par che rida ogni stella,*
*Nè mai l'Alba più bella in Cielo uscì:*
Di &c.

Alf. *Or che ne di? ti par, ch'i Pastor nostri*
*Cantin sotto gli Augusti alberghi d'oro;*
*Come soglion cantar ne' verdi chiostri?*

Tir. *Negar non so, ch'al mormorio canoro*
*Quì più assai, ch'in le selve, io non m'allegro.*
*Ma perche tutto è senza chiome il Coro?*
*Mi fanno ricordar le bianche, e negre*
*Agnelle nostre, quando escon d'ovile*
*Tose, e al fiume sen vanno allegre allegre,*

Alf. *A te, che vivi entro capanna umile,*
*Nè l'occhio a i sacri riti unqua volgesti*
*L'esser privo de' crin par forse vile?*
*Servono al Sommo Pan quei, che vedesti*
*Senza le chiome, e son Cantor del Tempio,*
*Adorni di pensier saggi, e modesti.*
*Anzi per esser di modestia esempio*
*Son da giusto comando oggi costretti*
*A far de' lor capei lodevol scempio.*
*Ma già veggo, che scioglie un de' più eletti*
*La voce al canto, ed egli è quel, ch'in seno*
*Cento, e cento usignuol porta ristretti.*

Cantata a solo, fatta da Alfesibeo.

*Or che dolce n'invita*
*A nobil festa generosa cura,*
*Ogni torbida oscura*
*Nube dal penser nostro abbia l'esiglio:*
*Sol di lieto consiglio*
*S'empia la mente, e dell'età fugace*
*In mezzo al riso con soave affanno*
*Ognun s'appresti a prevenire il danno.*

*In giorno sì beato*
*Il dardo impugni Amore,*
*Difenda Gioventù,*
*Del tempo dispietato*
*La tragga dal furore*
*A cui soggetta fu.*
*In &c.*

*O fortunato giorno*
*Sacro all'Eroe, che fu Signor del Mondo:*
*Altrui molesto, e ingrato*
*Siasi l'ardor, che vai spargendo intorno:*
*Per te felice il nostro stuol si chiama;*
*Che la mercè di Signor grande, e prode*
*Alma letizia tra tue fiamme gode.*
*Il tuo foco*
*Serpeggiare a poco a poco*
*Sento anch'io dentro di me.*
*Ma è sì dolce, e sì soave,*
*Che per me giorno non ave*
*Primavera eguale a te.*
*Il &c.*

Alf.

Alf. *Canto leggiadro in ver, canto soave.*
*Ma, Tirsi, vedi (io'l veggo, e 'l credo appena)*
*Vedi Licida là, ch'ascolta, e pave.*
*Chi condutto l'avrà? poich'egli mena*
*I dì nascosto entro la Selva oscura,*
*E fugge dalla gente a tutta lena.*

Tir. *L'avrà condutto Alessi: egli n'ha cura,*
*Nè solo il lascia dal dì, che cercando*
*Lucerne antiche, ei cadde in sepoltura.*
*Licida mio, non ti fidar cantando*
*Di chi ti guida: Alessi ama; e dir sento,*
*Ch'Amore il senno un dì tolse ad Orlando.*

Alf. *Tu ben favelli; ed io forte pavento,*
*Che dallo spiritel di pietà nudo*
*In altri ancor non sia'l bel lume spento;*
*Poiche veggio a lui presso un, che lo scudo*
*Opra invan di ragione, e cerca invano*
*Schiavo non apparir del garzon crudo.*
*Felice chi dell'empio esce di mano,*
*Come fè il saggio Uranio, e far dovria*
*A Pan sì caro il nostro buon Mintano.*
*E se pur mai talun d'amar desia,*
*Dall'amoroso Olenco almeno impari,*
*Ch'ama senza provar mai gelosia;*
*Perche sol d'amar vago, ovunque appare*
*Beltà, di vagheggiarla ha per costume,*
*Mal grado ancor dell'aspre Ninfe avare.*
*Tu mi risponderai, ch'ei si consume*
*Per non sò qual Giunchiglia. Ma col canto*
*Ecco chi sparge di dolcezza un fiume.*

Can-

## Cantata a 2. fatta da Tirsi.

DALISIO, *e poi* SILVIA.

Dal. *Vorrei un zefiretto,*
*Ch'andasse alla mia bella,*
*Alla mia bella Ninfa a dir così:*
*Vezzosa Pastorella*
*Lascia quel bel boschetto,*
*E dov'è 'l tuo Daliso*
*Vanne, e 'l tuo vago viso*
*Renda più vago il dì.*
*Vorrei &c.*
*Ma già Silvia quà muove il piè gentile,*
*E dove gira il ciglio i bei splendori*
*Nascono intorno i fiori, e torna Aprile.*

Sil. *Sei quì Daliso amato?*
*Io ti cercai pur tanto al bosco, al prato:*
*Ma mi disse un pensiero:*
*Vanne, ov'il suolo, e 'l Cielo*
*Vedi splender più belli. Al grato avviso*
*Io quà men venni, e ritrovai Daliso.*

Dal. *Dalle magion stellanti*
*Non vede il Sol più fortunati amanti.*

Dal. *Mi brilla il core in petto.*

Sil. *L'alma mi ride in seno.*

à 2. *Dolce mio caro amor.*

Dal. *Qual'è l'alma, che ride*
*Se l'alma tua non è?*

Sil. *Qual'è quel cor, che brilla*
*Se 'l cor l'ai dato a me?*

Dal. *Il tuo nel sen mi ride.*

Sil-

Sil. *La tua nel sen mi brilla,*
à 2. *Idolo mio diletto,*
*Vezzoso mio tesor.*
*Mi &c.*

Tir. *Dolce l'udir due giovanetti amanti*
*Or dentro la capanna, or lungo il rio,*
*Quand'alternan tra lor la gioia, e i canti.*
*Dolce l'udir quel caro Idolo mio,*
*Dolce così, che mi sorprende brama;*
*Brama gentil d'innamorarmi anch'io.*
*Innamorarmi, ma non già per fama,*
*Come fa quel Pastor, ch'ama per gioco,*
*Nè amare il suo, ma delirar si chiama.*
*Nè amar vorrei, come in istranio loco*
*Ama Lagisto, e va solo, e scontento,*
*Ch'ei non vive in amor, ma vive in foco.*
*Amar vorrei, come per suo contento*
*Amar suole il Pastor vaga agnelletta;*
*Amar, scherzare, e non aver tormento.*
*Sedersi ora su i fiori, or sull'erbetta,*
*Gioir cantando, e ne' begli occhi fiso*
*Goder del lampo, e non sentir saetta.*

Alf. *L'Amore, figliuol mio, non è diviso*
*Mai dal penare; e invan si cerca in terra*
*Perfetta gioia, e non istabil riso.*
*Quei, ch'in dettar leggi d'amor non erra,*
*Assomigliò l'amante ad un guerriero,*
*E l'amare chiamò continua guerra.*
*Che quinci il senso indomito, ed altero,*
*E quindi la ragion stan sempre intenti*
*Dell'alma nostra a conquistar l'impero.*
*Ma opportuni non son tali argomenti*

*In*

*In questo loco; ove ci siam condotti*
*Sol per godere de' canori accenti.*
*Cerca nel sommo ben d'amore i frutti;*
*Sol quivi il porto avrai senza procella,*
*E riso, e gioia senza pene, e lutti.*

Tir. *Ed oh che graziosa Pastorella*
*S'appresta al canto! bella è la virtute*
*Sempre; ma in un bel volto è assai più bella.*

Cantata a voce sola, fatta da Tirsi.

*Quando nel patrio Egitto*
*Tu vorrai far ritorno,*
*Rondine pellegrina,*
*Più non ritroverai la tua Reina.*
*Io sento dir, ch' Augusto*
*Oggi vinse Cleopatra, e la fe serva,*
*E in lei l'Egitto, e coll'Egitto il Mondo.*
*Tutto ride giocondo*
*In sì bel giorno il Lazio; e tu sol piangi,*
*Rondine pellegrina,*
*Che più non rivedrai la tua Reina.*
*Ma tu non ti partir dal nostro lido:*
*Scordati il Nilo infido, o Rondinella;*
*Ti spargerò di vaghe rose il nido:*
*Io sarò più contenta, e tu più bella.*
*Ma &c.*

Alf. *Or'udirai (mel disse già Logisto)*
*Imitarsi da' Satiri, e Silvani*
*Quì di più stranie voci il canto misto:*
*Ascolterai cantarsi Inni, e Peoni,*
*E Ditirambi al trionfante Agosto,*

Co-

*Come suol farsi al gran Dio de' Tebani:*
*Ecco il coro gentile è già disposto:*
*Odi le cornamuse, odi le nacchere,*
*E de' cembali il suono ebro, e scomposto.*
Tir. *Vedi, vedi Mintan, che pien di zacchere*
*Quà credendo far vote anfore, e ciottole,*
*Corse con mille al crin pampini, e bacchere.*
*Pare un Satiro uscito dalle grottole;*
*Ma quanto al vin s'inganna; e a labbri asciutti*
*Via sen'andrà, quando andran via le nottole.*

Coro di Satiri, e Fauni d'Alfesibeo.

Coro. *Evoè, viva evoè*
*Il caldissimo de' mesi*
*Viva Agosto nostro Re.*
Uno del Co. *Ove, o Fauni, vi celate?*
*Su sgombrate ed antri, e grotte,*
*E 'l trionfo accompagnate*
*Di colui, che giorno, e notte*
*Da trincar forza vi diè.*
Coro. *Evoè, viva evoè &c.*
Un'altro del Coro. *Su si bea*
*A colui, che ne ricrea*
*Colle sue fiamme cocenti;*
*Lieti accenti poi sciogliamo,*
*E cantiamo*
*La virtù dell'almo Mese,*
*E l'imprese,*
*Ch'ora armato*
*Di Gensano delicato,*
*Or di buon Montepulciano*

*Non*

*Non mai ſtanco ei ſempre fè.*

Coro. *Evoè, viva evoè &c.*

Un'altro del Coro. *O di felici*
*Fiamme beate*
*Nuove fenici*
*Da' voſtri ardori*
*I noſtri cori*
*Riſorger fate.*
*Su dunque, Amici, al glorioſo Agoſto*
*Sacriamo i cor, le menti,*
*E'l ſuo gran nome alle più ignote genti*
*Voli ſull'ali omai di noſtra fè.*

Coro. *Evoè, viva evoè &c.*

Tir. *Queſto bel gaudio sì m'allegra, e queſte*
*Liete armonie sì ben mi vanno al core,*
*Che par, ch'al canto anch'il mio cor ſi deſte.*
*Perche, o mie ſelve, entro il bel voſtro orrore*
*Solo non ſon con voi? vorrei dir coſe...*

Alf. *E che vorreſti dir gentil Paſtore?*

Tir. *Direi... che non direi? ſento ben'io*
*Il biondo Dio ſento, ch'a poco a poco*
*M'empie l'alma di foco; oh bel portento!*
*Ecco un'altr'uom di vento:io veggio (o parmi)*
*Fuggon cavalli, ed armi: io veggio Marte,*
*Ch'ad altra parte rivoltò l'inſegne.*
*Se non ſi ſpegne la vorace fiamma,*
*Almeno infiamma più remote ville,*
*E le faville al noſtro cor perdona.*
*Abimè Bellona: tra le noſtre biade*
*Splendean le ſpade, e non più no le torte*
*Falci, che ſol la morte in mano avea.*

*Pa-*

*Parea, ch'avesse seminato i denti*
*Cadmo de' suoi serpenti; i nostri prati*
*Tanta messe d'armati avean produtto.*
*Fu reso asciutto da caval straniero*
*Il Pò, ch'altero di tant'acque abbonda;*
*E andò senz'onda vergognoso al Mare,*
*E invan chiede le chiare onde a' ruscelli,*
*Che dicean quelli: vuoi tu l'acque, o 'l sangue?*
*Or non più langue di timor la nostra*
*Arcada chiostra; a far l'empie sue prove*
*Portò discordia altrove i rei colubri:*
*Chiuse i delubri a noi l'amico Giano;*
*Ch'il grand'* ALNANO, *e i suoi teneri pianti,*
*E i gloriosi, e santi aurei costumi*
*Fer sforza a i Numi: ei sol fu, che rattenne*
*L'alta bipenne, che già stava in alto:*
*Ei diede al Ciel l'assalto, e il Ciel s'arrese.*
*Oh belle imprese! oh memorandi giorni!*
*Ch'i bei contorni an libertà sì presto!*
*E sol per questo io vo di gioia onusto,*
*Non s'oggi Augusto sull'Egizzie arene*
*Pose in catene Cleopatra, e'l Nilo.*
*Quì dove asilo an le bell'arti, e reggia,*
*Perciò forse festeggia il gran* CRATEO,
*E fa trofeo di gaudio il nobil petto:*
*Tanta l'Eletto agli Elettor fa gloria.*
*Oh venga il dì, che il Ciel su tante spade*
*Piova rugiade, e smorzi i fieri sdegni;*
*E se sete di Regni, anzi d'onore,*
*Sembra, ch'il core a bella pugna invite,*
*E voi gitene unite, o nobil'Alme:*
*Ite di palme a impoverir l'Idume;*

*Ch'il*

*Ch'il sepolcro d'un Nume è in man de' cani:*
*Vessilli Mauritani aspetta il tempio,*
*E tolti all'empio usurpator ribaldo*
*Gli ovil del caldo, e quei del freddo Polo,*
*Governi un Pastor solo, e* ALNAN *sia quello.*
*Allor d'un bello mormorar di trombe*
*Fia, che rimbombe il mar, la terra, e 'l Cielo,*
*Allora .....*

Alf. *..... e qual voglia ti prende, e dove*
*Mandi il pensier, che per obliqua via*
*In traccia va di strane mete, e nuove?*
*Tanto dal nostro oggetto ei ti desvia,*
*Che sembri quel Pittor, ch'in mezzo al mare*
*Cipresso annoso d'innalzar desia.*
*E poi cosa egli è mai quel tuo cantare,*
*Che senz'ordine, e legge allo scompiglio*
*De' Satiri, ch'udimmo, eguale appare?*
*Se, qual divoto ossequioso Figlio,*
*Tributar brami al sommo Padre il canto,*
*Fallo; che 'l dei; ma con miglior consiglio.*
*Questi stessi aurei Tetti an spesso il vanto*
*D'udir tra chiari versi, e illustri note*
*L'altero Nome glorioso, e santo.*
*Al gran Soggetto assuefarsi puote*
*Pria quì tua Musa; e poi con saggio avviso*
*Sciorre al gran Vice-Dio rime divote.*
*Ma, Tirsi, siam scoperti; e 'l tuo improvviso*
*Carme ne fu cagione; io già 'l conosco.*

Tir. *Ahimè quanto rossor mi vien sul viso!*
*Lascia, ch'io fugga, e men ritorni al bosco.*

# FESTA POETICA

PER LA SOLENNITA'

*DEL*

# SS. NATALE

*Celebrata dagli Arcadi nella Cancelleria Apostolica la Sera de' 4. di Gennaio MDCCXXII.*

ALL'EMINENTISS. E REVERENDISS. PRINCIPE

*IL CARDINALE*

## PIETRO OTTHOBONI

VICECANCELLIERE DI S. CHIESA.

# EGLOGA

## DELL'ABATE

## MICHEL GIUSEPPE MOREI

## Fiorentino,

*DETTO*

## MIREO ROFEATICO,

*Dentro la quale s'include tutta la presente* FESTA POETICA.

Mireo. Tersillo.

Mir. *SEi quì Tersillo? e chi ti trasse fuori*
*Del patrio albergo? e fè lasciarti Alfeo*
*E i tuoi diletti boscherecci orrori?*
Tersf.*La Fama, che a noi giunse, e udir mi feo*
*Ciò, che a veder comincio; e i pregi appieno*
*Tutti contò dell'immortal* CRATEO.
*Ma pria, ch'Io parta, se propizie sieno*
*Le Stelle a i voti miei, (siccome io spero)*
*Dimmi:* CRATEO *potrò vedere almeno?*
Mir. *Sì; ma pria di vederlo ergi il pensiero:*
*Che nel contar de' pregi suoi, convienti*

 *Cre-*

*Creder la Fama assai minor del Vero.*
*Guarda or la pompa signorile; e senti,*
*Che dan principio, e per sonar s'accordano*
*I musicali armonici strumenti,*
*Che con piacer l'orecchie nostre assordano.*
*Ma non li veggo! di una tale usanza*
*Finora i miei pensier non si ricordano;*
*Non è però, ch'Io questa istessa stanza*
*Visto non abbia in altra trasformarsi:*
*E or di Tempio, or di Reggia aver sembianza.*
*Ho insin veduto ampio Teatro alzarsi:*
*E chi può dir ciò, che veduto abbiamo*
*Fra queste mura? Ma convien fermarsi,*
*Che il suon s'avanza, e suoi ci vuole: udiamo.*

Sinfonia d'Istrumenti Musicali
da fiato, e da arco.

Ter. *Oh che giocondo, oh che ammirabil suono!*
*Ei di tanta allegrezza empie il mio petto,*
*Che fuor di me per l'allegrezza io sono.*
Mir. *In me quel suon forma diverso effetto;*
*E mentre il suon di nostre avene imita,*
*Dolce mi sveglia in sen tenero affetto.*
*E di Betlemme all'Antro umil m'invita;*
*E fra i Santi Pastori, e in sulla paglia,*
*Oh sorte! oh vista! il mio Signor m'addita.*
Ter. *Io non so quale in noi ceda, o prevaglia:*
*Ma come a un tempo, e con tanta armonia,*
*Suonano tutti, e pur nessuno sbaglia?*
Mir. *Or vedi tu: benchè nella natìa*

*Par-*

*Parrasia selva abbi in sonare il vanto,*
*Tu la musica ancor non sai, che sia.*
Ters.*Nol so.* Mir. *Tra poco il saperai: frattanto*
*Se Tu congli altri ai di seder desìo,*
*Passa, e vien meco, e ti prepara al canto.*
*Siegui, senz'arrestarti, il passo mio:*
*Che colà, dove gli Arcadi star sogliono,*
*Voglio innoltrarmi, e vo cantare anch'Io.*
*Sì, vò cantar; dicansi ciò, che vogliono*
*Quei, che, stando a seder, non cantan mai,*
*O sol per altrui scherno il canto sciogliono;*
*V'è chi m'intende; Io vo cantar: dirai,*
*Perchè tal brama? Io tel vo dire; e allora,*
*Se in questo dì canto a ragion, vedrai.*
*Sacro al gran Parto, che da Noi si onora,*
*Un Tempio sorge, in cui fra l'altre spoglie*
*L'avventurosa* Culla *ancor si adora.*
*Che di quel Tempio sull'auguste soglie*
*Stassi a guardia* Crateo, *saper dovresti,*
Crateo, *ch'oggi a cantar noi tutti accoglie.*
Ters.*Sollo; e so ancor, che da* Crateo *Tu avesti*
*Luogo in quel Tempio, ove, se il ver ne intendo,*
*Util ne traggi, e onore.* Mir. *Il ver dicesti;*
*E' suo quest'ozio; e s'io talora attendo*
*A i dolci studj, e s'io n'acquisto lode,*
*E sua la lode; e quel, ch'è suo, gli rendo.*
*Ma Tu non vedi il vigile Custode,*
*Ch'ambo ne chiama, e nel chiamar si affanna,*
*E di nostra venuta esulta, e gode?*
*Ancor v'è luogo nella nostra scranna:*
*Vieni ancor Tu....* Ters.*Verrò, ma se Tu credi,*
*Ch'Io cantar voglia, il tuo pensier s'inganna.*

R 4 Mir.

Mir. *Eh vien meco in buon punto ; e meco siedi :*
*Forse che allor cãtar vorrai*...Ter. *Non voglio,*
*E Tu cosa impossibile mi chiedi.*
Mir. *Ma la cagione?* (Ters.) *Io recitar non soglio*
*Con tanta gente intorno; e poi, qual Gente?*
*Piena tutta d'onor, piena d'orgoglio.*
Mir. *Fallace opinion di nostra mente*
*Rozza a un tempo, e ostinata, che in altrui*
*Crede quel tutto, che in se stessa sente!*
*Perche, se vien dramma d'onore in nui,*
*Ci empiam di fasto, e sempre in bocca abbiamo,*
*Io sono, io sono, e mai diciamo, Io fui.*
*Che ciò succeda in tutti ci pensiamo;*
*E dal decoro la superbia rea*
*Distinguere talora non sappiamo.*
*Quel, che tu credi, un giorno anch'io credea,*
*E duro, e infesto il signoril costume*
*Alla rustica Plebe mi parea.*
*Del vero poscia apersi gli occhi al lume,*
*E fu allor, quando fuor d'Arcadia mia*
*Venni a posarmi sul Latino Fiume.*
*Io vidi allor, che intorno a lui fiorìa*
*Nell'Alme grandi di quest'ampia Atene*
*Vero valore, e vera cortesia.*
*Spesso fra lor tentai le agresti avene,*
*E spesso, e ancor sotto quest'aureo tetto*
*Non dispiacque il mio canto; e d'indi viene,*
*Che Mopso.... Ma la voce, e il tempo io getto;*
*Entriamo omai, se pure alcun nol vieta,*
*E di Vate ancor tu prendi l'aspetto.*
*Porta la faccia disinvolta, e lieta;*
*E fingi quanto puoi franchezza, e ardire;*

*Che,*

*Che, se audace non sei, non sei Poeta.*
*Ma veggo pronte le sonore lire,*
*E a cantare veggo un, che si prepara:*
*Ancor noi prepariamoci ad udire.*
*Oh qual diletto d'una scelta, e chiara*
*Voce il suono ascoltar, che il cor consola;*
*E far la voce, e gl'istrumenti a gara!*
*Solo in pensare a ciò l'Alma sen vola*
*Fuori del petto estatica: Tu intanto*
*Non mi sturbare; e s'ai da dir parola,*
*La serberai quando finisce il canto.*

# CANTATA

*Dello stesso Mirco posta in Musica da Gio. Batista Costanzi Romano.*

## INTERLOCUTORI.

AMASIO. OTOLÌA *suo Figlio*. RAMESSE. SALOMINA *sua Sposa*. *Coro di* PASTORI. *Coro d'*ANGELI.

## PARTE PRIMA.

*Cor.di Paſ.* SU Pastori
Su partiamo,
E passiamo
Di Davidde alla Città.

*Am.* Sorgi Figlio, che fai? sorgi t'affretta,
E i rozzi panni ti ricingi intorno.
*Ot.* Io mi colcai pur dianzi,

E così presto è a noi rinato il giorno?
*Am.* Nò; che la notte è in suo viaggio ancora.
*Or.* Perchè dunque mi svegli amato Padre?
Tu mi svegliasti; ed Io dormiva allora:
Lascia, che ancor per poco io chiuda il ciglio.
*Am.* Quando ne chiama il Cielo,
E' troppa ogni dimora.
*Or.* Il Ciel ne chiama? al tuo voler m'appiglio.
Oh che bel sogno!
*Am.* E che sognavi o Figlio?
*Or.* Mi parea, che il prato, il monte
Distillasse un nuovo umore,
Nuovo umor, che di dolcezza
Un incognito sapore
In se stesso racchiudea.
Mi parea, che il vicin fonte
Dilatasse le sue sponde,
E di latte avesse l'onde;
Poi qual fiume nell'ampiezza,
E qual mare mi parea.
Mi &c.
*Am.* Non più, Figlio, non più;
Esci dalla Capanna:
Volgi d'intorno i rai,
Ed avverarsi il sogno tuo vedrai.
*Or.* Padre, Tu mi dileggi.
Poco fa mi dicesti,
Che la novella aurora
Non era sorta ancora;
Ed Io chiaro nel Ciel più, che non suole,
Veggo già nato, e già cresciuto il Sole.
*Am.* E Tu t'inganni: è nato il Sol; ma il Sole,
Che

Che co' bei raggi fuoi ;
Al Sol dà luce, e il fa vedere a Noi.

*Ot.* Ma qual voce feftiva
Di lietiffime genti
L'aere percuote, e la campagna avviva?

*Cor. di Paf.* Su Paftori,
Su partiamo,
E paffiamo
Di Davidde alla Città.
Su Paftori
Su partiamo,
E veggiamo
Quel, che Dio veder ne fa.
Su &c.

*Am.* Affrettati, Otolla, vo, che con gli altri
Siamo a tempo ancor noi; vanne all'ovile,
Prendi quell'Agnellino,
Ch'è fenza macchia alcuna;
A me lo reca, e l'offriremo in dono
Del Re, che è nato all'adorabil cuna.

*Ot.* Del Re, che è nato?

*Am.* Sì; nè ancor partifti?

*Ot.* Io t'ubbidifco, ma di tanta gioia
Dimmi almen la cagion....

*Am.* Vanne, ch'io veggo,
Se l'occhio non s'inganna, a noi vicina
Con Rameffe fuo Spofo
La vaga Salomina.
Affrettati, Otolla;
Quel, che tu chiedi intenderai per via.

*Sal.* Di fcelti fiori
Vo' fare un ferto

On-

Onde s'onori
Il nato Re.
Se v'è chi trovi;
Nel campo aperto
De' fiori nuovi
Li porti a me.
Di &c.

E Tu, o Paſtore, a che ti ſtai quì ſolo?
Di Betlemme alle mura,
Vieni ancor Tu, vieni ancor Tu con noi.

*Am.* Là, dove andate Voi,
Vengo chiamato anch'Io:
Sol per pochi momenti
Aſpetto il Figlio mio.
Ma Tu, o Rameſſe, ov'ai lo ſguardo inteſo?
E donde avvien, che ſtai così ſoſpeſo?

*Ra.* Vo ravvolgendo nella mia mente
L'età paſſata, l'età preſente;
E i grandi oracoli
De' corſi ſecoli
Veggo, che avveranſi
In queſto dì.
Veggo i chiariſſimi predetti ſegni:
Ceſſa il rigore, ceſſan gli ſdegni,
E il lungo ſcuoteſi
Servaggio aſpriſſimo,
Che l'uman genere
Finor ſoffrì.
Vo &c.

Il termine preſcritto al fin ſi appreſſa:
Non diſcordano i ſegni;
Il luogo è queſto appunto;

Del-

Della nostra salvezza il tempo è giunto.

*Am.* Felice Te, che tanto sai: nascosti
Sono a me de' Profeti
Gli altissimi segreti;
E so quel, che sai Tu,
Come la plebe il sa rozza, e negletta;
Che il gran Messia, perche lo brama, aspetta;
Ma giunge il Figlio....

*Os.* Prendi:
Ecco ciò, che imponesti:
Or se t'è in grado, o Genitore, attendi
Quel, che a me promettesti.

*Am.* Figlio, quel Re tanto aspettato, e tanto;
Quel, che ne' tempi antichi
Fu promesso ad Adamo,
A Davidde, a Giacobbe, & ad Abramo;
Quel, che la gente Ebrea
Scior da' suoi lacci, e liberar dovea;
Quello oggi è nato; e in questa terra istessa
Compì la gran promessa.
Testimonj ne sono
Gli Angelici Messaggi;
L'Aere, il Suol, l'Armonia, la Luce, i Raggi.
Cinto di luce, e foco
Venne dal Cielo un Messo;
E a me così parlò.
Sorgi da questo loco;
Che il gran Messia promesso
Il Cielo a voi mandò. Cinto &c.

*Os.* Padre, nell'udir ciò, d'un sacro orrore,
Mi riempie le vene
E gaudio, e spene, e riverenza, e amore.

*Ram.*

*Ram.*Dunque non più dimore.
*Am.* Alla Città felice il piè volgiamo;
*Sal.* Io vi precorro;
*Ot.* Andiam pur tutti.
*Tutti.*Andiamo.

Mir. *Or, se tu vuoi, discorri pure.* Terf. *Appunto*
*Benche a me sì piacesse, io bramo avea,*
*Che presto il canto fosse al termin giunto,*
*E curioso domandar volea*
*Se quei, che canta il fà co' versi suoi,*
*E i versi, e il canto Ei solo esprime, e crea.*
Mir. *Nò; che de i versi altri è l'Autore, e poi*
*Altri ne trae quell' Armonìa soave,*
*Che per l'udito sì diletta a noi.*
*Altri in suono or'acuto, or dolce, or grave*
*Quei versi a un tempo, e quelle note legge.*
*Che l'arte musical prescritte gli ave.*
*Coll'arte istessa, e coll'istessa legge*
*Suonan tanti strumenti; e in mezzo stassi*
*Chi la grand'union governa, e regge.*
*Così da noi ne' nostri boschi fassi,*
*Quando còl suon di rustica zampogna,*
*Moviamo ad ascoltarci alberi, e sassi,*
*Senti però: distinguere bisogna:*
*Che fra noi l'armonìa si forma a caso;*
*O come il Genio di ciascun la sogna:*
*Laddove quì....* Terf. *Di ciò son persuaso;*
*Ma chi quei versi fè? penso, che sia*
*Noto in Arcadia, e noto anco in Parnaso.*
Mir. *Il dicono Poeta; e fantasìa*
*Gli dà talun; ma sbaglia: Arcade egli è*

*E da Te forse conosciuto fia.*
Ter. *Il suo nome?* Mir. *nol sò, nè importa a Te:*
*So ben, che agli atti, alla favella, e al volto,*
*Ed a i costumi ancor somiglia a me.*
*Or sentirai chi col sermon disciolto*
*Discorrer debbe, e nelle sue parole*
*Il fior vedrai di nostra lingua accolto.*
*Lisalno è detto; e cinto è di viole.*
*Molto de' pregi suoi dirti potrei;*
*Ma non è tempo; ch'ei parlar già vuole;*
*E tu gia attento in ascoltarlo sei.*

Quì fu fatto il discorso dall'Illustrissimo, e Reverendissimo Monsignor Domenico Maria Corsi Fiorentino Referendario d'ambe le Segnature, e Prefetto del Piombo, fra gli Arcadi Lisalno Sosipolita, e Accademico della Crusca; dopo la recita del quale, sul tema del Ragionamento ripiglia l'Egloga.

Mir. *Tersillo, il veggo anch'io: del gran Natale*
*Niuno meglio di noi cantar potrebbe,*
*Di Noi, che amiam la vita pastorale.*
*Tal nacque il Mondo, e tale ancora ei crebbe;*
*E, che il gran Figlio suo promise Iddio*
*Prima a i Pastori rammentar si debbe.*
*E fu Pastore chi la strada aprìo*
*A i mali altrui col primo suo delitto;*
*E chi dall'Arca al voto Mondo uscìo.*
*E Pastor fu Giacobbe, e l'Avo invitto;*
*Che il Figlio avrebbe di sua mano estinto,*
*Se.*

*Se dal Ciel non venìa nuovo rescritto;*
*E Pastor e fu quei, da cui fu vinto*
*L'Orso, e il Lione, e poscia al suol distese*
*L'empio Gigante in Val di Terebinto;*
*Ed altri ancor, dal cui lignaggio scese*
*Colei, che adorna d'infiniti pregi,*
*D'esser Madre al suo Dio degna si rese.*
*E dei notar, che fra quegli Avi egregi*
*Volle Dio, che i Pastor gissero avanti*
*Nell'ampio stuol di Sacerdoti, e Regi.*
*E i primi fosser, che co' rozzi canti*
*Dessergli omaggio, quando a scior d'Adamo*
*Il laccio ei venne, e ad asciugare i pianti.*

Ter. *E che per questo? vorrai dir, che siamo*
*Di quei Santi Pastor progenie? o almeno,*
*Che il loro spirto, e i loro merti abbiamo?*

Mir. *Eh, che il mio dir Tu non intendi appieno:*
*Pensa, se lo vo; che noi discender faccia*
*Da quei, che il nato Dio vider sul fieno?*
*Nè pur pretendo, che diletti, e piaccia*
*Al sommo Autore il nostro canto umìle;*
*Ma vo creder, che meno a lui dispiaccia*
*Se de' Pastor col nome, e collo stile*
*Semplice, e puro gli porgiamo onore;*
*Ch'Ei sempre amogli, e mai non gli ebbe a vile.*
*E so, che in terra Ei si chiamò Pastore;*
*E, qual ricco retaggio, un sì bel nome*
*Fece passar nel primo Successore,*
*E il diede a Pietro; e d'indi è, che si nome*
*Pastor chiunque poscia del Triregno*
*Le sacre aggrava gloriose chiome.*
*E ben puossi veder nel sommo, e degno*

*Pa-*

*Pastor novello, che sublime siede*
*Ove i grand' Avi gli fur guida, e segno:*
*Ei del gran nome, Ei del gran peso erede,*
*Pasce gli altri Pastori, e pasce il Gregge*
*Con quel poter, ch'ogni potere eccede.*
*E, mentre il Mondo custodisce, e regge,*
*Pastor si chiama.* Terſ. *Tu t'affanni; ed Io*
*Da i detti tuoi norma non prendo, o legge.*
*Altramente la sente il pensier mio.*
*Ma ricomincia il canto.* Mir. *attendi, e torna*
*Colla mente a i Pastor, che dal desìo*
*Son tratti all'Antro, ove la notte aggiorna.*

# PARTE SECONDA

## *Della Cantata.*

*Sal.* QUel fervido affetto,
Che dentro al mio petto
Di me, del mio core
Signore
Si fè,
Non ſcema, non manca:
La ſpeme il rinfranca:
La ſpeme mi alletta,
E affretta
Il mio Piè.
Quel &c.
Più, che vicine io ſcorgo
Di Betlemme le mura,
Più mi ſembran lontane, e il paſſo ſtendo,
Nè del mio ratto andar quaſi mi accorgo.

Io ſtava tanto ai mio viaggio intenta ;
Che poco men di Voi ſcordata m'era.

*Ram.* Ed io la ragion vera
Di tante coſe, e tante
Vo rintracciando in parte,
E di sì bel miſtero
La cagione, e gli effetti offro al penſiero.

*Or.* Io contemplo le piante,
Che del più vago Aprile al paragone
Veſton di verdi foglie i ſecchi rami
In sì fredda ſtagione.

*Am.* Laſciano intanto
Le annoſe ſelve,
Scendon le belve
Dalla montagna:
Corrono ſnelle
Per la campagna
Le pecorelle
Deſte a quel canto,
Che in Ciel ſi udì.
Mormoran l'onde
Dentro i ruſcelli:
Cantan gli augelli
Su per le fronde,
E il lor diletto,
Il loro affetto
Spiegan così.
Laſciano &c.

Ma ſe tanto in le fere
Puote, e nell'acque, e negli augelli, oh quanto
Noi deſterà, noi muoverà quel canto?
Uditelo: e non ſembra,

Che

Che d'intorno ci ſgombre
Il mortal noſtro velo?
E che da terra ci traſporti in Cielo?

*Cor.d'Ang.* Pace all'Uom ſul baſſo ſuolo:
Gloria a Dio nell'alto Cielo:
Gloria a Dio, che regna ſolo:
Pace all'Uom di puro zelo.
Pace &c.

*Ram.* Spoſa, Amico, Fanciullo, i lumi alzate:
Mirate là, mirate
Come l'aere ſi accende,
E ſenza noſtro orrore
De' fulmini al fragore
Trema il Cielo, e riſplende!
Mi par, che le sfere
Si curvino al ſuolo:
Mi ſembra, che il Polo,
Senz'armi, ſenz'ire,
E tuoni, e lampeggi.
A che più temere?
So pur, che la guerra
Si ſta ſul finire:
Chi ſa, che la terra,
In mezzo a quei tuoni
Col Ciel non ragioni,
Col Ciel non patteggi?
Mi &c.

*Or.* Dite: non è già quella,
Che di Betlem fuor della porta appunto
Sfolgoreggiar veggiamo,
La Magion, che cerchiamo?

*Am.* Sì, Figlio: ah non vedete,

Che lì, vie più, che altrove
Insitato lume,
Par, che il rustico tetto
Di quell'umil ricetto arda, e consume?
Non udite gli applausi, e l'armonia?
Che stupor! che piacere
Piove nell'alma mia!
Certo, che dalle sfere
In sì mirabil notte
Scesero tutte le celesti schiere.

Che bella sorte,
Di tutto il Cielo
Coll'ampia Corte,
Il nostro Re veder?
Entriam, compagni:
L'amore, il zelo
Speme accompagni,
Unita col piacer.

Che &c.

*Or.* E donde viene, o Padre,
Che mentre al mio Signore
Io tento d'appressarmi,
Mi commuove, e mi scuote
Insolito tremore?

*Sal.* E di me, che sarà? qual forza occulta
L'udir mi toglie, ed il veder mi adombra?

*Ram.* Qual improvviso gelo
Lega i miei sensi, e la mia mente ingombra?

*Am.* Ed oh come in un punto
Di novello desìo
Arde tutto il cor mio!

Io

Io son tutto foco;
*Ram.* Io ghiaccio divento.
*Sal.* Non vedo, non sento;
*Ot.* Io tremo, e pavento.
*à 4.* Che cosa sarà?
*Tutti.* Facciamci ardimento;
Temer non si può:
Il Ciel ci mandò:
Lo spirto, il vigore
Il Ciel ci darà.
Io &c.

Ters. *Fortunati Pastori! eccogli al porto*
*Del lor viaggio, e delle loro brame,*
*Ove avranno da Dio pace, e conforto.*
Mir. *Or mentre quei colà sazian la fame*
*In Lui veder; Noi con umil consiglio*
*Direm sue lodi in Pastoral certame.*
*Vedi i nostri compagni: odi il bisbiglio*
*Di quei, che in varie guise a udir son pronti:*
*Che ascoltan pochi con sereno ciglio;*
*E increspan molti le severe fronti.*

## SONETTO

Dell'Abate Andrea Trabucco Napolitano,

*detto Albiro Mirtunziano.*

GOdiam, Pastori; e con Noi goda ancora
Ciascun, che ha del suo Ben vero desio:
La sacra Notte è questa, e questa è l'ora,
In cui nasce per l'Uom fatto Uomo Iddio.

Ei l'ira contr'all'Uom posta in obblio,
Uom nasce; e l'Uom, che tanto l'innamora,
Viene a sciorre dal giogo acerbo, e rio
Di quella colpa, che durò fin'ora.
L'Uom dunque goda: sì; l'Empio, l'Ingiusto
Goda, poiche sicuro Egli già vede
Il suo perdon nel di Lui NOME augusto.
Goda il Gentil, che alla novella Fede
Viene da lui chiamato; e goda il Giusto,
Poiche vicina è omai la sua mercede.

## SONETTO

### Dell'Abate Carlo Doni Perugino, *detto Cesennio Issunteo.*

CInto d'umana spoglia è ver, che giace
Tra le fasce ristretto il gran Motore;
Ma d'alto Ei scese, perche tutto amore,
De' falli ad atterrar lo stuolo audace.
Il vago de' bei lumi almo splendore
Del suo giusto rigor mostra la face,
E i Serafin nunzj di gloria, e pace
Ministri sono del Divin furore.
L'Antro vile, ove sta nudo, e tremante,
Del gran Trionfo addita il Campidoglio,
Che riportò nascendo un Dio tonante.
Mortal, deponi il tuo superbo orgoglio,
E in Culla ancor paventa il Nume Infante,
Per non temerlo poi Giudice in Soglio.

## SONETTO

Dell'Abate Dionigi Fiorilli Terracinese,

*detto Simonide Acheloio.*

NAcqu'io dal Genitor nel tempo eterno
Bruno all'umane, alle divine forme,
Prima ch'egli abbia il Sole il gran governo
Delle stelle, e degli anni a lui conforme.
Prima che il mare in desiderio alterno
Colla Terra s'ammassi, e un globo forme,
E questo or quella bagni, ed or superno
Cuopra, sospese avendo in aria l'orme.
Fra voi diversamente ogg'io rinasco,
E nel mezzo de i secoli mi mostro
Sol per ricuperar quel, ch'io creai;
Ora d'affanni, e lagrime mi pasco;
E siami Ciel questo terreno chiostro:
Il mio Padre, il mio Amor, tant'Io v'amai.

## SONETTO

Dell'Ab. Domenico Fabbretti Urbinate,
*detto Elasgo Crannonio.*

Al Bambino sulla sparsa voce dell'Armamento del Turco.

E Pure ad onta de' suoi danni il Trace
Contro l'Europa armate Schiere appresta?
E pur di nuovo baldanzoso ei desta
La sopita di guerra orrida face?
Deh tu, Signor, che nasci Dio di Pace,

Gli alteri moti furibondi arresta:
Ogni odio acerbo, ed ogni ria tempesta
Cede a' tuoi sguardi ossequiosa, e tace.
Pria, che s'appressi a' nostri lidi, ei cada
Tra l'onde immerso, e in lor dell'alte offese
Il focoso desio spento sen vada.
Pendan sue spoglie a' nostri Tempj appese,
E la nuova sconfitta apra la strada
Del gran Pastore alle maggiori imprese.

## SONETTO

Dell'Ab. Ermenegildo Blasetti d'Alba ne' Marsi,

*detto Lamisto....*

PRia, che forma si desse alla natura
Nelle tenebre sue; pria, che del Mondo
Si equilibrasse in doppio centro il pondo,
E si stendesse in triplice misura,
V'era l'Eterno Padre, ed ogni cura
Avea nell'intelletto alto, e profondo;
Da cui ne nacque il Figlio, aureo giocondo
Di lui oggetto, immagine, e figura,
Che ad esso feo veder, quando compita
Fu la gran Mole, e il Ciel, la Terra, e l'Acque,
Sua gran possanza, e quando all'Uom diè vita;
Ma allorche il Mondo ricomprar gli piacque,
In se scorger la feo ampia infinita,
Poichè due volte Creatore ei nacque.

## SONETTO

Delll'Ab. Ermenegildo del Cinque Romano,

*detto Pomildo.....*

QUesto, amici Pastori, è quel felice
Luogo, ov'ebbe la Culla il nostro Iddio
Del verno esposto all'onte. Oh come elice
Un sacro orror ne' vostri, e nel cuor mio!
Entriam nell'Antro umil; che ciò ben lice
A un cuor ripien di giusto amore, e pio.
Chi sa, ch'ei quì non torni (il cuor mi dice)
A render pago il nostro bel desio?
Dunque sciogliamo a' nostri prieghi il freno:
Diamo vita alle fistole canore:
Ver l'alme nostre egli è d'amor ripieno.
Torna, deh torna all'Antro, o mio Signore:
Ti servirà di culla il nostro seno;
Ti servirà di fuoco il nostro cuore.

## SONETTO

Dell'Abate Francesco Domenico Clementi Romano,

*detto Agesilo Brentico.*

QUesti è quel Dio, che su nel Cielo ha il Trono?
Che va sulle veloci ali de' venti?
Che accende il lampo, agita, e scuote il tuono?
Che creò, che diè legge agli Elementi?
Sì pur: Questi è quel Dio. Queste pur sono
Dell'immenso suo amor l'opre, e i portenti.
Oh

Oh Santo Amor, che sì cortese dono
Fai di te stesso alle perdute genti!
Che più brami? Or sia pago il tuo desio,
O nostro primo incauto Genitore,
Che folle osasti d'agguagliarti a Dio.
Se negato a te fu cotanto onore,
Ecco che fè l'empio tuo fallo, e rio
Lui a te simile. Oh fortunato errore!

## SONETTO

Dell'Ab. Francesco Maria Cagnani da Bagnorea

*detto Eustasio Oeio.*

VIdi la colpa antica, e'l van desio
Di quello, che dall'albero immorcale
Trasse la pena al suo gran fallo eguale,
Per cui d'Averno la Porta s'aprìo.
Ned ella, o meraviglia! apparve al mio
Occhio vestita di color ferale,
Nè 'l sembiante d'orror coperta, o quale
Avea già l'Uom fatto ribelle a Dio.
Ben m'avvegg'io, che del gran Verbo è questa
Opra, cui per ridurne al buon sentiero,
Di nascer fra noi piacque in mortal vesta.
Ma nell'ardir dell'avido pensiero,
Ch'alto si leva, e attonito s'arresta;
Tacendo adoro l'immortal Mistero.

## SONETTO

Dell'Abate Giovanni Biavi dal Friuli,
*detto Fiorillo Cromonio.*

*Colloquio dell'Autore colla sua Anima.*

QUal giel t'ingombra, Anima mia, qual gielo
Or ti stringe, che s'apre alto diletto?
Io ne' miei falli oscura, in chiaro aspetto
Veggo il Sol di Giustizia ardere in Cielo.
Per fecondar mia mente, arido stelo
D'ogni santo pensier, mi piove in petto;
E per disciormi il cor d'ogni aspro affetto
Egli dolce s'involge del mio velo.
Lodar vorrei l'alta pietà, che frange
I duri miei legami, e al Ciel mi chiama;
Ma il non saper lodarla oggi mi accora.
Or sgombra il gielo, Anima mia, che t'ange.
Vuoi tu lodar Gesu'? l'adora, ed ama:
Che sol ben loda Iddio, chi l'ama, e adora.

## SONETTO

Dell'Ab. Gio. Bernardino Pontici Romano,
*detto Solimbo Badio.*

L'Alto Fattor, che le create cose
Trasse dal nulla, e le fomenta, e regge,
E cinta d'acque con mirabil legge
Librò la terra, e il corso a i Cieli impose,
In spoglia fral come l'eterno ascose,
E con suo danno l'altrui mal corregge?
Se egli è prima del tutto, or come elegge
Na-

Nascer da quel, che la sua man compose.
Se all'umano il divin non è soggetto,
Come il divino coll'uman s'unìo?
E se si unìo, come restò perfetto?
Ma dove scorse il giovanil desio!
Se tanto alto poggiasse l'intelletto,
Io più ch'Uomo sarei; ei men che Dio.

## SONETTO

Dell'Ab. Giovanni Salvi Romano,
*detto Eupalte Lampeo.*

DIceami Aminta, (e in mezzo agli occhi avea
La meraviglia, e l'allegrezza insieme)
Fiorita è già del vecchio Abram la speme,
(E con tremola voce mel dicea)
M'odano l'alme della gente ebrea,
Che fra l'ombre sperando afflitta geme,
M'oda colui, che viziò nel seme
L'umana stirpe per un pomo rea.
Nato è 'l promesso Pargoletto, e nato
Quei, che su nuovo altare Ostia immortale
Vero Isac sia per lui sagrificato.
Altro egli disse, che il mio senso frale
Or rammentar non può, cui solo è dato
Dir ciò, che cape nel pensier mortale.

## SONETTO

Del Conte Michele Maria Vincentini Reatino,
*detto Vormindo Amasiano.*

AL nascer di Gesu' la pietra istessa
Mele distilla, il fiume va spumante

Di

Di puro latte, e del divin sembiante
A i rai resta del Sol la luce oppressa.
Nel suo ridente sen la terra anch'essa
Veste di frondi in mezzo al giel le piante:
Fiorito è il prato, il colle è verdeggiante,
E nell'Inverno è Primavera espressa.
Plaude la Terra, e'l Cielo al gran Natale,
E Zeffiro, che i fior produce, e pasce,
Per l'aereo sentier dispiega l'ale.
Tutta Natura al suo Fattor, che nasce
Fa festa, e gode: il solo empio mortale
Sordo no'l sente; e pur vagisce in fasce.

## SONETTO

Del Marchese Niccolò Liborio Verzoni Pratese,
*detto Dolasco Pierio.*

Piange la Tortorella, e si dispera,
Perche ha perduta la fedel compagna,
Onde sen vola al piano, alla montagna,
Fintanto che la trovi, o pur che pera.
Piange il Pastore, allorche in sulla sera
La Greggia sua contando alla Campagna
L'innocente mançar vede bell'Agna,
E la cerca per selva alpestra, e nera.
Riga le guancie il pianto al Padre amante,
Che tornar più non vede il caro figlio,
Per cui sofferse tante pene, e tante.
Piange alfine il comun nostro periglio
In vil Capanna un Dio. Oh quali, e quante
Son le tue forze, Amore, il tuo consiglio!

SO-

## SONETTO

Di Saverio Maria Barlettani Romano,

*detto Eulisto Macariano.*

MOrso il pomo fatal, pianse la rea
Stirpe lunga stagion dell'uom primiero;
E di vendetta ancor l'aspro pensiero
Contra il grave delitto in Cielo ardea.
Spegner l'ira del Padre ah sol potea
(Pietoso Padre, e Giudice severo)
Quegli, che a parte del paterno Impero
Negli anni eterni ei generato avea.
All'alta Opra immortal porge consiglio
Amore, e cinto di caduche spoglie
Mostra all'offeso Genitore il Figlio.
E questi allor, che un vile antro l'accoglie
Ne' primi istanti dell'umano esiglio,
Se stesso offre agli sdegni, e l'uom ne toglie.

## SONETTO

Di Silvio Stampiglia Romano,

*detto Palemone Licurio.*

SOtto spoglia mortale un DIO s'asconde:
Lieti gli vanno i Pastorelli accanto;
E ad un mistero incomprensibil tanto
La lor semplicità non si confonde.
Dentro Capanna vil di giunchi, e fronde
Povero ei giace, e si discioglie in pianto;
E Regi ornati di co rona, e manto

Dell'

Dell'umil Culla ſua bacian le ſponde.
Non mira, che un fanciullo, e un Dio lo crede
Ogni Paſtor: queſto, e quel Re l'inchina;
E un'Infante mendico, altro non vede.
Folle Oriente, ingrata Paleſtina!
Volte le ſpalle a così bella fede,
La ſprezza adulta, e l'adorò bambina.

## SONETTO

Di Don Azzolino Malaſpina de'Marcheſi
di Foſdinovo,

*detto Erildo Teumeſio.*

SE l'aſpetto del Serpe luſinghiero
Fuggito aveſſe generoſa, e forte
Quella, che dietro al folle ſuo penſiero
Traſſe il deſio del credulo Conſorte,
Cert'è, che nè il timor, nè il triſto, e nero
Odio, nè amor, nè ambizion, nè morte
Sarian venute a tormentarne in fero
Modo di là dalle tartaree porte;
Ma nè pur giunto ancor ſaria quel giorno,
In cui nacque fra noi nudo, e mendico
Chi l'aere muove, e i Cieli ſcuote intorno;
Nè l'Uomo un tempo al ſuo Signor nemico
Ora anderia di sì bel pregio adorno,
Che l'ombra aſconde del gran fallo antico.

Mir. *E chi più può tacer? chi può reſiſtere*
*Alla forza, al furor? Terſillo, addio:*
*S'io manco nel cantar, vienmi ad aſſiſtere;*
*Ch'*

*Ch'Io ſento in ſen . . . . non ſon non ſon più mio.*
*Sento ben'io, che un'infocata voglia*
*A dir m'invoglia, e in ſua balìa mi porta,*
*E mi traſporta di Giudea nel regno,*
*Ove di ſdegno io veggo Erode armato*
*Contro il Re nato, e il ſangue ſparſo al ſuolo*
*Contemplo, e il duolo, e di Rachele il pianto,*
*Che a i Figli accanto par, che ſi conſume;*
*E il nuovo lume, e d'Oriente i Regi,*
*E i doni egregi, e la cangiata ſtrada.*
*Veggo la ſpada, che* MARIA *trafigge*
*E sì l'affligge pria, che il tempo giunga.*
*La pena è lunga: ahi ſconſolata Madre!*
*Poi veggo il Padre, intento a far tragitto,*
*Fin nell'Egitto: eſcon feſtoſe l'onde*
*Fuor delle ſponde, e un più ſicuro aſilo*
*Gli porge il Nilo, che orgoglioſo ſembra;*
*E ſi rimembra di quell'Uomo eletto,*
*Che pargoletto Ei portò già ſul dorſo,*
*E a cui nel corſo onta non fece, o inſulto;*
*E poſcia adulto il riconobbe quando*
*La deſtra alzando inſanguinogli l'acque,*
*Come a Lui piacque; e in mar la ſtrada aperſe,*
*In cui ſommerſe giacquero le altere*
*Egizie ſchiere, e l'empio Re tiranno,*
*E d'alto affanno empì l'arena, e il lido.*
*Io ſento un grido, che mi chiama altrove:*
*Cadon di Giove i ſimulacri a terra,*
*E ſi diſſerra all'uman ſeme il Cielo.*
*Si ſquarcia il velo, e la montagna trema:*
*D'orror di tema ſi riempie il Mondo;*
*Ma a più giocondo ſtato il Ciel lo ſerba:*

*La*

*La rea superba inesorabil morte*
*Più non è forte, e dalla morte istessa*
*Rimane oppressa; e si fa nuovo il tutto:*
*Pur questo è frutto di quel solo Infante,*
*Che or là tremante in sul terreno giace.*
*Oh Dio di Pace, e questo è dunque il Trono?*
*E queste sono le grandezze eterne?*
*E voi, superne Intelligenze alate,*
*Voi lo mirate? e lo soffrite voi?*
*Pastori, e Noi? Noi, che facciam? facciamo*
*Ciò, che possiamo: andiamo, andiam, Pastori;*
*Offriamgli i carmi, e più de' carmi i cori.*

Ters. *Prendi fiato, se puoi: dicesti tanto,*
*Che tutti assorda, e quasi tutti annoia*
*Questo tuo lungo strepitoso canto.*

Mir. *E' ver, Tersillo: or di novella gioia*
*Musica voce riempiragli, e questa*
*Darà compenso alla sofferta noia.*
*Dopo ciò compirem tutta la festa.*
*Noi ce ne andremo; e se, qual già dimostra,*
*Ci spartirà la gente al partir presta,*
*Ci rivedremo nell'Arcadia nostra,*
*O appresso al mio fantastico Procoio;*
*O nella tua de' faggi ombrosa chiostra;*
*O pur d'Alfesibeo nel Serbatoio.*

# PARTE TERZA

## *Della Cantata.*

*Ot.* PAdre, che luogo è questo?
*Am.* Figlio, nol sò, che istupidito io resto.

*Sal.* Ma noi fummo in Betlēme,o fummo in Cielo?
*Ram.*In Ciel cred'Io, che non v'ha luogo in terra,
Che questo agguagli,o che il somigli almeno.
*Am.* Oh noi contenti! oh noi felici appieno!
Ma più di tutti noi
Felice Salomina,
A cui del nuovo Infante
La bellissima Madre
Spesso volgea le luci sue leggiadre;
Con quel giocondo ciglio,
Che move invidia al Sol,
Dava uno sguardo al Figlio
Uno ne dava a Te.
Felice Pastorella!
Chi pareggiar ti vuol,
Se così vaga Stella
Il suo favor ti diè. Con &c.
*Sal.* Voi vedeste quei guardi,
E ne invidiaste a me forse l'onore;
Ma non vedeste poi
Con qual virtù mi penetraro al core.
Da quegli occhi nel mio seno,
Qual baleno,
Discendeva
Un non so che.
Era luce?
Mi pareva;
Era fiamma?
Non lo sò.
Sò però,
Che il petto mio
Di deslo

Da

Da quell'ora tutto avvampa:
Ma, che sia questo desire
Riferire
Non si può. Da &c.

*Am.* Femina fortunata,
A replicarlo io torno,
Fortunata Tu sei!

*Sal.* Meraviglia di ciò prender non dei.
Me conoscea la Madre,
Ed Io conosco lei;
E ci vedemmo insieme
In Nazaret delle sue nozze il giorno.
Oh che pompa fu quella! a lei d'intorno
Stava uno stuol di umili Verginelle,
Ed Io stava fra quelle;
E mi sovvien, che raccontare udiva
Le sue lodi, i suoi pregi,
E la regale stirpe, e gli Avi egregi;
Molto ancor discorreasi
Della bellezza sua, del suo decoro;
Ma fu assai più, quel, che diceano poi
Delle virtudi, e de' costumi suoi.
Quel, che dicean di lei
(Credilo a' detti miei)
D'altra fra le donzelle
Detto giammai non fù.
Conta l'arene al mare.
Conta nel Ciel le Stelle,
Se brami di contare
Le belle sue Virtù. Quel &c.

*Ram.* Mi rapiva la Madre
Con quel celeste lume,

Che le risplende in viso.
Seco ancor mi rapìa l'inclito Padre,
Con quell'allegro suo grave sorriso;
Tutti poscia il Fanciullo
Legava i sensi miei.
Pur fra tanti contenti
A tai portenti il mio pensier non uso
Muto stassi, e confuso.
O felice
Genitrice,
Degno Sposo,
Desiato amabil Figlio;
Favellarvi,
Rimirarvi,
Io non oso:
Chiudo il labbro, e abbasso il ciglio.
O &c.

Or. Padre, mentr'Io prostrato
Queto, e attento mirava il vago Infante;
Parvemi in un'istante,
Ch'Io cangiassi per lui voglie, e costumi;
E nella mente mia nacque un pensiero,
Che, se il consenti Tu, tornare io voglio
In questo luogo istesso
Nel dì venturo, e ancor nell'altro appresso;
E d'uno in altro giorno
Il mio Re vo vedere, il Signor mio,
Poi quando Ei sarà grande,
E sarò grande anch'io,
Voglio offrirgli in omaggio
La mia fe, la mia vita, il mio servaggio.

Al suo fianco per selve, e campagne,
Per montagne,
Per deserti seguendolo andrò.
Vada pure del mare alle sponde;
Calchi l'onde;
Suo compagno sull'onde sarò.
Al &c.

*Am.* Figlio, va pur; che un'egual fin predice
Un principio sì bello, e sì felice.
Teco ancor'Io per lui seguir verrei,
Ma di quest'anni miei
E' grave il pondo, e fia più grave allora.

*Ram.* Or che più quì si tarda?

*Ot.* Sorge in Cielo l'Aurora.

*Sal.* Alle nostre Capanne omai torniamo;
E divulgando andiamo
In questa parte, e in quella
L'aspettata lietissima novella.

*Tutti.* Del nato Re la da noi vista Gloria
Le nostre avene risonar sapranno;
E allora, che di Noi faran memoria,
Invidia i nostri Posteri ci avranno.

# DITIRAMBO

DI

# ANTON DOMENICO

NORCIA,

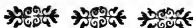
*TRA GLI ARCADI*

## GOMERO ALONEO,

*In occasione del sontuoso Stravizzo fatto*

DALL'EMINENTISS. SIG. CARDINALE

## PIETRO OTTHOBONI

La sera de' 10. di Febbraio 1706.

POichè si vide soggiogato, e vinto
L'alto di Persia Impero;
E sul corpo Real di Dario estinto
Versar si vide inconsolabil pianto;
Tutta coperta di funebre ammanto,
La misera, infelice,
Gran parte del trofeo, bella STATIRA,
Qual mai dolce aura spira,
Aura di gioia, e di piacer nudrice,
Al cor, cui scosse aquilonar procella

Degl'

*Degli astriferitori altrui lamenti?*
*Tra mille faci ardenti*
*Ecco s'innalza a un cenno*
*Ostrifiammantaurigemmata tela;*
*E tosto al guardo ammirator si svela*
*In lauta guisa un'imbandita mensa,*
*Degna di Lui, che tanto onor dispensa.*
*Sulle prime di questa avverse latora*
*La biondeggiantumidadusta Cerere.*
*In forma di quadrata alta piramide*
*Torreggia; e le fan base i lini candidi.*
*D'argentoferrotaglicurvi, e trifidi*
*Stromenti ella si mostra onusta, e carica,*
*E son questi disposti in sì bell'ordine,*
*Che oscure cifre dell'Egitto sembrano;*
*Ma son noti caratteri,*
*Che di* PIETRO *a goder le grazie invitano,*
*E la Virtù del suo gran cuore additano.*
*Sciolto Bacco in lieto umore*
*D'ambra liquida, e rubino*
*Empie tazze, e cantimplore;*
*Bel tesor di giogo alpino.*
*Quanto nel salso argento*
*Il chiomalgosotridentier Nettuno*
*Fa guizzar mutaerinemico armento*
*In ampi or posa, e preziosi vasi.*
*Il raro Augel del Fasi,*
*E quello ancor, che prende*
*Nome dal volar suo rapido, e lieve,*
*E quel, che nato appena esce dal nido,*
*E quel, che in basso lido*
*Fugge de i monti l'iperborea neve,*

 *Or-*

*Ornan le coppe d'oro.*
*Tronchi di verde alloro*
*Dolci pomi da i rami offron pendenti;*
*Pomi, che ad onta, e scherno*
*Del più rigido inverno,*
*Spiegano illeso il lor natio colore*
*Sulla scorza matura;*
*Che delle fibre al variar testura*
*Con riflesso ineguale*
*Di più lucideteree alme faville*
*Ferisce le pupille.*
*Grand' Aquila Reale,*
*Aquila, che due teste unisce al busto.*
*Quasi in trionfo augusto*
*Sovrasta con bell'ali intese al volo;*
*E par, che voglia anche all'opposto polo*
*Del generoso cor la forza invitta*
*Stender di nuovo per la via, che dritta*
*Batter solea, mentre il sublime pondo*
*Visse* ALESSANDRO *a sostener del Mondo.*
*In Porcellane, e Buccheri*
*Le Cioccolate spumano*
*Caldodorose; e fumano*
*D'Ambre, Vainiglie, e Zuccheri.*
*Onde gelide,*
*Ch'entro agli atomi riserrano*
*D'ogni fior lo spirto amabile,*
*Fansi d'Elide*
*A i Pastor, che stanno, ed errano,*
*Più d'Alfeo tesor potabile.*
*Un Rosolì gentile,*
*Appresso cui anche l'Ambrosia è vile;*

*Lu-*

*Lusinga a ber chi nacque all' Alpi in seno.*
*Un Rosolì gagliardo*
*Stimola a ber chi già non lento, e tardo*
*Dal Tamigi ne venne, o pur dal Reno.*
*Tutti bevono in gozzoviglia;*
*E chi piglia,*
*E chi posa il suo bicchiere;*
*Tutti a bere*
*Lietamente riconsiglia*
*L'improvvisa maraviglia;*
*La dolcezza, ed il piacere.*
*Tutti a bere;*
*Sian di Spruch, o di Siviglia,*
*O di Cambria, o di Castiglia,*
*O di Senna, o di Purmere.*
*Tutti a bere;*
*E tutti ribevendo, arcibevendo*
*Dicono poi con voce ebrifestiva;*
*Viva* OTTOBONO, *viva.*
*Barchette, e Gondole,*
*Che in mar veleggino;*
*Stelle, e Fenomeni,*
*Che in Ciel fiammeggino,*
*Son Mense, e Lampadi*
*Al guardo tremolo.*
*Ma anch'io confondole;*
*E di Melpomeni*
*Pettodivampadi*
*Nuovo ho furore, e invan nell'alma or premolo.*
*Cibappetenti, ed avide*
*Altri stende le mani; e per l'esofago,*
*Quasi dolce Antropofago*

Con

*Con gote enfiate, e di rossore impavide,*
*Fa di carni, e di paste insieme scendere*
*Una massa indigesta, che rigurgita*
*Come torrente, allorche l'acque stendere*
*Non può crescente, e tumido*
*Fuor dello stretto margine,*
*Perche glie'l vieta il lido opposto, e l'argine.*
*Altri con delicato atto modesto*
*Ritien sospeso un' Augellin pel rostro;*
*E al labro mezzochiuso, e tinto d'ostro*
*Ne fa leggiadro, e saporoso innesto.*
*Altri rapisce dalla mensa un piatto*
*D'isquisite vivande e pieno, e colmo;*
*Poi, qual Sparvier ghermita preda in olmo,*
*Le mangia in un cantone di soppiatto.*
*Altri or sul manco piede, ora sul destro*
*La mole del suo corpo e libra, e posa;*
*Ed a ripor frutti canditi a josa*
*Forma del suo cappello ampio canestro.*
*Altri di gratodorspirante agrume*
*Un gran curvato lembo empie del manto:*
*Ma per Cedrati (di se fuori è tanto)*
*Piglia Limoni, e nol distingue al lume.*
*Altri và intorno; e con maniere acconce*
*Or da questi, or da quei leva un boccone;*
*Poi gentilmente sull'altrui giubbone*
*Posa ditigrondante il lardo a once.*
*Altri . . . ma che dirò?*
*Dirò quel, che non sa*
*Nè Consolo, nè Re:*
*Cibo prendendo va*
*L'Eroe, che fuor di se*

*Nem-*

*Nembo d'amor versò.*
*Che, dir potrei di più?*
*Se Grecia non mentì,*
*Giove talor lassù*
*Onora i Dei così.*
*Corre intanto alcun da tavola*
*Dove brilla il Vin nell'anfore:*
*E tracannalo nel bevere*
*Come sogliono le pevere,*
*Ei s'infuoca; e zolfi, e canfore*
*Presso lui son'ombra, e favola.*
*Giribarcolla,*
*Urtitracolla;*
*Stringe pareti, ed Uomini;*
*Per lo che, come al Mondo ei sol predomini,*
*Gli sembra allor quasi in un fascio mietere*
*Terrimaretere.*
*Ma fra tanti, che in Pindo han Febo amico,*
*Nè pur uno si trova,*
*Che con ardita prova*
*D'alto valore, e dell'obblio nemico,*
*Al magnanimo* PIETRO *offra tributo*
*Di canoro saluto?*
*E' ver, che sua grand'alma*
*Alla propria virtù non cerca lode:*
*Ma quì d'applausi al merto suo far frode,*
*Torre è sul carro al vincitor la palma.*
*A che stancar sua lingua*
*Per celebrar gli antichi pregi, e l'opre*
*De i passati Monarchi; e poi tacere*
*L'inclite gesta altere*
*Di chi a loro cotanto egual si scopre.*

*Per*

*Per sentier di stelle ardenti*
*Io vorrei tentar viaggio,*
*Ma s'abbaglian di mia mente*
*Le pupille al forte raggio.*
*Idricentauri,*
*Cancrorioni*
*Segni rimiro, e non avampo, o tremo;*
*Che agl'Indimauri,*
*Lampeggi, o tuoni,*
*Nome, dal Ciel cadendo, io dar non temo.*
*Astro, che d'Adria a i gloriosi Regni*
*Dal cristallino globo auree faville*
*Diffonde; e quindi il generoso spirto*
*Trasse già* PIETRO, *oggi del Tebro onore,*
*Sol fa contrasto alle spiegate penne,*
*Che an debil forza per poggiar sull'alto.*
*Rotta è mia cetra; e stritolate, e infrante*
*Le corde, ond'io credea spandere un suono,*
*Che il suono di guerriera eccelsa tromba*
*Forse uguagliasse; e dal Tirreno mare*
*Oltre l'Erculea risonante foce*
*Moto giungesse alla volante Fama.*
*Colpa di sempre a me contraria sorte;*
*Che la parte migliore aggrava al suolo:*
*Pur d'un brindisi parco esser non voglio*
*A chi, mentre di guerra arde l'Europa,*
*Di guerra, onde va pien l'aere di lutto,*
*Cresce letizia in saggia guisa a Roma.*
*Ecco che d'Uve brune almo liquore*
*Io verso in questo nappo, ove fra i tralci;*
*Fra l'edere, e i corimbi inciso è 'l Dio,*
*Che da Satirimenadebaccante*

*Fol-*

*Folto stuolo d'intorno essendo cinto,*
*Alle Tigri Nisee discioglie il freno.*
*Alto Signore, a cui risiede in seno*
*Alma invitta, e Real, degna d'Impero;*
*Io prego, che mai sempre il Sol sereno*
*Per Voi si ruoti: onde l'onor primiero*
*Ritorni alle bell'Arti; e rio veleno*
*Sparga indarno l'Invidia. Io prego, e spero;*
*E la speranza avvalorata rende*
*Lampo del Ver, che al guardo mio risplende.*
*Non perche il manto vostro oggi s'accende*
*D'un bel Tirio colore io sacro in voto*
*Al Nome, che immortal di Voi si stende,*
*Questo, figlio del cor, carme divoto:*
*Ma sol perche dal vostro Genio apprende*
*Italia, e Roma un generoso moto*
*A chiare imprese; e perche in Voi si crea*
*D'un vero Eroe la più perfetta idea.*
*Voi quando de' verd'anni il dì sorgea*
*Sublime giogo a superar prendeste.*
*Vi mirava Virtute; e in se godea*
*Pensando, come poi cinto n'andreste*
*Il crine d'immortal fronda Febea.*
*Non mai dal bel sentiero il piè torceste.*
*Or Voi regnate intanto; e 'l vostro Regno*
*E' l'affinare in cortesia l'ingegno.*
*Non men raro di gloria inclito segno*
*Rassembra a me scettro vantar su i cuori,*
*Che leggi imporre alle Provincie; e degno*
*Farsi del Trono infra i civili ardori.*
*Dunque d'amor, di riverenza in pegno*
*Ognun v'ammiri, ognun v'esalti, e onori:*

E'l

*E 'l Ciel benigno, quante ſtille ſono*
*Queſte di Vin, vi dia tant'anni in dono.*
*Ma già l'umidombroſa*
*Notte s'avanza; e le pupille aſperge*
*D'onda letèa, gravoſa*
*Co' papaveri ſuoi placido ſonno.*
*Or chi riſveglia, ed erge*
*Dal gaudio oppreſſi a piacer nuovo i ſenſi,*
*I ſenſi altrui, che più vegliar non ponno?*
*Ecco torre,*
*Come lodole, e babbuſſoli*
*Dalle prata erbodoriſere,*
*Le vaſella auridapiſere;*
*Ecco porre*
*Sulla menſa e palle, e buſſoli:*
*Dove ſtà;*
*Quì, o là*
*Quel globetto*
*Piccoletto,*
*Che già pria ci fè vedere;*
*Poi naſcoſa il Giocoliere?*
*S'indovina sì, o nò?*
*Obibò, obibò.*
*Voi prendete da quel mazzo*
*Venti carte, una per uno.*
*Or che val, che l'indovina*
*Con un'arte induſtre, e fina,*
*E non sbaglia in conto alcuno*
*Ei, che fa queſt'imbarazzo?*
*Era un fante;*
*Era un tre;*
*Aſſo, cavallo, e re.*

*Che*

*Che bel furfante!*
*D'anello, e di moneta*
*Ci son lazzi gustosi;*
*Ma siete dormigliosi;*
*Onde il Bagattellier suda, e s'inquieta.*
*Fonte gentil zampilla*
*A un tocco di bacchetta, e poi si ferma;*
*E poi nuov'acqua stilla*
*Per cortese onoranza*
*Dell'inclita Adunanza,*
*Che ad osservar le prove il piè sofferma.*
*Più bicchieri*
*D'amor colmi in cerchio adatta.*
*Quindi vibra il cerchio intorno;*
*E d'umor goccia non scatta;*
*E i bicchieri saldintieri*
*Al suo loco fan ritorno,*
*Terminata la Festa,*
*Ciascuno intanto a dipartir s'appresta:*
*Ma di* CRATEO, *primo d'Arcadia onore*
*Qual Cigno del Caistro*
*Imprende a celebrar l'alto favore:*
*L'obbligo eterno io nel mio sen registro.*

BAC-

# BACCO
## IN TOSCANA.
### *DITIRAMBO*
### DI
## FRANCESCO REDI
*Detto tra gli Arcadi* ANICIO TRAUSTIO.

*DEll'indico Oriente*
*Domator glorioso il Dio del Vino*
*Fermato avea l'allegro suo soggiorno*
*A i colli Etruschi intorno;*
*E colà dove Imperial Palagio*
*L'Augusta fronte inver le nubi innalza*
*Su verdeggiante Prato*
*Colla vaga Arianna un dì sedea,*
*E bevendo, e cantando*
*Al bell'Idolo suo così dicea.*
*Se dell'uve il sangue amabile*
*Non rinfranca ognor le vene,*
*Questa vita è troppo labile,*
*Troppo breve, e sempre in pene;*

*Sì*

*Sì bel sangue è un raggio acceso*
*Di quel sol, che in Ciel vedete;*
*E rimase avvinto, e preso*
*Di più grappoli alla rete,*
*Su su dunque in questo sangue*
*Rinnoviam l'arterie, e i muscoli;*
*E per chi s'invecchia, e langue*
*Prepariam vetri maiuscoli;*
*Ed in festa baldanzosa*
*Tra gli scherzi, e tra le risa*
*Lasciam pur, lasciam passare*
*Lui, che in numeri, e in misure*
*Si ravvolge, e si consuma,*
*E quaggiù tempo si chiama;*
*E bevendo, e ribevendo*
*I pensier mandiamo in bando;*
*Benedetto*
*Quel Claretto,*
*Che si spilla in Avignone,*
*Questo vasto Bellicone*
*Io ne verso entro 'l mio petto;*
*Ma di quel, che sì puretto*
*Si vendemmia in Artimino,*
*Vo trincarne più d'un tino;*
*Ed in sì dolce, e nobile lavacro,*
*Mentre il polmone mio tutto s'abbevera,*
*Arianna mio Nume, a te consacro*
*Il tino, il fiasco, il botticin, la pevera;*
*Accusato,*
*Tormentato,*
*Condannato*
*Sia colui, che in Pian di Lecore*

*Primo osò piantar le viti;*
*Infiniti*
*Capri, e Pecore*
*Si divorino quei tralci;*
*E gli ſtralci*
*Pioggia rea di ghiaccio aſpriſſimo:*
*Ma lodato,*
*Celebrato,*
*Coronato*
*Sia l'Eroe, che nelle Vigne*
*Di Petraia, e di Caſtello*
*Piantò prima il Moſcadello;*
*Or che ſtiamo in feſta, e in giolito*
*Bei di queſto bel Criſolito,*
*Ch'è figliuolo,*
*D'un Magliuolo,*
*Che fa viver più del ſolito:*
*Se di queſto tu berai,*
*Arianna mia belliſſima,*
*Creſcerà sì tua vaghezza,*
*Che nel fior di giovinezza*
*Parrai Venere ſteſſiſſima.*
*Del leggiadretto,*
*Del sì divino*
*Moſcadelletto*
*Di Montalcino*
*Talor per ſcherzo*
*Ne chieggio un nappo;*
*Ma non incappo*
*A berne il terzo:*
*Egli è un Vin, ch'è tutto grazia,*
*Ma però troppo mi ſazia,*

*Un tal Vino*
*Lo destino*
*Per stravizzo, e per piacere*
*Delle Vergini severe,*
*Che racchiuse in sacro loco*
*An di Vesta in cura il foco;*
*Un tal Vino*
*Lo destino*
*Per le Dame di Parigi,*
*E per quelle,*
*Che sì belle*
*Rallegrar fanno il Tamigi:*
*Il Pisciancio del Cotone,*
*Onde ricco è lo* Scarlatti
*Vo, che il bevan le Persone,*
*Che non san fare i lor fatti.*
*Quel cotanto sdolcinato,*
*Sì smaccato,*
*Scolorito, snervatello*
*Pisciarello di Bracciano*
*Non è sano,*
*E il mio detto vo, che approvi*
*Ne' suoi dotti scartabelli*
*L'erudito* Pignatelli;
*E se in Roma al volgo piace*
*Glie lo lascio in santa pace:*
*E se ben* Ciccio d'Andrea
*Con amabile fierezza,*
*Con terribile dolcezza*
*Tra gran tuoni d'eloquenza*
*Nella propria mia presenza*
*Innalzare un dì volea*

*Quel d'Aversa acido Asprino ,*
*Che non so s'è agresto , o vino ,*
*Egli a Napoli sel bea*
*Del superbo* Fasano *in compagnia ;*
*Che con lingua profana osò di dire ,*
*Che del buon Vino al par di me s'intende ;*
*Ed empio ormai bestemmiator pretende*
*Delle Tigri Nisee sul carro aurato*
*Gire in trionfo al bel Sebeto intorno ;*
*Ed a quei Lauri , ond'ave il crine adorno*
*Anco intralciar la pampinosa vigna ,*
*Che lieta alligna in Posilippo , e in Ischia ;*
*E più avanti s'inoltra , e infin s'arrischia*
*Brandire il Tirso , e minacciarmi altero :*
*Ma con esso azzuffarmi ora non chero ;*
*Perocchè lui dal mio furor preserva*
*Febo , e Minerva .*
*Forse avverrà , che sul Sebeto io voglia*
*Alzar un giorno di delizie un trono ,*
*Allor vedrollo umiliato , e in dono*
*Offerirmi devoto*
*Di Posilippo , e d'Ischia il nobil Greco ;*
*E forse allor rappattumarmi seco*
*Non fia ch'io sdegni , e beveremo in tresca*
*All'usanza Tedesca ;*
*E tra l'ansore vaste , e l'inguistare*
*Sarà di nostre gare*
*Giudice illustre , e spettator ben lieto*
*Il* Marchese *gentil* dell'Oliveto .
*Ma frattanto quì sull'Arno*
*Io di Pescia il Buriano ,*
*Il Trebbiano , il Colombano*

*Mi*

*Mi tracanno a piena mano:*
*Egli è il vero Oro potabile,*
*Che mandar suole in esilio*
*Ogni male inrimediabile;*
*Egli è d'Elena il Nepente,*
*Che fa stare il Mondo allegro*
*Da i pensieri*
*Foschi, e neri*
*Sempre sciolto, e sempre esente.*
*Quindi avvien, che sempre mai*
*Tra la sua Filosofia*
*Lo teneva in compagnia*
*Il buon vecchio* Rucellai;
*Ed al chiaror di lui ben comprendea*
*Gli Atomi tutti quanti, e ogni Corpuscolo,*
*E molto ben distinguere sapea*
*Dal matutino il vespertin Crepuscolo;*
*Ed additava donde avesse origine*
*La pigrizia degli Astri, e la vertigine.*
*Quanto errando oh quanto va*
*Nel cercar la verità*
*Chi dal Vin lungi si stà!*
*Io stovvi appresso, ed or godendo accorgomi,*
*Che in bel color di fragola matura*
*La Barbarossa allettami,*
*E cotanto dilettami,*
*Che temprarne amerei l'interna arsura,*
*Se il greco Ipocrate,*
*Se il vecchio Andromaco*
*Non mel vietassero,*
*Nè mi sgridassero,*
*Che suol talora infievolir lo stomaco;*

*Lo sconcerti quanto sa*
*Voglio berne almen due Ciotole,*
*Perche so, mentre ch'io votole,*
*Alla fin quel che ne va.*
*Con un sorso*
*Di buon Corso,*
*O di pretto antico Ispano*
*A quel mal porgo un soccorso,*
*Che non è da Cerretano:*
*Non sia già, che il Cioccolatte*
*V'adoprassi, ovvero il Te:*
*Medicine così fatte*
*Non saran giammai per me:*
*Beverei prima il veleno,*
*Che un bicchier, che fosse pieno*
*Dell'amaro, e reo Caffè:*
*Colà tra gli Arabi,*
*E tra i Giannizzeri*
*Liquor sì ostico,*
*Sì nero, e torbido*
*Gli schiavi ingollino:*
*Giù nel Tartaro,*
*Giù nell'Erebo*
*L'empie Belidi l'inventarono,*
*E Tesifone, e l'altre Furie*
*A Proserpina il ministrarono;*
*E se in Asia il Musulmanno*
*Se lo cionca a precipizio*
*Mostra aver poco giudizio:*
*An giudizio, e non son gonzi*
*Quei Toscani Bevitori,*
*Che tracannano gli umori*

*Della*

*Della vaga, e della bionda,*
*Che di gioia i cuori inonda*
*Malvagia di Montegonzi:*
*Allor che per le fauci, e per l'esofago*
*Ella gorgoglia, e mormora*
*Mi fa nascer nel petto*
*Un'indistinto incognito diletto,*
*Che si può ben sentire,*
*Ma non si può ridire.*
*Io nol nego, è preziosa,*
*Odorosa*
*L'Ambra liquida Cretense;*
*Ma tropp'alta, ed orgogliosa*
*La mia sete mai non spense,*
*Ed è vinta in leggiadria*
*Dall'Etrusca Malvagia:*
*Ma se fia mai, che da Cidonio scoglio*
*Tolti i superbi, e nobili rampolli*
*Ringentiliscan su i Toscani colli,*
*Depor vedransi il naturale orgoglio,*
*E quì dove il ber s'apprezza*
*Pregio avran di gentilezza.*
*Chi la squallida Cervogia*
*Alle labbra sue congiugne*
*Presto muore, o rado giugne*
*All'età vecchia, e barbogia:*
*Beva il Sidro d'Inghilterra*
*Chi vuol gir presto sotterra,*
*Chi vuol gir presto alla morte*
*Le bevande usi del Norte:*
*Fanno i pazzi beveroni*
*Quei Norvegi, e quei Lapponi;*

*Quei Lapponi son pur tangheri,*
*Son pur sozzi nel lor bere:*
*Solamente nel vedere,*
*Mi farieno uscir de' gangheri;*
*Ma si restin col mal die*
*Sì profane dicerie,*
*E il mio labbro profanato*
*Si purifichi, s'immerga;*
*Si sommerga*
*Dentro un Pecchero indorato*
*Colmo in giro di quel Vino*
*Del Vitigno*
*Sì benigno,*
*Che fiammeggia in Sansavino;*
*O di quel, che vermigliuzzo,*
*Brillantuzzo*
*Fa superbo l'Aretino,*
*Che lo alleva in Tregozzano,*
*E tra' sassi di Giggiano.*
*Sarà forse più frizzante,*
*Più razzente, e più piccante,*
*O Coppier, se tu richiedi*
*Quell'Albano,*
*Quel Vaiano,*
*Che biondeggia;*
*Che rosseggia*
*Là negli Orti del mio* Redi.
*Manna dal Ciel sulle tue trecce piova*
*Vigna gentil, che questa Ambrosia infondi;*
*Ogni tua vite in ogni tempo muova*
*Nuovi fior, nuovi frutti, e nuove frondi;*
*Un rio di latte in dolce foggia, e nuova*

*I sassi tuoi placidamente inondi;*
*Nè pigro giel, nè tempestoso piova*
*Ti perturbi giammai, nè mai ti sfrondi:*
*E'l tuo Signor nell'età sua più vecchia*
*Possa del Vino tuo ber colla secchia.*
*Se la Druda di Titone*
*Al canuto suo marito*
*Con un vasto Ciotolone*
*Di tal vin facesse invito,*
*Quel buon vecchio colassù*
*Tornerebbe in gioventù:*
*Torniam noi trattanto a bere;*
*Ma con qual nuovo ristoro*
*Coronar potrò'l bicchiere*
*Per un Brindisi canoro?*
*Col Topazio pigiato in Lamporecchio,*
*Ch'è famoso Castel per quel Masetto,*
*A inghirlandar le tazze or m'apparecchio,*
*Purchè gelato sia, e sia puretto,*
*Gelato, quale alla stagion del gielo*
*Il più freddo Aquilon fischia pel Cielo.*
*Cantinette, e Cantinplore*
*Stieno in pronto a tutte l'ore*
*Con forbite Bombolette*
*Chiuse, e strette tra le brine*
*Delle nevi cristalline.*
*Son le nevi il quinto elemento,*
*Che compongono il vero bevere:*
*Ben'è folle chi spera ricevere*
*Senza nevi nel bere un contento:*
*Venga pur da Vallombrosa*
*Neve a iosa:*

*Ven-*

*Venga pur da ogni Bicocca*
*Neve in chiocca;*
*E voi, Satiri, lasciate*
*Tante frottole, e tanti riboboli;*
*E del ghiaccio mi portate*
*Dalla Grotta del Monte di Boboli.*
*Con alti picchi*
*De' mazzapicchi*
*Dirompetelo,*
*Sgretolatelo,*
*Infraguetelo,*
*Stritolatelo*
*Finchè tutto si possa risolvere*
*In minuta freddissima polvere,*
*Che mi renda il ber più fresco*
*Per rinfresco del palato*
*Or ch'io son mortoassetato.*
*Del vin caldo s'io ne insacco*
*Dite pur, ch'io non son Bacco,*
*Se giammai n'assaggio un Gotto*
*Dite pure, e vel perdono,*
*Ch'io mi sono un vero Arlotto:*
*E quei, che in prima in leggiadretti versi*
*Ebbe le grazie lusinghiere al fianco,*
*E poi pel suo gran core ardito, e franco*
*Vibrò suoi detti in fulmine conversi,*
*Il grande anacreontico ammirabile*
Menzin, *che splende per Febea ghirlanda,*
*Di satirico fiele atra bevanda*
*Mi porga ostica, acerba, e inevitabile.*
*Ma se vivo costantissimo*
*Nel volerlo arcifreddissimo,*

*Quei,*

*Quei, che in Pindo è sovrano, e in Pindo gode*
*Glorie immortali, e al par di Febo ha i vanti.*
*Quel gentil* Filicaia *Inni di lode*
*Sulla Cetera sua sempre mi canti;*
*E altri Cigni ebrifestosi,*
*Che di Lauro s'incoronino*
*Ne' lor canti armoniosi*
*Il mio nome ognor risuonino,*
*E rintuonino*
*Viva Bacco il nostro Re.*
*Evoè,*
*Evoè:*
*Evoè replichi a gara*
*Quella Turba sì preclara;*
*Anzi quel Regio Senato,*
*Che decide in trono assiso*
*Ogni saggio, e dotto piato*
*La vè l'Etrusche voci e cribra, e affina*
*La gran Maestra, e del parlar Regina;*
*Ed il* Segni *Segretario*
*Scriva gli Atti al Calendario.*
*E spediscane Courier*
*A Monsieur* l'Abbè Regnier.
*Che vino è quel colà,*
*Ch'ha quel color dorè?*
*La Malvagia sarà,*
*Ch'al Trebbio onor già diè:*
*Ell'è davvero ell è:*
*Accostala un pò in quà,*
*E colmane per me*
*Quella gran coppa là:*
*E' buona per mia fè,*

E

*E molto a grè mi vâ:*
*Io bevo in sanità,*
*Toscano Re, di te.*
*Pria ch'io parli di te, Re saggio, e forte,*
*Lavo la bocca mia con quest'umore,*
*Umor, che dato al secol nostro in sorte*
*Spira gentil soavità d'odore.*
*Gran* COSMO, *ascolta. A tue virtudi il Cielo*
*Quaggiù promette eternità di gloria;*
*E gli oracoli miei, senz'alcun velo,*
*Scritti già son nella immortale Istoria.*
*Sazio poi d'anni, e di grandi Opre onusto,*
*Volgendo il tergo a questa bassa mole*
*Per tornar colassù, donde scendesti,*
*Splenderai luminoso intorno a Giove*
*Tra le Medicee Stelle Astro novello,*
*E Giove stesso del tuo lume adorno*
*Girerà più lucente all'Etra intorno.*
*Al suon del Cembalo,*
*Al suon del Crotalo*
*Cinte di Nebridi,*
*Snelle Bassaridi,*
*Su su mescetemi*
*Di quella porpora,*
*Che in Monterappoli*
*Da' neri grappoli*
*Sì bella spremesi,*
*E mentre annaffione*
*L'aride viscere,*
*Ch'ognor m'avvampano;*
*Gli esperti Fauni*
*Al crin m'intreccino*

*Ser-*

*Serti di pampano;*
*Indi allo ſtrepito*
*Di Flauti, e Naccbere*
*Treſcando intuonino*
*Strambotti, e Frottole*
*D'alto miſterio;*
*E l'ebre Menadi,*
*E i lieti Egipani*
*A quel miſtico lor rozzo ſermone*
*Tengan bordone.*
*Turba villana intanto*
*Applauda al noſtro canto,*
*E dal Poggio vicino accordi, e ſuoni*
*Talabalaccbi, Tamburacci, e Corni;*
*E Cornamuſe, e Pifferi, e Sveglioni;*
*E tra cento Colaſcioni*
*Cento rozze Foroſette,*
*Strimpellando il Dabbuddà,*
*Cantino, e ballino il Bombababà;*
*E ſe cantandolo,*
*Arciballandolo*
*Avvien, cbe ſtancbinſi,*
*E per grandavida*
*Sete traſelinſi,*
*Tornando a bevere*
*Sul prato aſſegganſi,*
*Canterellandovi*
*Con rime ſdrucciole*
*Mottetti, e Cobbole;*
*Sonetti, e Cantici,*
*Poſcia dicendoſi*
*Fiori ſcambievoli*

*Sem-*

*Sempremai tornino*
*Di nuovo a bevere*
*L'altera porpora,*
*Che in Monterappoli*
*Da' neri grappoli*
*Sì bella ſpremeſi;*
*E la maritino*
*Col dolce Mammolo;*
*Che colà imbottaſi*
*Dove ſalvatico*
*Il* Magalotti *in mezzo al Solleone*
*Trova l'autunno a quella ſteſſa fonte,*
*Anzi a quel Saſſo, onde l'antico Eſone*
*Diè nome, e fama al ſolitario Monte.*
*Queſto nappo, che ſembra una pozzanghera;*
*Colmo è d'un vin sì forte, e sì poſſente,*
*Che per iſcherzo baldanzoſamente*
*Sbarbica i denti, e le maſcelle sgangbera;*
*Quaſi ben gonfio, e rapido torrente*
*Urta il palato, e il gorgozzule inonda,*
*E precipita in giù tanto fremente,*
*Ch'appena il cape l'una, e l'altra ſponda:*
*Madre gli fu quella ſcoſceſa balza,*
*Dove l'annoſo Fieſolano Atlante*
*Nel più fitto meriggio, e più brillante*
*Verſo l'occhio del Sole il fianco innalza:*
*Fieſole viva, e ſeco viva il nome*
*Del buon* Salviati, *ed il ſuo bel Maiano;*
*Egli ſovente con devota mano*
*Offre diademi alle mie ſacre chiome,*
*Ed io lui ſano preſervo*
*Da ogni mal crudo, e protervo:*

*Ed*

*Ed intanto*
*Per mia gioia tengo accanto*
*Quel grande onor di ſua real cantina*
*Vin di Val di Marina:*
*Ma del vin di Val di Botte*
*Voglio berne giorno, e notte;*
*Perche ſo, che in pregio l'anno*
*Anco i Maeſtri di color, che ſanno:*
*Ei da un colmo bicchiere, e traboccante*
*In sì dolce contegno il cuor mi tocca,*
*Che per ridirlo non ſaria baſtante*
*Il mio* Salvin, *ch'ha tante lingue in bocca.*
*Se per ſorte avverrà, che un dì lo aſſaggi*
*Dentro a' Lombardi ſuoi graſſi Cenacoli*
*Colla Ciotola in man farà miracoli*
*Lo ſplendor di Milano il ſavio* Maggi:
*Il ſavio* Maggi *d'Ippocrene al fonte*
*Menzognero liquore unqua non bebbe,*
*Nè ſul Parnaſo luſinghiero egli ebbe*
*Serti profani all'onorata fronte:*
*Altre ſtrade egli corſe; e un bel ſentiero*
*Rado, o non mai battuto aprì ver l'Etra;*
*Solo a i Numi, e agli Eroi nell'aurea Cetra*
*Offrir gli piacque il ſuo gran canto altero;*
*E ſaria veramente un Capitano,*
*Se tralaſciando del ſuo Leſmo il vino,*
*A trincar ſi metteſſe il vin Toſcano;*
*Che tratto a forza dal poſſente odore,*
*Poſto in non cale i Lodigiani armenti,*
*Seco n'andrebbe in compagnia d'onore*
*Colle gote di moſto, e tinte, e piene*
*Il* Paſtor di Lemène:

*Io*

*Io dico lui, che giovanetto scrisse*
*Nella scorza de' Faggi, e degli Allori*
*Del paladino Macaron le risse,*
*E di Narciso i forsennati amori:*
*E le cose del Ciel più sante, e belle*
*Ora scrive a caratteri di stelle:*
*Ma quando assidesi*
*Sotto una Rovere*
*Al suon del Zufolo*
*Cantando spippola*
*Eglogbe, e celebra*
*Il purpureo liquor del suo bel colle*
*Cui bacia il Lambro il piede,*
*Ed a cui Colombano il nome diede,*
*Ove le viti in lascivetti intrichi*
*Sposate sono, in vece d'Olmi, a' Fichi:*
*Se vi è alcuno, a cui non piaccia*
*La Vernaccia*
*Vendemmiata in Pietrafitta,*
*Interdetto,*
*Maladetto*
*Fugga via dal mio cospetto,*
*E per pena sempre ingozzi*
*Vin di Brozzi,*
*Di Quaracchi, e di Peretola,*
*E per onta, e per ischerno*
*In eterno*
*Coronato sia di Bietola;*
*E sul destrier del Vecchierel Sileno,*
*Cavalcando a ritroso, ed a bisdosso,*
*Da un'insolente Satiretto osceno*
*Con infame flagel venga percosso,*

E

*E poscia avvinto in vergognoso loco*
*A i fanciulli plebei serva per gioco;*
*E lo giunga di vendemmia*
*Questa orribile bestemmia.*
*Là d'Antinoro in su quei colli alteri,*
*Ch'an dalle Rose il nome,*
*Oh come lieto, oh come*
*Dagli acini più neri*
*D'un Canaiuol maturo*
*Spremo un mosto sì puro,*
*Che ne' vetri zampilla,*
*Salta, spumeggia, e brilla!*
*E quando in bel paraggio*
*D'ogni altro vin lo assaggio,*
*Sveglia nel petto mio*
*Un certo non so che,*
*Che non so dir s'egli è*
*O gioia, o pur desio:*
*Egli è un desio novello*
*Novel desio di bere,*
*Che tanto più s'accresce*
*Quanto più vin si mesce:*
*Mescete, o miei Compagni;*
*E nella grande inondazion vinosa*
*Si tuffi, e ci accompagni*
*Tutt'allegra, e festosa*
*Questa, che Pan somiglia*
*Capribarbicornipede famiglia.*
*Mescete su mescete:*
*Tutti affoghiam la sete*
*In qualche vin polputo,*
*Quale è quel, ch'a diluvj oggi è venduto*

 *Dal*

*Dal* Cavalier dell'Ambra,
*Per ricomprarne poco muschio, ed ambra.*
*Ei s'è fitto in umore*
*Di trovare un'odore*
*Sì delicato, e fino,*
*Che sia più grato dell'odor del vino;*
*Mille inventa odori eletti,*
*Fa ventagli, e guancialetti,*
*Fa soavi profumiere,*
*E ricchissime cunziere;*
*Fa polvigli,*
*Fa borsigli,*
*Che per certo son perfetti.*
*Ma non trova il poverino*
*Odor, che agguagli il grande odor del vino.*
*Fin da' giogbi del Perù,*
*E da' boschi del Tolù*
*Fa venire,*
*Sto per dire,*
*Mille drogbe, e forse più;*
*Ma non trova il poverino*
*Odor, che agguagli il grande odor del vino.*
*Fiuta, Arianna: questo è il vin dell'Ambra!*
*Oh che robusto, oh che vitale odore!*
*Sol da questo nel core*
*Si rifanno gli spirti; e nel celabro;*
*Ma quel, che è più, ne gode ancora il labro.*
*Quel gran vino*
*Di Pumino*
*Sente un pò dell'affricogno;*
*Tuttavia di mezzo Agosto*
*Io ne voglio sempre accosto;*

E

*E di ciò non mi vergogno,*
*Perche a berne sul popone*
*Parmi proprio sua stagione;*
*Ma non lice ad ogni vino*
*Di Pumino*
*Stare a tavola ritonda;*
*Solo ammetto alla mia mensa*
*Quello, che il nobil* Albizi *dispensa,*
*E che fatto d'uve scelte*
*Fa le menti chiare, e svelte:*
*Fa le menti chiare, e svelte*
*Anco quello,*
*Ch'ora assaggio, e ne favello*
*Per sentenza senza appello;*
*Ma ben pria di favellarne*
*Vo gustarne un'altra volta:*
*Tu, Sileno, intánto ascolta:*
*Chi 'l crederia giammai! Nel bel giardino*
*Ne' bassi di Gualfonda inabissato,*
*Dove tiene il* Riccardi *alto domìno*
*In gran Palagio, e di grand'oro ornato;*
*Ride un Vermiglio, che può stare a fronte*
*Al Piropo gentil di Mezzomonte;*
*Di Mezzomonte, ove talora io soglio*
*Render contenti i miei desiri a pieno,*
*Allor che assiso in verdeggiante soglio*
*Di quel molle Piropo empiomi il seno,*
*Di quel molle Piropo almo, e giocondo,*
*Gemma ben degna de'* Corsini *Eroi,*
*Gemma dell'Arno, ed allegria del Mondo.*
*La rugiada di Rubino,*
*Che in Valdarno i colli onora*

 *Tan-*

*Tanto odora ,*
*Che per lei ſuo pregio perde*
*La brunetta*
*Mammoletta*
*Quando ſpunta dal ſuo verde :*
*S'io ne bevo*
*Mi ſollevo*
*Sovra i gioghi di Permeſſo ,*
*E nel canto sì m'accendo ,*
*Che pretendo , e mi do vanto*
*Gareggiar con Febo iſteſſo ;*
*Dammi dunque dal Boccal d'oro*
*Quel Rubino , ch'è 'l mio teſoro ;*
*Tutto pien d'alto furore*
*Canterò verſi d'amore ,*
*Che ſaran vie più ſoavi ,*
*E più grati di quel ch'è*
*Il buon vin di Gerſolè ;*
*Quindi al ſuon d'una Ghironda ,*
*O d'un'aurea Cennamella ,*
*Arianna idolo mio ,*
*Loderò tua chioma bionda ;*
*Loderò tua bocca bella :*
*Già s'avanza in me l'ardore ,*
*Già mi bolle dentro 'l ſeno*
*Un veleno ,*
*Ch'è velen d'almo liquore ;*
*Già Gradivo egidarmato*
*Col fanciullo faretrato*
*Inferniſoca il mio core ;*
*Già nel bagno d'un bicchiere ,*
*Arianna Idolo amato ,*

*Mi*

*Mi vo far tuo Cavaliere*
*Cavalier sempre bagnato:*
*Per cagion di sì bell'Ordine*
*Senza scandalo, o disordine*
*Su nel Cielo in gloria immensa*
*Potrò seder col mio gran Padre a mensa,*
*E tu, gentil Consorte,*
*Fatta meco immortal verrai laddove*
*I Numi eccelsi fan corona a Giove.*
*Altri beva il Falerno, altri la Tolfa,*
*Altri il sangue, che lacrima il Vesuvio:*
*Un gentil bevitor mai non s'ingolfa*
*In quel fumoso, e fervido diluvio:*
*Oggi vogl'io che regni entro a i miei vetri*
*La Verdea soavissima d'Arcetri:*
*Ma se chieggio*
*Di Lappeggio*
*La bevanda porporina,*
*Si dia fondo alla Cantina.*
*Su trinchiam di sì buon paese*
*Mezzograppolo, e alla Franzese;*
*Su trinchiam Rincappellato*
*Con granella, e Soleggiato;*
*Tracanniamo a guerra rotta*
*Vin Rullato, e alla Sciotta;*
*E tra noi gozzovigliando,*
*Gavazzando,*
*Gareggiamo a chi più imbotta.*
*Imbottiam senza paura*
*Senza regola, o misura;*
*Quando il vino è gentilissimo*
*Digeriscesi prestissimo,*

E per lui mai non moleſto
La ſpranghetta nella teſta:
E far fede ne potria
L'Anatomico Bellini,
Se dell'uve, e ſe de' vini
Far voleſſe Notomia;
Egli almeno, o Lingua mia;
T'inſegnò con ſua bell'Arte
In qual parte
Di te ſteſſa, e in qual vigore
Puoi guſtarne ogni ſapore;
Lingua mia già fatta ſcaltra,
Guſta un pò guſta queſt'altro
Vin robuſto, che ſi vanta
D'eſſer nato in mezzo al Chianti,
E tra ſaſſi
Lo produſſe
Per le genti più bevone
Vite baſſa, e non Broncone:
Bramerei veder trafitto
Da una ſerpe in mezzo al petto
Quell'avaro Villanzone,
Che per render la ſua Vite
Di più grappoli feconda
Là ne' Monti del buon Chianti,
Veramente Villanzone,
Maritolla ad un Broncone.
Del buon Chianti il vin decrepito
Maeſtoſo,
Imperioſo
Mi paſſeggia dentro il core;
E ne ſcaccia ſenza ſtrepito

*Ogni affanno, e ogni dolore;*
*Ma se giara io prendo in mano*
*Di brillante Carmignano*
*Così grato in sen mi piove*
*Ch' Ambrosia, e Nettar non invidio a Giove.*
*Or questo, che stillò dall'uve brune*
*Di vigne sassosissime Toscane,*
*Bevi, Arianna, e tien da lui lontane*
*Le chiomazzurre Naiadi importune,*
*Che saria*
*Gran follia,*
*E bruttissimo peccato*
*Bevere il Carmignan quando è innacquato.*
*Chi l'acqua beve*
*Mai non riceve*
*Grazie da me:*
*Sia pur l'acqua e bianca, e fresca;*
*O ne' tonfani sia bruna*
*Nel suo amor me non invesca*
*Questa sciocca, ed importuna;*
*Questa sciocca, che sovente*
*Fatta altiera, e capricciosa,*
*Riottosa, ed insolente*
*Con furor perfido, e ladro*
*Terra, e Ciel mette a soqquadro.*
*Ella rompe i ponti, e gli argini,*
*E con sue nembose aspergini*
*Su i fioriti, e verdi margini*
*Porta oltraggio a i fior più vergini;*
*E l'ondose scaturigini*
*Alle moli stabilissime,*
*Che sarian perpetuissime,*

*Di rovina sono origini:*
*Lodi pur l'acque del Nilo*
*Il Soldan de' Mammalucchi,*
*Nè l'Ispano mai si stucchi*
*D'innalzar quelle del Tago;*
*Ch'io per me non ne son vago:*
*E se a sorte alcun de' miei*
*Fosse mai cotanto ardito,*
*Che bevessene un sol dito*
*Di mia man lo strozzerei:*
*Vadan pur vadano a svellere*
*La Cicoria, e i Raperonzoli,*
*Certi magri Mediconzoli,*
*Che con l'acqua ogni mal pensan di espellere:*
*Io di lor non mi fido,*
*Nè con essi mi affanno,*
*Anzi di lor mi rido,*
*Che con tanta lor'acqua io so, ch'egli anno*
*Un cervel così duro, e così tondo,*
*Che quadrar nol potria ne meno in pratica*
*Del* Viviani *il gran saper profondo*
*Con tutta quanta la sua Matematica.*
*Da mia Masnada*
*Lungi sen vada*
*Ogni Bigoncia,*
*Che d'acqua acconcia*
*Colma si sta:*
*L'acqua cedrata,*
*Di Limoncello*
*Sia sbandeggiata*
*Dal nostro Ostello:*
*De' Gelsomini*

*Non*

*Non faccio bevande;*
*Ma teſſo ghirlande*
*Su queſti miei crini:*
*Dell'Aloſcia, e del Candiero*
*Non ne bramo, e non ne chero:*
*I Sorbetti ancorchè ambrati,*
*E mille altre acque odoroſe*
*Son bevande da ſvogliati,*
*E da femmine lezioſe;*
*Vino vino a ciaſcun bever biſogna,*
*Se fuggir vuole ogni danno;*
*E non par mica vergogna*
*Tra i bicchier impazzir ſei volte l'anno:*
*Io per me ſon nel caſo,*
*E ſol per gentilezza*
*Avallo queſto, e poi queſt'altro vaſo.*
*E sì facendo, del nevoſo Cielo*
*Non temo il gielo;*
*Nè mai nel più gran ghiado io m'imbacucco*
*Nel Zamberlucco,*
*Come ognor vi s'imbacucca*
*Dalla linda ſua parrucca*
*Per infino a tutti i piedi*
*Il ſegaligno, e freddoloſo* Redi.
*Quali ſtrani capogiri*
*D'improvviſo mi fan guerra?*
*Parmi proprio, che la terra*
*Sotto i piè mi ſi raggiri;*
*Ma ſe la terra comincia a tremare,*
*E traballando minaccia diſaſtri,*
*Laſcio la terra, mi ſalvo nel mare.*
*Vara vara quella Gondola*

*Più*

*Più capace, e ben fornita,*
*Ch'è la nostra favorita.*
*Su questa Nave,*
*Che tempre ha di cristallo,*
*E pur non pave*
*Del Mar cruccioso il ballo;*
*Io gir men voglio*
*Per mio gentil diporto,*
*Conforme io soglio,*
*Di Brindisi nel Porto,*
*Purchè sia carca*
*Di brindisevol merce*
*Questa mia Barca.*
*Su voghiamo,*
*Navighiamo,*
*Navighiamo insino a Brindisi,*
*Arianna, Brindis Brindisi,*
*Oh bell'andare*
*Per Barca in Mare*
*Verso la sera*
*Di Primavera!*
*Venticelli, e fresche Aurette*
*Dispiegando ali d'argento*
*Sull'azzurro pavimento*
*Tesson danze amorosette,*
*E al mormorio de' tremuli cristalli*
*Sfidano ognora i Naviganti a i balli:*
*Su voghiamo,*
*Navighiamo,*
*Navighiamo insino a Brindisi,*
*Arianna, Brindis Brindisi.*
*Passavoga, arranca, arranca,*

*Che*

*Che la ciurma non si stanca,*
*Anzi lieta si rinfranca*
*Quando arranca inverso Brindisi,*
*Arianna, Brindis, Brindisi;*
*E se a te Brindisi io fo,*
*Perchè a me faccia il buon prò*
*Ariannuccia, vaguccia, belluccia,*
*Cantami un poco, e ricantami tu*
*Sulla mandòla la Cuccurucù*
*La Cuccurucù*
*La Cuccurucù*
*Sulla Mandòla la Cuccurucù.*
*Passa vo*
*Passa vo*
*Passavoga arranca arranca,*
*Che la ciurma non si stanca,*
*Anzi lieta si rinfranca*
*Quando arranca*
*Quaudo arranca inverso Brindisi,*
*Arianna, Brindis Brindisi.*
*E se a te,*
*E se a te Brindisi io fo,*
*Perche a me*
*Perche a me*
*Perche a me faccia il buon prò*
*Il buon prò,*
*Ariannuccia leggiadribelluccia;*
*Cantami un po*
*Cantami un po*
*Cantami un poco, e ricantami tu*
*Sulla Viò*
*Sulla Viola la Cuccurucù*

*La*

*La Cuccurucù*
*Sulla Viola la Cuccurucù.*
*Or qual nera con fremiti orribile*
*Scatenossi tempesta fierissima,*
*Che de' tuoni fra gli orridi sibili*
*Sbuffa nembi di grandine asprissima?*
*Su Nocchiero ardito, e fiero*
*Su Nocchiero adopra ogn'arte*
*Per fuggire il reo periglio;*
*Ma già vinto ogni consiglio*
*Veggio rotti e remi, e sarte,*
*E s'infurian tuttavia*
*Venti, e Mare in traversia.*
*Gitta spere omai per poppa,*
*E rintoppa, o Marangone,*
*L'Orcipoggia, e l'Artimone,*
*Che la Nave se ne và*
*Colà dove è il finimondo,*
*E forse anco un pò più in là.*
*Io non so quel, ch'io mi dica,*
*E nell'acque io non son pratico;*
*Parmi ben, che il Ciel predica*
*Un evento più rematico:*
*Scendon Sioni dall'aerea chiostra*
*Per rinforzar coll'onde un nuovo assalto,*
*E per la lizza del ceruleo smalto*
*I Cavalli del Mare urtansi in giostra:*
*Ecco, oimè, ch'io mi mareggio,*
*E m'avveggio,*
*Che noi siam tutti perduti:*
*Ecco, oimè, ch'io faccio getto*
*Con grandissimo rammarico*

Delle

*Delle merci preziose;*
*Delle merci mie vinose,*
*Ma mi sento un pò più scarico.*
*Allegrezza allegrezza io già rimiro,*
*Per apportar salute al Legno infermo,*
*Sull'antenna da prua muoversi in giro*
*L'oricrinite Stelle di Santermo,*
*Ah! nò, nò, non sono Stelle,*
*Son due belle*
*Fiasche gravide di buon vini:*
*I buon vini son quegli, che acquetano*
*Le procelle sì fosche, e rubelle,*
*Che nel lago del cor l'anime inquietano.*
*Satirelli*
*Ricciutelli,*
*Satirelli, or chi di voi*
*Porgerà più pronto a noi*
*Qualche nuovo smisurato,*
*Sterminato Galicione,*
*Sarà sempre il mio Mignone;*
*Nè m'importa se un tal Calice*
*Sia d'avorio, o sia di salice,*
*O sia d'oro arciricchissimo,*
*Purchè sia molto grandissimo;*
*Chi s'arrisica di bere*
*Ad un piccolo bicchiere,*
*Fa la zuppa nel paniere:*
*Questa altiera, questa mia*
*Dionea Bottiglieria*
*Non raccetta, non alloggia*
*Bicchieretti fatti a foggia:*
*Quei Bicchieri arrovesciati,*

E

*E quei Gozzi ſtrangolati*
*Sono arneſi da ammalati:*
*Quelle Tazze ſpaſe, e piane*
*Son da genti poco ſane:*
*Caraffini,*
*Buffoncini,*
*Zampilletti, e Borbottini*
*Son traſtulli da bambini:*
*Son minuzie, che raccattole,*
*Per fregiarne in gran dovizia*
*Le moderne Scarabattole*
*Delle Donne Fiorentine,*
*Voglio dir non delle Dame,*
*Ma bensì delle Pedine.*
*In quel Vetro, che chiamaſi il Tonfano*
*Scherzan le grazie, e vi trionfano;*
*Ognun colmilo, ognun votilo:*
*Ma di che ſi colmerà?*
*Bella Arianna, con bianca mano*
*Verſa la Manna di Montepulciano,*
*Colmane il Tonfano, e porgilo a me.*
*Queſto liquore, che ſdrucciola al core*
*Oh come l'ugola e baciami, e mordemi!*
*Oh come in lacrime gli occhi diſciogliemi!*
*Me ne ſtraſecolo, me ne ſtrabilio,*
*E fatto eſtatico vo in viſibilio.*
*Onde ognun, che di Lieo*
*Riverente il nome adora,*
*Aſcolti queſto altiſſimo decreto,*
*Che Baſſareo pronunzia, e gli dia fe.*
*Montepulciano d'ogni Vino è il Re.*
*A così lieti accenti,*

D'e-

*D'edere, e di corimbi il crine adorne,*
*Alternavano i canti*
*Le festose Baccanti;*
*Ma i Satiri, che avean bevuto a isonne,*
*Si sdraiaron sull'erbetta*
*Tutti cotti come Monne.*

# I BRINDISI.

## *DITIRAMBO*

## DI GIOVAN MARIO CRESCIMBENI,

*DETTO*

ALFESIBEO CARIO Custode d'Arcadia,

*Recitato da lui in occasione di Stravizzo l'anno* 1704.

*A MONSIGNOR*

## DOMENICO RIVIERA,

*Detto* METAUREO GERUNTINO.

BEviamo, Amici, olà,
*Beviamo in sanità*

*Di*

*Di chi per sua bontà*
*Ci arricchì largamente*
*Di questo vin possente,*
*Ch'avventa dardi agli occhi,*
*Qualor dal labbro in seno egli trabocchi.*
*Inclito* METAUREO,
*D'Arcadia almo Pastore,*
*Signore*
*Del mio core,*
*Tu fosti il donatore*
*Di questo vero fiore*
*Del sangue tempestoso di Lieo:*
*Or qual ti renderò grazia bastevole*
*D'un dono sì pregievole?*
*Io per me voci non ho,*
*Non ho lena a tanta impresa:*
*Ho bensì la voglia accesa,*
*Ma smorzarla io già non so;*
*Che farò?*
*Tanto berrò,*
*Trincherò,*
*Tracannerò*
*In tuo onore, e in tua salute;*
*Che le mie voci insolita virtute*
*Porti de' Numi innanzi al sommo Re,*
*Perch'ei ti paghi un tanto amor per me.*
*Questi sei nappi del tuo vino or'empio;*
*Ed il primo ti fo*
*Brindisi; e certo vo;*
*Ch'egli sia senza pari, e senza esempio.*
*Già li prendo, e nella destra*
*Tre n'acconcio fra le dita;*

*E una ſimile partita*
*Con ſolenne arte maeſtra*
*Ne concedo alla ſineſtra.*
*Ecco già verſo le labbra,*
*Di ſcalee tutti in figura,*
*Gli alzo omai con tal miſura,*
*Che dall'un nappo in l'altro il vin ſi ſtenda,*
*E dal più baſſo in le mie vene ei ſcenda,*
*Formando quaſi un fonte*
*Vaghiſſimo a vedere,*
*Ma più guſtoſo a bere.*
*Nomar poi vo queſti nappi,*
*L'uno Alfeo, l'altro Metauro,*
*Quello Aterno, e queſto Iſauro,*
*Arno il quinto, e il ſeſto Tebro,*
*Fiumi, che'l tuo gran Nome illuſtri reſe;*
*E mentre te fra lor canto, e celebro,*
*Caugino anch'eſſi i liquidi criſtalli*
*In potabil Piropo ardente, e pretto;*
*Ed in vece di portare*
*Il tributo uſato al mare,*
*Venganſi a perder tutti entro il mio petto;*
*Perche più nervo, e lena*
*Acquiſti il canto mio,*
*E giunga a ſormontare anche il deſio.*
*Amici, il primo briudiſi già ſciolſe,*
*Ver l'inclito Paſtor l'ali dorate.*
*Su pronti mi recate*
*Quell'immenſo bicchiere,*
*Sì largo, e sì profondo,*
*Che aſſorbir ſuol le vigne intere, intere,*
*E ſenza reſpirare*

 *Niun*

*Niun mai 'l potè votare;*
*Ch'io con esso*
*Appunto adesso*
*Fargli voglio anche il secondo;*
*E se'n un fiato tutto nol tracanno,*
*A un baril di Quaracchi lo mi condanno;*
*Che di cuoio sappia, e di muffa,*
*E di secco, e di leno, e di botte,*
*Forte così, che a fronte di Nembrotte*
*Possa entrare in baruffa,*
*E che siasi cercone, e ribollito,*
*E più, che Aprile, e Maggio ancor fiorito.*
*Oh Pozzanghera infinita,*
*Vasta più del Trasimeno;*
*Vie più cupa del pozzo Orvietano,*
*Già ti volgo l'avido ciglio,*
*Già ti piglio*
*Colle braccia, non già colla mano;*
*E mentre vai cadendomi in seno*
*Tu mi dai col tuo fuoco la vita.*
*Vengan'or meco a confronto*
*E co' Ciati, e colle Patere*
*I Latini bevitori,*
*Ed i Greci cioncatori,*
*Ch'io son pronto,*
*Tutti in frotta ad affrontarli;*
*E son certo di cacciarli,*
*Sol colla vista del tuo gran corpaccio,*
*Che non ha pari al Mondo,*
*Spaventati di là dal finimondo:*
*Io già bevvi senza posa*
*La Pozzanghera famosa.*

Tut-

*Tutta intera a tua salute ;*
*O Pastor , la cui virtute*
*Di tal merto s'incorona ,*
*Che di Febo al par ti miro ;*
*E ti ammiro ,*
*Re novello d'Elicona :*
*Ora nuovo apparecchio*
*Venga pel brindis terzo :*
*Recatemi il bicchier , che per ischerzo*
*Sogliam chiamar , per la sua mole , il secchio ,*
*Ma , dappoichè lo beo ,*
*Illustre* Metaureo ,
*In tuo nome , a tuo onore ,*
*Appellare lo lo vo Bicchier d'Amore :*
*Egli è già colmo ; ed oh come*
*A' miei voti Amore arrise !*
*Che , per colmarlo del Niseo liquore ,*
*V'ebbi appunto a votare*
*Tante piene Inguistare ,*
*Quante le note son del tuo gran Nome :*
*Al tuo gran Nome dunque lo lo consacro :*
*Vada immortale oltre gli Erculei segni :*
*Viva per sempre ei viva ;*
*E tra gli Eroi più degni*
*D'Arcadia , anzi del Mondo ,*
*Nel Tempio dell'Onor Gloria lo scriva :*
*Ma voi , che fate , olà ? mal rispondete ,*
*Compagni , al desir mio ,*
*Poiche con Bacco anzi scherzar vegg'Io ;*
*Che con lena lottar , robusta , e altera ,*
*Tutta la vostra schiera .*
*Cosa è quel ciantellare*

 *Su*

*Su quelle ciotolette da caffè ?*
*Quel ciantellar cosa è ?*
*Ancor voi su tracannate:*
*Su asciugate intere botti;*
*Nè più costà si musi, e si borbotti.*
*Il timor da voi scotete;*
*Nè più tenete il capo basso, e chino;*
*Facendo meco gli svogliati, e schifi.*
*Volgete allegri, omai, volgete i grifi*
*A questa giocondissima bevanda,*
*Che farebbe giubilare,*
*Gongolare,*
*E delle risa smascellar colui,*
*Che altro non fè, che piangere a' dì sui ;*
*Il Re così comanda,*
*Così comanda il Re*
*Di nostra gozzoviglia:*
*Immergetevi olà sino alle ciglia*
*Entro questo dolcissimo liquore;*
*E lodate a tutte l'ore*
*Il più bel cuore,*
*Che dimori in suol d'Alfeo,*
*Dico, il saggio* METAUREO:
*Mettendo a tutta lena in un con me*
*Altissimo Evoè.*
*Su sciogliete, dolce cantando,*
*Improvvisando,*
*Gobolette,*
*Frottolette,*
*Canzonette,*
*Madriali, Ballate, e Rotondelli,*
*Stambotti, e Rispetti,*

*Mot-*

*Motti, e Mometti,*
*Suoni, e Sonetti*
*Rinterzati;*
*Caudati,*
*Dimezzati;*
*Incatenati,*
*Ritornellati,*
*Settenarj,*
*Dodecinarj,*
*Scempi, e doppi;*
*Dritti, e zoppi*
*Sani, e stroppi;*
*Nè temiate, che sien troppi;*
*Ed a gara proponete,*
*E sciogliete*
*Grifi, enigmi, e indovinelli,*
*Senza punto paventar,*
*D'avere ad ingollar mai salamoia:*
*Muoia, deh muoia*
*La grinza noia,*
*Vecchia squarquoia,*
*Più dell'Aucroia.*
*Or trovato avete il bandolo,*
*E col bandolo la stiva:*
*Coteste voci,*
*Con lingue veloci;*
*Raddoppiate,*
*Triplicate;*
*E cento volte, e cento replicate*
*Evoè tutti Evoè,*
*Viva colui, che un sì buon vin ci diè,*
*Viva per sempre, viva.*

*Oh sentite! Eco risponde;*
*Ma non storpia, e non confonde*
*Già la voce! e' per mia fè*
*Eco non è.*
*Che fia dunque? Ah ben vi veggio*
*Volar lieti intorno a noi*
*Genj voi del picciol Reno,*
*Che accoglieste un tempo in seno*
*La sua verde età primiera,*
*Di cui feste tal governo,*
*Ch' Autunno, e Primavera*
*In lui con strano eccesso*
*Si vider germogliare al tempo stesso.*
*Genj voi della famosa*
*Gran Città, che al Mondo impera,*
*Ancor voi ben veggio intorno*
*Onorar nostro soggiorno,*
*Voi, che l'oggetto altier de' Carmi miei*
*Nel fior di gioventute in cura aveste;*
*Ed i più chiari fregi*
*De' vostri prischi Eroi,*
*Ne' bei costumi suoi, ne' degni pregi*
*Del suo felice ingegno*
*Più gloriosi ritornar vedeste.*
*Ond'or di gaudio pieno*
*Dalla gran Tomba il guardo erge sereno,*
*Ed ammira Quirino*
*Gran parte in lui dello splendor Latino:*
*Voi ben veggio, e vosco uniti*
*Quei dell'Alma Arcadia bella,*
*Madre un tempo, ed ora ancella*
*Della vostra Augusta Roma,*

*Che*

*Che de' suoi più verdi Allori*
*De' suoi Pini più pregiati,*
*Rinomati*
*Tesse onori,*
*D'ora in or sempre maggiori,*
*Alla degna aurea sua chioma;*
*Poiche a lei nuove corone*
*Egli accrebbe; e al Padre Alfeo*
*Tributarj egli rendeo*
*E'l Isauro, e il Rubicone;*
*Ed il selvoso piano*
*Tutto illustrò co' rai dell'* ASTRO ALBANO.
*Ma chi son quei, che a gara*
*Batton l'ali ver noi,*
*Alteri, e baldanzosi,*
*Di Spirti luminosi*
*Ciascun con folta schiera*
*L'aria ingombrando, oh meraviglia! e il suolo?*
*Deh sospendete il volo,*
*Sospendetelo alquanto, infinche fiso*
*Possa guardarvi in viso.*
*E che sì, che Io m'appongo?*
*Tu 'l Genio sei del bel prisco Amiterno,*
*Ove di* METAUREO *l'alto Lignaggio*
*Nell'inclita* Riviera *origin'ebbe,*
*E lunga etate glorioso crebbe;*
*E teco son cento famosi Eroi*
*Progenitori suoi,*
*Cui ben m'addita il volto lor gentile;*
*A* METAUREO *simile.*
*Questi, ch'emulatore ai dirimpetto,*
*Se pure io mal non scerno,*

 *Il*

*Il Genio egli è della felice Urbino;*
*Madre delle bell' Arti: il Genio, eletto*
*A custodir l'alta Prosapia illustre,*
*Ch'indi da i Lari tui*
*Fece passaggio a' bei soggiorni sui.*
*Egli è desso:*
*Oh come in esso*
*Tutti i bei segni,*
*Illustri, e degni*
*Io riconosco,*
*Che del buon* METAUREO *lo stile stesso,*
*Infra i celebri suoi Patrii Assorditi,*
*In bel linguaggio Tosco*
*Scelto, forbito, e terso*
*Fè noti all'Universo,*
*Allorche Astrea colà serti, e ghirlande*
*Offrì d'Alloro a* POLIARCO *il Grande.*
*Egli è desso: a me lo scuopre*
*L'alma schiera, che 'l corteggia,*
*Schiera eccelsa, insigne, e chiara,*
*Che a dispetto dell'avara*
*Morte, ancor vive, e vivrà*
*L'infinita, immensa età*
*Dell'oscura eternità*
*Nelle lor degne, incomparabil'opre.*
*Il guardo là drizzate:*
*Vedete, Amici, quello?*
*Egli è il gran* Raffaello,
*Che dall'antro più profondo*
*Dell'ingorda età rabbiosa,*
*Rugginosa*
*A miglior viver secondo*

*Tal*

*Tal fè sorger la Pittura,*
*Ch'ella poi giunse ad emular Natura.*
*Ecco il saggio* Commandino,
*Che ad Euclide il pregio invola;*
*E il lacerato Erone*
*Dal dente fier di barbara stagione*
*Toglie col braccio invitto, e riconsola.*
*Quegli, che ha presso, è 'l nobil* Polidoro,
*Che delle cose gl' Inventor n'aperse;*
*Ed il buon vecchio, ch'a lui par s'appoggi,*
*Egli è colui, che delle stesse cose*
*Le ricchezze più rare, e preziose*
*Col suo chiaro intelletto, a noi scoperse:*
*Dico il* Buonaventura, *a cui fer parte*
*De' fogli eterni lor Natura, ed Arte.*
*Que' duo, che volan non loutan da noi,*
*L'uno, e'l degno* Agostino,
*Degli* Staccoli *illustri inclito germe,*
*Che del Febo Toscan le forze inferme*
*Ristorò col suo stil chiaro, e divino;*
*L'altro è il sacro Pastore,*
*E Figlio insieme, e Padre*
*Della sua nobil Madre,*
*Il* Carusi, *che all'Eremo famoso*
*Dell'Africano Saggio portentoso*
*Colla sua penna invitta accrebbe onore.*
O *mio* Baldi, *o* Baldi *amato,*
*E chi mai creduto avria*
*D'averti un tratto allato;*
*E goder di tua dolce compagnia?*
*Io t'abbraccio, e stringo al seno;*
*O d'Urbin lume non meno,*

*E dell'Arabo, e del Perso,*
*Che di tutto l'Universo.*
*Io t'abbraccio; e poscia umile*
*Chieggio a te gentil perdono,*
*Se la tua Vita, che non ha simile,*
*Osai trattar col mio negletto stile.*
*Ma chi mi toglie da sì dolce amico*
*Eletto infrà gli eletti?*
*Oh se' tu, mio buon* FABBRETTI*?*
*Quanto pur volentieri or ti rivede*
*Il tuo sempre fedele Alfesibeo!*
*Nitilo, Lico, quà pronti correte:*
*Ecco il buon Iasiteo,*
*Che sì lunga stagion voi pianto avete.*
*Dunque questi, ch'ai teco, o Spirto eccelso,*
*E' il prode* Veterano,
*Che sull'empia cervice*
*Del perfido* Ottomano
*Tante volte piantò l'augusta Croce,*
*Quante il brando impugnò la man feroce?*
*Al vostr'inclito Nipote,*
*Che d'onor passa ogni segno;*
*D'ambo Voi saldo sostegno,*
*Quanti mai da noi si puote,*
*Sacriam quì nappi, e bicchieri:*
*Pur non fia, ch'ei prenda a sdegno;*
*Se questa Ciotola,*
*Che ancor fuma,*
*Arde, e spuma,*
*A voi l'avallo rispettoso, e votola;*
*Poichè del vostro glorioso nome*
*Tal cura ei prese, e tal desio l'accende*

D'

*D'involarlo alle vicende;*
*Che fin là, dove il Sol tace,*
*Su i vanni altier de' chiari fogli sui*
*Tramandò d'ambedui ratta, e spedita*
*In sen d'eternità la nobil Vita.*
*Brigata, deh non più*
*Tra i chiari Spirti v'aggirate omai:*
*Che di tutti spiare,*
*Chiedere, investigare e nomi, e geste*
*In un secolo intier voi non potreste.*
*I* Corboli, *i* Montani,
*I* Genghi, *i* Viviani,
*I* Galli, *ed i* Paciotti, *ed i* Semproni;
*Ch'or per l'aeree nostre Regioni*
*Vanno spargendo insolito splendore,*
*Chi cerca annoverare in sì brev'ore*
*Vada al lito pria del mare,*
*E si pruovi a numerare,*
*Se mai può,*
*In quel men, che dir nol so,*
*Le foltissime migliaia*
*Dell'immensa di lui minuta ghiaia.*
*Su volgiam tutti lo sguardo*
*A colui, che al Genio accanto*
*Della degna, alma Città*
*Un maggior lume diffondendo sta;*
*Le sembianze eccelse, e dive*
*Del mio Sovrano,*
*Che in Vaticano*
*Prostrato adoro,*
*Tutte decoro,*
*E maestate;*

*Tut-*

*Tutte clemenza,*
*Tutte avvenenza,*
*E umanitate,*
*Che nel volto di lui chiaro ravviso,*
*Certo mi danno avviso,*
*Che* ORAZIO *egli è, quel grand'* ORAZIO ALBANO
*Che resse in Campidoglio il fren Romano.*
*Perdonatemi, o felici*
*Genj Amici,*
*Se allo Spirto glorioso*
*Io divoto, ossequioso,*
*Spargo, e beo*
*Tutto questo Lieo, che quì rimane.*
*Giuro per voi di ritornar domane.*
*E ancor tu scusa,*
O METAUREO,
*Se la mia Musa,*
*Ch'era solo per te scesa in agone;*
*Avvien, che tutta or si rivolga, e done*
*Al grand'Eroe d'Urbino, anzi di Roma;*
*E alla canuta, veneranda chioma*
*Corona offrendo oltre ogni stil contesta*
*D'Inni immortali, col suo nome altero,*
*Ch'empie tutto di se questo emisfero,*
*Chiuda la nostra festa.*
*Ma qual scusa chiegg'io*
*A chi non men di me, vie più, ch'ogn'altro,*
*L'alta memoria riverisce, e cole*
*Dell'Avo eccelso del Romano* SOLE!
*O divo Lume, che mi ridi a fronte,*
*Ecco son pronte cento tazze, e cento:*
*Io non pavento: già tutto d'amore*

*Ar-*

*Ardo, e d'onore:*
*Innanzi all'Ara de' sognati Divi*
*Spesso gli Argivi, ed i Latini Eroi*
*Di pingui buoi cento cervici altere*
*Feron cadere.*
*Or'al tuo nome, che nel Ciel risplende;*
*E al par s'accende della lampa prima;*
*Ed in quest'ima terra in ogni lato*
*Scorre beato,*
*Poichè il mio stato povero, ed umile*
*Parco, ed ovile non accoglie in seno,*
*Giusto è, ch'almeno ampie e catombi Io doni*
*Di belliconi.*
*Grato le accetta, o chiaro Spirto, e degno;*
*D'ossequio in segno; e coll'usato stile*
*Odi gentile queste mie divote*
*Canore note.*
*Forse (chi sa) dal tuo favore un giorno*
*Del fato a scorno al vulgo vil rapito,*
*Di lito in lito potrò sciogliere canto*
*Pari al tuo vanto:*
*A quel tuo vanto, che a niun secondo*
*Alto nel mondo regna; e a piè del soglio*
*Il Campidoglio, e l'Universo vede*
*Nel Santo Erede,*
*Nel Santo Erede, ch'oggi in Vaticano*
*Di tal sovrana merto adorno appare,*
*Che a sormontare è giunto anche il pensiero*
*Del mondo intero.*

# DITIRAMBO

## DEL MARCHESE

## UBERTINO LANDI

### PIACENTINO,

*Detto* ATELMO LEUCASIANO

P. A. della Colonia Trebbienſe.

*CHe ſarà mai, che ſarà mai, Paſtori?*
*Oh quai cocenti ardori!*
*Mi ſento ardere 'l petto, arder le membra;*
*E meco, quanto io miro, arder mi ſembra.*
*Tutto d'ampio ſudore aſperſo, è molle*
*M'aſſido al rezzo di queſte ombre amene,*
*E intanto entro l'arterie, entro le vene*
*Mi ſpuma il ſangue, e bolle.*
*Paſtor, che ſarà mai?*
*Amor non è, tu ſteſſo, o Amore, il ſai,*
*Se cagion ſei di queſti interni incendj;*
*Dillo pur tu, s'accendi*
*Nel mio ſeno altre voglie,*
*Che per colei, ch'il Ciel ſerbommi in Moglie.*
*Sdegno forſe ſarà,*
*Che di me preſo 'l gran governo avrà!*
*Folle, folle chi 'l crede:*
*In me regnar ragione ognor ſi vede;*
*E lo ſdegno in catene, ed in cordoglio*

*Star*

*Star muto appiè del Soglio:*
*E' ben ſpeſſo periglio armar lo ſdegno;*
*Perche difenda alla ragion l'impero;*
*Ei rade volte è un degno*
*Della ragion guerriero.*
*Apollo eſſer non può,*
*Ch'in petto 'l cor m'infiamme;*
*In me, pur troppo 'l ſo,*
*S'ammorzar le ſue fiamme;*
*In me non ha più loco*
*Quel ſacro inclito foco;*
*In me cogli anni andati*
*Mancò quel caldo immaginar de' Vati.*
*Stolto che ſono; e non ancor m'avveggio,*
*Ond'io cotanto avvampi?*
*Ahi laſſo intorno, intorno arſi pur veggio*
*E boſchi, e prati, e campi.*
*Piogga chieggon le piante*
*Pioggia i fiori, e l'erbette,*
*E in pallido ſembiante*
*Chieggono pioggia e valli, e piagge, e vette.*
*De' fonti aſciutti a i lidi*
*Sono preſſo a perir capre, ed agnelli;*
*Ne' covili, e ne' nidi*
*Stan di ſete languendo e Fere, e Augelli.*
*Ah Paſtori, ſe con noi*
*Sì di pioggia è 'l Cielo avaro,*
*Ah di noi che ſarà poi?*
*Più per noi non v'è riparo;*
*Oh noi infelici!*
*Ma pure, Amici,*
*In sì calda ſtagion, che far biſogna?*

*In*

*In sì calda stagion bisogna bevere.*
*Chi di bever si vergogna,*
*Non mai possa in Arcadia onor ricevere:*
*In sì calda stagion bisogna bevere,*
*E bever tanto vin, quant'acqua ha'l Tevere.*
*Aura fresca,*
*Che da un Faggio, o pur da un'orno*
*Spiri intorno,*
*Ne rinfresca.*
*Ma s'avvien, ch'il caldo tempre,*
*Anco avvien, ch'asciughi sempre,*
*E più in noi la sete accresca.*
*D'ogni grato Zefiretto*
*Il vin più sia a noi diletto;*
*Il buon vino lieve, lieve*
*Ne rinfresca, e in un ne bagna;*
*Chi ben beve*
*Mai di sete non si lagna.*
*In questi ardori*
*Beviam, Pastori;*
*Ma beviam di quel spumoso*
*Vin fumoso,*
*Che la mente a i più saggi empie di nebbia,*
*E onora sì Nure, Tidone, e Trebbia.*
*Per noi altri Pastor non è in acconcio*
*Ne'l Rumb, ne'l Racb, ne'l Poncio:*
*Si tenga pur per se*
*L'India'l suo biondo odorosetto Thè.*
*Io mi rido, ch'l Caffè*
*Sia bevanda da gran Re;*
*Ma mi rido molto più,*
*Che di spegner la sete abbian virtù*

*Quell'*

*Quell'altre Nevi algenti*
*Gialle, vermiglie, e perse*
*Sì di color, sì di sapor diverse.*
*Usate tanto in questi dì cocenti*
*Dalle superbe cittadine Genti.*
*Non vò brighe*
*Con chi vuole a viva forza,*
*Che rinfreschi 'l Cioccolatte;*
*E sia qual Rio, ch'un praticello irrighe.*
*Chi udì mai follie sì fatte?*
*Come ciò*
*Esser può*
*Se la sete non ammorza:*
*Io ben faccio un argomento*
*Sodo, e saldo,*
*E sostento,*
*Che 'l buon vino non riscalda;*
*O se scalda,*
*Col suo caldo si caccia ogn'altro caldo;*
*Come d'asse si trae chiodo con chiodo,*
*E si sgruppa talor nodo con nodo.*
*Poco importa a me se tutti*
*Son già i rivi, e i fiumi asciutti:*
*L'acqua è pe' fior, per l'erbe, e per le biade,*
*Ma non già per l'umano almo ventricolo;*
*L'acqua non ha per l'Uomo alcun veicolo:*
*Galeno primo foglio, e primo articolo.*
*Mi fa pure gran pietade*
*Ogni fera, ogni augellino,*
*Che come noi non nacque a bever vino:*
*Quando io veggo un Agnellino,*
*E lo veggo sì innocente,*

*D'esser talora un'Agnellin desidero;*
*Ma poi quando, obimè, considero,*
*Che non berrei più vino immantinente,*
*E ogni Pastor ne bee, quantunque povero;*
*Tosto mi pento, e'l mio desir rimprovero.*
*Chi s'attiene al Moscadello,*
*Chi s'affida al Bescanello*
*Mostra poco di senno, e di cervello.*
*Con noi pure sempre stia*
*Vin santo, e Malvagia;*
*Ne' gran caldi buono è solo*
*Il Trebbiano, ed il Pignuolo;*
*Cillabari gentile,*
*Ch'alle spoglie lanute, al vago viso,*
*Al biondo crine, al bel canoro stile,*
*Sembri Apollo colà lungo l'Anfriso;*
*Se meco oggi ai sdegnato*
*Di sciorre 'l canto usato*
*Per quest'aere sereno,*
*Non isdegnar di bever meco almeno.*
*Pieno ingozzo, avvallo intero*
*Ogni gotto, ogni bicchiero;*
*Ma far brindisi io non vò.*
*Tu torresti, ben lo so,*
*Farne alcun per passatempo;*
*I più farne per genio, i men per debito:*
*Ma 'l far brindisi è un uso iniquo, e indebito:*
*Ne' brindisi si perde 'l fiato, e 'l tempo.*
*Eccoti pur ciotole, tazze, e pevere:*
*In sì calda stagion bisogna bevere.*
*La sete è immensa, il caldo estremo, e greve*
*Sciocco è pure colui, che ben non beve.*

# IL BACCANALE IN GIOVECA

*DEL DOTTOR*

## GIROLAMO BARUFFALDI FERRARESE,

*Detto tra gli Arcadi* CLUENTO NETTUNIO.

*A MONSIGNORE*

## ANDREA GIUSTINIANI

Prolegato di Ferrara nell'anno 1710.

*Finchè regna il Carnovale;*
*Che gran gioia al Mondo reca;*
*Su si voli alla Gioveca*
*A vedere il Baccanale.*
*Sulla strada arcireale*
*Giusto è ben, ch'un dì ritorni*
*Il seren de' prischi giorni,*
*Il girar del Baccanale;*
*E già, mercè Colui, che ci governa;*
*Mercè Colui, che impera, ecco dell'anno*

*L'aureo costume, i lieti giorni alterna,*
*E l'età prime rifiorir si fanno;*
*Già sotto 'l vel d'obblivione eterna*
*Sta la memoria del sofferto danno,*
*E in Lui, che rasserena ovunque mira*
*La gran Donna del Po lieta respira.*

*Ecco là dal bel Boschetto*
*Ombrosetto,*
*Vago Ostello*
*Di Lisargo Pastorello;*
*Spunta fuora in ordinanza*
*Tutta in danza*
*La gran Turba pampinifera,*
*Ederifera,*
*Bacchifera,*
*Sollazzevole, e baccante;*
*E per mezzo alla Contrada;*
*Tiene a bada,*
*La masnada*
*Della gente scioperata;*
*Strabiliata,*
*Incantata,*
*Come biscia al Negromante:*
*Su su largo alla bella brigata*
*Par che gridin le trombe foriere,*
*E ripiglia su lento destriere*
*Largo largo una gran Timballata,*
*Che sul Talabalacco alla Moresca*
*Batte la nota, e'l popol tutto adesca:*

*Di Satirucci*
*Barbatucci orecchiutellucci,*
*D'ogni pelo, e d'ogni forma*

*Segue poi l'ispida torma;*
*Battendo naccbere,*
*Girando il crotalo,*
*Scotendo il cembalo;*
*Toccando il piffero,*
*E ſiringhe, e flauti, e timpani;*
*Cornamuſe, ſiſtri, e zuffoli.*
*Chi ſoffia, chi gonfia,*
*Chi batte, chi mormora;*
*E rimbomba quella via*
*Di confuſa melodia,*
*Di ſtragrande galloria:*
*D'Edera cinto, e di pampineo fronde*
*Ecco il Drappello*
*Leggiadro, e bello*
*Delle Baccanti*
*Luſſurianti*
*Come l'Api intorno al Re,*
*Alternando gli Evoè,*
*Ognun ſegua Bacco Te;*
*Bacco Bacco Evoè,*
*Viva Bacco noſtro Re.*
*Largo largo alle Baſſaridi;*
*Mimallonidi,*
*Triateridi,*
*Alle Tracie, Menadi, Elcide,*
*Che ſi brancolano,*
*Che ſi trafelano,*
*E ſi arrandellano,*
*La man ſciolta, e il piè ſuccinte,*
*Di bei pampini ſtrettocinte,*
*Co' vicini*

 *Por-*

*Porporini,*
*Scarlattini;*
*Mattaccini,*
*Che di volo*
*Su un piè solo*
*Spiccan alti*
*Carole, e salti,*
*E le braccia divincolando,*
*Saltellando, ballando, guizzando,*
*Percotendo, scotendo, agitando*
*L'edericorimbifera corona,*
*De' bronzini*
*Sonaglini*
*Tutta l'ampla, e real strada risuona:*
*Ma che veggio? oh buon per me!*
*Ecco i Fauni per mia fe*
*Carchi d'Urne, ma non so,*
*Se sian piene si, o no;*
*Pure ardir, chi sa, chi sa?*
*Una almen piena sarà,*
*Che di Bacco l'equipaggio,*
*Senza vin non va in viaggio.*
*Alla vista di quell'Anfora*
*Mi si sveglia un pizzicore,*
*Un'ardore*
*Sulla lingua, e dentro 'l core,*
*Che m'abbrucio come canfora,*
*E grido subito*
*Come frenetico:*
*Oh per me serbisi*
*Solo una gocciola*
*Di quel buon Nettare;*

Di

*Di quell'Ambrosia*
*Prelibatissima*
*Preziosissima,*
*Sola una gocciola:*
*Ma un vecchio Satiro,*
*Che per custodia*
*Dell'Urne vigila,*
*Risponde in collera*
*Col tirso in aria,*
*Che non de' intingere*
*Mio vile esofago*
*Umor sì nobile:*
*Al* Dio *del vino il riserbar le vigne,*
*E le stelle benigne.*
*E in così dire alto m'accenna, ed oh!*
*Io vidi allor premer gli argentei velli*
*Del celeste Capron barbuto, ed ispido*
*Un* Dio, *non mica un* Dio
*Della plebe selvaggia degli Dei,*
*Ma fra i più furibondi il più indomabile,*
*Il più fiero, e formidabile:*
*Vidi 'l Nume Bassareo,*
*Eubioneo, Dirceo, Melleo,*
*Semeleo, Cadmeo, Briseo,*
*Nitileo,*
*Agenoreo*
*Il feroce l'indomito Lieo,*
*Dionisio arcipotente*
*Domator dell'Oriente,*
*Bacco eterno rosseggiante,*
*E spumante,*
*Pingue, tronfo, e pettoruto,*

 *Che*

*Che un saluto ;*
*Un sorriso a lieto viso*
*Non dimostra, e non dispensa,*
*Alla turba folta, e immensa,*
*Che d'intorno a lui si prostra ;*
*Ma superbo, e forte in sella*
*Si puntella,*
*E la mano colla patera*
*Di Vin piena brillantissimo ;*
*Alza, e versa, e cionca, e ciombola*
*Di se stesso fidatissimo,*
*Che per ber non farà tombola :*
*Finchè io bevo d'Uva forte*
*Io non vo temer di morte,*
*Tema sol chi s'avviluppa,*
*E s'inzuppa*
*Nella truppa*
*De' Vin'aspri minerali*
*Bestiali,*
*Che assaliscono,*
*Ch'imbestialiscono,*
*Che vi conquassano,*
*Che insatanassano,*
*Che fendon l'anima,*
*Che disfan gli Uomini ;*
*E gli fan matti, o lunatici ;*
*Furiosi, ebbri, o selvatici.*
*Gli Artimini,*
*I Pomini,*
*I Claretti, e i Montalcini,*
*E gli Asprini*
*Sono Vini,*

*Son*

*Son liquori*
*Assassini,*
*Traditori,*
*Che lusingano, e v'ammazzano*
*Nel più bel del potatorio*
*D'omicidio proditorio.*
*Lascio i Vini amari, e cotti*
*A i palati Sassengotti,*
*Tutti i Vini oltramontani*
*Dono a gli Ussari, e a i Prussiani,*
*Salvolatili, e Bitumi*
*Se gl'ingoino dell'Erebo i Numi,*
*Moscadello, e Lamporecchio,*
*Chi ne vuol lo beva a secchio,*
*E s'immerga nel Trebbiano,*
*O nell'Ambra, o in San Lorano*
*Fin, ch'ha gli occhi fuor di testa,*
*Che bevanda per me non fu mai questa.*
*Io vo ber, grida Bacco, oro potabile.*
*Voglio Vino, che sia amabile,*
*Voglio Vin di buon sapore,*
*Animallegratore.*
*Quintessenza*
*Di Voghenza,*
*Ambra nera*
*Di Voghiera;*
*Vo Rubin del Verginese;*
*Che fa credito al Paese;*
*Del recente, e del gagliardo,*
*Che si spreme in Belriguardo;*
*Vo un bicchier di quel di Cona;*
*Che fra tutti ha la corona;*

*Fra*

*Fra Medelana; e fra'l Boatino*
*Vo ingoiarne più d'un Tino;*
*Vo che s'empiano i miei moggior Vasi*
*Col buon Nettare de' Masi,*
*O sia nero, o pur sia bianco*
*Voglio ber fin ch'io sia stanco,*
*Voglio ber fin ch'io sia caldo*
*Il mellifluo liquor, che stilla in Gualdo:*
*Voglio in somma, o si ceni, o si desine*
*Il delicato Vin del mio Polesine,*
*Dov'io vendemmio lietamente, e dove*
*Ambrosia, e Nettar non invidio a Giove.*
*Mi ridea del Gallispano*
*Quando fu coll'arme in mano*
*A recidere i miei tralci,*
*Perche avvinti a i debol salci,*
*E diceva in sua favella,*
*Cet Vein est si foible, e peu piquè;*
*Ch' d'abora que je l'aj beu il est passè;*
*Passa è vero il sottilissimo,*
*Leggerissimo*
*Ferrarese Vin balsamico,*
*Cociniglia viva, e brillante,*
*Ma una tazza festiva, e spumante*
*Non v'atterra,*
*Non fa guerra*
*Alle viscere, od al celabro;*
*Ma v'alletta, vi nutre, e ricrea*
*Più che'l Montepulciano, o la Verdea;*
*Ben lo sa la Gente Lanza,*
*Che per bere ha gran possanza,*
*E a decider de i Vin la corona*

*Ne*

*Ne sa più, che un Dottor di Sorbona,*
*Co' miei pampini io la avvinsi,*
*E la strinsi,*
*Tal che l'ira deposta, & il brando,*
*Tutta andava festosa gridando.*
*Trinche Trinche de Campulache,*
*Cente Pocale nix imbriache.*
*Ch'ho da far di que' zolfi stillati;*
*Che in eterno imprigionano i sensi,*
*E fan gli occhi tra aperti, e serrati,*
*E gli spirti fan tardi, e melensi?*
*Questo Vin di mia Campagna*
*Non m'incendia, ma mi bagna,*
*M'ingentilisce,*
*M'incoraggisce,*
*E se m'empie di ciarle la bocca,*
*Il cervel però nol tocca,*
*Ma sta forte entro sua Rocca,*
*Mi fa ridevole,*
*E sollazzevole:*
*Sempre son quello, nè mai son altro,*
*Fuor dell'uso allegro, e scaltro.*
*Se la barca pende all'orza*
*La ragion mai non s'ammorza;*
*Si rinforza, e si raddrizza,*
*E barcolando si corre la lizza.*
*Alta la fronte, gli occhi lucenti,*
*Rosse le guancie, le labbra ridenti*
*Sono segni aperti, e chiari,*
*Che nel cor fuman gli altari:*
*Ma però ben si può senza indugio*
*Dell'ostello trovare il pertugio,*

E

*E sdraiarsi sulle piume*
*Finchè sorga nuovo lume,*
*E così senza ch'altri s'avveggia*
*Bonacciare 'l cervello, che ondeggia;*
*Perche tutto il mio mal si suol dividere*
*In dormir, ciarlare, e ridere.*
*Così gridando,*
*E tracannando*
*Del Vino il Re,*
*Risponde il Coro,*
*Lieto, e canoro,*
*Ognun segua Bacco Te;*
*Evoè, Evoè, Evoè*
*Bacco, Bacco, Evoè*
*Viva Bacco nostro Re.*
*Tal passa 'l bel trionfo, e al tuo cospetto*
*Giunto il gran Nume, alto imbrandisce un Vetro,*
*E la lingua sfidando a nuovo metro*
*Col grondante Calicione*
*Ritto in piè ti fa ragione.*
*Signor, cui 'l Ciel donò per nostra cura,*
*E me chiamasti dal sì lungo bando,*
*Questa a tuo pro Tazza brillante, e pura*
*Di stemprata rubino io vo libando:*
*Te salvi 'l Ciel per tua maggior ventura,*
*E serbi a noi tuo signoril comando;*
*Più tua mercè l'antico duol non torni,*
*E duri in pace il rifiorir de' giorni.*
*Il così esprimere,*
*E 'l Vino spandere,*
*E 'l Vetro frangere*
*Fu lo stessissimo,*

*Che*

*Che fe ripetere*
*Quel Coro armonico*
*Per tutti i vicoli*
*Con voci altissime*
*L'antico Prologo:*
*Fin che regna il Carnovale;*
*Che gran gioia al Mondo reca,*
*Su si voli alla Gioveca*
*A vedere il Baccanale.*

# FESTA DE' BACCANALI

*Celebrata in Napoli, e descritta*
*DALL' ABATE*

## ANTON FRANCESCO DE' FELICI Romano,

*Detto* SEMIRO ACIDONIO.

Uno de' XII. Colleghi d'Arcadia.

LA maggior Tromba, onde sì chiaro uscìo
Per le greche contrade il forte Achille,
E l'altra, che l'Eroe cantar s'udìo

*D'Ilio sottratto all'ultime faville,*
*Gloria maggiore avrian, se in questo lido*
*Or di Bacco al trionfo alzasser grido.*

*Cantar porian, qual portò guerra, e come*
*Oltre passando a i più remoti Eoi,*
*Terre, e Provincie soggiogate, e dome,*
*Il Dio feroce ritornasse a noi,*
*Quinci le spoglie d'Oriente, e quindi*
*Vinti traendo i Battriani, e gl'Indi.*

*E come poscia aureo tesor diffuse*
*Per entro all'ime viscere terrestri,*
*E tosto germogliar piante non use*
*Per piani incolti, e colli ermi, ed alpestri,*
*E di quelle insegnò per ogni parte*
*A i felici mortali e l'uso, e l'arte.*

*Piante, per cui d'ogni stagione a scorno*
*D'ambre s'ingemma, e di rubin s'inostra*
*Il ricco Autunno, e rende a se d'intorno*
*D'oriliquido fiume altera mostra;*
*Onde all'Uom tanta in sen dolcezza piove,*
*Ch'Ambrosia, e Nettar non invidia a Giove.*

*Ma fra quante giammai dal Mauro Atlante*
*Stendonsi oltre il confin dell'Indo Idaspe*
*Terre feconde, e Regioni; e quante*
*Giaccion fra l'arse arene, e l'onde caspe,*
*Niuna del suo bel don sì fertil rese,*
*Che pareggi il Campano almo Paese.*

*Quì di Pampini eterni ombrato, e carco*
*Il felice terren verdeggia, e ride;*
*La Vite quì di tepid'aura al varco*
*Matura, allor che il Verno i campi uccide;*
*E cangia Bacco le nevose brine*

In

*In gemme ambrislillanti, e porporine.*
*Vedi il Massico giogo, e 'l Gauro colle,*
*Mira l'onor dell'immortal Falerno;*
*Vedi là, dove ognor mormora, e bolle*
*Vesevo, e scuote il cupo fondo interno;*
*Quivi Vulcan volve tra i sassi, e l'erba*
*Globi di fuoco; e fede a Bacco serba.*
*Or questi Colli il Nume altero, e queste*
*Piagge, cui in terra il primo onor già diede,*
*Nisa obbliando, e l'Indiche foreste,*
*Elesse al fin per sua perpetua sede,*
*E alla sua pompa trionfal destina*
*Questa di sì bel suol Città Regina.*
*Ecco d'intorno al placido Sebeto*
*Cocchio rotarsi d'immortal lavoro;*
*Vedi assiso il gran Dio festoso, e lieto,*
*Folgoreggiar fra gli smerardi, e l'oro;*
*Ferocissime Tigri a lento morso*
*Il carro volator traggon nel corso;*
*Al giovinetto Nume ardon le gote*
*Del rubicondo nettare odorifero;*
*Regge una man la tazza, e l'altra scuote*
*Il tirso edripampineocorimbifero.*
*Giace a suoi piedi il vecchierel Sileno,*
*Di divino licor fumante, e pieno.*
*Ecco col crine dissipato, e sciolto*
*Le furiose Menadi baccanti:*
*Ecco d'intorno in largo ordine, e folto*
*Gli amici Satiretti ebrisaltanti,*
*Cinti d'edera il crin, cinte le spalle*
*Di bigie pelli, e lionate, e gialle.*
*Sistri, oricalchi, e timpani feroci*

*Trat-*

*Tratta la Turba forsennata, ed ebra;*
*E sibili innalzando e stranie voci*
*La strepitosa pompa orna, e celebra.*
*Rendono i monti, e i lidi in ogni lato*
*Un confuso barbarico ululato.*
*Bacco intanto con fronte ebrigioiosa*
*Mira il furor de' suoi diletti figli;*
*Gode in veder Partenope vezzosa*
*Il manto ornarsi di novelli Gigli,*
*E ch'oggi alfin de' marziali insulti*
*Spento l'alto fragor, rida, ed esulti.*
*Gode in mirar per l'ampie strade a gara*
*Correr la regnatrice Austriaca Gente,*
*E della vite più pregiata, e rara*
*Il soave licor sugger sovente,*
*E in questo dì d'alto trionfo, a lui*
*Rendere omaggio co' tesori sui.*
*Quindi all'amico Popolo diletto,*
*Cui benigno riguarda, e sen compiace;*
*Almo favor promette, aureo diletto,*
*Dolce stato seren, letizia, e pace.*
*Ei lo promette, e'l giura; ei puote in Cielo*
*L'asta frangere a Marte, a Giove il telo.*
*Dunque al gran Nume, al guerrier forte, e prode,*
*Al trovator del prezioso dono,*
*Sacriam giulivi i cuor; sciogliamo in lode*
*D'Inni, e Peanì, e Ditirambi il suono;*
*Viva, Evoè, cantiam, viva, Evoè;*
*Viva il buon Padre Bacco, il nostro Re.*

COM-

COMPONIMENTO DITIRAMBICO

*INTITOLATO*

# BACCO IN AMERICA,

*DELL'ABATE*

## MARCELLO MALASPINA FIORENTINO, DE' MARCHESI DI FILATTIERA,

*Letto da lui nella Capanna del Serbatoio d'Arcadia, in occasione di Stravizzo la sera di Carnasciale dell'anno MDCCXXI.*

*TErminato, ch'egli ebbe il Dio del Vino*
*Colà su i Colli Etruschi il suo soggiorno,*
*Nel Porto di Livorno*
*Sopra un forte imbarcossi eccelso Pino;*
*E già increspato lentamente il Mare*
*All'aura dolce del novello Aprile,*
*E attorno attorno chiara la Marina*
*Invitava il Nocchiero a veleggiare,*
*E la Nave a partir verso Messina:*

*Che in Focide per gir, per gir nel regno*
*Del Dioneo Signore,*
*Ch'egli diviso con Apollo tiene,*
*Tal Cittade toccar sempre conviene;*
*Che poi di là ciascun Naviglio è spinto*
*Per Corfù, per il Zante, e per Corinto;*
*Ma giunto il Legno in alto Mare appena*
*Ecco mutarsi scena,*
*Ecco, che il Dio dell'Acque*
*Contro Lui ne solleva borrascosa*
*Tutta la Reggia ondosa;*
*Poichè fra questi altisumanti Dei,*
*E tra i lor Semidei*
*Eternamente odio, livore, e sdegno*
*Per li contrarj loro effetti nacque:*
*Onde tra le inquiete*
*Acque il misero Abete*
*Dalla tempesta*
*Nera, e funesta*
*Vie più agitato;*
*Fu trasportato,*
*Come piacque alla sorte, e al Dio dell'onde,*
*Dell'India Occidentale*
*Verso l'ignote spopolate sponde.*
*Quale Osiri restasse entro il naviglio*
*A vista del periglio,*
*Descriver non lo ponno, e meno il sanno*
*Le addolorate Muse.*
*Vedeansi ben confuse*
*E pallide, e tremanti*
*Le misere Baccanti;*
*Gli Egipani, le Menadi, i Silvani:*

*Con*

*Con amendue le mani*
*Velossi il ceffo di paura smorto*
*Il vecchierel Sileno;*
*E squallido, e sparuto,*
*Non più di mosto intriso,*
*Ma fatto albimortifero,*
*E di spavento pieno*
*L'umidalgoso Nume per placare*
*L'Asinello gettò dentro del Mare;*
*E i Satirelli*
*Pria lieti, e snelli,*
*Di orror ripieni*
*A ricovrarsi,*
*A rappiattarsi*
*Andavan chiotti*
*Dentro i cappotti*
*De i Marinari,*
*Credendo in quei trovar scampi, e ripari.*
*Ma che più: l'istesso Bacco*
*Non avvezzo a tai cimenti,*
*Atterrito diede il sacco*
*A i Bacchiferi ornamenti;*
*E dal Carro pampinoso,*
*Che con seco avea condotto,*
*Scese giù con Arianna,*
*Appoggiati, ella a una canna,*
*Egli a un tirso noderoso,*
*Perche in alto mentre stavano*
*Più degli altri mareggiavano:*
*Adagiatisi quindi entro la poppa,*
*Imposero al Nocchiero,*
*Che fesse pur leggiero*

*Il naufragante Legno.*
*Ei diede tosto il segno*
*Col suo marineresco zufoletto*
*Alla rea ciurma ardita,*
*Che, senza pena, getto*
*Dell'ederaceo sè Cocchio gravoso,*
*E le Tigri a quello avvinte*
*Furono anch'esse spinte*
*Insieme colle botti, e ogni altro pondo*
*Nel vasto di Nettun seno profondo.*
*Alleggerita, e scarca*
*In guisa tal la Barca,*
*O gradimento fosse, o fosse caso,*
*Piacque al Signor dell'agitata Sede*
*Di far lieti alla fin quei Naviganti;*
*E dopo tanti, e tanti*
*Perigli trapassati,*
*Mari incogniti varcati,*
*Ch'approdassero salvi a stranio Lido:*
*Oh bel sentire allora allora un grido,*
*Vista la Terra, alzare unitamente*
*Di Bassareo lo stuolo,*
*Il qual subitamente*
*Gli occhi rivolti al Polo,*
*Palma congiunge a palma;*
*E di gioia ripien piange, e si scalma*
*In rimirar sopra 'l Naviglio infermo*
*Vivaci, e risplendenti*
*L'oricrinite Stelle di Santermo,*
*Che dritto sull'Antenne percotendo;*
*E sulle molli funi incatramate,*
*Venivano a formare*

*Tan-*

*Tanti vivi chiarissimi specchietti;*
*In cui l'alme Baccanti*
*Godevan di guardare,*
*Come le Lodolette innamorate*
*Al folgorar di lucidi cristalli*
*In faccia posti alla diurna face;*
*E come queste le Latine Valli*
*Empion liete, e brillanti*
*Di dolcissimi canti,*
*Quelle così la riva tutta assordano:*
*Ma poscia in un co' Satiri si accordano*
*Ad alternar giulive, e festosette*
*Animallegratrici canzonette.*
*Dato in secco pertanto*
*Il Pino mezzo infranto,*
*Ecco, che i lesti Marinari, a gara*
*Fanno per porsi ciascheduno sul dorso,*
*Chi Arianna, chi Bacco, e chi Sileno*
*Quasi venuto meno;*
*E gettar tutti sull'Arena in salvo.*
*Ma strana rese meraviglia il Nume,*
*Che di orrore ricolmo, e di spavento*
*Erasi a non mentire in un momento*
*Incanutito tutto, e mezzo calvo;*
*Languido poi nel volto, e macilente,*
*Smorto, e tirato giù,*
*Non sembrava già più*
» *Ebrifestoso altier fiammispirante;*
*Ma tutto in suo sembiante*
*Cangiato, simillissimo si rese,*
*Fatta la guancia pallidetta, e fina,*
*Ad una Gentildonna Parigina.*

*All'odiato Mare*
*Quindi volte le spalle,*
*Andò per certo calle,*
*Donde, credo, passasse il gran Vespucci*
*Ornamento, e splendor del Ciel Toscano,*
*Dal cui Nome quel nuovo Americano*
*Mondo appellossi; allor che al vecchio Atlante*
*Un sì gran pondo accrebbe,*
*Che a crepar sotto (oh meraviglia!) c'ebbe.*
*Tante poi strade ei battè tanto, e tante*
*Piogge deserte, e luoghi inabitati,*
*Che pure ritrovò*
*Certi, che il capo impiumansi,*
*E di frombole, e di archi arman la destra,*
*Barbara Gioventude, aspra, e selvaggia,*
*Ma con questo gli parve*
*Fra quegli ermi abituri*
*Di trovar tanti Dei fra quelle larve:*
*Giunse anco a rimirare*
*Basse case, e borghetti*
*Fatti senza murare*
*Di legno, ed imperfetti,*
*E Popoli, e costumi*
*Nuovi, con nuove Terre, e nuovi Numi.*
*Alfin pervenne nella gran Provincia,*
*Che si appella colà di Guattimala.*
*Quivi gente trovò più accostumata,*
*Umana più, e più a vedere avvezza,*
*Deposta la natìa loro fierezza,*
*Quei, che dell'Ocean radon le spume:*
*Quindi al venir del forestiero Nume,*
*Chi fosse imaginandosi al sembiante,*

*E*

*E alla ſua velòcipede famiglia;*
*Correan tutti a proſtrarſi*
*Alla ſuppoſta Deitade avanti;*
*E le coſe più grate*
*Le offrian lieti, e feſtanti,*
*Piume d'Augelli, e Vetri sfolgoranti.*
*Sotto tal clima il ſaggio Re penſava,*
*Senza vino ridotto, e gelatiſſimo,*
*Di ritrovar conforto*
*Al corpo ſemimorto,*
*E languidiſſimo;*
*Onde al cuor richiamati*
*I primier ſuoi più fervoroſi ſpirti,*
*Gravido di penſieri, e d'alta impreſa,*
*Alla ſua turba in mezzo*
*Comparve; e perche ad onta*
*Si veggia d'Anfitrite,*
*Che ſe non vi è la vite,*
*E ſe quivi non v'è Montepulciano,*
*Ben puote il Dio del Vino*
*Altra gettar ſemenza*
*Della fervida ſua ſomma potenza,*
*E' tempo omai, gridò,*
*E' tempo omai di non iſtar più tacito,*
*O miei Campioni infra i perigli intrepidi:*
*D'uopo è penſar, che noi morrem quì tepidi,*
*Se del Vin non abbiamo a beneplacito.*
*Quà la Vite per pal non ſi ſtatumina;*
*Onde in diſpregio di Nettun ritroviſi*
*Un'altra Beva, che mia mente rumina,*
*E in queſta pure il mio poter ben proviſi:*
*Itene dunque, o Satiretti amabili,*

 *Di*

Di quì non lungi, e troverete un piccolo
Arbore, che Cacao da questi appellasi,
E in mezzo stassi a i Genitori altissimi,
Che colle fronde il Figlio lor difendono
Dal Sol, che il brucia, e da rei venti orribili.
Da simil pianta il frutto coglieretene,
Dal guscio, che lo veste fuor traendolo,
Grosso, qual ghianda, in scorza sua durissima,
E tiene in se della crassizie amabile:
Di frutta tal, che per se stessa è frigida,
Una penso cavar sostanza calida.

A fatica il buon Leneo
L'orazione terminò,
Che a romore si levò
Quella union di Satirelli
Per natura ladroncelli;
E chi quà, chi là correva,
Chi una corba si poneva
Sulle spalle, e chi prendeva
Sotto braccio cesta, o sacco
Al Cacao per dare il sacco,
Ed andare
A sfruttare
Tutta quella amabil pianta;
E tra via ciascuno canta
Viva, viva il nostro Nume,
Pera il Re dell'alte spume.

Egli però tra tanto,
Preso per mano il Vecchierel Sileno
Intimo suo primario Consigliero,
Insieme andaro in solitario loco,
Si crede ruminando

Col

*Col Veglio venerando*
*L'alto modo di fare*
*Liquor, ch'abbia del foco,*
*E come temperare*
*Il tanto frigidiſſimo Cacao;*
*Indi mentre conſiglio*
*Tengono in fra di loro,*
*Ecco, che i dubbj ſcioglie alto bisbiglio;*
*E un canto a pieno Coro*
*De' Satiretti lieti,*
*Che carchi, e pieni ritornavan tutti*
*De i già raccolti frutti.*
*Quai recati al lor Signore,*
*Che di tanti ebbe ſtupore,*
*Ordinò dipoi, che quelli*
*Sopra acceſi carboncelli*
*In un ampio calderotto*
*Si abbronzaſſero di botto;*
*Si abbronzaſſero a dovere*
*Da ogni parte con ſapere*
*Con eſtrema diligenza;*
*Ed avanti a ſua preſenza*
*Si puliſſero, e mondaſſero,*
*E la ſcorza ne levaſſero:*
*Ma penſò, per meglio fare;*
*A ſe toſto di chiamare*
*I migliori lavoranti,*
*Le attentiſſime Baccanti,*
*Che ſuccinte in gonnellette*
*Fer comparſa feſtoſette.*
*Terminato quel lavorio,*
*L'arſoaſſetato Dio*

*Fe*

*Fè di sua turba a se venir ben tosto*
*I più robusti, e forti,*
*Cui commise il trovar di saldo marmo*
*Pietre larghe, e incurvate;*
*E poscia da una parte*
*Postele sollevate,*
*Stabilmente in terra le fermò;*
*Acciò che i Fabricanti,*
*Dall'erta parte giù manipolando,*
*Muover non le facessero:*
*Poi sotto quella curvità fè porre*
*Di ben acceso fuoco padelletta,*
*Perche ne venga in fretta*
*La salda grossa pietra a riscaldare;*
*Sopra di cui gettato*
*Il Cacao già bruscato,*
*Con liscio poi rotondo spianatoio;*
*Si spacchi, e si disfaccia*
*Col vigor delle braccia*
*In pasta morbidissima,*
*E maneggiata ben delicatissima.*
*Vaga vista era il vedere,*
*Ciò sentito, i Satironi*
*Correr quà, prender pietroni,*
*Correr là, prender carboni,*
*E aggiustare in un momento*
*Il commessogli tormento;*
*E poi lesti,*
*Presti presti,*
*Bel vedelli*
*Con quei ritti lor capelli*
*Colle braccia nerborute,*

*Colla voce anſante, anſante;*
*E a ogni pò canterellante,*
*Ammaccare,*
*Stritolare,*
*Sgretolare*
*L'abbruſcato buon Cacao:*
*Parean giuſto tutti quanti*
*Coll'irſuto petto ignudo*
*Con in mano quel baſtone,*
*I Ciclopi di Marone,*
*Che ad Enea feron lo ſcudo;*
*E parea quell'ampio piano*
*La Fucina di Vulcano.*
*La Prole Semelea, che lì preſtava*
*L'altera ſua Bacchireal preſenza,*
*Colla man prende, e taſta*
*Della già fatta paſta,*
*E ſcortala a dover manipolata,*
*Si volge a tergo, e guata,*
*Se infra la regia Corte*
*Evvi chi ſeco volle in Conſigliero*
*Per l'alto Magiſtero,*
*Il vecchierel Sileno,*
*A cui racchiuſe in ſeno*
*Del lavorio l'arcano:*
*Ma non ſenza ſtupore*
*Già già lo ſcorge a ſe venir davante,*
*Carco fino alle piante*
*Della commeſſa a lui ſcelta cannella*
*Odoroſetta, e bella*
*Minutamente in polvere ridotta;*
*E a lui rimira appreſſo*

Di

*Di zucchero ben fino*
*Altri de' servi suoi venire onusti;*
*Onde il Re sulla librá*
*Tutto a ragion della materia fatta*
*Per la dose dar giusta n'equilibra.*
*Quindi il saggio, avveduto facitore*
*Molti prese mazzetti*
*Di bruna Vainiglia odorosissima,*
*Che sotto avea del regal manto ascosa;*
*In umidi ristretta baccelletti;*
*E anch'essi fatti a suo dover condurre,*
*Alla Cannella uniti*
*Infra la gentil pasta liquidetta;*
*Per rattemprarla col calor, li getta;*
*E a i servi disse allor, che oziosi stavansi,*
*Che novamente sul martirio fervido*
*Mettan la pasta, e in essa poi confondano*
*Gl'ingredienti divisi sopra postivi,*
*Onde ben tosto una sostanza facciosi,*
*E tutto in tutto entrando ricongiungosi.*
*Non fu pigra a tal comando*
*Quella gente vigorosa,*
*Senza indugio, e senza posa*
*Giù si messe rimenando;*
*Finche Bacco in faccia seria*
*Scorta già quella materia*
*Più non esser liquidetta,*
*Ma venuta tenacetta*
*Si attaccava al valente spianatore;*
*Tosto grida, che si ammassi*
*Tutta insieme, e che si lassi*
*Asciugare,*

*Co-*

*Costipare;*
*Riposare,*
*Finchè dura ella diviene:*
*Che miglior sempre si fa,*
*Più, che sta,*
*E più che stretta ella è, più si mantiene.*
*E allor l'odore*
*Incorporato*
*Vien tutto fuore*
*Più riposato.*
*Sì finita l'alta impresa*
*Ogni Menade già presa*
*Dal desio prorompe in canti;*
*E con esse le Baccanti*
*Le lor voci disciogliendo*
*Vanno quelli ripetendo;*
*Ed i Satiri ancor'essi*
*Con quei piè saltanti, e fessi*
*Sopra l'un l'altro salendo,*
*E su questi altri venendo,*
*E l'un l'altro accavalciando;*
*Vanno il Re tutti assediando,*
*Come assedian la Civetta*
*I Pettirossi gai di vetta in vetta;*
*Per saper qual nome dare*
*Debbasi a quella*
*Manna novella.*
*Allor compostosi*
*In volto placido*
*Il Nume igniplemo:*
*Questa, o mie Menadi;*
*Disse lietissimo,*

Que-

*Questa, o miei Satiri;*
*Questa ora appellisi,*
*Bevanda alma, e sovrana,*
*Il CIOCCOLATTO in lingua Americana.*
*Ciò sentito, il circol pieno*
*Si gettò sopra il terreno*
*Ammirando,*
*Venerando*
*Di Leneo la sapienza,*
*E quai Capri saltellando*
*Givan tutti schiamazzando;*
*Nome caro, nome bello,*
*Nome dolce, nome intatto*
*Dell'amabil Cioccolatto:*
*Ma le culte Damigelle*
*D'Arianna gentile,*
*Che appuntate volevano ciarlare*
*Colle lascivie del parlar Toscano,*
*E in punta di forchetta,*
*Colla boccuccia stretta*
*La vollero chiamare il CIOCCOLATTE.*
*E Sileno, che in Firenze,*
*Per le bettole, e in tutti i bugigattoli*
*Era stato a sbevazzare*
*Coll'Amico, e col Compare,*
*E con tutta la più immonda*
*Gente vile di Gualfonda,*
*Colla bocca spalancata,*
*Ed ansante il gran palato;*
*Volle dirla CIOCCOLATO:*
*Poi la Bromireal nobil famiglia,*
*Che per Firenze avea*

*Con*

*Con gente conversato non plebea,*
*In stile più gradito*
*Da cui ciascuno il più bel fior ne coglie,*
*Senza offesa dell'udito,*
*Con voce delicata*
*Chiamolla CIOCCOLATA.*
*Lieo frattanto, che la pasta assodasi,*
*O ad arte fatti, o ritrovati a sorte*
*Certi direm vaselli*
*Fè prender, spasi in fondo, in cima stretti,*
*E diè lor nome di Cioccolattiere:*
*Poi con di legno picciola clavetta,*
*Con certi in fondo denti*
*Onnipotenti,*
*Frullar ben fe nell'acqua distemprata*
*La tosta Cioccolata,*
*Insinchè, ad onta del nemico Nume,*
*La sciolse, e le fè alzar fervide spume;*
*Quindi di terra varie chiccherette,*
*Che in nostra lingua suonan ciotolette;*
*Fabbricar tosto fece,*
*Di certa terra là tersa, e diafana,*
*Che chiaman Porcellana*
*Delle terre Reina, e gran Sovrana;*
*E per se*
*Bacco il Re*
*Lavorare una ne fè,*
*Che facea certo per tre:*
*Trovate tutte le commesse cose,*
*Fè porre in quei vaselli*
*Acqua limpida, e pura*
*Della pasta a misura,*

*Che*

*Che entro metter si vuole;*
*Ed assettarli poi*
*Sopra certi oculati fornelletti,*
*In cui rinchiusi, e stretti*
*Accesi carboncelli a poco a poco*
*Vengano l'acqua chiusa a far bollente;*
*Ed allorch'ella prese a susurrare,*
*L'accorto facitor vi fè gettare*
*Fatta in pezzetti, e ad occhio misurata,*
*Perchè si stempri ben, la Cioccolata.*
*Stemprata intanto,*
*Posata alquanto,*
*Ecco i serventi,*
*Che tutti attenti*
*Vanno sbattendo,*
*Vanno frullando*
*Con quella clava*
*Ardente, e brava,*
*Tra palma, e palma*
*Ben sdrucciolando,*
*Vanno gettando*
*In ciotoletta*
*L'almo liquore,*
*Che si fa spuma,*
*Mentre che fuma:*
*Bacco allor l'ampia sua conca*
*Il primier riempie, e cionca*
*La gran beva delicata,*
*Ed in quella il naso, il viso*
*Tutto tutto vi cacciava,*
*E qual Porco grufolava,*
*Godendo averne tutto il grugno intriso.*

*Arian-*

*Arianna poi seconda*
*Dentro, e fuori il sen s'inonda;*
*E' Sileno il terzo a bere,*
*E con esso a più potere*
*La ciurmaglia, e gli scrocconi*
*Se n'ingozzan chiccheroni,*
*E scherzevoli*
*Piacevoli*
*Tutti andavan festeggiando,*
*E cantando,*
*Oh bevanda delicata,*
*Oh tremenda* CIOCCOLATA!
*Quella bruna Vainiglia,*
*Odorosa cara figlia*
*Di quest' Indiche culture,*
*Grata tanto ti fa pure.*
*La fragranza, ch'ella ha in seno,*
*Egli è scorno, ed è veleno*
*Alla gloria d'ogni odore,*
*All'odore d'ogni fiore.*
*Vada pure, il buon Sileno*
*Ripigliava caldo il petto*
*Di quel fervido diletto,*
*Vada pure il Vino in bando,*
*Che mi va questa scaldando*
*Senza offesa della testa,*
*Nè sprangbetta la molesta.*
*Tal bevanda sì sincera,*
*Sia di giorno, sia di sera,*
*Splenda il Sol, splenda la Luna;*
*Ber la voglio, bruna, bruna;*
*E in età quindi più vecchia*

*Fia mia chicchera la secchia.*
*Alfin tutti uno strido*
*Miser cantando in frotta,*
*E feron risonar d'intorno il lido:*
*Viva viva il nostro Nume,*
*Pera il Re dell'alte spume;*
*Nè più appellisi il Toscano,*
*Ma il gran Bacco Americano;*
*Mentre in bevendo omai sentenziamo,*
*Ciaschedano pregando a darci fe,*
*Che il* CIOCCOLATO *d'ogni beva è il Re.*

# MASCHERATA

## DI DAME, E CAVALIERI

*Nell'aprirsi in Milano il Carnovale dell'anno corrente 1722.*

## *S T A N Z E*

## DI D. CARLO EMANUELLO

## D'ESTE MILANESE,

*Marchese di S. Cristina, tra gli Arcadi* ATESTE MIRSINIO, *Vicecustode della Colonia Milanese.*

UN'allegro pensier, che in gioia, e in riso
Di Bacco i giorni a festeggiare invita,
Che già sfavilla al Popol tutto in viso,
Ha questa Schiera in ordin vago unita;
E ciò, che pria dal Tempo era diviso,
Con nuov'arte congiunto esprime, e addita,
Mostrando in un, rotto il lor corso alterno,
Con Primavera, State, Autunno, e Verno.

Zefiro guida il lieto Cocchio adorno,
Che porta a noi la Gioventù dell'anno;
Va seco Flora, e i Giardinier, che intorno
Verde nembo di fior spargendo vanno.

 April,

*April, che farà in breve a noi ritorno,*
*Per ristorar del crudo gielo il danno,*
*Aver non può tanto di vago in volto,*
*Quanto si vede in questa Coppia accolto.*

*Dall'Africane spiagge Austro, che spira*
*Con Cerer viene, e colla bionda State;*
*E seco in atto i Mietitor rimira*
*Bramosi di raccor le spiche aurate.*
*Potrebbe il Sol quando più dritto gira*
*Vibrando sovra noi vampe infocate,*
*Per far dolce il suo raggio, e meno infesto*
*Lasciar'il Carro antico, e regger questo.*

*Vien con Vulturno il ricco Autunno ancora*
*D'Uve, e Pampini cinto il crine, e il seno;*
*E Pomona, che al Sol nutre, e colora*
*I dolci frutti, onde il suo grembo ha pieno.*
*Pronti i Vendemmiatori aspettan l'ora,*
*Che i grappoli maturi il Ciel sereno.*
*A sì leggiadra vista andria gelosa*
*Del gran Padre Leneo la bella Sposa:*

*Borea, che il verde onor d'ogni Foresta*
*Distrugge, e copre d'orrida divisa,*
*Al fin conduce il freddo Verno, e Vesta;*
*Che presiede al Dicembre è seco assisa:*
*Per lei, che il foco ognor conserva, e desta,*
*Anno la Selva i Tagliator recisa.*
*Genti, volgete un guardo, e dite poi*
*Se la pigra Stagione incresce a voi.*

*Fossero a queste di bellezza eguali*
*Le Stagioni, che il Sol col giro intero*
*Dell'obliquo cammin porta a i Mortali,*
*Che serenato il torvo ciglio altero:*

O

*O il Tempo allor librandosi sull'ali*
*Non sarebbe in fuggir tanto leggiero,*
*O, come suol, carca di noie, e affanni*
*Non verrebbe vecchiezza a noi con gli anni.*

# IL FINE.

# INDICE

*Degli Autori delle presenti Rime.*

### A



### B



### C



### D



En-

Moz-